ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 114
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
6 giugno 1991

Editoriale

I paradossi del Bel Paese

NICOLA TRANFAGLIA

La lotta politica in Italia è fatta assai spesso di paradossi che non finiscono di stupire gli osservatori stranieri. Per i socialisti, come per il capo dello Stato, una grande riforma è urgente e l'ultima parte della legislatura dovrebbe servire proprio a impostare il processo. Ma i mesi e le settimane passano, l'estate si avvicina e la coalizione di governo appare ogni giorno di più paralizzata, oltre che dalle scadenze emergenziali, dai contrasti interni e dai calcoli sulle scadenze legate alla prossima legislatura e all'elezione del prossimo presidente della Repubblica.

Così si crea il clima di un nuovo ricorso anticipato alle urne (se non si governa e non si prepara la riforma, perché prolungare la legislatura?) nella massima confusione senza offrire agli italiani una piattaforma di cambiamento su cui potersi pronunciare. Nello stesso tempo proprio i socialisti, all'apparenza più preoccupati degli altri, di rinnovare o meglio di cambiare il sistema istituzionale, si oppongono con particolare veemenza al referendum del 9 giugno: un primo passo ma decisivo per costringere i partiti a innescare il processo di riforme che tutti a parole dicono di voler promuovere.

Eppure – ha osservato a ragione un cattolico democratico come Pietro Scoppola nel suo recentissimo, e importante, profilo storico de *La repubblica dei partiti* (edito dal Mulino) – «non si tratta di negare il ruolo dei partiti ma di ridefinirlo; il problema non è quello di far nascere una "seconda repubblica" che potrebbe essere peggiore della prima, bensì quello molto più complesso del passaggio da una "repubblica dei partiti" a una "repubblica dei cittadini": un passaggio tanto più arduo e difficile perché coinvolge questioni di mentalità e di cultura e non solo problemi istituzionali».

Proprio ripercorrendo i quarantacinque anni della nostra storia repubblicana, in realtà, ci si rende conto del fatto che soltanto una mobilitazione dell'opinione pubblica e dei cittadini sarà in grado di spingere (o addirittura costringere) i partiti, che finora sono stati i protagonisti sulla scena e quasi i supplenti della volontà popolare, ad elaborare e soprattutto a realizzare la riforma elettorale e le altre necessarie per ridare possibilità di scelta ai cittadini, rafforzare l'esecutivo e riqualificare il ruolo del Parlamento.

Leggendo in maniera non superficiale la ricostruzione del processo storico proposta da Scoppola, almeno tre considerazioni si impongono all'attenzione di chi segue l'impasse attuale. La prima riguarda la pesante eredità del passato fascista sull'Italia repubblicana. Di fronte ai frutti importanti e innegabili della Resistenza, è stata spesso sottovalutata la forza negativa che si sprigiona dai vent'anni di dittatura e che ancora continua ad agire in molti settori della vita associata. Cito un aspetto ancora vitale di quella eredità: l'indebita commistione amministrazione-politica che vige tuttora in Italia e che è uno strumento centrale del clientelismo mafioso e inefficiente che caratterizza il nostro paese.

La seconda attiene al declino dell'unità politica dei cattolici e al crescente distacco morale dalla Dc di cui Scoppola ricostruisce con puntualità le tappe e l'esito finale: si può non essere d'accordo con alcuni giudizi dell'autore ma la lettura del fenomeno è assai chiara e si tratta di una novità di rilievo che non tutti hanno ancora colto.

La terza, e ultima osservazione, è sull'atteggiamento dei partiti della sinistra di fronte alla crisi. È mia convinzione che il contrasto tra socialisti e democratici di sinistra sulle soluzioni (nel senso del governo presidenziale o parlamentare) da dare all'impasse non sia l'ostacolo maggiore per un'intesa

Si tratta piuttosto di verificare fino in fondo se si è d'accordo su un punto essenziale. È vero o no, in altri termini, che, accanto alle riforme istituzionali, è urgente (come ricorda Scoppola) «un rinnovamento delle culture politiche, una riforma morale e del costume e la crescita di un più maturo senso della cittadinanza»?

L'ingegneria istituzionale non basta, lo credo, a contrastare il «vuoto etico» di una società che si è modernizzata assai rapidamente ma che non riesce ad affrontare i gravi squilibri che la caratterizzano ancora.

TRE GIORNI AL REFERENDUM Nuove adesioni contro l'asse Forlani-Craxi-De Mita
Il capo dello Stato interviene alla festa dei carabinieri

Sfida ai vecchi partiti

Sindacalisti e industriali voteranno sì E Cossiga riabilita il «golpe» De Lorenzo

A tre giorni dal referendum gli appelli a recarsi alle urne si moltiplicano: Agnelli, Pininfarina, Mortillaro andranno a votare. Lombardi, Marzotto, De Benedetti e i giovani industriali voteranno sì. La stessa cosa faranno molti sindacalisti. L'associazionismo cattolico è compatto contro le preferenze plurime. Intanto Cossiga fa una riabilitazione del generale De Lorenzo e del tentato golpe del 1964.

PASQUALE CASCELLA STEFANO DI MICHELE

ROMA. A tre giorni dal referendum sulle preferenze, il confronto tra lo schieramento del sì e gli astensionisti si fa incandescente e si intreccia sempre più con le polemiche istituzionali. De Mita e Craxi si sono «riappacificati» ieri nel corso di un lungo incontro. Entrambi non andranno a votare il 9 giugno. Ma nella Dc continuano ad aprirsi crepe vistosissime. Dopo Martinazzoli, Fanfani, Scotti, Fracanzani, Prandini ed altri leader, pure il senatore Leopoldo Elia ha annunciato che voterà sì.

Bettino Craxi ieri ha anche inviato a Cossiga una lettera di ringraziamento per le espressioni di solidarietà nei suoi confronti dopo le accuse del presidente dell'Alta corte, Ettore Gallo. Ma nello stesso tempo Martelli si lancia a testa bassa contro il vicepresidente del Csm, Galloni, e il presidente della Corte costituzionale. Ma se pare consolidarsi, in funzione antireferendaria, un asse Craxi-De Mita-Forlani, si moltiplicano gli inviti a votare, e a votare sì. L'associazionismo cattolico è tutto schierato. Il mondo imprenditoriale scende in campo compatto. Lombardi, Marzotto e De Benedetti annunciano il loro sì. Agnelli, Patrucco, Pininfarina e Mortillaro andranno a votare Il presidente dei giovani imprenditori, Aldo Fumagalli, farà altrettanto. Anche nel mondo sindacale cresce la mobilitazione. Trentin e D'Antoni andranno alle urne. Lo stesso faranno e voteranno sì alcuni dirigenti di Fiom, Fim e Uilm, che hanno sottoscritto un documento che raccoglie le adesioni individuali di Carmelo Caravella, Paolo Franco, Luigi Mazzone e Giorgio Cremaschi della Fiom; di Luciano Scalia della Fim e di Piero Serra della Uilm.Intanto Cossiga, durante la cerimonia per il 177esimo anniversario dell'Arma dei carabinieri, ha ieri evocato il tentato golpe del generale De Lorenzo (1964): si trattò di una iniziativa – ha detto benevolo – «forse ingenuamente ma inutilmente, anzi dannosamente zelante». Insomma, una mezza riabilitazione per l'ideatore del famigerato «piano Solo».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

PERCHE SI

NANDO DALLA CHIESA

Scambio le mie preferenze con un sistema più pulito

Voterò e voterò sì. E lo farò con una passione e un senso di utilità quale non provavo da molto tempo nel depositare una scheda in un'urna. Il mio sarà un purissimo voto di scambio. Uno scambio tra la mia possibilità di dare più preferenze (una possibilità che ho sempre usato appieno, con l'applicazione di un ingenuo stratega) e la possibilità del cittadino di Caserta o di Gioia Tauro di potere finalmente esprimere *una* preferenza libera e non controllabile. Uno scambio tra il mio gusto di indicare più candidati e la certezza di assestare un buon colpo alla macchina delle clientele e all'affarismo dei mediocri. Uno scambio tra l'illusione sempre viva di sconfessare le decisioni delle nomenklature partitiche e la speranza ragionevole di ridurre i varchi lasciati aperti dalla politica alla criminalità. Sarebbe davvero miope chi, incapace di guardare in faccia la realtà, puntasse a salvaguardare un luminoso arco di libertà nominali per rinunciare, di fatto, all'abc della democrazia. Non intendo commettere questo errore e spero che tanti altri tra quelli che hanno sempre usato le preferenze non lo commettano. Di più: credo che si debba estendere questa scelta anche e soprattutto alle elezioni amministrative. Io, come i buoni riformisti di una volta, alle grandi riforme che non arrivano mai preferisco il gradualismo dei piccoli passi concreti. Per non subire più il regime della corruzione.

Italia battuta in Norvegia Vicini trema Arriva Sacchi?

Naufragio azzurro in Norvegia. Le due nostre rappresentative sono state sconfitte dagli scandinavi. Vialli e compagni, battuti 2-1 (gol di Schillaci), sono ormai fuori dagli Europei. Solo la matematica ci tiene ancora in gioco. Ore contate per Vicini: Sacchi dal 1 luglio? Under 21 disastro: perde 6-0 e Matarrese si arrabbia: «Sarebbero da prendere tutti a schiaffi».

NELLO SPORT

Sabato 8 giugno con l'Unità "Storia dell'Oggi"

Ogni sabato.

3° fascicolo «Iraq»

Per le carceri d'oro in 45 a giudizio: un mare di tangenti

Sono 45 le persone rinviate a giudizio per lo scandalo delle «carceri d'oro». Al centro quel Bruno De Mico, titolare della Codemi, che ha pagato in nove anni 69 miliardi di tangenti per ottenere appalti in Lombardia. Anche l'ex ministro Nicolazzi sotto processo. Il giudice Antonio Lombardi: «Questa vicenda è uno spaccato dell'Italia degli anni 80, viene fuori un'immagine sconfortante della pubblica amministrazione».

MARCO BRANDO

MILANO. Tre ex provveditori alle opere pubbliche, un magistrato della Corte dei conti, l'ex sottosegretario alla Giustizia Gaetano Scamarcio (Psi), l'ex segretario di Signorile, Rocco Trane, e quello del ministro Darida, Alessandro Mariangeli: sono questi i personaggi più noti rinviati a giudizio per lo scandalo delle carceri d'oro. Prosciolti da tempo gli ex ministri Darida e Colombo; a giudizio, ma a Roma, l'ex ministro Nicolazzi. Il giudice Antonio Lombardi ha raccontato per filo e per segno il modo in cui un vero e proprio mare di tangenti veniva riversato sulla pubblica amministrazione: «A percentuale sui lavori o a forfait, pronti contanti o a rate, a scadenza immediata o differita, agganciate al dollaro o alla sterlina... E oltre un certo livello non sono riuscito a risalire».

A PAGINA 8

Bush telefona a Major e gli dà via libera: «Invita a Londra anche il leader sovietico»

Gorbaciov ritira il Nobel e annuncia: «Pronti ad accettare l'economia mondiale»

Gorbaciov ribadisce a Oslo il suo impegno per le riforme economiche e l'integrazione dell'Urss nell'economia mondiale. «Resto democratico a dispetto di chi, nell'esercito e negli apparati, vuole tornare indietro». Prima del suo discorso, il presidente sovietico aveva ricevuto una buona notizia da Washington. Bush ha dato via libera alla presenza di Gorbaciov a Londra.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

OSLO. Mikhail Gorbaciov a Oslo, dove ha finalmente onorato il premio Nobel che sei mesi fa non aveva potuto ritirare, spiega che l'Urss accetta «le regole del gioco» dell'economia mondiale e chiede comprensione. «Dobbiamo discutere nel gruppo dei sette – ha detto – un programma comune che ci consenta di aprirci realmente all'economia mondiale». Intanto il presidente degli Stati Uniti, George Bush, telefonava al premier britannico, John Major, padrone di casa al vertice di Londra dei G –7, per comunicargli il suo «nulla osta». Spetta ora a Major di estendere l'invito a Mosca. Ma non si sa ancora se Gorbaciov siederà, come osservatore, al tavolo dei grandi o se invece li incontrerà fuori dal vertice.Il leader sovietico, che durante il suo discorso a Oslo è stato interrotto da una profuga afgana, ha accennato alla situazione di Vilnius.

ALLE PAGINE 10 e 11

Mikhail Gorbaciov

Stato d'assedio in Algeria Rinviate le elezioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'Algeria è in stato d'assedio e le elezioni previste per il 27 giugno sono rinviate a data indeterminata. La decisione è stata presa dal presidente Chadli dopo tre giorni di violenti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti islamici che hanno provocato almeno una diecina di morti e centinaia di feriti. Chadli dichiara comunque di non voler assolutamente interrompere il processo democratico. Ma resta l'incognita dell'esercito. Se, cioè, eseguirà gli ordini nel quadro della Costituzione o se, sfruttando lo stato d'assedio, assumerà atteggiamenti autoritari. Il braccio di ferro tragicamente conclusosi nella notte fra martedì e mercoledì era iniziato un paio di settimane fa con la proclamazione di uno sciopero illimitato da parte degli integralisti del Fis che intendevano protestare contro la legge elettorale

A PAGINA 12

Confermato solo ora al giudice il ruolo dei servizi

Un colonnello del Sismi: «Vidi rapire Aldo Moro»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Davanti al giudice De Ficchy il colonnello Guglielmi, del Sismi, ha confermato: «È vero, ero in via Fani durante il sequestro dell'onorevole Moro. Mi trovavo lì per servizio...». Il colonnello dell'ufficio R, quello che si occupava di Gladio, ha confermato le dichiarazioni di Pierluigi Ravasio, l'ex carabiniere parà che aveva rivelato la circostanza. Una conferma inquietante, tanto più se si pensa che Ravasio, dopo le dichiarazioni rese all'onorevole Cipriani di Dp, davanti ai giudici aveva fatto dietrofront. Nei giorni scorsi, comunque, i carabinieri dell'antiterrorismo, perquisendo la sua abitazione, avevano trovato foto dell'ex agente a Capo Marargiu.

A PAGINA 7

A parer vostro...

Riforme istituzionali.
Volete una seconda Repubblica o preferite far funzionare meglio quella esistente apportando le necessarie riforme?

1ª Repubblica — 2ª Repubblica

Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 – 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

DONNE SOLDATO.
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ
sì 43% **NO 57%**

A PAGINA 6

Sono consigliera di un teatro fantasma

DACIA MARAINI

Cosa sta succedendo al principale teatro della città di Roma? Come mai nessuno protesta (salvo qualche giorno fa l'amico Prosperi sul *Tempo*) di fronte alla assoluta incapacità che stanno mostrando le istituzioni locali (Provincia, Regione e Comune) di trovare un accordo per stabilire un programma per la stagione 1991-'92? Da quando sono stata nominata consigliera dello Stabile, io non ho ancora mai visto nemmeno una volta gli altri consiglieri. Non so chi siano e cosa pensino. Aspetto da mesi di essere chiamata per una riunione che viene rimandata di settimana in settimana.

Alcuni mesi se ne sono andati intanto prima che la Provincia e la Regione scegliessero i loro rappresentanti. Ora che il Consiglio è al completo e dovrebbe scegliere il suo direttore artistico, manca il presidente e quindi siamo ancora una volta bloccati e non possiamo prendere nessuna decisione per il futuro.

Come persona che ama il teatro sono francamente molto preoccupata per l'andamento che sta prendendo questa nuova gestione di cui ho accettato di fare parte e che oggi rischia di rendermi, anche se involontariamente, complice di una inerzia davvero deleteria e colpevole. Rispetto alla programmazione della stagione '91-'92 siamo già perdenti. Mi dicono che il teatro sta chiedendo ora i rimborsi per l'87 che la precedente amministrazione si era «dimenticata» di chiedere. Nel frattempo tutte le compagnie professionali, pubbliche e private, hanno già deciso i loro programmi. Gli attori più importanti hanno già firmato i contratti, i registi sono all'opera per mettere in scena i nuovi testi, gli scenografi stanno già disegnando le scene da montare. Anche ammettendo che si cominciasse adesso, qualsiasi programma suonerebbe arrangiato, messo in piedi all'ultimo momento, senza una vera garanzia professionale. Questo lo sa chiunque si intenda un poco di teatro.

Il 15 giugno scade la data di presentazione dei nuovi programmi al ministero dello Spettacolo per la richiesta dei contributi. Cosa si ritiene di poter fare in una decina di giorni? È pensabile approntare una stagione così, dal nulla? E tutto questo non avviene per mancanza di soldi, come succede a tante piccole compagnie, magari piene di idee, che in questi giorni si arrabattano per mettere insieme la nuova stagione. Costoro hanno la voglia di fare ma non dispongono di finanziamenti; mentre il grande Teatro Argentina dispone di finanziamenti ma gli manca la voglia di fare. A tal punto che i cittadini romani rischiano di passare una stagione «in bianco». Tutto questo a me sembra gravissimo, segno, anche se involontario, di un incarognimento della politica sempre più travolta dalle battaglie personali e sempre meno interessata al bene comune. Segno anche di un disinteresse totale per la vita culturale della città: che stagni, che si deteriori, che vada alla malora.

Roma è già una città sorda dal punto di vista teatrale, nonostante il vitale pullulare di piccole iniziative. Tutto procede qui in un «disordine disorganizzato». Non ci sono piani a lungo termine, non ci sono prospettive comuni, non ci sono progetti ampli e complessi, non ci sono alleanze, né visioni d'insieme. Tutto è disastrosamente affidato al caso e all'iniziativa personale. Ogni tanto, come da una palude, sbuca una pianticella traballante che fa gridare al miracolo. Ma una pianticella è una pianticella, molto poco per una città che vorrebbe godere, come qualsiasi altra grande città, di un ampio giardino folto di alberi. Il pubblico si è diseducato alla discussione delle idee e ha finito per affidarsi con noncuranza ad una pratica teatrale improntata al divismo e alla magniloquenza. I prezzi sono lievitati in maniera abnorme. Si sta perdendo completamente il rapporto fra ciò che si fa sul palcoscenico e il pubblico che paga il biglietto. Gli spettacoli si vendono a scatola chiusa sul nome, l'unica cosa sicura ormai, dell'attore in voga. Il quale attore pensa solo a cucirsi addosso un «grande testo», senza minimamente preoccuparsi delle aspettative di un pubblico nuovo che è scontento ma non sa spiegare perché. In questo vuoto il Teatro Stabile avrebbe l'obbligo di tentare la formazione di un clima diverso, proprio perché dispone di larghi finanziamenti, perché risponde moralmente a la città delle sue decisioni, perché ha scelto una gestione collegiale. Devo dire che non è affatto vero, come dice un luogo comune, che non ci siano nuovi autori. Il fatto è che per rinnovare il discorso drammaturgico bisogna avere il coraggio di rischiare. Quasi sempre negli altri campi espressivi, è lo stesso mercato che impone questi rischi. Ma il teatro, grazie ai finanziamenti e ad un sistema distributivo totalmente burocratizzato, non si confronta direttamente col mercato, al contrario si muove oziosamente fra gli artifici di una compra-vendita in cui l'unica stabilità possibile è l'inerzia creativa. Voglio fare un solo esempio fra tanti: il bellissimo testo di Annibale Ruccello «Ferdinando», rimasto in scena solo pochi giorni a Roma e non degnato di attenzione da parte di quegli Enti che avrebbero dovuto distribuirlo per farlo conoscere e apprezzare.

A questo punto ci si potrebbe chiedere: ma allora, se è troppo tardi per una nuova programmazione, che possiamo fare? Intanto, se un consiglio di amministrazione c'è, perché non farlo funzionare? E se proprio non si vuole che esso sia attivo, che lo si dica in modo che sia chiaro. Ma chiedere chiarezza sembra una colpa imperdonabile in questo paese di oscurità, ambiguità e svogliatezze

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Nella Dc e nel Psi

ENZO ROGGI

Tra le tante curiose contraddizioni della propaganda per l'astensione nel voto referendario, una merita particolare attenzione: ed è quella per cui proprio coloro che maggiormente insistono sulla inutilità del pronunciamento, ora ne denunciano l'effetto destabilizzante sotto l'aspetto politico. Un voto insignificante, insomma, potrebbe provocare grande sconquasso. È ovvio che le due cose non stanno insieme. Eppure la contraddizione poggia su ragioni consistenti. La discriminante tra voto e astensione e tra sì e no attraversa in estensione e in profondità la maggioranza governativa, divide vistosamente la Dc, introduce (fatto imprevisto) il dissenso nel Psi. Il paragone con altri referendum (divorzio, aborto) che, pur dislocando diversamente le forze di governo, non ebbero effetti sull'alleanza, non regge. Qui è in gioco una materia che interferisce, sia pure in modo mediato, sul compromesso costitutivo del governo che, come tutti sanno, è consistito nell'ignorare e rinviare ad altra stagione politica la questione delle riforme.

Questo «patto per escludere» su cui si fonda il quadripartitocomportava la inerzia dei contraenti sulla materia controversa, che avrebbe dovuto concretarsi (almeno nell'interpretazione socialista) in un esplicito sabotaggio dell'appuntamento referendario. Ma le cose sono andate vistosamente in tutt'altra direzione. Non solo il Psi non è stato inerte ed ha, anzi, caricato di ogni infamia questo voto provocando inevitabilmente reazioni politiche e culturali eguali e contrarie, ma la stessa segreteria dc non è riuscita ad addormentare l'interesse dei suoi quadri e del suo elettorato finendo per lo scontentare tutti: favorevoli e contrari. E questo effetto involontario sta sommamente irritando il Psi il quale (vedasi l'Avanti! di ieri) già ammonisce che Forlani «nel caso del raggiungimento del quorum, non potrà evitare la dura reazione di Craxi».

Noi non sappiamo quale sarà la «dura reazione di Craxi» ad una possibile sconfitta del suo appello astensionista, e ci limitiamo a dire che sarebbe molto grave, sotto l'aspetto della correttezza democratica, caricare il referendum di un ricatto sulla sopravvivenza del governo, coartando così la materia sottoposta al voto e, dunque, la stessa libertà di scelta. Ma quello che è già visibile è lo scossone che il pur limitato quesito referendario ha inferto all'unità politico-elettorale della Dc. È da ritenere che questa unità non sia tanto scossa da opposizioni di principio (non è la Dc stessa che propone nella sua riforma elettorale la riduzione delle preferenze a una o due?) quanto da opposizioni di bassa opportunità. De Mita, nella sua contrarietà al referendum, è del tutto incoerente rispetto alle sue note posizioni sulla riforma del sistema politico, ma è coerente coi suoi interessi di bottega elettorale a Sud del Garigliano. E la stessa motivazione, di certo, muove l'opposizione di Gava. Il che conferisce una prova in contrario della bontà del referendum. Ma mille voci del mondo cattolico e tanti pronunciamenti dal seno della Dc stanno a dire che la carta della conservazione è ormai ritenuta avventurosa e perdente da gran parte dei democristiani e che, se si vuol dare una prospettiva alle ambizioni di un ruolo aggiornato del cattolicesimo democratico, va promossa una competizione riformatrice. In tal senso, si può ritenere che stia aprendosi nella Dc una tensione tra l'istinto conservativo e l'ambizione protagonista. Con conseguenze anche politiche oggi imprevedibili.

E non tutte prevedibili sono anche le conseguenze dello scontro referendario sul Psi. Questo partito sta conducendo una campagna infelice, prima ancora che sul piano politico, sul piano della propria immagine e della propria ambizione a rappresentare le correnti emergenti dello spirito pubblico. L'invito alla diserzione, condito da giudizi apodittici e non dimostrati, suscita il sospetto che questa battaglia per negazione abbia altri fini (per esempio, infliggere un'umiliazione al Pds e alle sinistre cattoliche, scavalcare l'ostacolo dell'isolamento parlamentare sulle riforme). E così, è proprio il Psi ad ingigantire il portato politico e strategico di questo scontro, e non può meravigliare che il pensiero di molti si rivolga a rischi di sconvolgimento dell'assetto costituzionale. Il dato non previsto è che tali preoccupazioni cominciano a emergere anche tra uomini e ambienti dello stesso Psi. Si riconoscerà che ha un qualche senso il fatto che uomini di storica appartenenza al socialismo italiano, come Gallo, Amadei e Zagari, e quadri politicamente attivi nel Psi come Piro, Benzoni, Fiandrotti, Ferrari, e perfino alcune organizzazioni periferiche socialiste questa volta si siano ribellati agli ordini del capo (si tratti del presidenzialismo o del boicottaggio al referendum). E non è certo gradevole (per la sua dignità) vedere un Giuliano Amato rilasciare due righe di dogmatica fede astensionista per rimediare-abiurare alla problematica posizione espressa nel dibattito con Occhetto in tv. A che cosa preludono questi sintomi di cedimento del monolitismo socialista? Di certo ad un diverso atteggiamento sulla scelta referendaria, ma forse a qualcosa di più ampio in prospettiva.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3509.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Flavia, 12 anni, simbolo senza volto e senza età di una terra martoriata si ribella alla Piovra
La protesta urlata da un gruppo di ragazzi di Messina dal palco di un teatrino scolastico

Atto di accusa contro la mafia di una bambina «già grande»

SIMONA DALLA CHIESA

Flavia ha 12 anni, e tanta rabbia in corpo. La urla, questa sua rabbia, dal palco di un teatrino scolastico, nel quartiere più degradato di Messina. L'espressione febbrile, le guance arrossate, recita la sua parte con una veemenza e una partecipazione che possono essere maturate solo tra esperienze drammaticamente vissute. E io, che sono tra il pubblico, invitata a partecipare a questa iniziativa contro la mafia, mi sento sconvolta dalla realtà che quella ragazzina esprime. È lì, avvolta in un mantello nero, come gli altri ragazzi impegnati nello spettacolo: con loro lancia un implacabile atto d'accusa nei confronti della mafia e della omertà politica che la sostiene, e con loro denuncia la cappa soffocante della droga che li avvolge, mentre il perbenismo ipocrita la rimuove come altro da sé. È solo una bambina, ma in questo momento è il simbolo senza volto e senza età di una terra martoriata. Flavia oggi si ribella con tutta la forza della sua giovane coscienza alla cieca violenza mafiosa. Lo fa con coraggio e con dolore, perché suo padre è un pregiudicato, c'è chi dice un killer. E lei lo sa. Mi hanno detto che Flavia era preoccupata all'idea di incontrarmi: temeva che non le avrei stretto la mano, giudicandola in funzione del padre. Ma come si può accettare che a dodici anni già si conosca la solitudine e l'amarezza di una emarginazione imposta per colpe non tue? Vorrei farle capire invece che la sua franchezza e il suo coraggio sono per tutti noi il segno tangibile della speranza, dirle di camminare a testa alta perché attraverso scelte come le sue passa il riscatto di una generazione che respinge il modello mafioso. Ma non so farlo. Ho paura che, parlandole chiaramente, possa ferire il suo orgoglio di bambina già grande.

Testimoni spaventati

Così mi limito a sorriderle e ad abbracciarla. Ma quando durante il dibattito si siede accanto a me, e teneramente mi prende la mano, sento che ha capito, che non ha più inutili vergogne.

Ho voluto raccontare questa mia esperienza perché credo sia giusto non chiudere più gli occhi davanti alle immagini sempre più frequenti di una infanzia devastata dalla violenza: una violenza fisica che non la risparmia, ma anzi la sceglie come bersaglio esemplare; ma anche una violenza psicologica che emerge talvolta inconsapevolmente nei comportamenti di tanti di noi. Testimoni spaventati di realtà difficili, colpiti nei loro affetti e privati della loro serenità, questi bambini vengono infatti poi abbandonati a se stessi, marchiati da scelte che non hanno condiviso, condannati pregiudizialmente a un futuro di devianza, respinti da una società tanto «perbene» quanto cinica ed egoista. Oggi i ragazzi di Messina, a nome di tanti altri loro coetanei, ci hanno solo chiesto una opportunità per divenire adulti responsabili delle proprie azioni, e non del passato di altri; ci hanno solo chiesto un varco attraverso cui entrare nella società onesta senza subire ulteriori umiliazioni. E noi non possiamo più fingere di non sentirli.

Se intorno a loro non sapremo costruire un vero tessuto culturale fondato sulla solidarietà, e fornire servizi e strutture che li assistano nel loro percorso di crescita, essi si troveranno alla fine ricacciati proprio in quell'ambiente dal quale volevano fuggire, e continueranno a vivere nel degrado di un quartiere senza storia e senza futuro, segnato dalle piccole e grandi violenze quotidiane.

Un tragico elenco

Chi si ricorderà di loro? Chi farà qualcosa per gli altri come loro? Certo, appare proprio lontano il Palazzo da questo quartiere di Messina, che potrebbe anche essere lo Zen di Palermo, o il Cep di Reggio Calabria. Lontano, eppure presente nella violenza consentita, nei disservizi ignorati, nelle baracche addossate le une alle altre. Qui il solo avamposto dello Stato è la scuola: e qui, in questo contesto, ci sono insegnanti che lottano con dedizione per i «loro» ragazzi. Li hanno educati al rispetto della dignità umana e alla fiducia nelle istituzioni, e hanno saputo usare le parole come strumento di cultura plasmando in loro una coscienza civile che riconosca il primato della ragione. Questi insegnanti – e tanti ce ne sono nella sconosciuta Italia dell'onestà – rappresentano l'altra faccia dello statalismo imbroglione e inefficiente. Quello che ci dice «la mafia è imbattibile», quindi a che vale darsi da fare per sconfiggerla? E sempre quello che ci dice «la mafia è ovunque»: quindi, perché affaticarsi a sviluppare una sensibilità critica capace di individuare responsabilità? Ma non tutto è mafia, e proprio laddove la mafia è presenza tangibile, alcuni ragazzi hanno scandito in coro il tragico elenco di uomini onesti morti per la giustizia, e hanno ricordato che sì, sono stati uccisi degli uomini, ma non le idee in cui essi credevano. E ora, loro le porteranno avanti. Grazie. Anche per questi ragazzi nessuno potrà più abbassare la testa.

Come salvare il minore che uccide?

LUIGI CANCRINI

Il fatto per cui un minore non può essere considerato colpevole del reato che ha commesso costituisce una pietra angolare del diritto penale. Il minore, si presuppone, non agisce sulla base di una valutazione autonoma del fatto. Si muove, al contrario, su linee che gli vengono imposte da un ambiente sociale che lo influenza e lo determina e di cui egli esprime semmai, con il suo comportamento, il disagio e le difficoltà. Riconosciuto in tutto il mondo cosiddetto civile, questo tipo di ragionamento spinge sempre più spesso il giudice, però, nell'angolo di una situazione impossibile: assolto il minore, infatti, egli è impossibilitato ad agire nei confronti dell'ambiente familiare e sociale di cui è condannato ad affermare solo implicitamente la responsabilità; dopo avergli evitato il carcere, d'altra parte egli è tenuto ad assumere comunque delle decisioni nei confronti del minore scegliendo di rimandarlo a casa o di inviarlo in un istituto di rieducazione. Senza avere mai la possibilità di proporre un intervento che sia effettivamente capace di cambiare le cose, un intervento cioè terapeutico: la terapia non è prevista infatti né a livello della famiglia, né a livello degli istituti dove il ragazzo che delinque deve comunque crescere e maturare all'interno di quelli che la legge chiama «affidamenti in prova» e che come tali in effetti funzionano. Restituendo sani al termine della prova i pochissimi che sani erano prima di incontrarsi con il tribunale e dimostrando o determinando l'incurabilità di quelli (la grande maggioranza) che avevano problemi seri prima di questo incontro. A tali problemi non basta infatti l'incontro col giudice per essere risolti. Dai tempi di Franti (libro Cuore), a quello dei bambini che crescono nelle mani della camorra.

Sta qui, mi pare, la prima incongruità fondamentale di un sistema sociale che fa affermazioni di principio sulla non imputabilità del minore e che non si preoccupa minimamente, nei fatti, di fornire risposte alternative di livello terapeutico al giudice privato della possibilità di punire. Mettendo in piedi, di fronte al minore che sta male e che delinque, una cerimonia indecorosa basata sulla presentazione di un atteggiamento pietistico e permissivo e sulla mancanza assoluta, dietro a tale atteggiamento, di un progetto orientato e plausibile d'intervento nella situazione reale della persona in difficoltà.

Il mondo della scuola

Come avremo modo di verificare inesorabilmente, purtroppo, nel futuro del minore sopravvissuto allo scontro con un altro minore che gli chiedeva troppo spazio all'interno di una banda criminale composta, a quanto pare, da soli minori. Determinandosi di qui in poi, per lui, un destino che potrebbe essere ancora più crudele, nel suo svilupparsi gelido fra le indicazioni delle statistiche, di quello che è toccato al ragazzino morto. Perso nel sogno, magari, di essersi armato a fin di bene: per difendere la sua famiglia e non avvicinato ancora dal cinismo di chi dall'esterno e senza tormento alcuno l'avrebbe in seguito avvicinato in nome e per conto di una società che di lui non si è mai interessata.

Basta prendere a caso la storia di uno dei due ragazzi o di quelli che vivono storie di questo tipo per rendersi conto della seconda, tremenda incongruità del nostro vivere «civile». Verificando le difficoltà incontrate dai ragazzi «diversi», nel mondo della scuola. Verificando il loro difetto di alfabetizzazione culturale prima che linguistica, la semplicità spietata delle regole cui sono stati abituati ed obbligati ad obbedire. Ma verificando anche il piacere folcloristico con cui la stampa e le televisioni speculano sulla loro sofferenza senza interessarsi del che fare nei loro confronti e, soprattutto, il disinteresse incredibile di uno Stato e di un apparato politico che rifiuta ogni interesse e declina ogni responsabilità per le tragedie che si preparano a migliaia nelle periferie e nei centri storici del nostro meridione, sui delitti che si compiono ogni giorno in termini di omissioni e di disimpegno nei confronti di bambini destinati ad entrare, appena possibile, nelle organizzazioni criminali di paese o di quartiere o a trasformarsi in piccole miniere d'oro nelle mani dei venditori di droga. Sappiamo tutti da molti anni il rapporto che esiste fra degrado sociale e vite che restano al margini del consorzio civile. Sappiamo tutti da molti anni ugualmente la mancanza assoluta di interventi e di progetti per il risanamento culturale e sociale di queste parti dolenti del nostro contesto urbano. Perché viviamo tutti, ormai, nella dimensione allucinante di una cultura pronta ad emozionarsi vivacemente spendendo soldi e tempo per salvare i pinguini nell'Antartide o i cani randagi, ma decisamente riluttante a farsi carico del problema scomodo costituito dai bambini che crescono male e che ha finito per considerare ineluttabile, man mano che gli anni passano, il dato di una classe politica che preferisce avere buoni rapporti con gli uomini della camorra (che votano e maneggiano voti) invece che coi bambini malati che essi finiscono per sfruttare: bambini da cui nulla ci si può aspettare altro che un sorriso di riconoscenza.

Una pozza di acqua stagnante

Ho avuto la fortuna di incontrarmi a Palermo, in questi anni, con la possibilità di affrontare problemi di questo tipo su territori piuttosto ampi della città. Gli operatori del Comune hanno inseguito a casa più del sessanta per cento dei bambini che non frequentavano le elementari ed hanno tentato di impostare delle terapie con le loro famiglie in tutti i casi che sono stati segnalati dal tribunale dei minori. Hanno incontrato difficoltà enormi nel corso di questo lavoro ed hanno avuto spesso l'impressione di essere stati chiamati a svuotare il mare con dei piccoli recipienti mentre si confrontavano con le manifestazioni diverse dell'incoerenza e della disperazione dei bambini e dei giovani. Andando avanti nel loro lavoro si sono resi conto, tuttavia, del fatto che quello con cui si confrontavano non era affatto il mare ma solo una grande pozza di acqua stagnante. Che il problema è definibile nelle sue dimensioni e può essere affrontato nella sua globalità anche se le loro storie, prive di sangue e di crudeltà, non interessano più di tanto i giornalisti. Che molte persone costrette negli inferni creati dal sottosviluppo intorno a tante delle nostre città hanno una gran voglia di uscirne anche se la povertà del loro potere contrattuale li rende estranei all'interesse avido dei partiti e dei loro portaborse. Che, aiutati dalla terapia, gli interventi del tribunale danno luogo spesso a passaggi dotati di senso. Che nella scuola ci sono energie, risorse, occasioni di cambiamento assai sottovalutate anche o soprattutto da quegli «intellettuali» che costruiscono le loro carriere accademiche sull'analisi dei problemi collegati alla devianza. Che nel momento in cui qualcuno riesce a decidere (ed a Palermo qualcuno c'è riuscito) che questa è una priorità, insomma, i risultati che si possono ottenere senza clamori e senza speculazioni sono molto al di sopra delle aspettative.

Se tutto questo è vero, tuttavia, bisogna mettere definitivamente in chiaro alcune cose. Non è necessario aspettare che i bambini si sparino l'uno con l'altro innanzitutto per accorgersi del fatto che li si può aiutare. C'è stato un tempo lungo, incredibilmente lungo, in cui quei due ragazzi erano vivi, tutti e due, e molti altri ve ne sono destinati ad una fine analoga oggi (con tanto di prima pagina sui giornali, di grida dei politici e di studi dei ricercatori pronti dietro l'angolo) se non si farà qualcosa per contendere alla camorra o ad altre organizzazioni il monopolio della loro «educazione». Non solo in termini repressivi va affrontato dunque il problema dei minori che uccidono e che si lasciano uccidere, ma con una offensiva larga di iniziative scolastiche, terapeutiche e sociali: evitando di nascondere, almeno in questo caso, dietro il dito delle restrizioni necessarie per salvare il bilancio dello Stato o dei Comuni, le proprie inadempienze. Di quale Stato altrimenti staremmo parlando? Di quali Comuni?

ELLEKAPPA

Quel divieto di ballare dopo le due di notte è inutile e saccente

MICHELE SERRA

Sulle morti a raffica dei «ragazzi delle discoteche», e direi soprattutto sulle loro vite, si è scatenato un dibattito che stordisce peggio dell'*ecstasy*. Ci si divide, un po' alla grossa, in libensti-gaudenti e in legiferanti-pedagoghi. Questi ultimi, in termini puramente logistici, hanno prevalso alla grande, arrivando ad ottenere la famosa chiusura delle discoteche alle ore 2 di notte, e alle ore 4 nei luoghi di mare, in segno di rispetto, suppongo, per l'economia indigena.

Sull'*Unità* Antonio Faeti, da sempre pedagogo nel migliore dei modi, saluta nella leggina sugli orari un «piccolo segnale contro l'indifferenza». Mi dispiace, sul serio, non essere d'accordo con lui; e non esserlo proprio dal nostro (mio e suo) punto di vista, che tende, sciaguratamente e ineluttabilmente, al pedagogismo (moralistico, aggiungo rassegnato).

La leggina, nel suo piccolo e nel suo goffo, mi sembra proprio un omaggio all'indifferenza. Una di quelle regolette saccenti e inutili che i maestri pigri e i genitori infingardi impongono ai figli per non affrontare la sostanza del problema. Che è, poi, l'eterno problema dell'adolescenza e della giovinezza come età per definizione «a rischio». L'età in cui ci si sperimenta, e spesso ci si sperimenta nelle più orride fesserie, e proprio non se ne può fare a meno. E la cosa che maggiormente indispone e irrita e allontana dai «grandi» è proprio la pretesa dei grandi di affrontare questa lunga e dolorosa iniziazione come se fosse un'influenza: stai a letto, copriti e mettiti una supposta.

In realtà, credo che *nessuna* regola, piccola e grande, possa fare da levatrice (ufficiale e autorizzata) al grande parto della giovinezza. L'esperienza individuale non è trasmissibile per autorità: figuriamoci l'esperienza sociale, o peggio «statale», che si illude (ridicolmente e, ripeto, ipocritamente) di vincolare la crescita delle persone giovani a una precettistica del «buon italiano» (o del buon cristiano, o del buon giovine e basta) fatta di regolette fredde. Fredde e stupide: perché è ovvio per tutti (tranne che per i legislatori) che se un ragazzo è così in credito con la vita, con la cultura e con la bellezza da credersi importante solo perché va a duecento all'ora in macchina, potrà schiantarsi alle due di notte, o a mezzogiorno, esattamente come alle sei del mattino.

Faeti ha ben presente il vuoto dentro il quale prospera il micro-esistenzialismo giovanile. Famiglie che non parlano, scuole che non insegnano, politica che non appassiona, cultura che non arriva. Adulti, insomma, che sono talmente spersi dietro al loro infernale tran-tran da quinta potenza (lavora, lavora, lavora, guadagna, guadagna, guadagna, guadagna, spendi, spendi, spendi) che non hanno tempo nemmeno per l'autopedagogia, per la riflessione propria, per l'amore di se stessi: figurarsi i poveri figli, messi al mondo anche loro a rate o in leasing.

Faeti – che racconta con passione la sua fatica di professore – dovrebbe, secondo me, essere assai più massimalista: individuando nei legislatori (e, diciamolo, nelle perniciosissime mamme anti-rock) che ricorrono alle «sberle» proibizioniste *proprio* quegli adulti traditori ed egoisti che hanno rinunciato, e da quel dì, alla cultura, all'umanesimo, al disprezzo pubblico per il brutto e il volgare, insomma alla fatica coinvolgente, straordinaria, di parlare ai loro figli, di discutere, di incazzarsi con loro. L'esempio della droga è il più macroscopico e sconsolante. Mano a mano che la società perde di calibro culturale, di spessore etico, di ironia e di lucidità, ricorre terrorizzata a spauracchi legali inutili e offensivi, ricacciando addosso ai figli in difficoltà la colpa del silenzio collettivo, del disamore, dell'ignoranza.

Rifioriscono ovunque, dal Quirinale al Vaticano giù giù nelle case italiane, questi pruriti autoritari, queste scorciatoie che consolano la coscienza (noi, che siamo i Padri e le Madri, abbiamo fatto il nostro dovere dicendo ciò che è Giusto e ciò che è Ingiusto) ma scavano la fossa intorno all'intelligenza e alla comunicazione. Dice benissimo Faeti, che intelligenza e comunicazione sono in sostanza boicottate da un potere (nazionale e locale) che ignora la cultura come bisogno fondamentale – il pane senza le rose: questa è la scelta del neocapitalismo – e non spende un soldo né una stilla di sudore per costruire i luoghi materiali del sapere, dell'insegnare e dell'imparare. Addio cineforum, case del popolo, addio circoli, bocciofile, bar di conversazione; sotto con i Palatrussardi, le paninoteche, la lobotomica teoria di brutti posti per poveri ricchi dove niente, nemmeno i tavolini, parlano alla gente e la aiutano a parlare.

Credo questo: che l'unica pedagogia possibile, a questo punto, sia antiproibizionista, in senso lato e profondo. Chi proibisce non insegna: distrugge per sempre, piuttosto, il fragile-forte rapporto tra maestri e allievi. Quello che noi possiamo fare – pochissimo – per i ragazzi e le ragazze di questo paese è dire con onestà e passione quello che siamo e quello che pensiamo, vedendo, poi, se desiderano saperne di più oppure se ne fregano. Dipende, voglio dire, solo dalla nostra limpidezza e dalla nostra amicizia la qualità e la quantità di ciò che possiamo ancora dare. Il resto, amico Faeti, è la patetica truffa di genitori sbagliati e presuntuosi, che multano e sgridano e imprigionano ciò che non capiscono e che li spaventa.

La morte di un ragazzo è una storia troppo importante per ridurla ad una faccenduola di buon costume. Se vogliamo davvero farcene carico, smettiamola di rivolgerci al pretore. Facciamo il nostro mestiere di persone, e basta: scrivere, o costruire case, o lavorare in banca, con l'esemplare coscienza dei nostri limiti ma, anche, l'esemplare coraggio degli onesti. Mio padre ha sempre lavorato in banca, parlandomi pochissimo e vietandomi quasi nulla. Mi ha insegnato, direi, quasi tutto.

Macrì resta in panchina

«I Macrì fuori gioco» intitola l'*Avanti!* commentando positivamente lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova. Siamo lieti anche noi per lo scioglimento, che abbiamo chiesto in commissione Antimafia. Ma i Macrì restano soltanto in panchina. Torneranno in campo, puntualmente, quando si neleggerà il consiglio comunale di Taurianova. Francesco Macrì (detto Ciccio Mazzetta) ha infatti informato la stampa che controlla ben 25.000 voti. Dopo l'informazione alcuni parlamentari dc calabresi gli hanno espresso solidarietà. I Macrì di Taurianova, e quelli del resto d'Italia, saranno veramente fuori gioco solo quando il voto non sarà più controllato. Il voto non sarà più controllato solo se passa il sì.

Sarà imbarazzante per qualche compagno socialista incontrare al mare, domenica prossima, la famiglia Macrì. □ L.V.

Effetto Colle

Il presidente della Repubblica alla festa dei carabinieri
«Nessun dubbio sulla vostra lealtà alla patria»
De Lorenzo? «Ha servito lo Stato e la causa della libertà»
«Condanno chi cerca impossibili vendette contro la storia»

Il Quirinale cancella il golpe del '64

«Fu un'iniziativa ingenuamente e dannosamente zelante»

«Sono il capo dello Stato... Ed è mio preciso dovere affermare la lealtà dell'arma. Sempre!». Cossiga, di fronte ai reparti dei carabinieri schierati a festa, evoca il piano Solo del generale De Lorenzo: «Iniziativa forse ingenuamente ma inutilmente anzi dannosamente zelante». Mezza riabilitazione per De Lorenzo. Invece, condanna per chi «cerca impossibili vendette». Poi un appello a un nuovo «patto nazionale».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Fanfare marziali, cavalli scalpitanti, pennacchi al vento, sciabole sguainate per gli onori al presidente della Repubblica. È la 177ma festa dei carabinieri, a piazza di Siena. E all'arma, «nei secoli fedele», Francesco Cossiga riserva un discorso «non consueto». Un'altra «esternazione», ma questa volta tutta scritta, compresi gli artifici retorici che scandiscono e segnalano il passaggio da un tema all'altro, dall'aggravarsi del «male oscuro della criminalità organizzata» all'auspicio di «una stagione di primavera delle istituzioni costituzionali». Dice subito: «Sono il capo dello Stato, di uno Stato fondato sulla sovranità del popolo». Lo dice «direttamente ed immediatamente» ai carabinieri «insieme Forza armata di questo Stato e parte di questo popolo».

Lì, sul prato, uno dietro l'altro cadono una dozzina di militi, stremati da ore di immobilismo e di afa. La gente consegna loro applausi di sostegno. E «gratitudine» sente il «preciso dovere» di esprimere Cossiga «con decisione, senza iattanza ma senza paura di fronte alla nazione». Per cosa? Per la «lealtà» dell'arma. «Sempre! Ripeto a cospetto di chiunque: sempre!». Anche quando al comando dei carabinieri era Giovanni De Lorenzo, il generale del «piano Solo». Non lo nomina, il capo dello Stato. Anzi, il suo discorso sembra rivolto formalmente a sostegno dell'istituzione militare, distinguendo dalle responsabilità di chi ne aveva il comando in quei frangenti: «Non possiamo e non dobbiamo neanche per un istante – dice – far anche solo aleggiare ombra sia pur fugace di dubbio su tale lealtà a cagione di qualche iniziativa impropria, velleitaria, forse ingenuamente ma inutilmente anzi dannosamente zelante, non conforme certo né alle leggi né ai regolamenti, da respingere e da severamente giudicare, di qualcuno che, ormai tanti anni fa, per qualche tempo fu a voi preposto...». È, appunto, la figura e la discussa deviazione del generale De Lorenzo che Cossiga tratteggia. Solo che, a questo punto, il capo dello Stato aggiunge: «Pur avendo egli nel passato servito onorevolmente, è giusto riconoscerlo, lo Stato, la causa della patria, della libertà e della liberazione nazionale su vari fronti militari e...». Cossiga stacca lo sguardo dal testo per un inciso: «Come ricordò nell'anniversario della sua morte la presidente della Camera dei deputati». Torna ai fogli, e continua a leggere: «E massimamente nella guerra partigiana, nelle regioni centrali d'Italia, nelle Brigate garibaldine!». Una mezza nabilitazione, dunque, per il generale De Lorenzo: se sbagliò, fu per un eccesso di zelo (verso chi?), e il capo dello Stato prefensce comunque ricordarlo come un patriota. Sembrava chiamare in causa, per l'avallo, la presidente della Camera, Nilde Iotti. Cosa che ha destato non poca sorpresa a Montecitorio, dato che alla morte di De Lorenzo – il 27 aprile 1973 – a presiedere l'assemblea dei deputati era Sandro Pertini. Più tardi dal Quirinale è arrivata una correzione: Cossiga parlava di «presidenza della Camera» di allora e non della «presidente» attuale.

Ma un'altra riabilitazione, il capo dello Stato cerca: della fase politica in cui quei fatti si sono verificati. «Sono – sostiene – fatti accertati, esaminati, giudicati da commissioni parlamentari e da autorità di governo nella loro reale consistenza e portata: le responsabilità dei singoli sono state valutate con rigore ma secondo le regole dello Stato di diritto». Quei fatti e quei giudizi, insomma, sono come sterilizzati da Cossiga: «Appartengono alla storia del nostro paese con le sue ombre e le sue luci». Sì, il capo dello Stato dice anche che «se circostanze nuove, non chiacchiericci pettegoli o peggio volgari falsità, emergessero, nelle forme proprie della legge di un paese civile come il nostro, la storia lo accerti». Ma subito aggiunge una sua personale condanna verso chi «cerca impossibili vendette contro la storia». Sono bollati, così, tutti coloro – giudici, politici, intellettuali – hanno chiesto, di fronte a certe misteriose (c'è o non c'è il segreto di Stato?) connessioni con la struttura clandestina di «Gladio», che nessuna ombra rimanga su quegli anni. Anzi, Cossiga afferma che «solo chi si aggrappa ad un passato politico ed ideologico sconfitto e naufragato nel mare impetuoso ed aperto della libertà può richiamare questi fatti dal mondo della cronaca, forse anche della storia di oltre 20 anni fa, ed agitarli inconsultamente per farne arma di miserabile speculazione e di assurda offesa contro l'arma dei carabinieri – proprio nei giorni in cui tre di loro venivano massacrati mentre prestavano la loro opera al servizio dei cittadini – e le forze armate, contro un passato glorioso che è passato di lotte per la legalità e per la difesa dell'indipendenza e dell'integrità della nazione!».

Il «primo carabiniere d'Italia», come Cossiga si compiace di essere stato nominato, salta a piè pari dalla Liberazione e dall'unità nazionale degli anni della Costituente agli «avvenimenti epocali dell'89-90». Parla del crollo di «ideologie funeste» del «vento di liberazione» che ha spazzato via «le cupe ombre dell'inganno e dell'infamia» per «aprire orizzonti nuovi di libertà ed eguaglianza, e non solo per i popoli dell'Europa orientale, perchè credere questo sarebbe un tragico errore». Dunque, anche per l'Italia, Cossiga auspica «una stagione di primavera delle istituzioni costituzionali, repubblicane e democratiche». Anzi, spiega che «perchè il popolo si senta Stato» c'è bisogno che il «moto riformatore» possa «fiorire» sulla spinta di «un nuovo patto politico, che nulla abbandoni della tradizione nazionale, ma che chiuda un'epoca e sia aperto a tutti». Soprattutto avvenga «sotto l'imperio di norme certe e garantite e nel primato della sovranità popolare». Per Cossiga, ormai, è diventata una parola d'ordine: «L'unico e primo sovrano "reale e legale" è il popolo». E questo non è un sassolino che Cossiga si toglie dalle scarpe: è il macigno che il capo dello Stato si appresta a lanciare, con l'annunciato messaggio, nelle acque già agitate degli equilibri politici.

Il generale Giovanni De Lorenzo

Eppure De Lorenzo voleva arrestare persino i prefetti

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un pericolo, un pericolo per la democrazia repubblicana. Il generale Giovanni De Lorenzo, nato a Vizzini nel 1907 e morto a Roma il 26 aprile 1973, è stato tutto questo. Per anni a capo del Sifar, il servizio militare di spionaggio, l'alto ufficiale riuscì a mettere insieme oltre 150 mila fascicoli abusivi su tutte le personalità del Paese: industriali, uomini politici, dirigenti dei partiti, sindacalisti, militanti comunisti e socialisti, parlamentari, specialisti di medicina e persino alti prelati e parroci. Una incredibile massa di notizie che, in ogni momento, poteva essere utilizzata per ricattare.

Parte di quel materiale, più tardi, finì in mano al giornalista Mino Pecorelli, poi misteriosamente ucciso e in mano a Licio Gelli. Ma De Lorenzo è anche il generale che approntò il «piano Solo» per arrestare comunisti, socialisti e «sovversivi» che poi avrebbero dovuto essere trasferiti a Capo Marargiu, il famoso campo di addestramento dei «gladiatori». Ai suoi ordini, il Sifar, in funzione antioperaia e col pretesto di posibili «moti di piazza», arruolò – risulta da precise testimonianze – ex fascisti della Decima Mas, gruppi di ex carabinieri in pensione, paracadutisti di destra ed ex militari.

Mai un generale, dopo la nascita della Repubblica, riuscì a cumulare tanto potere. Nel 1955 era stato nominato capo del Sifar dal presidente del Consiglio Antonio Segni, ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani. Nel 1962, presidente del Consiglio dei ministri Amintore Fanfani e ministro della Difesa Giulio Andreotti, De Lorenzo ottiene la nomina a comandante generale dell'Arma dei carabinieri, ma continua a controllare il Sifar attraverso i generali Viggiani, Allavena e Menegazzer. Nel 1964 nasce, con Moro e Nenni, il primo centrosinistra. De Lorenzo appare inamovibile e sempre più potente. Nel 1966 diventa Capo di stato Maggiore dell'Esercito, nonostante che già cominciassero a circolare le prime voci su una conduzione «non ortodossa» da parte di De Lorenzo dei servizi segreti e dell'Arma dei carabinieri. All'alto ufficiale, per esempio, era stato concesso di istituire, nell'ambito dell'Arma dei carabinieri, una brigata meccanizzata fornita di carri armati, autoblinde e persino artiglieria leggera. Le prime voci su un progetto di golpe del generale, in accordo con ambienti politici ed economici cominciano a circolare dopo l'estate del 1964. Soltanto nel 1967, con una serie di servizi de «L'Espresso», scoppia il bubbone e l'opinione pubblica viene a conoscere la storia del tentato «golpe» che risale al 1964. Era l'anno del centro-sinistra con Moro e Nenni e gli ambienti industriali erano, appunto, molto preoccupati dei possibili sviluppi dell'«apertura a sinistra». Presidente della Repubblica, in quei mesi, era Antonio Segni, contrario ad un accordo con i socialisti. Le indagini nate dopo le rivelazioni de «L'Espresso», hanno comunque una svolta imprevedibile perché il generale De Lorenzo querela il settimanale e tutti finiscono in tribunale. Così si scopre che De Lorenzo aveva contatti continui con Segni che era riuscito a piazzare microfoni spia (con il consenso dello stesso Segni) anche nelle stanze del Quirinale e, pare, in quelle del Papa. Insomma, in quel periodo, mezza Italia viene spiata, controllata, schedata. Si scopre anche l'esistenza di un piano, il famigerato «piano Solo» con il quale ventimila carabinieri avrebbero dovuto occupare le sedi dei partiti, della Rai-Tv, dei giornali di opposizione, dei sindacati e arrestare centinaia di «enucleandi» che poi dovevano essere trasferiti, appunto, a Capo Marargiu. Nell'ambito di quel piano, affidato ai soli carabinieri, dovevano essere arrestati anche i prefetti o i questori che si fossero opposti. L'operazione avrebbe dovuto essere portata a termine con tre divisioni dell'Arma: la Pastrengo, la Podgora e la Ogaden. Esploso lo scandalo, il generale De Lorenzo, nel corso di un drammatico incontro con un consigliere di Stato, verrà invitato a dimettersi. Ma non lo farà mai. Il testo di quel drammatico colloquio, verrà poi «censurato», per ordine del ministro della Difesa, dall'allora sottosegretario Francesco Cossiga. Verranno istituite diverse commissioni di inchiesta e De Lorenzo sarà duramente messo sotto accusa. Il 15 aprile 1967, il consiglio dei ministri lo destituirà. Il generale non sarà processato soltanto perché eletto parlamentare nelle liste monarchiche. Il tribunale di Roma affermerà, nel 1970, che l'alto ufficiale si era reso responsabile di «gravi irregolarità e che il suo operato doveva essere considerato un affronto per tutti gli ufficiali onesti».

Le accuse del vicecomandante dei Cc che indagò sul «piano Solo»

I diari del generale Manes: «Cossiga garantì per Santovito»

«Cossiga garantì sull'affidabilità democratica di Santovito». «Il generale Rossi fa campagna elettorale per Andreotti con i soldi del Sifar». Accuse pesantissime contenute nei diari che il generale Giorgio Manes, vice-comandante dei carabinieri, scrisse dal 1965 al 1968. Diari giunti avantieri in commissione Stragi. Manes aveva scoperto molte cose sulle «deviazioni» di De Lorenzo. Per questo fu emarginato.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La sua unica colpa fu quella di aver indagato con scrupolo sul gruppo di potere che si era formato intorno a De Lorenzo e di aver denunciato quelle deviazioni in un rapporto che fu sommerso dagli «omissis». Il generale Giorgio Manes, vice-comandante dell'Arma dei carabinieri, finì addirittura davanti alla commissione disciplinare per aver «ecceduto» dai limiti mandato e per aver agito con «scarsa obiettività». Una persecuzione vergognosa, di cui lo stesso generale parlò nei suoi diari che sono stati trasmessi in commissione Stragi. Centinaia di pagine, scritte con grafia incerta, in cui Manes accusa il «gruppo di potere» che agiva all'ombra di uno stuolo di protettori politici. Tra questi sono citati anche Francesco Cossiga, all'epoca sottosegretario alla Difesa e Giulio Andreotti, che aveva ricoperto l'incarico di ministro della Difesa.

«Cossiga è un sostenitore di De Lorenzo», scrisse il vice-comandante dell'Arma, nel 1968. E poi ancora: «Cossiga in commissione dice: garantisco sulla loro affidabilità democratica». Manes, in quelle pagine di diario, parlava del giudizio dell'attuale presidente della Repubblica sul generale Guido Grassini e sul colonnello Giuseppe Santovito. Il sottosegretario alla Difesa, dunque, era convinto dell'«affidabilità» dell'ufficiale che, molti anni dopo, sarebbe diventato uno dei più discussi capi dei servizi segreti, piduista, implicato nei gravissimi depistaggi avvenuti sul caso Moro, sulla strage di Bologna e su Ustica. Un'affermazione, quella del generale Manes, tanto più grave, perché scritta in un periodo non sospetto, il 1968, quando il governo negava tutto e chi parlava delle deviazioni del Sifar era considerato alla stregua di un sovversivo. E Manes, che venne fatto oggetto di una vergognosa campagna di stampa alimentata dagli amici di De Lorenzo, nel suo diario scrisse tantissime altre cose: come delle campagne elettorali di alcuni politici di area governativa finanziate direttamente con i soldi del Sifar. «Rossi (il generale Aldo Rossi, capo di Stato Maggiore, ndr) - scriveva Manes - faceva campagna elettorale per Andreotti con i soldi del Sifar». Accuse che, hanno raccontato i familiari, il generale avrebbe voluto formulare davanti alla commissione Alessi, che indagava sui «fatti del '64», ossia sul tentativo di golpe. Aspettava con ansia di essere ascoltato. Ma non fece in tempo a parlare: il 25 giugno 1969, Manes morì pochi minuti prima della sua audizione. Eppure, nella campagna imbastita contro di lui, fu accusato di essere la «talpa» che faceva nell'Arma il gioco dei comunisti.

Quei diari, dunque, rappresentano la drammatica testimonianza di un uomo onesto, schiacciato dalla potenza della «lobby» delorenziana. Tutte persone che, nonostante le commissioni di indagine, fecero carriera e che, anni dopo, furono implicate nelle inchieste sui depistaggi e sulla P2. Questo grazie anche agli «omissis» che il governo, per mano di Cossiga, pose sui documenti, per impedire che fosse accertata la verità. Manes, tra gli ufficiali «garantiti», indica due nomi: Santovito e Grassini. Giuseppe Santovito, all'epoca, era colonnello. Nel Sifar aveva comandato l'ufficio «R», quello di Gladio, e l'ufficio «D»; Guido Grassini (omonimo di Giulio, piduista capo del Sisde), era un generale dei carabinieri, autore di una delle lettere, ispirate da De Lorenzo, in cui a Manes veniva chiesto di lasciare la carica di vice-comandante dell'Arma.

Nelle agende il generale Manes annotava tutto. Parlava dello strapotere di De Lorenzo nell'Arma e nel Sifar, dei legami tra Allavena (futuro capo dei servizi segreti) e la Fiat, del ruolo di Tagliamonte e Minerva, amministratori dei servizi. Tra gli appunti, annotata anche una circostanza significativa: Allavena, scrive Manes, ricattava i socialisti per la storia dell'onorevole Pieraccini, direttore dell'Avanti, che avrebbe dato a De Lorenzo informazioni sui comunisti «filo-titoisti» e che, per questo suo servizio, era stato pagato. Il fedelissimo di De Lorenzo, secondo il racconto, fece fotografare e microfilmare tutti i documenti che provavano questo rapporto da due fotografi del settimanale «Lo Specchio». Quel dossier costituiva una potente arma di pressione. Non solo: i servizi segreti, forti delle protezioni politiche e, probabilmente, su ordine dei politici, usavano i loro strumenti per conto «terzi». «Il Sifar fa intercettazioni - è scritto nei diari - per conto Eni. Cefis (Eugenio Cefis presidente della Montedison, ndr) chiede radiografie a Guarzoni su determinate persone».

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Nel suo atto di accusa, Manes parla anche del terrorismo altoatesino, che è comunemente considerato il «banco di prova» della strategia della tensione. «Molti attentati in Alto Adige - annotava il generale - furono simulati dal controspionaggio. Un capitano si interessava di cercare esplosivi (Musumeci ne sentì parlare a mensa). Anche le rappresaglie dimostrative dopo la recente morte di due carabinieri appaiono di marca controspionaggio». E ancora notizie sull'arma usata per assassinare il terrorista Alois Amplatz, che voleva denunciare i legami tra Sifar e alcuni terroristi sud-tirolesi. «Era un'arma del maresciallo dei carabinieri della compagnia di Bressanone». Accuse pesantissime. In quegli anni di terrore, occorre ricordare, in Alto Adige venne inviato il colonnello Renzo Rocca, figura di primo piano del «piano Solo». Era stato mandato lì dal neo senatore a vita Paolo Emilio Taviani, allora ministro dell'Interno. Un incarico di fiducia.

Pecchioli: «Giudizio stupefacente Non si mettono pietre sopra i misfatti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Non è consuetudine, ha detto ieri Cossiga, che il presidente della Repubblica prenda la parola in occasione della festa dei carabinieri, ma siccome è un suo «diritto» in quanto capo di uno Stato costituzionale democratico fondato sulla sovranità del popolo, lui, Francesco Cossiga, la parola se la prende. Per esaltare il ruolo della Benemerita e la sua fedeltà al paese. Ma anche per ridimensionare il ruolo che un generale di questa Arma ha avuto a metà degli anni Sessanta nel tentativo di rovesciare questa Repubblica, fondata sulla sovranità popolare. Di questa nuova esternazione parliamo con Ugo Pecchioli, capogruppo al Senato del Pds.

Condividi il giudizio dato dal presidente della Repubblica?

Le alte benemerenze dell'Arma dei carabinieri sono fuori discussione. Nessuno intende sminuirle. Invece è stupefacente il giudizio espresso dal presidente della Repubblica sulle deviazioni compiute nel periodo in cui De Lorenzo era comandante dei carabinieri. Arrivando al punto di definire una sorta di puro eccesso di zelo i gravi comportamenti del generale.

Il presidente Cossiga ha anche affermato che questi episodi, cioè il tentativo di golpe, o, come l'ha definito lui, «un'iniziativa impropria, velleitaria, forse ingenuamente ma certo inutilmente anzi dannosamente zelante», questi episodi appartengono alla storia del nostro paese «con le sue ombre e le sue luci». Anzi ha aggiunto che se «circostanze nuove, non chiacchiericci pettegoli o volgari falsità emergessero nelle forme proprie della legge di un paese civile come il nostro la storia lo accerti». Condivi questo giudizio sul tentato golpe del 64?

A mio avviso è assurdo affidare alla storia fatti di estrema gravità. Sugli inquietanti interrogativi ancora senza risposta sui misfatti che hanno insanguinato la storia di questi ultimi decenni occorre fare luce. Non è ammissibile metterci una pietra sopra. Non è ammissibile che chiedere chiarezza e giustizia su quegli episodi possa essere interpretato come una «miserabile speculazione e una assurda offesa» contro l'arma dei carabinieri.

Si vuole forse adombrare che nel paese si agita un nuovo complotto?

È un interrogativo plausibile che nasce leggendo il testo del discorso di Cossiga.

Il capo dello Stato di De Lorenzo ha sottolineato il passato di partigiano, di servitore onorevole dello Stato, della causa della patria, della libertà e della liberazione nazionale. Sei d'accordo?

È fuori discussione che De Lorenzo abbia fatto la resistenza. Ma come per Edgardo Sogno non è sufficiente aver fatto la guerra partigiana per essere assolti dai comportamenti che si sono compiuti successivamenti. Comportamenti gravi e pericolosi per l'ordinamento democratico.

Aver ridimensionato l'operato di De Lorenzo, averne definito il tentativo di golpe un eccesso di zelo, per quanto dannoso, non è forse una esternazione eccessiva? Non si è in questo caso spinto troppo in là il presidente della Repubblica?

Superato il limite? E chi lo sa? Magari domani scopriremo che Cossiga ha detto una cosa più grave ancora. Del resto non è la prima volta che sostiene la necessità di mettere una pietra sopra il passato. La prima volta l'ha detto quando si trovava in visita ufficiale in Inghilterra a proposito di Gladio. In sostanza sostenendo che tutti hanno scheletri sulla coscienza o negli armadi da nascondere. No, a questo non ci stiamo. Non si possono mettere pietre sopra questi misfatti.

Ed ora che succede? Bisognerà accontentarsi di qualche risposta polemica a Cossiga attraverso i giornali in attesa di una nuova «esternazione»?

Proprio perchè trovo inaccettabile ridurre il giudizio sulle responsabilità di De Lorenzo ad un eccesso di zelo dico che il governo deve esprimersi in merito. È il governo che è tenuto a rispondere di queste affermazioni. Così come avevamo chiesto, con le quattro interpellanze, che rispondesse in merito alle dichiarazioni su Gladio, P2, autonomia dei magistrati e leggi eccezionali antimafia.

Tamburrano: «Valutazioni corrette Ma molti interrogativi restano sospesi»

MARCO SAPPINO

ROMA. «Scandalizzato proprio no. Stupito neppure. Del resto Cossiga ormai è spesso imprevedibile. Tuttavia stavolta chi lo criticasse sarebbe fuori strada. Io sarei stato più severo, ma la sua valutazione politica su De Lorenzo è in riga con le tesi espresse all'epoca dalla maggioranza parlamentare e dalle indagini. Posso semmai dubitare del bilancio storico sottinteso...». Giuseppe Tamburrano, esponente dalla dimostrata autonomia di giudizio di un partito, il Psi, che è da tempo in calda sintonia con il Quirinale, pondera il discorso del capo dello Stato ai carabinieri. E si ntuffa, con un occhio alle polemiche contingenti, nell'oscura fase della Repubblica di cui fu protagonista il generale capo del Sifar, dell'Arma e dell'Esercito, prima di subire una rimozione che non portò mai a far piena luce sulle trame golpiste all'alba del centrosinistra.

Cossiga sembra voler minimizzare inquinamenti e illegalità di cui fu artefice De Lorenzo.

Da mesi Cossiga va dicendo che la struttura clandestina Gladio fu «necessaria, opportuna e legittima» e che i suoi aderenti sono stati dei «patriot.». Beh, se ora avesse equiparato alla Gladio il Piano Solo, cioè il disegno almeno potenzialmente eversivo messo sù da De Lorenzo, mi indignerei e protesterei. Ma Cossiga si guarda bene dal farlo. A leggere con attenzione le sue parole si vede come resti abilmente sul filo del rasoio, sul filo delle conclusioni approvate a maggioranza dalla commissione parlamentare d'inchiesta e delle indagini amministrative sulle orchestrazioni del generale a metà anni 60.

Quelle conclusioni soddisfano forse lo storico socialista e il biografo di Nenni? Sono emerse negli ultimi tempi nuove carte, a lungo coperte dal segreto, che rivelano o rimarcano le dimensioni e la gravità di quel Piano Solo.

Lo so, lo so. Non sarò certo io a smorzarne il carattere antidemocratico, a trascurare i rischi che corse la nostra democrazia in un delicato passaggio di fase degli equilibri politici. D'Alema semmai giudicò tempo addietro velleitario, esattamente come adesso fa Cossiga, il progetto di De Lorenzo.

D'Alema intendeva valorizzare la capacità di reazione e la forza democratica che la sinistra avrebbero potuto metter in campo. Certo non intendeva negare i pericoli attraversati o trascurare la lunga scia di misteri della Repubblica.

In ogni caso, De Lorenzo non fu l'uomo del colpo di Stato. Fu l'uomo chiave di servizi strettamente legati agli americani, il cui obiettivo in Italia non era impiantare un regime come quello dei colonnelli in Grecia ma predisporre ogni misura per ostacolare o impedire la «minaccia» comunista. Insomma, non doveva più succedere che – se qualcuno avesse dato fuoco alle polveri magari con una provocazione della destra – prevalesse la piazza dominata da Pci e Psi, prevalesse la sinistra come nel luglio '60 contro Tambroni.

Cossiga presenta un De Lorenzo, in fondo, troppo zelante...

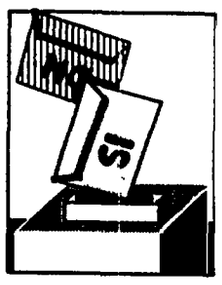
Eccesso di zelo: fu la tesi delle commissioni d'inchiesta. Per questo De Lorenzo ha pagato, anche se non nella giusta misura. E Cossiga è su quella linea. Un punto rimane scoperto: il rapporto del generale e dei servizi inquinati con il Quirinale da dove Antonio Segni vedeva il pericolo rosso dietro ogni angolo. Segni fu raggirato? Il Piano Solo fu un disegno difensivo o il tentativo di decapitare la sinistra politica e sindacale a prescindere dall'ingresso o no del Psi di Nenni nel governo? Cossiga ci ripete oggi che De Lorenzo non preparò davvero un colpo di Stato, che la sua iniziativa «da respingere e da severamente giudicare» andò oltre, ben oltre, le richieste di mantenimento dell'ordine pubblico emanate dal potere politico, dallo stesso Segni.

Ma minimizzare quei fatti, alzando genericamente l'anatema su «chiacchiericci pettegoli o volgari falsità», oggi, mentre si indaga su Gladio e desta spesso sconcerto la linea di condotta di Cossiga, quale senso politico ha?

Nessuno, credo. Cossiga non aggiunge nulla di nuovo sulle responsabilità politiche dei progetti eversivi o destabilizzanti degli anni 60. Non toglie neppure però nulla agli interrogativi ancora sospesi attorno a personaggi e fatti di un periodo in cui golpe e guerra civile erano dietro l'angolo. Come intuì Nenni, incompreso dai capi comunisti e ingiustamente accusato di demonizzare una destra inesistente per patteggiare al ribasso con la vera destra annidata nella Dc. Ma questo è un altro discorso: gli eterni litigi nella sinistra. A proposito, alla vigilia del referendum sulle preferenze elettorale posso protestare dall'«Unità» perché il Pds non prende le distanze da Segni junior che va dicendo che domenica il vero obiettivo è colpire il Psi di Craxi?

Naturalmente puoi. Questo giornale ti dà voce, come sai, anche nel dissenso. E ti fa più interviste dell'«Avanti!»...

Scontro referendum



Il presidente dei giovani industriali Fumagalli motiva l'adesione alla consultazione di domenica
«Da noi c'è un capitalismo partitocratico»
Presidenzialismo? «Craxi non ha chiarito...»

I «ragazzi» di Pininfarina «Votiamo sì, per cambiare»

È il «sì» al referendum dei «ragazzi» di Pininfarina, i giovani imprenditori. Sono alla vigilia di un convegno che collega riforma istituzionale a riforma fiscale. C'è un capitalismo partitocratico, dice il presidente Aldo Fumagalli. Quel voto, domenica, come un grimaldello per cominciare a cambiare. La trattativa di giugno con i sindacati? L'attenzione è soprattutto sugli oneri che pesano sulla busta paga.

BRUNO UGOLINI

ROMA. **Aldo Fumagalli, perchè il «sì» al referendum dei giovani imprenditori?**

Andremo a votare per quello che forse sarà ricordato come il primo referendum istituzionale del nostro Paese. L'unico referendum che ci è rimasto, per incominciare a mettere mano nei meccanismi istituzionali. Se il referendum, come ci auguriamo, sarà positivo, avremo colto certamente una grande occasione di democrazia. Tutte le strade di riforma, al momento, sembrano ostruite. La riduzione ad una delle preferenze, da esprimersi nominativamente, eliminerebbe, o quasi, la possibilità di brogli e taglierebbe, alla radice, i fenomeni di cordate fra candidati che poi si trasformano in correnti. Ma contano, al di là del merito di questo referendum, due elementi. Non solo, infatti, i cittadini vengono chiamati per la prima volta a decidere su questi delicati meccanismi, ma, attraverso il referendum, si aprirà la strada per ulteriori riforme. Nulla potrà restare come prima. Può essere, dunque, un buon inizio per avviare il cambiamento. C'è molta strada da fare. Ma è bene cominciare da questa occasione. Le forze più sane di questo Paese, presenti in tutti i partiti, così come in tutte le altre componenti sociali, sono chiamate a muoversi per avviare, finalmente, un vero processo di riforma.

Perchè avete messo il tema fiscale al centro del vostro incontro di venerdì a Santa Margherita Ligure? C'è un nesso con i problemi istituzionali?

Noi pensiamo ad un nuovo patto fiscale e presentiamo le nostre proposte. Ma le attuali istituzioni sono le stesse che hanno portato alla crisi fiscale, al deficit finanziario, al baratro della spesa pubblica. E questo perchè hanno intrecciato la loro stessa sopravvivenza con l'elargizione più irresponsabile. Hanno portato ad un sistema che vive solo sulla mediazione e l'emergenza. Tutto il risanamento finanziario dello Stato, tutta la nuova competitività economica, passa da una rifondazione istituzionale. E il nodo fiscale è uno degli elementi costitutivi della relazione tra Stato e cittadini. Non a caso l'obbligo fiscale è previsto dalla nostra Costituzione come uno dei fondamentali obblighi civili.

Gli imprenditori non hanno autocritiche da muoversi?

Il sistema produttivo capitalistico è il modello economico che riesce a generare la maggior quantità di ricchezza, ma produce, inevitabilmente, inconvenienti, distorsioni, posizioni di rendita e di privilegio. La democrazia politica agisce come strumento di controllo e di correzione degli squilibri del capitalismo e del rischio che si intreccino politica ed affari. Ma nel caso italiano le regole e le procedure, i meccanismi e le strutture istituzionali risultano oggi molto più deboli e molto meno efficaci che altrove, al punto da far temere l'espansione di un capitalismo sregolato, di una democrazia debole e il soffocamento della parte più sana e più vitale del sistema produttivo. Purtroppo spesso chi opera sul nostro mercato si piega a comportamenti non regolari, magari vi è costretto per sopravvivere...

Rischi per la democrazia? Le radici dove stanno?

Forse sono mancate le opportunità di ricambio, di alternanza della dirigenza politica, forse non sono più intervenute crisi traumatiche dopo l'ultimo dopoguerra. Sta di fatto che questo stesso modello politico–istituzionale che pure tanto ha fatto per la crescita del capitalismo, oggi è entrato in crisi. Oggi il sistema è soffocato dai partiti, con una presa sulle istituzioni, sulla società, sull'economia, sulla cultura. Non è in discussione il diritto dei partiti ad esistere e neppure ad esercitare il ruolo attivo riconosciuto dalla Costituzione. Ma abbiamo bisogno di partiti riformati, portatori di programmi e opzioni. Il problema è che all'economia di mercato si è venuta lentamente ed inesorabilmente sostituendo una economia dei partiti. Al capitalismo competitivo che purtropo non è mai stato il modello dominante in Italia, sta subentrando il capitalismo partitocratico.

Torniamo al fisco. Quali sono le lamentele dei giovani imprenditori?

La crisi fiscale, l'aberrante serie di dati denunciati dalla stessa autorità pubblica porta a dire che esiste oggi una profonda frattura nei rapporti fra Stato e cittadino. Quest'ultimo non riesce più ad accettare uno Stato che abdica alle proprie funzioni di regolatore e controllore del sistema. Le anomalie riguardano il fatto che gran parte dell'incremento del prelievo si è concentrata nell'area dell'imposizione diretta, con forti differenziazioni al suo interno. Le imprese subiscono un onere maggiore rispetto ad altri redditi da capitale (quello finanziario, quello derivante da titoli del debito pubblico). La crescita dell'imposizione indiretta, inoltre, è molto più contenuta rispetto alla Cee. La terza anomalia riguarda il dramma del costo del lavoro, con l'incidenza abnorme dei contributi sociali. Infine, l'astrusità e la difficoltà interpretativa delle norme che disciplinano il nostro sistema fiscale, sanciscono, nei fatti, la non trasparenza del sistema.

Non solo scala mobile, dunque. Quali proposte avete in mente?

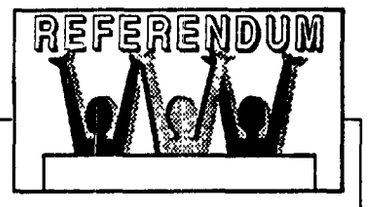
La riforma fiscale deve muovere da un principio generale di equità. Gli attuali meccanismi di accertamento e di riscossione sul lavoro dipendente e sulle pensioni rendono pressochè impossibile ogni forma di erosione o di evasione. Non è la stessa cosa per le attività agricole, dove i redditi catastali sono ben lontani dai redditi effettivi. Così per i redditi da fabbricati, dove la ritardata o mancata iscrizione al catasto, o il suo lento aggiornamento, rende facile l'evasione. Per le imposte sui redditi da capitale bisogna guardare al problema in chiave europea: è auspicabile una progressiva detassazione di questi redditi. Le imprese che vogliono o debbono attenersi alle norme vigenti, rischiano oggi di uscire dal mercato. Un corretto, equo, trasparente utilizzo della leva fiscale può incrementare l'azione di investimento. Gli imprenditori, comunque, accetterebbero anche ulteriori sacrifici di breve periodo, purchè si mettesse in atto, veramente, un piano di ridisegno del nostro sistema fiscale e di controllo della spesa pubblica.

Fisco, istituzioni. Siete a favore del presidenzialismo?

Noi diciamo che se si opta per una soluzione presidenziale appare indispensabile definire con chiarezza quale sarà il sistema elettorale utilizzato, non solo per l'elezione del presidente, ma anche per l'elezione del Parlamento, essenziale contrappeso al potere dell'Esecutivo. Le attuali proposte di repubblica presidenziale non hanno chiarito questo punto. Noi riteniamo, comunque, che il sistema proporzionale puro, attuale, debba essere superato da un sistema elettorale uninominale. La riforma elettorale dovrà puntare ad un sistema che consenta all'elettore non solo di scegliere fra coalizioni contrapposte, ma di conferire loro, il più direttamente possibile, un mandato a governare. Sarà poi opportuno garantire alle Regioni quell'autonomia decisionale che già da tempo avrebbero dobuto avere, con l'abolizione di alcuni ministeri. Il nostro obiettivo, insomma, è quello di una società più democratica e più efficiente.

Aldo Fumagalli

FLASH



Oggi Occhetto a piazza Navona. Concerto–spettacolo, stasera, a Roma (a piazza Navona) per il «sì» al referendum. L'hanno organizzato il Pds e la Sinistra giovanile della capitale. All'incontro parteciperà anche il segretario del Pds, Achille Occhetto. Per la parte spettacolare sono previsti i concerti di Mia Martini, Mariella Nava e Mimmo Locasciulli. Ci sarà anche Gian Maria Volontè.

La Cisl: come vi pare, ma votate. La Cisl, il secondo sindacato italiano per iscritti, lascia libertà di voto ai suoi militanti. Una scelta, così è scritto in una nota del sindacato, «tesa a salvaguardare e rispettare il pluralismo delle opinioni presenti tra i lavoratori e nell'organizzazione». Quello della confederazione di D'Antoni non è comunque un atteggiamento di disimpegno. La Cisl, infatti, aggiunge: «L'espressione di voto in occasione del referendum costituisce un diritto per il cittadino e, quindi... esprimiamo una sollecitazione convinta ai lavoratori ed agli iscritti perchè l'appuntamento del 9 giugno possa registrare la più ampia partecipazione dei lavoratori». Dunque, un invito ad andare alle urne. E non solo, se si legge bene: la segreteria della Cisl, infatti, aggiunge che c'è necessità di riforme istituzionali e anche di maggiore «trasparenza».

Un «sì» contro la mafia. Dieci donne, madri, mogli e figlie di caduti per mano della mafia hanno sottoscritto un appello per il «sì» al referendum. Rita Bartoli Costa, Simona Dalla Chiesa, Saveria Gandolfo Antiochia, Rosa Lo Sardo, Rosetta Billo Lo Sardo, Emilia Midra Bonsignore, Marianna Gentile Rombolà, Carla Rostagno, Giovanna Giacomia Terranova, Giuseppina Zacco La Torre nella loro dichiarazione di voto sostengono che «il controllo dell'elettorato, attraverso la distribuzione delle preferenze è un elemento essenziale di questo sistema di potere. Giocando sulle combinazioni delle preferenze, soltanto a Palermo, la mafia controlla 180 mila voti. Con il referendum possiamo spezzare questo meccanismo: il 9 e il 10 giugno votiamo sì».

Un referendum che interessa ai contadini. Anche la Confagricoltura sostiene la riduzione ad una delle preferenze. Lo ha deciso la giunta e il comitato esecutivo dell'organizzazione. Ma la Confagricoltura farà di più: ieri ha dato indicazione alle «proprie strutture periferiche di promuovere le iniziative e gli interventi... che si ritengano più utili». Una presa di posizione a sostegno della battaglia referendaria viene anche da Massimo Bellotti, che è vice–presidente della Confcoltivatori. In una dichiarazione sostiene che «andrà a votare e voterà sì» perchè è convinto della «necessità di moralizzare il sistema elettorale e indicare in questo senso la necessità di avviare le riforme istituzionali».

Si schierano anche i magistrati. Quattro componenti togati del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Palombarini, Gianfranco Viglietta, Gennaro Marasca ed Elvio Fassone hanno annunciato che domenica voteranno «sì». Tutti i magistrati appartengono a Magistratura Democratica. Perchè «sì»? «Perchè ciò che ci si prefigge con la consultazione popolare è utile per impedire il controllo e l'organizzazione del voto da parte delle associazioni mafiose in varie zone del paese e la deteriore pratica dello scambio delle preferenze».

Un'abrogazione tutta verde. I verdi e il referendum del 9 giugno. Innanzitutto la federazione ecologista difende lo strumento della consultazione popolare. Tanto più dopo il referendum dell'anno scorso, nel quale non si raggiunse il quorum. I portavoce dei verdi (Semenzato, De Benedetti, Carla Rocchi) dicono, infatti che «siamo di fronte ad un attacco demolitorio dell'istituto referendario. Tale è la campagna astensionistica condotta in primo luogo dal Psi e dal suo segretario che, se riuscisse, potrebbe mettere ancora una volta un bavaglio alla volontà della maggioranza della popolazione». Dunque, a votare. Come? I verdi sono espliciti: «La vittoria del sì può essere un importante contributo per arrestare le degenerazioni».

Contro i silenzi della Rai. Manifestazione ieri pomeriggio in via Teulada del comitato promotore del referendum. Presenti tra gli altri Nicolò Lepre, della Dc, Mirella Gramaglia, Roberta Pinto del Pds. Una delegazione del comitato ha poi chiesto ed ottenuto d'essere ricevuta dai direttori delle tre testate e dal direttore dell'informazione regionale. Tutti (anche se con impegni diversi) hanno assicurato i promotori del referendum che, almeno questi ultimi giorni che ci separano dal voto, saranno utilizzati dalla Tv pubblica per informare correttamente la gente sul quesito referendario.

Sgarbi e Della Loggia per il referendum. Il critico d'arte Sgarbi, assieme al politologo Galli Della Loggia ha firmato un appello «a non disertare le urne e a votare sì». Le ragioni? «Contro il referendum si sta scatenando un pericoloso invito all'astensione... noi invece pensiamo che la partecipazione dei cittadini sia essenziale per la democrazia». Quindi votare e votare «sì».

E il fronte degli industriali scende in campo

Vittorio Merloni

«Falchi» e «colombe» sono uniti nel «sì» al referendum
Da Lombardi e Marzotto a Mortillaro e De Benedetti
Appello al voto del «Sole 24 ore»

RITANNA ARMENI

ROMA. «Le dico la verità, io che sono stato promotore dei tre referendum istituzionali, quando la Corte costituzionale ne ha bocciati due ho avuto un dubbio. Ho pensato che l'ultimo rimasto, quello per cui andiamo a votare domenica, non fosse sufficiente, non servisse ad un cambiamento adeguato. Invece oggi non ho più dubbi, anzi più passa il tempo più mi convinco che, di fronte alla situazione istituzionale, questa è la strada giusta; che il referendum è sicuramente più innovativo, più utile e più scomodo di quello che si potrebbe pensare. Anzi col passare dei giorni si arricchisce di motivazioni. Lo dimostra, se non altro, la reazione scomposta di alcuni partiti e di alcuni uomini politici. E ora spero che, malgrado l'atteggiamento della Rai, della televisione, si raggiunga il quorum perchè questo è il primo passo per dare a questo paese strutture e istituzioni adeguate.»

Giancarlo Lombardi, «padrone illuminato», colomba dello schieramento confindustriale, questa volta non è solo nella sua battaglia per il voto e per il sì al referendum di domenica prossima. Il fronte degli industriali è sceso in campo, con un tantino di ritardo, ma in modo compatto. Vittorio Merloni e Pietro Marzotto, tornano dall'estero domenica prossima in tempo per il voto. «Il referendum – dichiara Marzotto – è un segno tangibile di moralizzazione». Luigi Abete dichiara «appoggio pieno» alla iniziativa referendaria. Pietro Barilla ritiene il referendum per la preferenza unica «un primo passo verso la riforma elettorale».

Dicono di «sì» i giovani industriali da tempo e prima degli altri impegnati nella battaglia per uno stato che funzioni e per istituzioni più limpide. Il loro sì è accompagnato dalle accuse alla partitocrazia, alla iniquità fiscale, al capitalismo senza regole e alla democrazia debole. Vota sì anche Carlo De Benedetti che in polemica col fronte astensionista precisa «come per tutte le consultazioni elettorali andrò a votare».

Non c'è distinzione fra falchi e colombe nel fronte degli imprenditori. Nè distinzioni partitiche che in altre occasioni hanno funzionato e molto. Il «falco» Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica non ha ancora deciso per chi votare, ma forse la sua decisione è prevedibile se afferma :«Sbardella ha detto che bisogna votare no, e soltanto questo mi spingerebbe a votare sì».

La Confagricoltura che non fa certamente parte dello schieramento progressista chiede ai suoi associati di «non disertare le urne e di partecipare attivamente alla consultazione referendaria esprimendo parere favorevole alla modifica dell'attuale meccanismo di voto». E invita tutte le organizzazioni periferiche a promuovere iniziative e interventi. Spiega ancora Giancarlo Lombardi:« Gli imprenditori tutti hanno bisogno di un paese più adeguato. È per questo che in larga parte andranno a votare e voteranno sì.» Proprio tutti? « Il mondo degli industriali – risponde Lombardi – è grande e variegato e c'è anche chi non andrà a votare perchè ritiene che anche il referendum è proposto da un mondo politico da respingere in blocco , ma mi sembra una risposta non meditata».

Forse è qualcosa di più che «non meditata» la dichiarazione dell'amico di Andreotti, il re delle acque minerali, Giuseppe Ciarrapico che, naturalmente in nome della democrazia, ha annunciato il suo voto negativo alla consultazione di domenica.

Ma sicuramente il sì al referendum di domenica è una scelta politica coerente per chi, come gli industriali, insiste sullo sfascio dello stato, sulla mancanza di regole certe di funzionamento delle istituzioni, sulla carenza di servizi e di strutture adeguate. L'Italia delle cordate, delle clientele, della criminalità è oggi il principale nemico di un sistema imprenditoriale che vuole essere competitivo e competitivo in Europa. E il rapporto altrettanto innegabile e stretto fra i partiti e le imprese, fra gli affari e la politica che è sicuramente un'altra delle facce dello sfascio dell'Italia? Non temono le imprese che anche alcuni loro interessi possano venire toccati da una maggiore trasparenza del sistema elettorale e da una reale riforma istituzionale?

Evidentemente nel mondo imprenditoriale la consapevolezza dei danni di un sistema è oggi più forte degli interessi che in questo stesso sistema sono nati e cresciuti. Tant'è che lo stesso giornale della Confindustria ha preso una posizione ufficiale in un editoriale non firmato dal titolo chiarissimo «Perchè votare.Perchè votare sì». «Per quanto marginale – si legge – questo sì contribuisce a innescare il meccanismo di riforme istituzionali e, quindi, politiche. Pertanto merita di essere detto. Perchè questo sì è il primo piccolo passo di un cammino che poi non potrà essere interrotto».

Le Acli: «Elettori andate alle urne e toglietevi qualche sassolino dalle scarpe»

L'associazionismo cattolico è tutto schierato per il sì nel referendum. In una conferenza stampa il presidente delle Acli Giovanni Bianchi sostiene che «l'astensionismo mette la muffa alla democrazia» e invita gli elettori a togliersi qualche sassolino dalle scarpe. Annunciata una legge di iniziativa popolare sulle riforme: elezione diretta del premier e del sindaco, doppio turno, uninominale al Senato.

FABIO INWINKL

ROMA. «L'astensionismo mette la muffa alla democrazia. Anch'io mi sono levato qualche sassolino dalle scarpe e gli elettori possono fare altrettanto domenica e lunedì». Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, tira le somme, in una conferenza stampa nella capitale, del tenace impegno della sua associazione per il referendum del 9 giugno. È poca cosa, come continua a ripetere Forlani, quel quesito sulla riduzione delle preferenze? Bianchi cita Giuliano Amato, oggi sull'altro fronte. A proposito del referendum sul nucleare, il vicesegretario del Psi aveva rivendicato il valore della «tendenza politica» rispetto alla limitatezza del quesito. È successo anche questa volta. Quella tendenza – valore politico e tensione etica – ha messo in movimento il mondo cattolico. «Un mondo che è a sinistra – insiste Bianchi– ma va capito, non è catturabile in termini ideologici. Ci sono 160 scuole di formazione politica nelle diocesi. Altrove, ritrovo le macerie delle scuole di partito». La difficoltà, in questi giorni, è stata quella di trovare interlocutori del «no». E allora si spiega che tanti esponenti dc, anche non progressisti, si siano dichiarati a favore dell'unica preferenza. Hanno colto quel che lievitava nell'associazionismo cattolico. Del resto, il programma elettorale della Dc, alle politiche dell'87, includeva proprio la riduzione delle preferenze».

Con Bianchi, intervengono anche Patrizia Pastore, presidente della Fuci (gli universitari cattolici «inventarono», come provocazione i referendum elettorali, nel congresso tenuto due anni fa a Bari) e Romano Forleo, presidente dell'Agesci («lo scoutismo cattolico non usa schierarsi, ma questa volta siamo tutti impegnati per il sì, altrimenti non si faranno mai le riforme»). Pietro Scoppola ricorda che la Costituzione, all'art.48, definisce l'esercizio del voto «un dovere civico». E denuncia l'operazione scorretta di chi annette tra gli oppositori che non vanno alle urne (il cosiddetto «no rafforzato», per dirla con Cossiga) l'astensionismo naturale: gli ammalati, gli italiani all'estero, persino la carovana del Giro d'Italia. Ma c'è di più. Il controllo del voto, tipico delle zone ad alta densità mafiosa, rischia di essere domenica ancor più pesante e minaccioso.

L'incontro promosso dalle Acli è anche l'occasione per far conoscere un progetto per le riforme istituzionali. «Lo riverseremo – precisa Aldo De Matteo – in una legge di iniziativa popolare, che consegneremo il primo giorno della nuova legislatura. I nostri riferimenti essenziali sono il sistema tedesco e l'uninominale che ispirava il quesito sul Senato, bocciato dalla Corte costituzionale». Le proposte degli aclisti prevedono l'elezione diretta del sindaco, del presidente della giunta regionale e – questo è l'elemento più caratterizzante – del premier. Per tutti vale l'istituto della sfiducia costruttiva (non è possibile, cioè, costringere alle dimissioni l'esecutivo in carica se non eleggendo contestualmente uno nuovo). Per i consiglieri regionali e per i deputati l'elettore dispone di un doppio voto uno di lista, per un terzo dei seggi, l'altro in collegi uninominali, pari a due terzi. Alla Camera si prevedono le coalizioni: per collegarsi tra loro le liste debbono presentare lo stesso candidato a primo ministro. Al Senato, caratterizzato come assemblea delle regioni, si propongono duecento collegi uninominali (vince chi ha la maggioranza relativa) e il recupero proporzionale di cento seggi.

Il pacchetto elaborato dalle Acli include anche modifiche alla disciplina dell'istituto referendario. In particolare, il quorum viene abbassato alla metà più uno dei votanti alle precedenti elezioni politiche. Il giudizio di ammissibilità della Corte interviene dopo la raccolta di 50mila firme. Infine, le misure di moralizzazione della vita politica. Riguardano la riduzione e il controllo dei costi esorbitanti delle competizioni elettorali; le incompatibilità (una sorta di «sbarramento») tra tutti i livelli di rappresentanza per combattere il cameriismo, ovvero la degenerazione dell'attività pubblica a professione; adeguate strutture informative e di servizio per i rappresentanti dei cittadini.

Dieci milioni all'acchiappabrogli

Una taglia di dieci milioni sulla testa dei signori delle preferenze. La singolare iniziativa è partita dai soci del circolo «Mondoperaio» di Palagonia, un grosso comune della piana di Catania. La somma andrà in ricompensa a «chiunque fornirà notizie utili all'individuazione di personaggi che mercanteggino compravendite di voti o esercitino pressioni mafiose sugli elettori».

WALTER RIZZO

PALAGONIA (Catania). Dieci milioni di taglia sulla testa dei «capi bastone» della mafia che controllano i voti e ricattano gli elettori. La singolare iniziativa è partita dal circolo culturale «Mondoperaio» di Palagonia, un comune di 18mila abitanti a circa 65 chilometri da Catania. Qui il 16 giugno non si voterà solo per eleggere i deputati al parlamento regionale, ma anche il Consiglio comunale.

L'aria è divenuta pesante. Minacce, pressioni e poi i voti messi all'asta. I padroni delle preferenze che cedono, grazie a solerti mediatori, i loro «pacchetti», garantiti da un rigidissimo controllo, basato sull'abbinamento, ad un prezzo che può variare dalle 250 alle 400mila lire per ogni voto. Palagonia ieri mattina si è però svegliata con una sorpresa.

I muri del paese erano letteralmente ricoperti da centinaia di manifesti bianchi con una scritta nera: «...Dieci milioni a disposizione di chiunque fornirà ai carabinieri o alla procura della Repubblica notizie utili all'individuazione di personaggi che durante le elezioni mercanteggino compravendite di voti o mettano in atto pressioni di tipo mafioso sugli elettori».

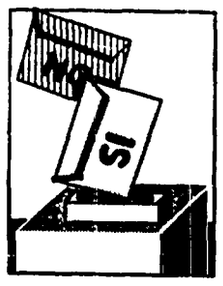
Non si tratta di uno scherzo, il denaro è pronto, dicono gli aderenti al circolo di ispirazione socialista, in rotta di collisione con la leadership del partito del garofano, avendo invitato gli elettori a recarsi alle urne domenica prossima per il referendum. I dieci milioni li hanno raccolti autotassandosi, anche se pare che il grosso lo abbia versato il presidente del centro, Giuseppe Schiaccianoce, un avvocato penalista, consigliere comunale per il Psi, che della battaglia contro i padroni del voto ormai ha fatto una questione di principio.

Ci pensa da oltre un mese e la riprova che la sua proposta può far paura a qualcuno la si è avuta una ventina di giorni fa. Qualcuno ha cosparso di nafta un grosso trattore nella sua azienda agricola e quindi vi ha appiccato il fuoco. Un avvertimento chiaro, arrivato non appena si è sparsa la voce della proposta lanciata dal presidente del circolo «Mondoperaio».

Schiaccianoce e i suoi amici però non demordono. Raccolgono il denaro e quindi stampano i manifesti. «Abbiamo deciso di lanciare questa iniziativa quando ci siamo resi conto che il voto era ormai inquinato da elementi che andavano anche oltre il vecchio clientelismo. Si arriva a pressioni mafiose vere e proprie – dice l'avvocato Schiaccianoce – la speranza adesso è che qualcuno rompa il muro dell'omertà».

Intanto da Catania il segretario del Pds Adriana Laudani lancia un allarme. «Vi sono candidati di partiti di governo, come ha reso noto anche la stampa cittadina, che avrebbero rapporti in chiave elettorale con esponenti delle cosche catanesi e le prove sarebbero in possesso anche della Magistratura. Se vi sono elementi concreti allora la Magistratura ha il dovere di intervenire subito per permettere il libero svolgimento delle elezioni del 16 giugno. A riprova della gravità della situazione basta pensare che a Giarre, in lista per le regionali, vi è il fratello di un noto esponente della malavita».

Scontro referendum



Incontro tra il presidente democristiano e il leader psi
dopo mesi di scontro aperto: «Abbiamo parlato di riforme»
Tutti e due non andranno alle urne il 9 giugno
Forlani sempre più freddo ma nello scudocrociato è fronda

Craxi e De Mita vanno insieme al mare

Ma molti dc non ci stanno. Elia: «Votare è un dovere morale»

Lungo incontro, ieri, tra De Mita e Craxi, che hanno discusso di riforme e del referendum di domenica. Forlani insiste: «Perché scaldarsi tanto?». Ma una grande parte della Dc andrà a votare per il sì. «Questo voto è un dovere morale», dice Leopoldo Elia, ex presidente della Consulta. Domenico Rosati ironizza: «Al sì mi ha convinto Craxi». Veltroni: «Un tam tam democratico contro la congiura del silenzio».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Per il momento, Bettino Craxi e Ciriaco De Mita si sono fermati all'aperitivo. Ieri mattina, nella sede del gruppo socialista alla Camera, il segretario del garofano e il presidente dello scudocrociato, da anni in cagnesco, hanno avuto un lungo incontro. Più lungo del previsto, a dire il vero, tanto da costringere fuori dalla porta di Bettino, nientedimeno, che il tesoriere del del Psi, Vincenzo Balzamo. E di cosa hanno parlato, gli acerrimi nemici degli anni Ottanta, tra le 12 e le 13? Di riforme istituzionali, del messaggio di Cossiga alle Camere, delle prospettive politiche. E del referendum, naturalmente. De Mita non ha nessuna voglia di andare a votare, Craxi sponsorizza, per domenica prossima, scampagnate collettive in compagnia delle Leghe. «Si è trattato di un'occasione che cercavamo da tempo – ha detto il leader dc –, per un riflessione, soprattutto sui problemi istituzionali». Sul referendum, De Mita si è limitato a dire: «Credo che il quorum verrà raggiunto... Almeno questa è l'impressione che ricavo dalla gente». E sulle polemiche di questi giorni? «È un momento di impazzimento», ha sospirato imboccando l'uscita. Ancora più parco di parole, nello stile, Craxi. «Io mi attengo al più stretto riserbo», ha risposto a che gli chiedeva notizie. Riserbo fino a un certo punto, però, perchè quando gli è stato chiesto se De Mita, secondo lui, andrà a votare, ha risposto quasi gongolante: «Non lo so, comunque non mi sembra aria». Poi via, che è ora di pranzo. «Attenti a voi, altrimenti chiamo le SA o anche le SS», ha ironizzato con i giornalisti, ancora scottato dalla requisitoria del presidente della Corte Costituzionale.

Chi ironizza poco, invece, è Arnaldo Forlani. Il capo di piazza del Gesù sembra andare da una parte, la maggioranza della Dc dall'altra. Ieri, si è aggirato a lungo tra gli stand della mostra del mobile della natia Pesaro. Ha lodato i bravi artigiani locali, poi, con l'aria un po' svagata dei suoi momenti migliori, è tornato a parlare della consultazione di domenica, sulla quale, si è lamentato, «si dicono e si scrivono cose che non stanno nè il cielo nè in terra». Per Forlani «tutto questo ha poco a che fare con il buon senso, non si capisce proprio l'esasperazione polemica su temi molto opinabili e del tutto marginali». A chi si rivolge, il segretario democristiano? Un po' a qualche compagno di partito, un po' ai rumorosi alleati socialisti. Argomenta, il leader dc: «Quando e dove si è votato con una sola preferenza nessuno può dire che le cose siano andate meglio o peggio. E allora, che ragione c'è di scaldarsi tanto?». Ma nello scudocrociato, da destra e da sinistra, le prese di posizione a favore del sì stanno diventando una valanga.

Ieri è arrivata quella, autorevole, di Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, ma, soprattutto, ex presidente dell'Alta Corte. «Avverto come un dovere morale la partecipazione al voto quando il quesito referendario riguarda aspetti rilevanti per la vita delle istituzioni democratiche», ha tagliato corto. Con la vittoria del sì, secondo Elia, si dovrebbe andare alla «riduzione dell'area delle circoscrizioni plurinominali per la Camera, con effetti di moralizzazione e diminuzione delle spese elettorali». E con questo, aggiunge, «si realizzerebbe la proposta per la riforma elettorale adottata recentemente dal partito di maggioranza relativa». Come a dire: caro Forlani, se ci sei batti un colpo.

Ma a tirare la giacca del segretario dc sono anche i suoi compagni di corrente. Gianni Prandini, ad esempio, potente ministro dei Lavori pubblici. «È vero, come dice Forlani, che si tratta di una piccola questione – afferma –, ma non la si deve snobbare, perchè da essa può partire, finalmente, la stagione delle grandi riforme». E Mario Segni, presidente del comitato promotore, gli rammenta che «il movimento referendario ha una imponente spinta nel mondo cattolico» e che gli stessi vescovi «hanno rotto il loro tradizionale riserbo». Dai dc che andranno a votare, partono duri attacchi alla campagna per l'astensione promossa da socialisti e leghisti. Domenico Rosati, senatore ed ex presidente delle Acli, ironizza: a spingerlo verso il sì, dice, «sono stati gli argomenti di Craxi più di quelli dei promotori della consultazione, i quali, peraltro, non si lamenteranno di essere stati superati nella capacità di convincimento». Indirizzata verso via del Corso, anche la polemica di Carlo Franceanzani. «Incoerenti e preoccupanti», afferma, sono le posizioni «di alcuni partiti politici che sostengono referendum non previsti dalla Costituzione e insieme qualificano come incostituzionale un referendum che rientra tra quelli previsti dalla nostra Carta fondamentale». Non andrà a votare, invece, il vice di Forlani, Silvio Lega. Il referendum, dice, non risolve «i problemi per cui si è mossa la politica referendaria». Dalla sinistra dc, una polemica contro Giovanni Galloni arriva invece da Giuseppe Gargani, vicino a De Mita, fautore del non voto. «Trovo sconcertante – afferma, ricordando le affermazioni del vicepresidente del Csm – che si riconduca soltanto alla mafia il problema dei brogli e delle scorrettezze durante le elezioni. È una tesi che non si può accreditare presso i cittadini».

«Se i cittadini faranno prevalere il sì, le forze politiche saranno costrette in Parlamento ad occuparsi seriamente della legge elettorale», afferma Giorgio La Malfa. Al Psi, il segretario repubblicano non riconosce nessun «titolo per lanciare scomuniche. Tanto vale per i cittadini fare di questo referendum il miglior uso possibile: spingere cioè a riforme concrete in Parlamento, ponendo termine alle chiacchiere, agli scontri quotidiani, alle invettive e agli insulti».

«Questo referendum – ricorda Walter Veltroni, del coordinamento nazionale del Pds – è un'occasione per dare un voto contro i brogli elettorali e i controlli individuali». Sulla consultazione, ha aggiunto, «si sta avendo un largo schieramento di forze, e stiamo registrando anche alcune defezioni nel Psi. E poi vorrei dire all'onorevole Craxi che la decisione sulla incostituzionalità del referendum non spetta a lui ma alla Corte Costituzionale». «Quello che ci conforta – conclude Veltroni – è lo straordinario protagonismo democratico manifestato da semplici cittadini che si organizzano spontaneamente e confidando nel tam tam democratico per spezzare la congiura del silenzio».

Parla Ciriaco De Mita:
«Se il popolo boccia l'ipotesi
di maggioranza, la scelta
cadrà su quella di minoranza»

«Con Bettino cerchiamo la via delle riforme»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Strano, no, questo incontro tra Bettino Craxi e Ciriaco De Mita. I due eterni duellanti rinfoderano le spade e cominciano a discutere. Su cosa? Di un «possibile accordo» sulle procedure, che consenta ai partiti finora schierati su fronti opposti, quello del presidenzialismo e quello del semi-cancellierato o della stabilità delle alleanze di governo, di affrontare le prossime elezioni politiche con un impegno convergente a farle davvero le riforme istituzionali, quali che siano. «È una speranza», dice un De Mita quantomai ritroso. Ma, alla fine, qualcosa si lascia sfuggire: «Insomma, ci siamo bloccati se sottoporre a referendum solo la proposta approvata dal Parlamento o anche quella eventualmente bocciata. Ma se l'ipotesi maggioritaria fosse respinta, qual è la sostanza? Che la gente vuole l'altra...».

Presidente, riconciliazione in vista tra lei e Craxi?

Per la verità ci siamo visti anche durante la crisi, e poi un altro paio di volte. Diciamo che la discussione è continuata. Attorno a questo interrogativo: abbiamo fatto una crisi sull'esigenza di riforme istituzionali, e adesso che andiamo a raccontare? Io avrei tentato comunque...

Anche a costo di uno scioglimento anticipato del Parlamento?

La Dc, nel corso della crisi, ha avuto una posizione: la revisione dell'articolo 138 della Costituzione in modo da avere procedure utili alle scelte di riforma. Se si fosse rotto su questo, io sarei stato pronto ad andare alle elezioni.

Non si è rotto né su quello né su altro. Semplicemente non c'è stato accordo, se non sul non fare niente. E non sembra che i contrasti siano stati risolti. O invece lei e Craxi qualcosa state combinando?

Io ho esposto le mie opinioni, lui le sue ragioni. Ma sull'idea di ricercare una procedura, Craxi mi è parso attento. E io spero, forse mi illudo che più la discussione si fa concreta, più perdono terreno le pregiudiziali di orgoglio.

E però un punto d'accordo, a quanto pare, l'avete trovato: nel non votare al referendum, domenica. O no?

Con grande onestà dico che non vado a votare. Con lealtà aggiungo che fino a domenica ci penso.

Eppure, lei non aveva promosso questo referendum ma aveva però firmato i due bocciati che si proponevano l'analogo scopo di sollecitare un reale processo di riforma. Allora?

È vero, e a suo tempo mi sono preso insulti e lezioni da ogni parte. Ma nemmeno adesso contesto chi ritiene sia una sollecitazione. Anzi, sono convinto che la gente andrà a votare, più di quanto si immagini. Semplicemente, non sono convinto che questo sia davvero il risultato, altrimenti andrei a votare sì. Sono invece persuaso che si tratti di un desiderio, un'illusione; che la legge elettorale rimarrà sostanzialmente quella che è. E io non voglio trovarmi nella situazione di chi ha cancato tutto di simboli e speranze per poi ritrovarsi con il pezzetto di un aggiustamento (i collegi più piccoli) che renda sopportabile una sola preferenza. No, il risultato va ricercato sul piano più generale.

Dove, però, tutto stagna.

C'è stata la proposta dc, una specie di evento miracolistico. È un accordo è urgente trovarlo. Tra tutti. Sarà difficile andare alle prossime elezioni, di fronte a una opinione pubblica consapevole, senza dire anche come risolvere il problema. Credo che a questo ci spingerà anche il messaggio del capo dello Stato, se ci sarà...

Come: se ci sarà?

Così, io scommetto che non ci sarà. E comunque il messaggio non avrebbe senso, rispetto alle esternazioni improvvise fatte più di aggettivazioni che di indicazioni, se non fosse sulle procedure. Insomma, nessuno sarà più credibile senza un impegno sul metodo, una regola entro la quale coesistano tutte le opinioni, ma perchè una opinione possa prevalere e una decisione esserci.

Può riuscirci l'assemblea costituente, proposta da Martinazzoli e rilanciata dal Pli?

È una stravaganza. Due assemblee rappresentative, una straordinaria e l'altra per le salmerie, quando in democrazia gli eletti hanno la stessa investitura, finirebbero l'una con il delegittimare l'altra.

Parliamoci chiaro: il Psi insiste su un referendum che dia la parola al popolo, la Dc non demorde sul principio della democrazia rappresentativa. Cosa ci può essere in mezzo?

Qualcosa che eviti il blocco. Insomma, adesso l'articolo 138 della Costituzione prevede che qualora la proposta di riforma non fosse suffragata da una maggioranza larga o da un referendum popolare, la situazione resti così com'è. Ora tutti conveniamo che la situazione così com'è non può restare. E allora...

Allora, se il referendum finale non ratifica la proposta approvata, la sostanza vuole – dice lei – che passi l'altra. A Craxi basta?

Craxi vorrebbe che non fosse solo la sostanza, ma anche la forma. Ma come potrebbe il Parlamento, sfiduciato da un voto popolare, restare in piedi?

Uninominale e sbarramento: la proposta del Pds

Il progetto del governo ombra
Soglia del 3% per la rappresentanza
Il premier eletto dalle Camere
Riduzione dei parlamentari
«Così si favoriscono le alternative»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il «pacchetto» delle riforme istituzionali del Pds – già delineato al congresso di Rimini – è praticamente pronto. Al termine di tre ore di dibattito, «che hanno rappresentato un arricchimento molto serio delle nostre proposte» come ha annunciato il coordinatore Gianni Pellicani, il governo ombra ha dato il via libera alla materiale definizione delle proposte Pds-Sinistra indipendente che verranno assai presto sottoposte all'esame dei gruppi parlamentari per la definitiva ratifica e la conseguente formulazione dei necessari atti parlamentari. C'è il tempo perchè se ne discuta già in quest'ultimo anno di legislatura?, ha chiesto un giornalista. La risposta di Pellicani, e del responsabile per le questioni istituzionali Cesare Salvi, è stata netta. «Se col referendum di domenica vince il "sì", ne verrà certamente una potente spinta alle riforme istituzionali e in primo luogo a quella elettorale». Il Parlamento dovrà subito legiferare, e «comunque alla Camera è già in corso in commissione e dovrà presto andare in aula la riforma del bicameralismo: una "fetta" non secondaria anche se non risolutiva del necessario rinnovamento complessivo delle nostre istituzioni».

Vediamo allora le linee-guida del «pacchetto» licenziato dal governo ombra, muovendo da una precisazione essenziale fatta da Pellicani: è «una visione deformata delle cose» quella che vorrebbe l'attuale confronto fondato sulla contrapposizione tra proposta dc del cancellierato e proposta socialista del presidenzialismo; in realtà gli «ancora parziali segni» che la Dc abbia abbandonato una posizione conservatrice in materia istituzionale sono venuti dopo la diffusione nelle grandi linee della proposta con cui il Pds intende creare le regole democratiche dell'alternanza; e il Pds si augura che al venir meno della pregiudiziale conservatrice della Dc corrisponda analoga rinuncia da parte del Psi a fare del presidenzialismo una pregiudiziale. «Noi stessi non poniamo pregiudiziali, e siamo disponibili al confronto purchè sia effettivamente libero».

Gianni Pellicani coordinatore del governo ombra.

LEGGE ELETTORALE. Tre gli obbiettivi della riforma che, ha ricordato Salvi, «si fa per legge ordinaria, e non con i complicati meccanismi delle riforme costituzionali». Il primo, di derivazione inglese, è costituito da una diversa selezione del personale politico, che è poi il punto di partenza dello stesso, imminente referendum sulle preferenze. Quindi, elezione del 90% dei parlamentari (il cui numero andrà drasticamente ridotto) con il sistema dei collegi uninominali; e della restante quota del 10% sulla base di liste nazionali dei partiti. Il secondo, di derivazione tedesca, rappresenta una ulteriore correzione della proporzionale: l'introduzione della soglia di sbarramento del 3% dei voti, al di sotto della quale non c'è rappresentanza parlamentare. Il terzo, di derivazione francese, è fondamentale per il concreto affermarsi della regola dell'alternanza: se al primo turno elettorale un partito o una coalizione non conseguono la maggioranza assoluta, al secondo turno si vota per partiti o coalizioni alternativi, con candidati comuni, e chi vince ottiene un «premio» elettorale.

CAMERE E PARLAMENTARI. Conferma della linea di un bicameralismo profondamente differenziato con l'istituzione di un «Senato» delle Regioni a fianco di una Camera con ampi poteri legislativi sulle materie di competenza statale; e della drastica riduzione del numero dei deputati (da 630 a 400) e dei senatori (da 315 a 200). «È sconcertante – ha rilevato Cesare Salvi a questo proposito – che nel corso della discussione della riforma del bicameralismo, qualche giorno fa in commissione alla Camera, il governo si sia pronunciato a favore di questa nostra proposta che tuttavia è stata respinta dai rappresentanti della maggioranza quadripartita. Ma i giochi non sono fatti: presto, su questa stessa proposta, sarà l'intera assemblea di Montecitorio a doversi pronunciare. Misureremo allora le reali volontà politiche di ciascuno e di tutti..».

GOVERNO. La prospettiva Pds di un «governo parlamentare» s'incentra sull'elezione del presidente del Consiglio da parte del Parlamento («il che significa governo tendenzialmente di legislatura», ha fatto notare Salvi), sulla sua scelta dei ministri, sull'incompatibilità tra mandato parlamentare e incarico di governo (altra proposta appena respinta dal quadripartito, sempre alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio).

Qui un'altra osservazione di Cesare Salvi, stavolta sulle carenze della proposta di riforma istituzionale scaturita del recente Consiglio nazionale dc, e insieme sulle profonde differenziazioni tra questa proposta e quella elaborata da Pds e Sinistra indipendente: «In realtà la Dc si limita ad un "premio" in seggi parlamentari al partito o alla coalizione vincente. La questione dell'alternativa non è neppure sfiorata. Ed è questo, invece, il punto fondamentale non tanto e non solo per noi quanto anche e soprattutto per la democrazia italiana».

Il Psi ringrazia il capo dello Stato Martelli attacca Galloni e Gallo

Craxi ringrazia Cossiga per le espressioni di solidarietà ricevute e denuncia «un clima di mistificazione e imbarbarimento». Martelli va a testa bassa contro Galloni e Ettore Gallo per quello che hanno detto su presidenzialismo e referendum. Il Psi si sente assediato e il comitato per l'astensione si lamenta dicendo che questa è diventata una consultazione contro Craxi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Cossiga è l'unico che ieri il Psi abbia ringraziato. Può darsi che qualche ringraziamento, dopo anni di sfuri, Craxi lo abbia elargito anche a De Mita, ma ufficialmente non si sa. Per il resto sono piovute critiche e lamentele nei confronti di tutti. Verso il massimo esponente della Consulta Ettore Gallo, ovviamente, per le sue parole contro i rischi del presidenzialismo, verso Galloni, vicepresidente del Csm, di cui non si apprezzano le affermazioni su referendum e Seconda Repubblica, verso il Pds che è in tutti i «partiti trasversali che stanno contro il Psi» e verso la stampa, che secondo via del Corso, in questa campagna referendaria sarebbe quasi tutta schierata dalla parte del sì e oscurerebbe le ragioni del no e dell'astensione.

Insomma una sindrome da assediamento, cresciuta negli ultimi giorni, che ieri Giuseppe Tamburrano ha esplicitato a nome del comitato per l'astensione: «Ormai è un referendum contro Craxi...».

Non a caso il segretario socialista ringrazia Cossiga, che gli aveva espresso solidarietà affermando che «non poteva venire da sede più appropriata la denuncia del clima di mistificazione di appelli demagogici, di grossolana deformazione della verità, che avvelena e distorce un cruciale di battito come quello sulle istituzioni». Per Craxi c'è un «imbarbarimento della vita politica» e bene ha fatto Cossiga a rivolgere «un appello alla ragione, al rispetto dell'opinione degli altri». Così facendo, dice Craxi, Cossiga interpreta «in modo espemplare» il ruolo di garante che la Costituzione gli assegna. Il leader socialista risponde anche alle critiche che vengono rivolte all'ipotesi presidenzialista dato che questa conterrebbe «aspetti fortemente innovativi, ma l'innovazione è a un tempo nell'autorità democratica che conferisce alle istituzioni e nel grande e articolato equilibrio che crea fra di esse, per evitare esorbitanze e deviazioni». Craxi conclude fiducioso che «il popolo, sovrano della democrazia sia posto in condizione di esprimersi e di scegliere liberamente sulle questioni essenziali che riguardano il futuro della repubblica». E aggiunge che i socialisti sono «aperti al dialogo con tutte le forze politiche».

Il dialogo, se c'è, potrebbe essere ripreso con De Mita. Commenta Di Donato, al termine di una riunione di segreteria: «Le guerre finiscono e gli scenari evolvono». Nella situazione politica però, per Di Donato, la confusione è totale, «c'è nebbia e si sentono anche grida feroci». Ma il vicesegretario socialista si attende un chiarimento dopo il referendum, con le elezioni siciliane e col congresso.

Per ora però sono soprattutto le polemiche a tenere banco. Di Donato difende Craxi nella polemica con Gallo: «In fondo – dice – quel regoleremo i conti polemici era un atto garbato, nel senso che voleva dire, non polemizziamo adesso, ma dopo, con il cittadino».

Contro Gallo e Galloni polemizza Martelli: «Le ultime prese di posizione del presidente della Consulta e del vicepresidente del Csm esprimono convinzioni elitarie e decrepite della democrazia, disprezzo verso i cittadini e il popolo, un'avversione allucinata verso riforme che da decenni regolano la vita delle principali democrazie europee». Ma la cosa che ha dato più fastidio al Psi dev'essere la dichiarazione di Galloni a favore del sì, maturata ascoltando i magistrati impegnati nelle zone di mafia, secondo cui la riduzione delle preferenze può essere un ostacolo per i boss mafiosi. Di Donato, che ieri mattina era con Tamburrano e Mezzanotte a una conferenza stampa del comitato per l'astensione, giudica «irritante e risibile» l'affermazione di Galloni. Sul referendum il Psi ribadisce le sue convinzioni: che non servirà a nulla, che avrà sprecato soldi, che non bloccherà mafia e brogli. «Era meglio introdurre lo scrutinio elettronico che sarebbe costato come il referendum», affermano i socialisti. Invitare ad astenersi non è delegittimare l'istituto del referendum? I socialisti ribattono che no, semmai delegittima chi propone agli elettori quesiti inessenziali. Tuttavia in casa socialista l'invito all'astensione non è pacifico. La proposta «balneare» di Craxi incontra qualche resistenza nel Psi milanese, quattro esponenti della sinistra dissentono e aleggiano minacce di sanzioni nei loro confronti. Convinto dalla proposta balneare di Craxi è Giuliano Ferrara, alla fine, dice, di una lunga meditazione.

L'Anpi: «Nessun cambiamento può tradire la Costituzione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RUDI GHEDINI

BOLOGNA. Non si aspettavano tanta attenzione. O forse temevano di fare notizia solo con le polemiche sul «triangolo della morte». E invece, per i partigiani dell'Anpi, l'XI congresso nazionale, che si è concluso ieri mattina, ha rappresentato un momento di grande soddisfazione. Da questa tribuna sono partite parole che hanno suscitato notevoli reazioni: su tutte, quella che si è prodotta dopo l'intervento di Ettore Gallo, con la furibonda replica di Craxi, l'ennesima esternazione di Cossiga, la solidarietà verso Gallo espressa, sempre da Bologna, dal suo predecessore alla presidenza della Corte Costituzionale, Leonetto Amadei. Ancora, hanno fatto discutere gli interventi di Taviani, Arfè, Neppi Modona, il messaggio di Bobbio.

I 718 delegati, in rappresentanza di 144 mila iscritti, si sono così trovati al centro di un dibattito tutt'altro che rituale, nel pieno della controversia che scuote il nostro sistema politico. E quindi, sono ripartiti convinti che non è davvero il caso di andare in pensione.

Costituzione da riscrivere? Taviani l'ha sostenuto, ma solo per la parte «tecnica», gli articoli dal 54 in poi, senza toccare i principi fondamentali. Amadei ha replicato che non si può modificare una parte della Costituzione senza influenzare l'altra, lanciando l'allarme sulle procedure per modificarla: se salta l'articolo 138, ha detto, «può succedere alla Costituzione ciò accadde allo Statuto Albertino con il fascismo». Nella mozione finale, approvata all'unanimità, si afferma che «i valori e i principi della Costituzione sono rimasti largamente inattuati» e le eventuali modifiche non dovranno «contraddire i principi ispiratori della Costituzione» o avvenire al di fuori delle disposizioni in essa contenute.

Un altro punto molto discusso è stato quello della «riconciliazione» con i fascisti. Un nervo scoperto, come si è visto dalle reazioni vivaci della platea di fronte alle tesi contrapposte. Nella sua lettera al congresso, Bobbio aveva criticato la tesi «revisionistica» secondo cui è ora di finirla con la contrapposizione tra fascismo e antifascismo, per dire che «l'unica conseguenza sarebbe quella di mettere fascismo e antifascismo sullo stesso piano». Boldrini, nelle conclusioni, ha poi sostenuto che «la riconciliazione con le forze di destra è possibile solo se esse accettano il dettato costituzionale nel suo insieme».

Nel congresso si è poi parlato di indipendenza della magistratura, nuovo scenario internazionale, lacerazioni a sinistra: l'applauso più lungo, Boldrini l'ha raccolto proprio quando ha invitato tutti a non portare dentro all'Anpi le polemiche tra i partiti. Infine, l'associazione ha presentato i risultati di una ricerca sulla persecuzione contro i partigiani e i militanti dei movimenti politici e sindacali avvenuta fra il '48 e il '53 in alcune province emiliane: una risposta indiretta alle «falsificazioni e distorsioni storiche» sulla Resistenza e l'immediato dopoguerra.

Insieme alla conferma del comandante «Bulow» alla presidenza dell'associazione, il congresso ha eletto alla vice presidenza Arialdo Banfi, Alberto Cipellini, Tino Casali, Raimondo Ricci, Luigi Orlandi e Andrea Viglione (ex capo di Stato Maggiore dell'esercito); alla carica di segretario generale è stato confermato Giulio Mazzon. Prima di queste votazioni, era stato approvato un ordine del giorno, presentato da un gruppo di medaglie d'oro al valor militare che, oltre a riproporre Boldrini al vertice dell'Anpi, sollecita la sua ricandidatura alle prossime elezioni per il Senato della Repubblica.

Il viaggio in Sicilia del segretario del Pds
Un incontro all'ospedale civico:
«I politici non tocchino una lira
Se ne hanno, propongano idee e progetti»

La rabbia delle borgate del capoluogo
Piazze piene di gente a Partinico e Corleone
«Dite col voto che il riscatto è possibile
che si può rompere il cerchio mafioso»

«È ora di cambiare anche per il Psi»

Occhetto a Palermo: «Basta col mercato delle preferenze»

«Anche il Psi, come abbiamo fatto noi, deve avere il coraggio di cambiare, se si vuole realizzare l'unità di tutte le forze di sinistra. Non può pensare di fare la stessa politica con noi e con la Dc. Il Psi dovrebbe perciò iniziare un nuovo corso nella politica riformista. Ma non va in questa direzione il suo attacco al referendum». Così a Ragusa Occhetto che continua il suo intenso viaggio elettorale in Sicilia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. La nuova mattinata siciliana di Occhetto inizia a Palermo nella sede Rai di via Cerda con la registrazione di una trasmissione insieme a Giuseppina Zacco La Torre che apre la lista di Palermo. Il caso vuole che negli studi televisivi sia in attesa Leoluca Orlando. I cronisti registrano una stretta di mano non particolarmente calorosa. Occhetto va infatti ripetendo in tutti i suoi incontri con la gente, che la Rete sembra ormai esclusivamente animata dalla volontà di pescare voti a sinistra. Sta perdendo – secondo il segretario del Pds – l'iniziale caratterizzazione antidemocristiana, smarrisce l'obiettivo originario, quello di liberare fette del riformismo cattolico dall'egemonia scudocrociata. D'altra parte è sufficiente attendere qualche minuto, ascoltare in diretta la voce di Giuseppina La Torre, per rendersi conto che la lotta contro la mafia è un punto cardine dell'iniziativa di questo nuovo Pds. E sarebbe davvero un peccato se si disperdessero voti a sinistra. Giuseppina denuncia con forza la vacuità di quelle indagini che sull'uccisione di suo marito sono durate nove anni per concludersi «con un elenco di fatterelli». E con l'autorevolezza di una donna che parla chiaro, sottolinea il nesso alta mafia alta politica che ha legato tutti i grandi delitti di Palermo. Dice di più: che questa trama è stata «volutamente ignorata». Uno dei due giornalisti intervistatori le chiede se Pio La Torre avrebbe accettato di aderire al Pds; una domanda che fa seguito alle incaute certezze di esponenti di Rifondazione pronti a giurare che La Torre sarebbe stato uno dei loro. «Non voglio strumentalizzare nulla, ma Pio sarebbe rimasto col suo partito, anche nel momento di una scelta così importante come quella di cambiare nome e simbolo».

Dalla Rai ad un filo diretto con la gente. Una corsa in auto per le vie del centro, direzione: «Ospedale Civico». Qui parte la carovana della salute, il viaggio nel pianeta sanità che Occhetto inizia in Sicilia lanciando la petizione popolare per l'abolizione dell'iniquo ticket sulla salute e contro il temuto passaggio alla assistenza indiretta. Incontro autentico con medici, infermieri, e amministrazione della Usl 58, la seconda del Meridione. 4.200 dipendenti, spesso mortificati, nonostante professionalità elevate, da un regime di lottizzazione. Emerge un quadro che fa cascare le braccia. La diagnosi del medico Albino Lo Coco (candidato Pds) è circostanziata. Occhetto si limita a porre delle domande: può entrare in Europa la quinta potenza industriale che esprime oggi questo degrado sanitario? È accettabile che il diritto universalmente riconosciuto alla salute, in Sicilia, nel Mezzogiorno, venga considerato alla stregua di un favore? L'applauso più intenso lo raccoglie quando afferma il principio della separazione fra politica e amministrazione: «Io dico che i politici non dovranno più toccare una lira. Il compito dei politici è quello di proporre delle idee, quando le hanno, è quello di proporre dei progetti per la sanità, far riscoprire la centralità dei diritti del malato. Questa, insieme alla riforma della pubblica amministrazione, per me è la prima e la più importante delle riforme istituzionali». Si potrebbe chiudere qui. La sala era «piena», l'atmosfera calorosa, ma Occhetto è testardo, non rinuncia ad andare in corsia. Sì. In quelle corsie comuni degli ospedali meridionali dove la gente soffre, spesso abbandonata a se stessa, bistrattata, in attesa di una parola di conforto o un cenno di simpatia. E si può facilmente immaginare cosa può accadere in una corsia d'ospedale quando tutti si rendono conto che un grande leader nazionale è venuto per loro. Ma l'orologio è impietoso. Una tabella di marcia studiata a tavolino non consente lentezze pena il dover rinunciarm ad altri incontri, appuntamenti di popolo. Pomeriggio davvero difficile da riassumere, quello di martedì. I tuguri, le fogne a cielo aperto dei lotti popolari dello Sperone, inqualificabili obbrobri di cemento armato costruiti da Rosario Spatola, l'imprenditore che passò poi alle cronache giudiziarie per mafia e droga. C'è il compagno Giuseppe Armanio, sindacalista da lunga data e candidato, a guidare la delegazione del Pds fra gente esasperata. Panorama di desolazione che farà dire a Occhetto che se non siamo ai campi profughi dei palestinesi nella striscia di Gaza poco ci manca. Dalla costa est alle borgate marinare dell'Acquasanta, dell'Arenella, ad inaugurare la nuova sezione Orcel. È intitolata a Benedetto Basile, operaio del cantiere navale che Occhetto ebbe modo di conoscere e apprezzare quando lavorò in Sicilia negli anni 70. Segno di qualcosa che forse sta cambiando? È presto per dirlo. Ma ritrovare tanti lavoratori del cantiere contenti di questa cosa nuova che è il Pds (e solo chi li conosce sa quanto siano poco inclini ai facili ottimisti) mette il buon umore. E ci vuole davvero buon umore per prepararsi ai due comizi successivi, a Partinico, a Corleone, dove il nesso mafia e politica potrebbe essere quasi fotografato tanto è visibile. A Partinico prende la parola, per primo, il segretario della sezione, Ninni Romano. Critica la Chiesa locale. Due parroci hanno fatto una riunione elettorale in sacrestia per invitare a votare un candidato dc. Occhetto attacca, alza la voce, si raduna una folla sempre più grossa. Tante coppole, tante facce immobili. Ora la piazza è zeppa di gente. Chi è? Che vuole? Che dice questo Occhetto «venuto da Roma»? Poi è come se per un istante tutta Partinico avvertisse per la prima volta un fastidio viscerale per questo misero mercato del voto e delle preferenze. E proprio allora, quasi avvertendo un feeling sotterraneo, Occhetto dice che il Pds non è spinto da facili moralismi e che questa Partinico può ancora fare sino in fondo la sua parte sconfiggendo i «pescecani» il 9 e il 16 giugno. E via ancora in macchina, verso San Cipirello, San Giuseppe Jato, dove alì di folla applaudono Occhetto che si ferma appena il tempo per un saluto ai vecchi compagni. E si finisce a Corleone. Ancora un comizio, l'ultimo. Parlano Gianni Parisi, numero uno della lista con l'effigie di Berlinguer, e Giuseppe Cipriani, anche lui candidato. In tutto il mondo è nota la fama sinistra di questo centro di mafia circondato da montagne spettrali che ricordano anora le gesta del bandito Salvatore Giuliano. Anche qui – e anche qui la piazza è piena – dovrà essere piantata la quercia: «Basta – grida con rabbia Occhetto – col ripetere la solita solfa che tutti i corleonesi sono mafiosi. Dite al mondo con il vostro voto, con il vostro riscatto, che anche Corleone può essere Europa». Oggi il viaggio per le città della Sicilia continua.

A parer vostro...

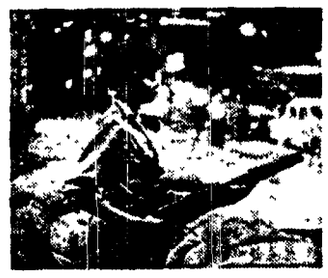
A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Riforme istituzionali.
Volete una seconda Repubblica o preferite far funzionare meglio quella esistente apportando le necessarie riforme?

Sulle riforme istituzionali si sono ormai definiti due schieramenti. Il primo vuole superare l'attuale Costituzione e costruire, tramite referendum popolare, una seconda Repubblica intorno alla scelta presidenzialista; il secondo, pur nella varietà delle proposte avanzate, sostiene la necessità di una riforma della legge elettorale, difende la validità dei principi della Costituzione (anche se ne propone modifiche) e la centralità del ruolo del Parlamento.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 – 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

DONNE SOLDATO
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



SÌ 43% **NO 57%**

Il 57% dei lettori e delle lettrici non vuole le donne nell'esercito neanche a livello di volontariato. Molti di coloro che si sono espressi per il «No» si sono dichiarati «antimilitaristi», o a favore di un «esercito specializzato». Una vittoria comunque risicata e su un numero complessivo di telefonate abbastanza scarno (282). Chi si è espresso per il «Sì» ha voluto sottolineare, fra l'altro, il possibile apporto di umanità e di democrazia delle donne nel nostro esercito. Una particolarità: le donne che hanno telefonato sono molte sia in percentuale (40%) che in valore assoluto (113). Basta pensare che per la «torre» «Craxi-Forlani» telefonarono solo 88 donne e per la «torre» «Andreotti-Agnelli» 68.
Molto alta inoltre, questa volta, la percentuale dei lettori della fascia di età 15-24 anni (17%).

Arzana
Si vota Presentate due liste

CAGLIARI. Al settimo tentativo è andata bene: ad Arzana si torna a votare il prossimo 30 giugno, dopo oltre un anno di attentati e di paura che hanno paralizzato la vita politica e amministrativa del comune sardo. Ieri sono state presentate le liste: una è del Msi, capeggiata da Pino Rauti e composta interamente da dirigenti nazionali del partito, l'altra è denominata «Alleanza comunista», con esponenti del Pds, di Rifondazione comunista e indipendenti. Assente, invece, la Dc che ha guidato il Comune fino al commissariamento del maggio '90 e che ha espresso l'ultimo sindaco, Vincenzo Antonio Stochino, ferito in un attentato nel febbraio di tre anni fa. Il clima di paura e di intimidazione (negli ultimi anni sono stati uccisi due assessori comunali, oltre a diversi commercianti) ha fatto andare a vuoto ben sei elezioni.

Pri
«Bossi va contro la legge»

ROMA. La «Voce repubblicana» chiede provvedimenti da parte dello stato contro il leader leghista Umberto Bossi, per una intervista da questi rilasciata a «Repubblica». «Quell'intervista – contesta la "Voce" – contiene un preavviso di reato».

Sotto accusa, in particolare, un passaggio dell'intervista: «Il sen. Bossi – riporta l'organo del Pri – annuncia testualmente che la Lega ha deciso di giocare su due tavoli: quello legalitario e quello extralegalitario. L'iniziativa fuori dalla legge è la dichiarata volontà di Bossi di proclamare, il 16 giugno prossimo, una "Repubblica del Nord" con un proprio Parlamento e un proprio Governo. «Non riteniamo – scrive ancora la "Voce" – che sia possibile liquidare la cosa come una mascherata».

L'ex leader di Autonomia, che oggi vive a Parigi, avrebbe chiesto la tessera mesi fa

Oreste Scalzone si iscrive al Pds? Da Botteghe Oscure soltanto smentite

Oreste Scalzone, leader di Potere Operaio e poi di Autonomia, avrebbe chiesto la tessera del Pds. Scalzone, che vive a Parigi, nei mesi scorsi si sarebbe rivolto al responsabile della federazione parigina del Pds, Ugo Boggero. La richiesta, di cui peraltro non si conoscono le motivazioni precise, per ora è rimasta senza risposta. E a Botteghe Oscure non sanno nulla: «Qui non risulta».

ROMA. Oreste Scalzone, l'ex leader di Autonomia oggi a Parigi, ha chiesto la tessera del Pds? La notizia, pubblicata ieri da un quotidiano romano, ha fatto rumore a Botteghe Oscure. Ed è giunta inaspettata. Alla sezione di organizzazione, dove ci si occupa del tesseramento, non risulta nulla. Non c'è insomma una «pratica Scalzone» nei cassetti. E Davide Visani, da qualche mese responsabile delle «politiche del partito» per il Pds, cade dalle nuvole. «Io non ne so proprio nulla», risponde. E aggiunge: «Posso soltanto dire che Scalzone non risulta iscritto al Pds».

Due piani più sotto, dove si affacciano le stanze dei membri dell'esecutivo, la sorpresa è la stessa. La gran parte dei dirigenti è in giro per l'Italia, per la campagna elettorale sul referendum di domenica. E Occhetto è in Sicilia. «No, non ne sappiamo nulla», è la risposta ripetuta. Nessuna richiesta è insomma giunta per vie ufficiali a Botteghe Oscure. E nessuna tessera è stata compilata col nome di Oreste Scalzone. Così come si smentisce la notizia, riportata ieri dallo stesso quotidiano, di una «delegazione del Pds» diretta a Parigi per discutere con lo stesso Scalzone i termini della sua adesione al partito. «Questa è proprio bella...», sorridono a Botteghe Oscure.

Nessuna tessera, dunque. E neppure un coinvolgimento, almeno per ora, della Direzione nazionale del partito. La richiesta, però, c'è stata. Effettivamente Oreste Scalzone ha fatto conoscere la sua intenzione di aderire al Pds.

La richiesta sarebbe stata avanzata qualche mese fa a Ugo Boggero, segretario della federazione parigina del Pds (fino a non molti mesi fa vigeva un accordo in base al quale i comunisti italiani emigrati in Francia entravano automaticamente nel Pci, poi il Pci ha deciso di darsi un'organizzazione autonoma). Piero Fassino, che fino al congresso di Rimini era responsabile dell'organizzazione del Pci e, proprio in virtù di questo incarico, aveva riorganizzato autonomamante la presenza dei militanti del Pci in Francia, era stato informato da Boggero. Ma la «pratica», a quanto si sa, non avrebbe avuto seguito. Né ci sarebbe stato un contatto diretto fra Fassino e Scalzone. Il dirigente del Pds, attualmente responsabile della politica estera, si trova in questi giorni ad Helsinki, né da Botteghe Oscure è stato possibile raggiungerlo.

Oreste Scalzone è stato uno dei leader del '68 romano. Allora fu protagonista del primo contatto «ufficiale» fra movimento studentesco e Pci, quando una delegazione di studenti fu ricevuta a Botteghe Oscure dall'allora segretario del Pci Luigi Longo. Successivamente Scalzone diventò uno dei leader di Potere Operaio e, conclusa quell'esperienza, come altri di Potere Operaio passò ad Autonomia.

Scalzone è stato processato nell'ambito del «7 aprile», la maxi-inchiesta su Autonomia aperta dal giudice padovano Calogero. Condannato a nove anni di reclusione per banda armata (ma non gli è stato imputato nessun reato di sangue). Scalzone è stato rilasciato in libertà provvisoria per motivi di salute all'inizio dell'81. Poco dopo la scarcerazione è espatriato clandestinamente in Francia, a Parigi, dove da allora risiede. □ F.R.

Il gruppo di alberghi **CIAO HOTELS** Vi aspetta a Rimini per la «Festa in Rosa» dal 15/6 al 23/6 con una offerta speciale per tutto il periodo (8 giorni) a partire da L. 200.000 pernottamento e 1ª colazione buffet. A richiesta possibilità mezza pensione e pensione completa. Telefono verde 1678/46020 - Tel. 0541/50161 - Fax 0541/25940.

VACANZE LIETE

JESOLO LIDO (Ve) - Hotel ** - Frontemare/piscina e *** seconda fila da lire 30.000 - Sconti speciali per famiglie - C.p. 194 - 30017 Jesolo Lido (Ve) - Tel. 0421/971617.** (47)

ABRUZZO - ALBERGO NEL PINETO - MONTESILVANO - Pescara - in una verde pineta a 40 m. dal mare - ambiente familiare - camere servizi, telefono, ascensore - scelta menù - ombrellone sdraio compreso nel prezzo - bassa 37.000; media 43.000/49.000; alta 68 000 - offerta bassa stagione bambino gratis - tel. 085/4452116-4215777-21913. (23)

BELLARIA - Albergo Albertina - tel. 0541/44495 - tranquillo - familiare - cucina romagnola - curata dal proprietario - camere con/senza bagno - offerta speciale: bassa stagione 24.000/26.000 - alta 28.000/35 000 - tutto compreso. (46)

BELLARIA - Hotel Diamant - tel. 0541/44721 - 50 metri mare - centrale - camere servizi - garage - OFFERTA SPECIALE GIUGNO 25.000 - bambini camera genitori 50% (fino a 2 anni gratis) - luglio 29.000/32.000; agosto 42.000/30.000 - tutto compreso. (56)

BELLARIA - Hotel Everest - tel. 0541/47470 - sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazza solarium - camere con doccia, wc, balcone - speciale giugno 28.000; luglio 34.000/39.000 - tutto compreso - sconto bambini - agosto interpellateci. (42)

BELLARIA - Hotel Wega - Via Elios mauro, tel. 0541/44593 - nuovissimo, tranquillo, camere con bagno balcone, ascensore, parcheggi, colazione, buffet. Giugno 30.500/33.000, luglio 37.500/40.000 tutto compreso. Bambini sconto 40%. Direzione propr etario. (27)

CESENATICO - Hotel King - Viale De Amicis 88, tel. 0547/82367 - camere con bagno, ascensore, parcheggio, menù a scelta, colazione buffet in veranda-giardino. Giugno e settembre fino al 20/6 36.000, luglio 42.500/49.500, agosto 55.000/39.500 - Offerte speciali weekend. (63)

CESENATICO-VALVERDE - Hotel Bellevue - Tel 0547/86216 - tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta. Maggio/giugno e dal 26 agosto 32.000, luglio 38.000, agosto 48.000. Sconto bambini 40%. (39)

CESENATICO-VALVERDE - Hotel Boston - Tel. 0547/85176 - vicino mare - tranquillo - tutte camere con bagno - ascensore - bar - menù a scelta - giugno 30.000; luglio 38 500 - agosto 50.000/35.000. (44)

CESENATICO-VILLAMARINA - Pensione Vallechiara - via Alberti 10 - tel. 0547/86188 - pochi passi mare - familiare - camere servizi - balconi - parcheggio - menù a scelta - offerta speciale fino al 16 giugno 25.000, bambini gratis o 50%. (52)

IGEA MARINA - Hotel Pierangela - telefono 0541/331750 - sul mare, spiaggia privata, pisciana, parcheggio, colazione buffet, buffet verdure. Pensione completa giugno 38.000 - luglio 47.000 (43)

IGEA MARINA - Hotel Souvenir tel. 0541/330104 - vicino mare - tranquillo - accogliente nella tradizione romagnola - tutte camere con bagno e balcone - parcheggio - ricca pensione - buffet verdure - pensione completa bassa stagione 32 000 - media 36.000 - alta 40.000/47 000 - tutto compreso - direzione proprietario - SPECIALI WEEK-END. (32)

IGEA MARINA - Hotel Venus - tel. 0541/330170 - modernissimo - confortevole - aria condizionata - ascensore - sala tv - bar - parcheggio - menù variato - buffet di verdure - pensione completa da L. 28.000 a 46.000 - direzione proprietario. (55)

MIRAMARE-RIMINI - Hotel Divina - via Don Masi - tel. (0541) 384054 - 371412 - a 100 m. dal mare - ascensore - cucina romagnola - maggio/giugno/settembre 20.000/26.000 - luglio 29.000 - agosto 43.000. (18)

GABICCE MARE - Hotel Capri - Tel. 0541/954635 - centrale - familiare - ogni confort - parcheggio - colazione buffet - cucina tipica romagnola - scelta menù - giugno 36 000 - luglio 42.000 - agosto 55.000/42.000. (48)

GRATIS spiaggia-piscina - LIDO CLASSE (Ra) - Affitti settimanali appartamenti, villette - A partire da L. 117.000 giugno-settembre. 324.000 luglio-agosto Settimane gratis fino al 22/6 e dopo 31/8 - Catalogo prenotazioni: tel. 0544/939101 - 939051. (20)

HOTEL AMEDEO - Via Tevere, 11 - I - 47046 MISANO ADRIATICO - familiare - moderno - tranquillo - vicino spiaggia - servizio molto accurato - tutte camere con doccia, wc, balcone - pensione completa tutto compreso maggio giugno settembre L. 30.000, luglio L. 33.000/37 000; agosto L. 45.000/32.000 - in maggio giugno settembre bambini fino a 4 anni gratis. Tel. (0541) 615424 priv. 610175. (38)

RICCIONE - Hotel Nord Est - Tel. 0541/42453. Vicinissimo mare, giardino, parcheggio, camere servizi, balcone, tv, gestione familiare, cucina casalinga. Bassa 26.500/29.500, alta interpellateci. (62)

MISANO ADRIATICO - Albergo Maioli - via Matteotti 12 - tel. (0541) 601701 - 613228 - garage privato - nuova costruzione vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa maggio giugno settembre L. 27.000; luglio L. 33 000; 1-22/8 40.000; 23-31/8 33.000 tutto compreso - sconti bambini - gestione propria. (50)

MISANO ADRIATICO - Hotel Merano Tel. 0541/615624 - 20 metri mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga particolarmente curata, menù variato - Pensione completa giugno-settembre 30.000/32.000, luglio 37.000, agosto 47.000/37.000, super sconto bambini. (35)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia - via Adriatica 3 - tel. 0541/615323-615267 - vicina mare - camere servizi, telefono, balconi - familiare - grande parcheggio - cucina curata dai proprietari - cabine mare - pensione completa bassa 35.000; media 42.000; alta 50.000 - sconti bambini. (33)

MISANO ADRIATICO - Pensione Esedra - via Alberello 34 - Tel (0541) 615196 - rinnovata - vicina mare - camere con/senza servizi - balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa giugno-settembre 26.000/27.000 - luglio 31 000/32 000 - 1/23 41.000/42.000 - 24/31/8 31.000/32 000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria. (34)

RICCIONE - Albergo Clelia - (vicino spiaggia e Terme), viale S. Martino 66, tel. (0541) 604667 - 600442, conforts, cucina casalinga, camere doccia, wc, balconi, bassa L. 31.000 - luglio e 21/31-8 37.000, 1/20-8 L. 43.000, complessive anche Iva e cabine, sconti bambini, direzione proprietario. (26)

RICCIONE - Hotel Alfonsina - tel. 0541/41535 - viale Tasso 53 - centrale e vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, ascensore, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria - Maggio fino 14/6 30 000 - 15-30/6 e settembre 32.000 - luglio e 19-31/8 38.000 - 1/18/8 48.000 tutto compreso. Sconti bambini. (17)

RICCIONE - Hotel Camay - Tel. 0541/641443-602629 - Fronte mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio, ascensore, solarium, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabine spiaggia - Pensione completa: bassa 34.500 - Media 38.000/45.000 - Alta 56.000. Sconti bambini - Gestione propria - interpellateci. (19)

RICCIONE - Pensione Giavolucci - viale Ferraris 1 - tel. (0541) 605360 / 601701 / 613228 - vicino mare e zona terme - rinnovata - cucina casalinga - camere con/senza servizi - ambiente familiare - pensione completa giugno/settembre 25.000/27 000 - luglio 31 000/33 000 - 1-20/8 38 000/40.000 - 21-31/8 31.000/33.000 tutto compreso - cabine mare - gestione propria - sconti bambini. (29)

RIMINI - Albergo Gabriella - nel verde tranquillo - a due passi dal mare - cucina casalinga - gestione familiare - trattamento ottimo - giugno 34.000, luglio 38.000 - Tel. 0541/380431. (14)

RIMINI-MAREBELLO - Hotel K 2 - Viale Regina Margherita, tel. 0541/373174 - direttamente mare, moderno, ogni confort, cucina casalinga particolarmente. Giugno 30.000/33.000, luglio 40.000. (61)

RIMINI - Hotel Montreal - viale Regina Elena 129 - tel. 0541/381171 - sulla passeggiata - 30 mt. mare - moderno - camere servizi - telefono - ascensore - parcheggio - cucina casalinga - giugno settembre 29.000/32.000 - luglio 35 000/38.000 - agosto 50.000/38.000. (15)

RIMINI - Hotel Nini - Via Zavagli 154 - Tel. 0541/55072. - Sul mare, menù a scelta, piscina, idromassaggio, attrezzi ginnastica, biciclette, parcheggio. Bassa stagione 33.000/35.000, altri periodi interpellateci. (36)

RIMINI - Hotel River *** - Tel. 0541/51196, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 56.000. Animazioni giornaliere - toure gastronomici. (59)

RIMINI - Pensione Ivrea - via Cesena, 3 - tel. (0541) 382016 - 50 m. mare - confortevole - familiare - parcheggio - giardino - bassa 26 000/30 000; luglio 34 000/37.000 - tutto compreso; agosto interpellateci (16)

RICCIONE-RIMINI - affittanti appartamenti estivi - modernamente arredati - vicinanze mare - zona tranquilla. Tel. 0541/380562 43556 (51)

RIMINI - Pensione Rosa del Mare - Via Serra 30, tel. 0541/382206 - vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga, abbondante - giugno settembre 24.000/27 000 - luglio 30-31 agosto 28.000/32.000 - complessive - direzione Ariotti. (37)

RIMINI - Pensione Villa Drusiana - via Costa tel. 0541/380600 - vicino mare - ambiente tranquillo - ideale per famiglie - cucina romagnola - pensione completa: maggio giugno settembre 26.000 - luglio 33.500 - agosto 43.500. (28)

RIMINI-MIRAMARE - Albergo Due Gemelle - Via De Pinedo 8, tel. 0541/375621 - 30 metri mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone, ascensore. Giugno/settembre 30 000/32 000, luglio e dal 20-31 agosto 32 000/35 000. Sconto bambini 30%. (60)

RIMINI-MIRAMARE - Pensione Mare Adriatico - via Localetti 14 - tel. (0541) 372116 - (priv. 377404) - vicinissimo mare e terme - tranquillo - familiare - camere servizi - bar - sala tv - giardino - maggio giugno settembre 27.000; luglio 30.000/33.000; agosto interpellateci. (22)

RIMINI-RIVABELLA - Hotel Nordia - nuova gestione - vicinissimo mare - tutte camere con bagno e balcone - ascensore - cucina romagnola particolarmente curata - colazione a buffet - buffet di verdure - pensione completa giugno/settembre 30 000; luglio 40.000, agosto 50 000 - Tel. 0541/55121. (49)

RIMINI-RIVAZZURRA - Hotel St. Raphael ** - Via Pegli, tel. 0541/372220 - 50 metri mare, moderno, ogni confort, ascensore, camere servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio. Giugno/settembre 32 000, luglio e 21-31 agosto 37 000, dall'1 al 20 agosto 47.000 (54)

RIMINI-VISERBA - Albergo Villa Margherita - Tel. 0541/738318 - tranquillo, 50 metri mare, giardino ombreggiato, cucina casalinga curata, gestione proprietario. Giugno 24.000/29.000 - luglio 31.500/35 000 - Agosto 46.000/29.000 (53)

RIMINI-VISERBA - Pensione Renzo - tel. 0541/732056 - direttamente mare - familiare - cucina casalinga - ECCEZIONALE - pensione completa giugno 22.000 - luglio 26.000 - possibilità solo pernottamento. (40)

SENIGALLIA - Albergo Elena - ☆ ☆ ☆ - Via Goldoni 22 - Tel. 071/6622043, abit 7925211 - Fax 6622168 - 50 m. mare, posizione tranquilla, camere, servizi, telefono, bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare. Pensione completa: maggio-giugno-settembre 38.000 - 1-15/7 45.000 - 16-31 luglio 21-31/8 50.000 - 1/20/8 62.000 tutto compreso, sconto bambini. (21)

RIMINI HOTEL TOURING **** - tel. (0541) 373005 - fax 373592 - Hotel Executiv La Fiorita *** superiore - tel. (0541) 370339 A tre minuti dal Parco Indipendenza (dove si svolgeranno i festeggiamenti). Direttamente sul mare - nuovi - aperti tutto l'anno - uso piscina - animazioni - camere tv color - frigobar - filodiffusione - parcheggio - colazione buffet - menu alla carta - ristorante specialità pesce fresco - ottime condizioni - interpellateci - (condizioni speciali per tesserati e simpatizzanti) (58)

HOTEL JUNIOR *** superiore - Hotel Fiorana *** Ristorante Royal - centralissimi - a 2 passi dal Parco Indipendenza (dove si svolgeranno i festeggiamenti) - camere tv color - radio - filodiffusione - telefono - gala dinner - american e piano bar - convenzioni speciali per tesserati e simpatizzanti .Centro prenotazioni tel. (0541) 391462 - fax (0541) 391492. (57)

RIMINI - Pensione Trinidad tel. 0541/391110 - vicinissimo mare - tranquillo - familiare - cucina casalinga curata dai proprietari - bassa 27 000/28.000 - luglio 31.000/33 000 complessivo - interpellateci. (45)

MISANO ADRIATICO - Pensione Cecilia Tel. 0541/615323 - 615267 - vicina mare, camere servizi, telefono, balconi, familiare, grande parcheggio, cucina curata dai proprietari, cabine mare - Pensione completa: bassa 35.000; media 40.000 (sconto bambini). (35)

RIMINI/MIRAMARE - ALBERGO DUE GEMELLE - Via De Pinedo 8, tel. 0541/375621 - 30 mt mare, tranquilla, familiare, parcheggio, camere servizi, balcone, ascensore 20-31 agosto 30 000/34.000 settembre 28 000/30.000 - sconto bambini 30% (121)

RIMINI-VISERBA - pensione Apollo - via De Amicis 17 - tel. 0541/733409 - vicina mare, rimodernata, cucina genuina - 20-31 agosto 27.000. Specialissimo settembre 21.000 119

RIVAZZURRA-RIMINI - Hotel St. Raphael - via Pegli - tel. 0541/372220 - 50 m dal mare - moderno - ogni confort - ascensore - camere servizi - cucina curata dai proprietari - parcheggio - giugno 29.000 - luglio e 21-31 agosto 34.000 - dall'1 al 20 agosto 43.000 - settembre 28.500. (44)

I servizi segreti dissero che l'uomo era morto
Rintracciato da un magistrato-detective
il militare ha ammesso la circostanza:
«Quel giorno mi trovavo lì per lavoro»

E si allungano altre inquietanti ombre
Lo «007» lavorava nell'ufficio dal quale
dipendeva Gladio e ha ammesso l'esistenza
dello speciale gruppo addestrato in Sardegna

«Sì, è vero: ho visto rapire Moro»

Colonnello del Sismi in via Fani nel momento dell'agguato

C'era un colonnello del Sismi in via Fani durante il rapimento di Moro e il massacro della scorta. Fu proprio così come aveva rivelato l'ex agente dei servizi segreti Ravasio (che poi chissà perché ha ritrattato davanti ai giudici). Interrogato dal sostituto De Ficchy il colonnello Guglielmi (dell'ufficio R, quindi di Gladio) ha ammesso: «È vero, ero in via Fani». L'ombra di Gladio si allunga sul caso Moro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. In via Fani, durante il rapimento di Moro e la strage della sua scorta, c'era davvero un alto ufficiale del Sismi. Non sono servite le smentite ufficiose fatte filtrare dai servizi segreti; neanche la ritrattazione davanti ai giudici di Pierluigi Ravasio, l'ex carabiniere del Sismi che aveva rivelato la circostanza. Non è servita nemmeno la falsa notizia che quel colonnello dell'ufficio R, Guglielmi, fosse morto. È vivo, invece. E davanti al sostituto procuratore Luigi De Ficchy ha confermato l'inquietante storia: «È vero. Ero in via Fani durante il sequestro dell'onorevole Moro. Passavo di lì per questioni di servizio...». La storia del sequestro e dell'uccisione dello statista democristiano torna dunque ad aprirsi contro la volontà «insabbiatrice» degli apparati dello Stato, il cui contributo nel fare luce sull'episodio è stato nel corso degli anni davvero nullo. Talvolta l'«operosità» delle istituzioni è sembrata addirittura di valenza opposta.

Guglielmi, che all'epoca del caso Moro era in servizio presso l'ufficio da cui dipendeva Gladio, ha ammesso l'esistenza dello speciale gruppo di 400 agenti allenati a Capo Marrargiu in Sardegna. Ed ha confermato l'esistenza di squadre di sei persone pronte ad ogni evenienza. Ma quel che è più importante è che il colonnello ha affermato che si trovò a passare per via Fani per andare ad un «appuntamento» con il colonnello Belmonte: l'uomo condannato dai giudici di Bologna insieme con il colonnello Musumeci, per il depistaggio del treno Taranto-Milano.

Insomma Ravasio, chiacchierando con l'onorevole di Dp, Luigi Cipriani, aveva raccontato la verità. Una «verità» passata da Cipriani prima alla «commissione Stragi», poi alla magistratura. Che cosa aveva rivelato Ravasio? Innanzitutto ha spiegato che era un ex carabiniere paracadutista, in servizio presso l'uffico R del Sismi agli ordini del colonnello Guglielmi e del colonnello Cenicola. Aveva spiegato che aveva effettuato l'addestramento a Capo Marrargiu, indicando con esattezza i nomi di due istruttori: Alfonso e Decimo Garau. Aveva dunque spiegato particolari che soltanto un «interno» poteva sapere: «Mi sono addestrato spesso, soprattutto in azioni di infiltrazione e per compiere attentati all'estero...» Poi ancora: «Musumeci aveva un infiltrato nelle Br... il quale avvertì con una mezz'ora d'anticipo che Moro sarebbe stato rapito. Il colonnello Guglielmi si trovò a passare a pochi metri da via Fani, mi disse di non aver potuto fare niente per intervenire... Il mio nucleo si interessò del rapimento di Moro, appena sapemmo che il presidente della Dc era nelle mani della banda della Magliana, le indagini furono fermate per ordine di Andreotti e Cossiga, il gruppo sciolto e i rapporti bruciati». Una ricostruzione «da manuale»: attivazione del «servizio» sulla notizia criminosa, presa di contatto, valutazione politica e – dopo la decisione politica di lasciar procedere la vicenda senza muovere un dito – «distruzione» delle prove. È ciò che probabilmente è accaduto durante il caso Moro.

È evidente, dunque, che quando le rivelazioni di Ravasio sono apparse sui giornali, chi aveva motivi per temere qualcosa si è attivato. E alla svelta, visto che l'ex carabiniere è immediatamente finito sotto inchiesta per possesso di armi. Così, davanti ai giudici romani, ha dimenticato tutto, ritrattando quanto aveva detto all'onorevole Cipriani. Ma il giudice De Ficchy, immediatamente, ha mandato i carabinieri dell'antiterrorismo a perquisire la casa di Ravasio in provincia di Bergamo e quella di un ex agente del Sifar che lavorava con lui come metronotte. E nella perquisizione sono saltate fuori le foto di Ravasio a Capo Marrargiu, quelle in compagnia dei suoi cinque colleghi di squadra, trattati su armi ed esplosivi. Insomma le prove che quanto aveva rivelato era vero. Che della Gladio aveva fatto certamente fatto parte.

Ora l'ammissione di Guglielmi riapre un capitolo fondamentale del caso Moro: i servizi segreti sapevano? Un'altra domanda si pone: era Guglielmi il «probabile agente» notato da un testimone, l'ingegnere Alessandro Marini, subito dopo il sequestro dello statista dc? Era lui l'uomo fotografato dal «dilettante», nell'immediatezza della strage, di cui parlavano al telefono l'onorevole Benito Cazora e Sereno Freato («La foto di quello noto ai calabresi...»)? Interessante, da rileggere alla luce di questi nuovi elementi, la testimonianza di Marini. Nel silenzio della strada abbandonata dai brigatisti vide che «una specie di poliziotto in borghese sui 35-40 anni» apriva l'auto di Moro, rovistando dentro. Poi quel «poliziotto in borghese» continuò a dare i primi ordini, quindi sparì. E non comparve neanche nella lista dei testimoni: Marini infatti si sorprese non vedendolo in nessuno dei processi Moro. Un fatto inquietante. Così come è inquietante che Gugliemi non si sia mai presentato dai magistrati a rendere testimonianza su quella mattina in via Fani.

Via Fani poco dopo il rapimento di Aldo Moro

Scuola: anche gli «autonomi» accettano la tregua

I ministri Misasi e Gaspari hanno ricevuto ieri la delegazione del sindacato autonomo Snals alla quale hanno illustrato i termini dell'accordo sottoscritto, per la vertenza contrattuale degli insegnanti, dai sindacati confederali e dagli stessi ministri. Quest'intesa, come ha riferito il segretario generale, Nino Gallotta, «Non è stata accettata dallo Snals». Lo Snals in sostanza attuerà una tregua per le scadenze di fine anno scolastico ma ha preannunciato «la ripresa, all'inizio di ottobre, al momento dell'avvio del negoziato con il governo, di una grande battaglia». I ministri, hanno quindi ricevuto la delegazione della Gilda degli insegnanti. La Gilda non sospenderà lo sciopero "bianco" (rallentamento delle operazioni di valutazione degli studenti) indetto per gli scrutini finali.

Le donne occupano il municipio di Platì

Un centinaio di donne con i loro figli hanno occupato ieri il municipio di Platì, in provincia di Reggio Calabria. L'occupazione è motivata, secondo quanto le stesse protagoniste hanno reso noto, dalla protesta nei confronti della giunta comunale (un monocolore democristiano) della quale chiedono le dimissioni. La mancanza di servizi igienici (la rete fognaria confluisce in quella idrica), l'entità della tassa sull'acqua ed i rifiuti solidi urbani, la mancata assegnazione di circa 40 alloggi popolari, la disoccupazione: questi i motivi dell' occupazione. Le donne hanno reso noto che si allontaneranno dal municipio solo dopo che il prefetto di Reggio Calabria avrà ricevuto una loro delegazione.

Il sindacato delle discoteche: «Non rispetteremo gli orari»

Il sindacato italiano dei locali da ballo è sul piede di guerra. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ripristina le restrizioni sulla chiusura delle discoteche introdotte l'anno scorso da un decreto, il Silb ha fatto sapere che «fino a quando non verranno notificati provvedimenti diversi o speciali, le discoteche e i locali da ballo di tutta Italia continueranno ad osservare gli orari di chiusura attualmente in vigore». Secondo il sindacato della categoria infatti la decisione di ieri «non è entrata nel merito» riportando i termini del problema ad un anno fa e «creando solo un'assurda discriminazione sul territorio con orari differenti destinati solo ad accentuare pericolosi fenomeni di nomadismo».

Confermato l'ergastolo per il delitto del catamarano

Cconferma dell'ergastolo per Filippo De Cristofaro, il ballerino milanese accusato di aver ucciso con quattro colpi di machete alla testa la skipper di Pesaro Annarita Cunna il 10 giugno 1988. Lo hanno deciso ieri i giudici della prima sezione penale della Cassazione, confermando la sentenza della Corte di assise d'appello di Ancona del gennaio scorso. Si conclude così il «giallo del catamarano», la vicenda giudiziaria che ha visto coinvolti insieme con Filippo De Cristofaro anche due olandesi: l'allora diciassettenne Diana Beyer condannata in primo grado con sentenza passata in giudicato a sei anni e mezzo di reclusione e Pieter Gronendijk, ancora contumace, condannato definitivamente a tre anni e al pagamento di un milione di multa per il furto del catamarano di proprieta' della Cunna.

Lombardia, il Tar sospende il decreto sul metadone

Il Tar della Lombardia ha dato ragione alla Lega Antiproibizionista, sospendendo il decreto del ministro alla sanità De Lorenzo sul metadone. Per uno strano paradosso legale però, ha di fatto stabilito che la legge non è uguale per tutti. Il ricorso era stato presentato dal presidente del Coordinamento anti-proibizionista, Marco Taradash, da due medici e due tossicodipententi e, stando alla sentenza del Tar, solo queste cinque persone possono somministrare e assumere metadone in deroga alle disposizioni ministeriali. La sentenza infatti, dice che si sospende l'efficacia del decreto «solo nei confronti dei ricorrenti». Nel resto della penisola dunque e anche nel territorio di competenza del Tar della Lombardia, il metadone sarà somministrato secondo la ricetta De Lorenzo: le Usl potranno prescriverlo ai tossicodipendenti solo dopo aver accertato che tutte le altre terapie sono fallite e comunque in dosi a scalare.

Cemento su Stromboli, aprono i cantieri

Hanno aperto i battenti i cantieri per il rifacimento del molo di Stromboli e per la costruzione di tre moli nelle frazioni di Scari, Ficogrande e Ginostra. Il progetto, approvato dalla legge della regione sicilia 7/87, per la natura delle opere doveva essere sottoposto alla valutazione di impatto ambientale «Con l'avvio di queste opere di cementificazione e con il mancato rispetto della procedura - ha stigmatizzato Ermete Realacci, presidente della Lega per l'ambiente - sembra che non si voglia tenere conto della peculiarità dello Stromboli. Si tratta di uno dei vulcani attivi più importanti del mondo, dove non sono da sottovalutare i fenomeni di instabilita' dei versanti dovuti alla giovane età dell'isola. Sono state così ignorate le iniziative intaprese contro la realizzazione degli approdi».

GIUSEPPE VITTORI

Inchiesta a Firenze

Interrogati i «testimoni» Non è mai esistita una «Gladio rossa»

A Firenze la Procura della Repubblica ha aperto una inchiesta sulla cosiddetta «Gladio Rossa», una presunta struttura militare clandestina che all'ombra del Pci sarebbe esistita dal 1946 fino alla seconda metà degli anni 70. L'indagine di cui è titolare il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna ha preso l'avvio dalle «rivelazioni» di tre dirigenti comunisti della Toscana al settimanale «L'Europeo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La Procura della Repubblica di Firenze ha aperto ufficialmente una inchiesta su una presunta organizzazione clandestina militare, la cosiddetta «Gladio Rossa», che sarebbe vissuta, dal 1946 fino alla seconda metà degli anni '70, all'ombra del Pci. L'indagine, di cui è titolare il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna, è stata avviata sulla base delle «rivelazioni» che tre dirigenti comunisti della Toscana avrebbero fatto all'«Europeo». Dichiarazioni successivamente smentite dai diretti interessati.

La Digos fiorentina, nei giorni scorsi, ha interrogato Siro Cocchi, militante comunista dal 1943, ex presidente dell'Istituto federale di credito agrario, Renato Risaliti, ex sindaco comunista di Agliana e professore di Storia dei paesi dell'est all'Università di Firenze, autore di un volume intitolato «Licio Gelli a carte scoperte» e il professor Luigi Tassinari, presidente del Gabinetto Vieusseux. Quest'ultimo è stato ascoltato in relazione ad una sua dichiarazione, rilasciata circa un anno fa, su un deposito di armi.

Siro Cocchi, come aveva già dichiarato all'indomani della pubblicazione dell'articolo sull'«Europeo», ha smentito, nel corso del colloquio con i funzionari della Digos, l'esistenza della «Gladio Rossa» o di una presunta organizzazione clandestina militare. Cocchi, una lunga esperienza di amministratore nel settore bancario, ha ribadito che le sue affermazioni apparse sulla rivista sono state distorte, alterate. Ha precisato che negli anni Sessanta e Settanta, quelli del «Piano Solo», del «Golpe Borghese», della violenza fascista, dell'eversione nera, delle bombe e delle stragi, «il Pci aveva allertato le proprie strutture ma tutto in modo disarmato».

«Si trattava – spiega Cocchi – di mettere i nostri dirigenti in condizione di essere fuori di casa e di avere telefoni riservati se la situazione fosse precipitata. Il Pci era in pericolo. C'è una bella differenza fra dire Gladio rossa e vigilanza difensiva». Gli inquirenti inoltre hanno chiesto a Cocchi se era a conoscenza di depositi di armi ed esplosivi. La risposta è stata negativa.

Renato Risaliti, ex assessore provinciale a Pistoia, in una lettera apparsa nell'ultimo numero dell'«Europeo», sostiene che l'ultimo segnale dell'esistenza di una struttura clandestina del Pci l'ha avuto nel 1970 «quando c'era il pericolo di un golpe di Valerio Borghese». In quell'occasione, racconta Risaliti, due dirigenti comunisti gli chiesero di dormire a casa sua per motivi di sicurezza.

Luigi Tassinari, ex presidente della Provincia, l'ultimo dirigente del Pci intervistato, sostenne lo scorso autunno che una sezione fiorentina del Campo di Marte aveva conservato «due cataste di mitra Sten» fino agli anni '70. Nel corso dell'interrogatorio Tassinari avrebbe precisato che si trattava di due fucili e di un mitragliatore Sten che poi furono rinvenuti dai carabinieri in un fosso del Campo di Marte.

Dall'interrogatorio dei tre dirigenti comunisti la vicenda della cosiddetta «Gladio rossa» si sgonfia ed emerge in modo inequivocabile che si è voluto scambiare un servizio di vigilanza difensiva con una struttura militare clandestina, organizzata per sovvertire l'ordinamento del paese. Mai in quarant'anni la polizia ha raccolto una sola «voce» sull'esistenza di una organizzazione parallela del Pci. Il «caso», aperto dagli articoli dell'«Europeo», secondo alcuni inquirenti è stato creato in contrapposizione alla vera «Gladio», la struttura eversiva partorita dalla Cia.

Indiscrezioni sull'ordinanza dei giudici sugli omicidi eccellenti. Controrequisitoria del Pds

Nessun mandante per i delitti politici A Palermo cadono solo le «coppole»

A pochi giorni dal deposito della sentenza da parte del giudice istruttore, il Pds pubblica un dossier sul delitto La Torre attaccando le conclusioni dei giudici sui tre delitti eccellenti di Palermo. Giuseppina La Torre: «La requisitoria del marzo scorso è povera e meschina». Intanto le conclusioni della Procura vengono accolte integralmente: rinvio a giudizio per otto boss della cupola e per due killer neri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Nessun mandante politico per gli omicidi eccellenti degli anni di piombo siciliani, il presidente della Regione, il leader comunista Pio La Torre e il segretario provinciale della Dc Michele Reina. Sono queste, secondo indiscrezioni circolate a Palermo, le conclusioni contenute nella sentenza ordinanza di rinvio a giudizio di otto boss mafiosi e dei killer neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, indicati come esecutori materiali dell'omicidio Mattarella. Lunedì prossimo il giudice istruttore Gioacchino Natoli depositerà la sua sentenza nella quale vengono accolte pienamente le tesi della Procura.

«Una inchiesta – dice la vedova La Torre – povera, meschina, che punta su personaggi come Greco e Ciancimino ormai bruciati». Giuseppina Sacco ricorda alcuni episodi importanti: «Chinnici venne assassinato una settimana dopo avere indagato sui viaggi a Palermo di Giusva Fioravanti». Pio La Torre, aggiunge, lasciò degli appunti su un incontro a Palermo fra Sindona e Gelli: «Mi sono stati chiesti dalla magistratura solo sette anni dopo l'omicidio». La moglie del leader comunista assassinato non ha dubbi: «Mio marito è stato ucciso per la sua azione contro potenti lobby. Non è stato un delitto di coppola». Le indiscrezioni sul rinvio a giudizio hanno trovato riscontro nella tarda mattinata di ieri proprio mentre nel quartier generale del Pds siciliano gli avvocati di parte civile lanciavano un durissimo attacco alle conclusioni a cui erano giunti i giudici di Palermo e presentavano le loro controdeduzioni. Dice l'avvocato Armando Sorrentino: «La pista interna al partito per l'omicidio La Torre alza solo nebbia velenosa. Nella requisitoria non c'è traccia di rapporti fra Cosa nostra e altri centri di potere. Una tesi che, quanto meno, dimostra una disarmante ingenuità». Il Pds parla di «scelte investigative discutibili», e chiede un mandato di cattura per calunnia nei confronti dell'ex militante Paolo Serra che raccontò ai giudici alcune storie di affari all'interno del partito: «Chiediamo per Serra lo stesso trattamento che il giudice Falcone riservò al pentito Pellegriti, colpevole di avere calunniato l'eurodeputato dc Salvo Lima per l'omicidio Mattarella». Un attacco che i giudici respingono con forza. Dicono: «Non esistono atti rimasti sigillati, tutte le carte acquisite sono state attentamente esaminate». E sono convinti di avere esplorato a fondo il nome dei rapporti fra mafia e politica, fra Cosa Nostra e poteri occulti, ma l'ombra del terzo livello non ha preso forma e consistenza. E nella sentenza-ordinanza il giudice istruttore inserisce una novità: viene tracciata una vera e propria antologia delle rivelazioni dei pentiti sui politici, un corposo promemoria firmato ora da Buscetta, ora da Calderone, ora da Marino Mannoia, che si ferma però alle soglie del palazzo della politica.

A Palermo, gli anni Settanta e Ottanta sono gli anni in cui spadroneggia don Vito Ciancimino, che viene citato ripetutamente da Natoli. L'ex sindaco preoccupa tanto Piersanti Mattarella, che pochi mesi prima di essere assassinato incontra il ministro Rognoni. Gli confida le sue ansie, le sue paure: «Ciancimino vuole tornare a fare politica attivamente, preme per riprendere il suo posto all'interno della Democrazia cristiana...». Un'ombra che si proietta minacciosa sui tentativi di rinnovamento.Ciancimino resta fuori dal processo, alla sbarra finiscono invece i più potenti boss mafiosi. Un gruppo di otto padrini, la cosiddetta minicupola composta da Totò Riina, Michele Greco, Bernardo Provenzano e Ciccio Madonia, solo per citarne alcuni. Per uccidere Mattarella si servono di due sicari di estrema destra, Fioravanti e Cavallini. Restano ancora senza volto, invece, gli assassini di La Torre e quelli di Reina: in Procura sono state aperte due inchieste stralcio.

«A dieci anni dall'uccisione di mio marito – dice ancora Giuseppina La Torre – queste conclusioni provocano una sola sensazione: quella di vergogna. La requisitoria del marzo scorso è un atto politico teso a screditare il partito che fino a prova contrana rimane l'unica forza pericolosa per la mafia e per i suoi padrini politici». Nella memoria di parte civile gli avvocati Sorrentino e Zupo si scagliano contro le «rivelazioni» di Ilio Rossitto, l'ex dirigente comunista che raccontò la storia di una tangente di mezzo miliardo che sarebbe finita nelle casse del Pci. «Di quella tangente La Torre ne sarebbe stato certamente informato – rispondono i legali – tanto più che la notizia secondo l'ineffabile professor Rossitto, circolava liberamente negli organismi dirigenti. È una tesi improponibile dal punto di vista morale, prima che logico».

Bolzano, dalle carte di un ex-funzionario missino viene fuori un'ipotesi inquietante

Dirigenti del Msi sospettati di terrorismo «Gladiatori» dietro le bombe in Alto Adige?

Undici dirigenti «indagati» per gli attentati in Alto Adige. Tre simpatizzanti finiti in galera per traffico di droga. A Bolzano sono giorni duri per il Msi, studiato al microscopio da tre diversi giudici locali e dal pool romano che si occupa di Gladio. Spunta il sospetto che alcuni neofascisti fossero arruolati in una unità supersegreta di «gladiatori» e si siano esercitati con bombe contro i sudtirolesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. L'ultima carta romana è arrivata ieri mattina. Sospiro di sollievo: veniva da via della Scrofa, era firmata Pino Rauti. Un telegramma di appoggio. Fino allora, per tre giorni di fila, tutto un grandinare di mandati di perquisizione, convocazioni, arresti, un via vai di digos romana, digos altoatesina, mobile, carabinieri: nella sede del Msi, negli uffici dei suoi maggiori esponenti, nelle case di una dozzina di dirigenti e militanti. Storie di droga, di Gladio, di terrorismo, intrecciate in modo casuale ma devastante.

Primo atto. Il 26 maggio il pool romano che indaga su Gladio spedisce la Digos (quella della capitale) a Salorno, nella casa di Giancarlo Masiero, operaio cinquantaduenne, ex impiegato d'albergo, fino a due anni fa funzionario del Msi altoatesino. Il suo nome è spuntato in qualche intercettazione telefonica, la sua faccia da una fototessera («l'avevo smarrita») trovata in casa di un misterioso tunisino. Gli agenti cercano armi e documenti, trovano una malandata pistola, un quadernetto manoscritto, pochi fogli di appunti dattiloscritti. Una piccola bomba, si rivelano quelle note. Masiero scriverebbe che, negli anni della costituzione di «Gladio», tra i dirigenti del Msi locale vi sarebbe stato dibattito tra «filoamericani» e «nazionalisti» sul tema: partecipare o no segretamente alla struttura? Come sia finito non si sa. Ma, con un balzo di una ventina d'anni, ecco Masiero scrivere anche degli attentati in Alto Adige firmati da due fantomatici gruppi, «Mia» (movimento italiano Adige) ed «Api» (associazione protezione italiani), attribuendone la responsabilità ad alcuni dirigenti missini, citati con nome e cognome.

Secondo atto. I giudici romani – dopo aver imputato Masiero per traffico d'armi e associazione a delinquere – rispediscono la Digos a Bolzano, a casa del segretario missino Pietro Mitolo e nella sede del Msi dove, alla ricerca di «armi e documenti», vengono addirittura sfasciate le piastrelle del bagno. Contemporaneamente il «promemoria Masiero» finisce per competenza alla procura di Bolzano. La quale – e siamo a tre – ordina in gran segretezza la perquisizione delle case e degli uffici di Mitolo, dei consiglieri provinciali Giorgio Holzmann, Ruggero Benussi, Marco Bolzonello, di altri 8 esponenti. Il temporale non è finito. Nelle stesse ore – indipendentemente dai colleghi – anche il sostituto Guido Rispoli tira le fila di un'inchiesta contro spacciatori di eroina. Tra gli 11 arrestati, finiscono in manette lo stesso Giancarlo Masiero, l'ex consigliere comunale missino di Bolzano Giulio Malpezzi (già noto per stone di droga) ed il quarantottenne Carlo Trivini: uno che nel 1972 uccise il cameriere di un night con una pistola estratta dallo stivaletto da parà.

«Si tratta di inchieste distinte», è l'unica frase che si cava di bocca a Cuno Tarfusser, il sostituto di Bolzano che inquisisce, da alcuni mesi, la «Gladio» locale. Aveva già disposto la perquisizione delle case dei 38 gladiatori ufficiali arruolati in Alto Adige, dopo essersi riletto il vecchio incartamento sul «Mia». Il gruppo ha firmato 14 attentati contro obiettivi sudtirolesi tra 1978 e 1988, l'azione principale è stato il contemporaneo sabotaggio con esplosivi di 8 impianti di risalita, il 4 dicembre 1979. Nessun membro è stato mai scoperto. Ma i terroristi «italiani» hanno commesso un'imprudenza: in un messaggio del 19 agosto 1988, contenente minacce di morte agli Schuetzen, si sono firmati col disegnino di un gladio. Bella coincidenza, che ha fatto il paio con una scoperta successiva: in Alto Adige, fin dagli anni sessanta, agiva una «Unità di pronto intervento» di Gladio denominata «Primula», supersegreta ed armatissima, che figura nelle carte dei servizi segreti ma della quale i gladiatori ufficiali non sanno nulla. Che fosse quello il livello nascosto protagonista delle bombe contro i sudtirolesi, e magari anche di qualche attentato firmato alla tedesca? E che vi fossero arruolati – tesi Masiero – uomini del Msi?

Gli unici punti fermi, per ora, sono le vecchie carte dell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti» (i servizi deviati agirono durante le crisi in Alto Adige per creare «sicurezza ed insicurezza») e le più recenti acquisizioni del giudice Felice Casson a Venezia: una testimonianza dell'ex ministro Taviani sul ruolo del Sifar a Bolzano, l'archivio privato del generale dei carabinieri Giorgio Manes, che citerebbe «depistaggi» operati dai servizi segreti in Alto Adige. Ma intanto sono cominciati i dietrofront sul «memoriale Masiero»: «Osservazioni fantasiose che il mio assistito voleva usare strumentalmente per colpire una parte del Msi dopo il suo allontanamento dalla federazione Ebbe l'idea due anni fa, pensava di divulgare quelle carte, di farle pervenire ad avversari politici, poi non ne fece più nulla Dovrebbe conoscerlo per capire, è un disgraziato, povero d'idee, povero di spirito . », dice il suo avvocato, Walter Vioggia.

Più o meno, è la stessa tesi del missino Mitolo: «È una sporca manovra, vogliono farci fuori...» In Senato, invece, il Pds annuncia un passo ufficiale per conoscere da Andreotti la verità sulle «forze occulte legate ai servizi segreti deviati e a settori della criminalità organizzata che hanno influito a più riprese sulla storia dell'Alto Adige-Sudtirol».

Ambiente

Come scrivere l'agenda del XXI secolo

ROMA. Tra un anno in Brasile per discutere di ambiente e sviluppo. All' Earth Summit, la conferenza intergovernativa delle Nazioni unite, bisognerà andare preparati Il Pds ritiene che tale appuntamento non debba essere sottovalutato, ma viceversa concepito come momento di verifica e occasione importante per fare avanzare nelle singole nazioni quei principi per la protezione dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile indicati nel rapporto Brundtland.

Ieri Chicco Testa, ministro ombra per l'ambiente, Fulvia Bandoli, responsabile della sezione ambiente del Pds e Giovanna Melandri, della direzione, hanno annunciato la presentazione di una mozione che chiede l'impegno del nostro governo su diversi aspetti. «Non è allontanando gli scenari che si risolvono i problemi» – ha detto Fulvia Bandoli – e ha sottolineato «il ritardo grave del governo italiano sulle misure per uno sviluppo sostenibile».

«Questa "offensiva" parlamentare può sembrare prematura – ha detto Chicco Testa – ma in realtà non lo è perché le cose da fare sono tante La mozione – ha aggiunto – chiede di aprire un confronto parlamentare perché, come in altri paesi europei, il governo si presenti a Rio de Janeiro con una posizione discussa e il più possibile condivisa dalle forze politiche e sociali del paese».

Il primo atto avrà luogo martedì quando, alla commissione ambiente della Camera, il ministro Ruffolo riferirà per la prima volta sugli orientamenti del governo La mozione presentata impegna il governo ad incorporare nella legislazione italiana i principi sottoscritti nel rapporto Brundtland; a predisporre un rapporto sulla situazione ambientale del paese e sulle politiche per uno sviluppo sostenibile; a costituire un tavolo, sempre per lo sviluppo sostenibile, che sia sede di consultazione con le principali associazioni ambientaliste, i sindacati, gli imprenditori e la comunità scientifica.

Che cosa si deve decidere in Brasile? Dice Giovanna Melandri: «Si deve discutere della situazione ambientale del Pianeta in base alle relazioni dei paesi partecipanti È quindi importante che il governo predisponga una relazione precisa. Ma è altrettanto urgente che si approvi la Convenzione, che è in corso di elaborazione in sede Onu, affinché si arrivi a stabilire che i paesi Ocse riducano le emissioni di CO_2, derivanti dal settore energetico, di almeno il 20 per cento a partire dai livelli dell'88, entro il 2000. E inoltre che si arresti la deforestazione entro il 2000 e si proceda ad un aumento netto di copertura forestale entro il 1995 nei paesi industrializzati.

Con la mozione si chiede anche al governo italiano l'impegno per i negoziati relativi alla convenzione sulla biodiversità e alla convenzione sulle foreste ai fini di conservare e valorizzare la diversità biologica in tutto il pianeta e di interrompere la distruzione delle foreste primarie.

«A Rio de Janeiro – conclude la Melandri – i governi dovranno definire l'agenda del XXI secolo Non è un impegno da poco, ma sarà addirittura impossibile se, nel frattempo, non saranno stati almeno incorporati i principi stabiliti dal rapporto Brundtland, ovvero dagli "antenati"». □ *M.Ac.*

A Milano conclusa l'istruttoria sulle tangenti per le «carceri d'oro» In nove anni la «Codemi» ha pagato «bustarelle» per 69 miliardi

Con l'ex ministro dei Lavori pubblici alla sbarra personaggi di spicco Il giudice: «Immagine sconfortante della pubblica amministrazione»

A giudizio Nicolazzi e altri 45

Rinviate a giudizio 45 persone a conclusione dell'istruttoria dedicata allo scandalo delle «carceri d'oro». Al centro Bruno De Mico, titolare della «Codemi»: ha pagato, in 9 anni, 69 miliardi di tangenti per ottenere appalti in Lombardia Prosciolti da tempo gli ex ministri Darida e Colombo; a giudizio, ma a Roma, l'ex ministro Nicolazzi. Il giudice: «Un'immagine sconfortante della pubblica amministrazione».

MARCO BRANDO

Bruno De Mico, a destra, insieme al suo legale avvocato D'Aiello

MILANO «Uno spaccato dell'Italia degli anni Ottanta». Proprio amaro questo commento del giudice istruttore Antonio Lombardi. È posto a premessa delle 1.320 pagine che, nel disporre il rinvio a giudizio di 45 persone, riassumono il contenuto di 183 grossi fascicoli e di tre anni di indagini

Al centro della vicenda la società «Codemi» dell'architetto Bruno De Mico, specialista – da ogni punto di vista – in opere pubbliche In 9 anni avrebbe pagato 69 miliardi per ottenere appalti a Milano e in Lombardia. Tanto che il caso riguardante De Mico – all'inizio definito so o «scandalo delle carceri d'oro» – ha finito per rivelare che la pioggia di miliardi aveva reso «dorate» non solo alcune patrie galere (Busto Arsizio, Crema, Opera, Cremona, Monza, Pavia, Vigevano), ma anche il grattacielo giallo azzurro e rosa costruito dalle Fs sopra la stazione Garibaldi di Milano, il palazzo delle Poste di piazza Cordusio, alcuni cantieri della metropolitana, il passante ferroviario Caccia condotta a colpi di tangenti scrupolosamente, anche se cripticamente, registrate su computer sotto un centinaio di sigle (di cui solo 69 decodificate) dedicate a una quarantina di appalti pubblici

Al traguardo del giudizio sono giunti in 45, accusati a vario titolo di concussione, corruzione, reati societari, falso in bilancio e frode fiscale. Tuttavia tra le 85 persone inquisite all'inizio dell inchiesta c'erano anche tre ex ministri Vittorino Colombo (Dc), Clelio Darida (Dc) e Franco Nicolazzi (Psdi) Il primo venne subito prosciolto dalla vecchia commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa, il secondo lo è stato in una fase successiva grazie al cosiddetto tribunale dei ministri, Nicolazzi dovrà invece rispondere di concussione davanti al tribunale ordinario di Roma Sei degli inquisiti sono defunti tra questi Lodovico Ligato, ex presidente della Fs, assassinato due anni fa a Reggio Calabria, e il direttore contabile della «Codemi», Giuseppe Pace, suicida

I più illustri rinviati a giudizio? Lo stesso De Mico, accusato di corruzione e di vari reati societari, al quale sono stati sequestrati beni per 25 miliardi (si è comunque costituito parte civile, sostenendo di essere una vittima) Poi tre ex provveditori alle Opere pubbliche di Venezia e Milano (Fortunato Nigro, Carlo Via e Lamberto Sortino), un magistrato della Corte dei conti (Giuseppe Parrella), l'ex sottosegretario alla Giustizia Gaetano Scamarcio (Psi) Ci sono anche l'ex segretario del ministro socialista Claudio Signorile, Rocco Trane, e quello del ministro Clelio Darida, Alessandro Marinangeli, accusato solo di millantato credito l'ex segretario del ministro Colombo, Gianfranco Mazzani Tra i prosciolti l'avvocato dello Stato Adone Pistolesi e l'ex assessore all'Urbanistica milanese Epifanio Li Calzi (Pci)

Appuntamento, dunque, in tribunale per ripercorrere un pezzetto di storia delle tangenti E tangenti per tutti i gusti Le descrive lo stesso giudice Lombardi «A percentuale sui lavori o a forfait, pronti contanti o a rate, a scadenza immediata o differita, agganciate al dollaro o alla sterlina Tante tangenti probabilmente sono rimaste sommerse» «Si paga – aggiunge il giudice – per strada o al cantiere, in pieno giorno o a tarda sera, in cielo in terra e in ogni luogo E dietro un campionario variegato di umanità dal parlamentare al direttore dei lavori, dall'alto dirigente del ministero al fruttivendolo assessore comunale, al provveditore alle opere pubbliche Attorno una vera corte dei miracoli: faccendieri, segretari particolari, portaborse.. »

Soddisfatto dell'esito dell'inchiesta, signor giudice? «Purtroppo, al di là di un certo livello, il giudice non sempre è riuscito a risalire», è il commento Non solo «Alcuni imputati hanno raggiunto posizioni di prestigio ancora maggiore nella pubblica amministrazione, naturale corollario di folgoranti carriere» Che fare? Risposta. «Il pubblico ministero ha chiesto che copia dell'ordinanza sia trasmessa alle amministrazioni di appartenenza dei funzionari incriminati Servirà a qualcosa?» Già, bella domanda

Caso Luman, la famiglia naturale insoddisfatta degli incontri graduali

«Vogliamo Dario in esclusiva» I genitori ricorrono in appello

Molto difficile il graduale passaggio di Dario dai Luman ai Cristino. I genitori naturali non sono rimasti soddisfatti della prima settimana di sperimentazione con incontri a cinque Hanno scritto al Tribunale dei minori e sono ricorsi in Appello contro il decreto di maggio dello stesso Tribunale chiedendo la revoca dell'affidamento familiare di Dario ai Luman, che rischiano così di perdere subito il bambino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CLAUDIO REPEK

AREZZO I Cristino hanno presentato ricorso in Corte d'Appello contro il decreto del Tribunale dei minorenni del 6 maggio, che stabiliva un calendario per il passaggio graduale del piccolo Dario dai genitori adottivi a quelli naturali. «Lo abbiamo presentato per coprirci le spalle – ci dice Aniello Cristino dal telefono della sua casa di Pontecagnano dove è tornato da pochi giorni dopo aver lasciato Reggio Calabria – La prima settimana con i Luman non è andata troppo bene e noi abbiamo voluto cautelarci» In un doppio modo Intanto scrivendo una lettera al Tribunale dei minori di Firenze esponendo le difficoltà incontrate nella prima settimana di permanenza in Valdarno insieme a Dario e ai genitori adottivi «I Luman -dice Aniello Cristino - non si sono dimostrati disponibili come le prime volte ed hanno fatto saltare anche un incontro con Dario» Sembra che l'altra domenica, ultimo giorno della settimana di permanenza dei Cristino in Valdarno, il bambino non si sia incontrato con i genitori naturali Aniello scarica la responsabilità sui Luman. Questi rispettano il silenzio al quale il hanno invitati gli esperti che stanno seguendo questa difficile fase della vita di Dario «Noi non abbiamo deciso nulla - si limita a dire Mario Luman Le decisioni sulle attività e sugli incontri di Dario sono state prese dagli esperti E se hanno deciso alcune cose, lo avranno fatto dopo aver constatato le reazioni del bambino»

La seconda forma di «autotutela» scelta dai genitori naturali è un ricorso in Appello affinché sia revocato il decreto di maggio che stabiliva il calendario degli incontri e faceva restare Dario con i Luman in affidamento familiare Ovviamente fino all'esaurimento degli incontri e al parere finale degli esperti, cioè fino al 20 agosto. Sembra che i Cristino, nella sostanza, chiedano la revoca immediata di questo affidamento Non è chiaro dove potrebbe essere collocato il bambino nella fase degli incontri che durerà per i prossimi tre mesi Si può ipotizzare, come aveva fatto inizialmente il Tribunale dei minori, l'Istituto degli Innocenti Oppure la comunità di Podere Pilano in Valdarno.

In ogni caso, almeno per ora, Aniello Cristino non vuol forzare la mano «Nonostante qualche piccolo malinteso e qualche piccolo problema, noi ci teniamo che il programma continui perché crediamo che sia per il bene del bambino» Usando la sua definizione si copre comunque le spalle «Il ricorso in Appello va avanti Sia che ci siano oppure no problemi nelle prossime settimane»

Una prima verifica ci sarà lunedì quando i Cristino torneranno nella casa di campagna di San Clemente che un parente dei Luman ha messo a loro disposizione per questi incontri E non sarà una verifica facile Gli ostacoli, finora sulla carta, stanno emergendo nettamente Il bambino sembra avere difficoltà ad accettare la strana situazione nella quale è improvvisamente piombato da due genitori a tempo pieno, si è ritrovato con quattro genitori a part time I Cristino non sembrano assolutamente disposti a concedere dilazioni Settembre è per loro una scadenza ultimativa per avere «in esclusiva» il bambino Il ricorso in Appello rafforza questa impostazione l'obbiettivo è quello di garantirsi comunque la cancellazione definitiva dei Luman da questa vicenda Se infatti venisse accolto il ricorso contro l'affidamento familiare di Dario ai coniugi di San Giovanni, rimarrebbe incerto il futuro immediato del bambino ma sarebbe più che certa la scomparsa definitiva dalla vita di Dario, dopo oltre quattro anni, di Cristina e Mario Luman.

Aniello Cristino padre naturale del piccolo Dario

L'episodio razzista di Pavia

L'Acli intima al circolo off-limits per gli immigrati: «Via il divieto o chiudete»

MILANO «È un increscioso ed intollerabile episodio di discriminazione razziale, inconciliabile con l'adesione, anche solo in termini organizzativi, ad un movimento di impegno civile e sociale come le Acli». Non si è fatta attendere la reazione dei vertici delle Acli di fronte al cartello – «Vietato l'ingresso agli extracomunitari» – comparso l'altro giorno sulla porta del circolo ricreativo Enars di Cassolnovo, in provincia di Pavia.

Il presidente delle Acli di Pavia, Gianni Andreani, ha inviato ieri una durissima lettera al circolo di Cassolnovo, presieduto da Umberto Della Torre: «o sparisce il cartello» scrive Andreani nella sua lettera adoperando toni non certo teneri verso i dirigenti del circolo «o la presidenza dell'Acli provvederà a non rinnovare il nulla-osta per l'apertura».

Il circolo, che è privato, è affiliato alle Acli, e da esse riceve un certificato di appartenenza che serve ad ottenere le licenze comunali

Gli esponenti dell'associazione cristiana dei lavoratori non nascondono la loro indignazione «Avevano gli strumenti per liberarsi delle presenze indesiderate senza offendere nessuno» spiega il presidente Andreani.

Il cartello infatti sarebbe stato apposto – così hanno riferito i frequentatori del circolo – per evitare che le sedie fossero perennemente occupate da gruppi di nordafricani, che portavano via il posto agli anziani soci.

«Sarebbe bastato applicare lo statuto, che prevede l'ingresso riservato ai soli soci» – ribatte Andreani – «Quella tra soci e non soci è l'unica distinzione ammessa razza e religione non c'entrano affatto Insomma, è incredibile che sia accaduta una cosa del genere proprio nel momento in cui siamo impegnati in tutta Italia per aiutare i lavoratori extracomunitari...». □ *M.M*

Sondaggio della Fipe sulle tendenze dei consumatori

Meglio in trattoria che davanti al televisore

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Meno ore davanti alla tv e più serate passate in compagnia degli amici, preferibilmente al cinema o in trattoria Stanno davvero cambiando le abitudini degli italiani? A sentire i dirigenti della Federazione dei pubblici esercizi della Confcommercio, pare proprio di sì Insomma la gente ha meno voglia di chiudersi in casa, di consumare telenovelas, videocassette e programmi di varietà Non che si sia smaltita la sbornia da tv, quella cresciuta negli anni 80 in modo esponenziale Ma sono evidenti i segni di nuovi orientamenti più voglia di stare assieme e di socializzare «Molti vogliono uscire dalla gabbia dorata del telecomando e riconquistare uno spazio che li faccia tornare ad essere soggetti attivi e non passivi della comunicazione e del divertimento», dice il presidente della Fipe, l'avvocato Sergio Billè

Commenta i dati di una indagine commissionata alla Abacus e condotta su un campione di 3000 utenti, sparsi in tutte le regioni d'Italia ieri nel corso dell Assemblea annuale della Federazione, sono state fornite alcune anticipazioni Una vera benedizione per i 200 000 associati proprietari di ristoranti, trattorie, locali da ballo ed altri luoghi di ritrovo Le tendenze per i prossimi anni? Sale piene e incassi raddoppiati, sempre che non ci si mettano le estorsioni, le tasse e il ritardo della tv Per scongiurarlo, a Brescia è sorta addirittura un associazione di «antitelevisionisti». Grido di battaglia? Disfarsi del piccolo schermo, riconquistare spazi e tempo alla conversazione, ai libri, alle gite in campagna, all educazione dei figli, alle cene tra amici in trattoria E il sondaggio della Abacus rileva che oggi 4 italiani su 10 vanno a cena fuori casa almeno una volta al mese, che 2 su 3 di loro approdano in un ristorante, in una trattoria, in una tavola calda, in una pizzeria, almeno una volta la settimana, che il rapporto tra uomini e donne che frequentano locali pubblici, a differenza di quanto succedeva una quindicina d'anni fa, è diventato quasi paritario

«Sono spie di una tendenza più generale come quelle che riguardano la stessa ripresa delle sale cinematografiche - dice Giorgio Grossi, docente di sociologia delle comunicazioni di massa all Università di Torino - sono molti i segnali che indicano una crisi, una saturazione del consumo del mezzo televisivo» Due tendenze parallele la voglia di uscire dall isolamento delle pareti domestiche e, contemporaneamente, la minore soggezione nei confronti della tv «C'è un'offerta enorme di programmi che, però, offrono gli stessi registri - afferma Grossi - il tasso d'innovazione è andato abbassandosi, sia per quel che riguarda il servizio pubblico che che per quel che riguarda le private Anche la cosiddetta "pax-televisiva" tra Rai e Fininvest ha provocato una caduta complessiva di qualità» Meglio in trattoria che davanti al piccolo schermo, quindi? Durante la Guerra del Golfo non fu così Per Grossi il problema non è quello di demonizzare la tv Occorre invece rispondere a nuovi bisogni e a nuove tendenze lo chiede anche l Unione consumatori «L imbarazzo della scelta - dice Emanuele Piccari, dirigente nazionale - genera rigetto e diffidenza se la scelta non è tra prodotti di qualità» Per lui, se non ci fosse tanta paura di furti e di rapine, in trattoria di italiani ce ne andrebbero ancora di più

L'otto per mille allo Stato

150 miliardi in un anno Il governo propone di usarli per i profughi albanesi

ROMA. Il governo, con una lettera di Giulio Andreotti ai presidenti della Camera e del Senato, ha finalmente reso noto quanto sono stati i miliardi entrati, in un anno, nelle casse dello Stato, quale quotaparte dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), stabilito dalla famosa (e contrastata) legge 20 maggio 1985 n 222 Sono esattamente 150 miliardi. Per non fare confusione bisogna ricordare che questa è la parte che non va alla Chiesa, ma, appunto, allo Stato per «interventi straordinari per fame nel mondo calamità naturali assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali».

Nella lettera spedita dal presidente del Consiglio a Nilde Iotti e Giovanni Spadolini si propone di utilizzare lo stanziamento (i 150 miliardi) *interamente* «per far fronte all emergenza determinatasi con la presenza sul territorio nazionale di un numeroso contingente di profughi albanesi» Diverse le motivazioni della proposta le necessità operative avanzate dalle amministrazioni competenti l attuale situazione non florida della finanza pubblica e l'eccezionalità dell'«emergenza albanesi» che – sostiene Andreotti – «comporta l erogazione di spese non affrontabili con i normali stanziamenti previsti in bilancio» La legge di bilancio di quest anno prevede che l utilizzazione dell 8 per mille sia stabilita con decreto del presidente del Consiglio da emanare entro 30 giorni dalla richiesta di parere alle competenti commissioni dei due rami del Parlamento, su proposta dei ministri del Tesoro e del Bilancio Da qui il motivo della lettera e l'immediata sua iscrizione all'ordine del giorno della commissione Bilancio del Senato, con una nota a penna a margine che richiede un parere *urgentissimo* Non pare però che il governo riesca ad ottenere l accelerazione che chiede La commissione, infatti, non ha nemmeno iniziato l esame della proposta andreottiana, eccependo sulla sua competenza a discuterne Sarebbe più ovvio secondo le commissioni, che a farlo fosse la commissione Affari costituzionali Questo per il metodo Per quanto riguarda il merito già si sono sentiti brontolii di fondo, specie nella maggioranza sulla decisione di destinare tutti i 150 miliardi ai profughi albanesi □ *N.C*

Il giorno 5 giugno 1991 ci ha lasciati

SISTA SERANTONI in CONVERSI

Ne danno il triste annuncio il marito Fernando e i familiari tutti Le esequie avranno luogo oggi in Santa Maria del Popolo alle ore 11

Roma 6 giugno 199

A 10 anni dalla scomparsa Marco Galeazzi ricorda l amico e compagno

VITTORIO ORILIA

La sua intelligenza, la sua cultura ed umanità appaiono tanto più preziose nei tempi bui che stiamo vivendo

Roma, 6 giugno 1991

6 marzo 1991 6 giugno 1991

I compagni della sezione del Pds de «La querce» ricordano

RENZO DONNINI

figura esemplare di attivista e militante e sottoscrivono per la stampa del Pds.

Prato (FI) 6 giugno 1991

Ciao

MAURIZIO

Famiglia Pennasi

Sesto S. Giovanni, 6 giugno 1991

I compagni della unità di base «E. Curiel» del Pds di Sesto S Giovanni partecipano commossi al dolore per la prematura scomparsa del compagno

MAURIZIO GATTI

Sesto S. Giovanni, 6 giugno 1991

Ciao

MAURIZIO

non ti dimenticheremo mai. Milena, Ottavio, Fulvio.

Milano 6 giugno 1991

Claudia, Sara, Luigi, Gabriella e Stefano ricordano con affetto il caro

MAURIZIO

e sono vicini a Titti e Bruna in questo doloroso momento

Sesto S Giovanni, 6 giugno 1991

Ciao

MAURIZIO

il nostro ricordo ti seguirà sempre. Ida, Renzo, Daniela e Walter sono vicini a Bruna e Titti partecipando al loro dolore per la scomparsa dell'amico di sempre

Sesto S. Giovanni, 6 giugno 1991

Bruno Clisia e Luigi Celeste sono vicini a Bruna e a Titti nel ricordo dell amico e compagno

MAURIZIO GATTI

Sesto S Giovanni, 6 giugno 1991

I compagni del Pds di Nichelino partecipano al dolore di Carlo Novarino per la perdita della sua mamma

LUIGIA MARTINI

Nichelino, 6 giugno 1991

I compagni del Gruppo consiliare del Pds di Nichelino sono vicini al compagno Carlo Novarino e famiglia per la perdita della cara mamma

LUIGIA MARTINI

Nichelino 6 giugno 1991

6-6-1981 6-6-1991

VITTORIO ORILIA

Sempre con te Minni contribuisce per *l'Unità*.

Milano 6 giugno 1991

I compagni della sezione Pds Enel-Corvalan sono vicini al compagno Rosalino Corvi per la perdita della sua cara

MAMMA

In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano 6 giugno 1991

I compagni del Comitato cittadino del Pds di Milano esprimono le più sentite condoglianze al compagno Rosan sono vicini al compagno Rosalino Corvi per la perdita della sua cara

MAMMA

In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 6 giugno 1991

I compagni del Comitato cittadino del Pds di Milano esprimono le più sentite condoglianze al compagno Rosalino Corvi per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 6 giugno 1991

I compagni e le compagne della Sinistra giovanile di Sesto S. Giovanni sono vicini a Tiziana per la scomparsa del

PADRE

Sesto S. Giovanni, 6 giugno 1991

Nel decimo anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA

la sorella Marisa con struggente rimpianto lo ricorda a quanti hanno conosciuto il suo animo generoso e gentile

Milano, 6 giugno 1991

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

G.B. PASTORINO

la moglie e i figli lo ricordano sempre con grande affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*.

Genova 6 giugno 1991

Wilma, Tino Rosanna, Antonio, Vera, Ennio, Valerio, Luisa, Ceda, Vergani Luciana Matilde Iris, Pierino, Liana, Pino Ivana, Antonia, Luigi e Gabriella esprimono il loro cordoglio per la scomparsa dell'amico

MAURIZIO

e sono vicini alla moglie Bruna e alla figlia Titti

Sesto S. Giovanni, 6 giugno 1991

COMUNE DI MONTELANICO
PROVINCIA DI ROMA

SI RENDE NOTO

ai sensi dell'art 21) della legge n 55/90, che in data 14-5-1991 è stata aggiudicata provvisoriamente la gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 21 1° comma lett b) della legge 584/77, per l'appalto dei lavori di costruzione **Rete fognante e Depuratore con importo a base di gara di L. 2.324.046.835.**

DITTE INVITATE 1) DB Forni ed Impianti Industriali Via Settembrini 7, Roma, 2) SI GE CO , Strada Langhirano 351, Parma, 3) Tor di Valle Costruzioni Spa, Via Flaminia 141, Roma 4) * Marchetti Dori sas, Via Palestro 14, Roma, 5) SACA'M, Dorsoduro 979/a Casella Postale 364, Venezia, 6) Consorzio Cooperative Costruzioni Via Zacconi 14, Bologna, 7) * Impr Gen di costruzioni e progettazioni, Via Emilei 25, Verona, 8) * COSPRA, Via Corsica 6, Roma 9) * Cesare Cassinelli, Via S F Martire 1/b, Roma, 10) * SINCIES CHIEMENTIN, Via A Bosio 14, Roma, 11) CER, Via Calzoni 1/3, Palazzo Unicoper, Bologna, 12) * SIDI, Viale Mentana 92 Parma, 13) Schiavo Costruzioni, Corso Milano 103, Padova, 14) * BONIFATI, Via Paisiello 38, Roma

DITTE PARTECIPANTI quelle indicate con asterisco

DITTA AGGIUDICATARIA COSPRA srl con il ribasso del 6,11%

IL SINDACO **Carlo Mega**

COMUNE DI NORBELLO
PROVINCIA DI ORISTANO

Avviso di gara di licitazione privata

IL SINDACO

Vista la Legge 8 agosto 1977 n. 584,
Visto il D P C M. 10 gennaio 1991 n. 55

RENDE NOTO

Questo Comune intende appaltare i lavori di costruzione della strada di collegamento Norbello - SS 131 per un importo a base d'asta di Lire 2 516.290 000 L aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 richiamato dalla lett. a) punto 2 dell'art. 24 della legge 8/8/1977 n. 584 Giusta quanto stabilito dall'art. 2/bis - 20 comma della legge 155/89 saranno considerate anomale ed escluse dalla gara quelle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementato di un valore percentuale del 7%. Le imprese interessate iscritte all Albo Nazionale Costruttori e/o all'Albo regionale degli appaltatori nella categ 6 per il lavoro prevalente e nella categ 1 per le opere scorporabili, possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate facendo pervenire la richiesta d'invito entro le ore 12 del 20 giugno 1991 Le suddette richieste non vincolano l Amministrazione.

Norbello, 28 maggio 1991

IL SINDACO **Angelo Raffaele Masca**

COMUNE DI GARAGUSO
PROVINCIA DI MATERA

Estratto di bando di gara

Questo Comune deve indire licitazione privata per l appalto dei **lavori di infrastrutturazione area P I P. Garaguso-Scalo, importo a base d'appalto L. 1.837.286.853** finanziamento fondi legge n 64/86

L aggiudicazione avverrà ai sensi del combinato disposto dell art 24 punto 2 lett a) della legge 584/77 e dell art 2 bis punti 2 e 3 della legge 155/89 Le imprese interessate iscritte all A N C nella categoria 6 ed importo minimo di L 3 000 000 000 nonchè iscritte alla C C I A A possono chiedere con domanda in carta bollata, di essere invitate facendola pervenire entro il giorno 20 giugno 1991 a quest Amministrazione - Ufficio Tecnico via IV Novembre, che spedirà gli inviti entro 30 giorni Le dichiarazioni e documentazioni da rendersi ed allegarsi alla domanda sono riportate sul bando integrale inviato in data odierna alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana Possono partecipare alla gara anche imprese riunite o che dichiarano di volersi riunire ai sensi dell art 20 e 21 della legge n 584/77 e successive modifiche La richiesta di invito non vincola l Amministrazione

Garaguso, 29 maggio 1991

IL SINDACO Ing. **Francesco Testa**

Il ministro della Giustizia Martelli

Cinque ore di botta e risposta tra guardasigilli e deputati
Quattro piccole riforme per americanizzare i processi

Snellimento delle procedure
maggiori depenalizzazioni
giudici più preparati
e nuove figure professionali

Martelli alla Camera: «Più spazio al mio ministero»

Depenalizzazione, ricorso a processi più agili, divisione delle carriere dei magistrati (quelli che indagano e quelli che giudicano), *immissione in magistratura di nuove figure*, i giudici di pace e quelli onorari. E poi un impegno straordinario per battere lo strapotere delle cosche mafiose al sud. Questi gli obiettivi del Guardasigilli Martelli, ascoltato per cinque ore alla Camera.

CARLA CHELO

ROMA. Cinque ore filate di botta e risposta tra il Guardasigilli e i parlamentari della commissione giustizia della Camera. Per illustrare la nuova politica di via Arenula, Claudio Martelli ha puntato soprattutto sulla modernità, sulle riforme e sulla diplomazia, aiutandosi di tanto in tanto con qualche frecciata e con una citazione ironica di D'Annunzio. Accantonate le grandi riforme, con il carico di discussioni e polemiche, Martelli ha illustrato quelli che ritiene i quattro punti più urgenti per rendere il processo italiano un po' più simile ai processi all'americana di Perry Mason. Il rinnovamento, per il Guardasigilli, si può ottenere, senza incidere sulle questioni di rilevanza costituzionale (ma muovendo i primi passi in quella direzione) con: 1) una drastica depenalizzazione, 2) lo snellimento delle procedure, 3) una maggiore preparazione dei magistrati (la separazione delle carriere) e 4) l'introduzione in magistratura di figure onorarie (giudici di pace e professori universitari in Cassazione).

Innovazioni in arrivo anche nella concezione del ruolo e della funzione del ministero: il Guardasigilli rivendica al suo dicastero uno spazio maggiore di quanto occupato fino ad oggi. Una premessa necessaria per illustrare (forse oggi stesso al Csm, dove lo hanno invitato i tre consiglieri eletti su indicazione del Pds) come intende rendere più incisivo il parere del ministero nella nomina dei *dirigenti degli uffici direttivi* della magistratura.

Non è uno degli argomenti all'ordine del giorno ma, visto che domenica è ormai alle porte, ecco pronta una battuta per il vicepresidente del Csm, *Giovanni Galloni, che martedì* aveva annunciato che avrebbe votato sì al referendum. A rimproverarlo è il democristiano Giuseppe Gargani, presidente della commissione giustizia.

Tra i grandi temi in discussione *nei 300 minuti di dibattito* c'è stato anche il tempo di occuparsi di Renato Curcio, il padre storico delle Br, che Martelli ha incontrato di recente durante una visita al carcere di Rebibbia. Secondo un settimanale, sarebbe *pronta una* domanda di Grazia per fare uscire dal carcere il leader. «Nessuna domanda di grazia - puntualizza Martelli – rispondendo ad un parlamentare – mi sembra invece giunta l'ora *per rivedere alcune leggi eccezionali* nate in quegli anni, senza fare scambi impropri».

Tra le domande più insidiose, per un ministro che punta tutto sull'efficienza e la modernità, quella di Vincenzo Recchia del Pds che ha ricordato a Martelli i bilanci da cenerentola riservati alla giustizia: meno *dell'1% dei bilanci dello Stato*. Una cifra decisamente bassa, eppure il ministero di Grazia e Giustizia non è riuscito neppure a spendere quella, tanto che i residui passivi dell'88,'89 e del '90 ammontano a 2374 miliardi e, *di questa cifra*, 733 miliardi sono già andati in economia.

Qualche accenno polemico all'intervento del Ministro è venuto anche dal presidente della commissione, il democri*stiano Giuseppe Gargani, che* ha chiesto a Martelli di mettere mano subito al reclutamento straordinario di nuovi giudici in magistratura, visto che il decreto di trasferimento d'autorità è destinato al fallimento. Ma *proprio ieri il Csm ha deciso* che invierà giudici nelle ultime procure scoperte (17) come dispone il decreto.

Ma ecco i provvedimenti annunciati e quelli presi in questi ultimi mesi: per ridurre il carico di lavoro dei magistrati sono già allo studio tre progetti di depenalizzazioni sul testo unico di publica sicurezza, sulla circolazione stradale, sui rapporti di lavoro previdenziali (aumentando le sanzioni amministrative). Allo stesso obiettivo punta anche un monitoraggio attuato proprio per vedere *quali ostacoli abbiano*, fino ad oggi, limitato il ricorso ai riti alternativi. Il terzo tema, quello della professionalità, introduce alcuni mutamenti più funzionali alle riforme politiche che il ministro persegue *che non ad esigenze di professionalità*, come ad esempio la separazione delle carriere tra giudici requirenti e giudicanti. Altre modifiche dovrebbero essere la revisione delle modalità di accesso e di tirocinio *alla professione, che potrà* però essere messo in pratica solo dopo l'attuazione del biennio di studi comune per giudici e avvocati (al quale sta lavorando il ministro Ruberti). Anche le carriere dei magistrati *non dovrebbero più essere* «aperte» come oggi. Per accedere ai gradi più alti e agli uffici direttivi, i giudici dovranno affrontare degli esami.

Infine qualche battuta anche sull'obbligatorietà dell'azione penale. Secondo il ministro la discrezionalità esiste già oggi, solo che è incontrollata, nel senso che i giudici decidono autonomamente quali reati perseguire e quali lasciare tra le carte arretrate.

Posizioni del governo

- Indagini sulla criminalità organizzata affidate alle procure generali presso le Corti d'appello e il giudizio attribuito ai singoli tribunali competenti per territorio. *(c)*
- Trasferimenti d'ufficio dei magistrati. *(c)*
- Incentivazione all'uso dei riti abbreviati (ma senza indicarne i mezzi). *(f)*
- Depenalizzazione reati minori per ridurre il carico penale. *(f)*
- Giudice di pace. *(f)*
- Manager per dirigere i servizi dei tribunali (**).
- Membri laici in Cassazione. *(f)*
- Revisione circoscrizioni giudiziarie. *(f)*
- Corsi post-universitari comuni per avvocati e magistrati. *(f)*
- Snellimento concorsi per uditore giudiziario. *(f)*
- Codice di procedura civile, da far entrare in vigore dopo l'approvazione del giudice di pace. *(f)*
- Cautela, ma non rifiuto, sul controllo politico del pm e sulla discrezionalità dell'azione penale. *(c)*
- Separazione delle carriere di pm e di giudice *(c)*

(**) Il Pds è favorevole ma solo dopo che saranno completati gli organici del personale amministrativo.

(f) = Pds favorevole
(c) = Pds contrario

Posizioni del Pds

- Competenza per territorio per i delitti di criminalità organizzata presso i tribunali delle città sedi di Corte d'appello; le indagini saranno svolte dalle procure della Repubblica presso questi tribunali.
- Come in tutti i processi accusatori, lasciare solo al primo grado (salvo specifiche eccezioni) l'accertamento del fatto e affidare all'appello il giudizio di legittimità; resta fermo, naturalmente, il ricorso per Cassazione.
- Il Pds è contrario al prolungamento dei termini di carcerazione preventiva; ma propone che dopo la condanna in primo grado e in appello, scattino soltanto i termini massimi pari ai due terzi della pena inflitta.
- I riti abbreviati non funzionano perché chi non vi ricorre può comunque godere della sospensione condizionale della pena. Bisogna subordinare la sospensione della pena ai riti abbreviati. Prevedere per gli imputati incensurati la possibilità della sospensione del processo per reati non gravi, su loro richiesta, da parte del giudice dell'udienza preliminare. Se entro cinque anni non è commesso alcun delitto, quello precedente si estingue.
- Stabilire la possibilità di emettere provvedimenti cautelari nei casi di arresti in flagranza.
- Istituire la figura dell'assistente del magistrato.

Da oggi a Vasto magistrati a congresso decisi a difendere la loro autonomia

Giudici a congresso stretti tra una crisi della giustizia senza precedenti e un potere politico che volentieri sottrarrebbe loro un po' di potere. Ottocento magistrati italiani iniziano oggi a Vasto, in provincia di Chieti, il loro 21° incontro nazionale in rappresentanza di poco più di settemila persone. Calano le iscrizioni all'Anm. Interverrà il ministro Guardasigilli. I risultati di un sondaggio.

ROMA. Sono ottocento in rappresentanza di poco più di settemila toghe in tutt'Italia. Questa volta il congresso dell'Associazione nazionale magistrati italiani, che si apre oggi a Vasto, in provincia di Chieti, non sarà solo l'occasione per discutere delle vicende interne alla magistratura o dello scontro aperto ormai da anni con il potere politico, sempre più in*sofferente nei confronti di un* potere autonomo e totalmente indipendente come quello dei giudici. Se la crisi della giustizia è iscritta da anni nell'agenda di ciò che non funziona nel nostro Paese, la novità di quest'anno è che adesso l'esecutivo ha deciso di affrontare con misure drastiche una questione lasciata marcire troppo a lungo e di trovare una via d'uscita, magari ridimensionando il peso della magistratura.

Con il risultato che disagi e malesseri da anni presenti nella categoria, hanno di recente preso la forma di proteste più radicali sia nei confronti dell'Associaziona nazionale magistrati (che ha perso nell'ultimo anno molti istritti), sia di ciò che si muove al di fuori della magistratura.

Alla conferenza stampa di presentazione del congresso, Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione, ha illustrato anche i dati di un sondaggio condotto tra circa 1.500 giudici: il risultato è che in grande maggioranza sono ostili a qualunque modifica. A proposito del reclutamento straordinario hanno risposto no in 1205, sì in 235. Altrettanto netta, da parte dei magistrati, la richiesta di rendere più rigido il divieto di rilasciare dichiarazioni alla stampa non solo sui processi in corso ma anche su quelli già trattati o che potranno essere affidati a loro. Sono 1.190 i favorevoli *al divieto* e 195 i contrari. Sgradita, se non in funzione marginale, anche la presenza degli avvocati nei consigli giudiziari. Hanno risposto no in 1.337 all'ipotesi che gli avvocati possano votare sui problemi concernenti lo stato dei magistrati. Nonostante la netta opposizione alla politica del governo solo in pochi (379) sono disponibili a scioperare per chiedere efficaci interventi da parte del governo. Più numerosi (605) attuerebbero una sorta di sciopero alla rovescia, e cioè si atterrebbero strettamente alla disposizioni di legge. No deciso anche alle due proposte che pur non essendo attuali, non sono sgradite al Guardasigilli: discrezionalità dell'azione penale e dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo. Alla domanda, «sei favorevole alla separazione delle carriere giudicante e requirente?» hanno risposto sì *in 250 e no in 1.201*. Alla domanda, «sei favorevole ad una modifica costituzionale che stabilisca la discrezionalità dell'azione penale?» hanno risposto sì in 168 e no in 1250.

Da segnalare che i risultati del sondaggio, se pure sono indicativi di un certo stato d'a*nimo dei magistrati, rappre*sentano solo l'opinione di una piccolissima minoranza. Basti pensare che Magistratura democratica, la corrente più di sinistra dell'associazionismo ha deciso di non rispondere ai quesiti.

Su posizioni critiche nei confronti dei vertici dell'Anm anche il gruppo dei «Movimenti riuniti» la corrente di Falcone, nata da una scissione dalle due maggiori correnti. Proposte sulla professionalità dei giudici, sul Csm, sull'organizzazione dei servizi e della giurisdizione sono venute poi dalle assemblee che si sono svolte *in ogni distretto in preparazione* del congresso. □ *C.Ch.*

Obiezione di coscienza

«La legge è boicottata»: don Cavagna annuncia un digiuno ad oltranza

ROMA. Il digiuno a oltranza, fatte salve la vita e la salute, è stato annunciato ieri in una conferenza stampa da don Angelo Cavagna, padre dehoniano esponenente della nonviolenza e del servizio civile in Italia, per spingere il Parlamento ad approvare la riforma della legge sull' obiezione di coscienza. L'esempio sarà seguito a staffetta da obiettori e volontari in tutto il paese. «Resistenze e blocchi – ha detto padre Cavagna – rendono difficile il cammino parlamentare della legge e minacciano di comprometterne l'esito». È, invece, necessario concludere per *non* rinviare alla prossima legislatura la nuova normativa che deve adeguare il servizio civile e l'obiezione di coscienza alle sentenze della Corte costituzionale.

L'alta Corte e il Consiglio di Stato hanno riconosciuto, con diverse sentenze, la pari dignità e la pari durata del servizio civile e di quello militare. La nuova legge che riconosce l'obiezione come diritto, isituisce il servizio civile e lo smilitarizza, è necessaria, secondo padre Cavagna, anche per mettere fine alla gestione e agli ostacoli frapposti dal ministero della Difesa. Una gestione che tende a fare degli obiettori una copia dei soldati di leva. Contro l'obbligo delle «casermette» e cioè: di risiedere e mangiare all'interno delle strutture dell'ente, al di là delle esigenze di servizio; contro la nuova ondata di precettazioni d'autontà presso servizi dequalificati e inadeguati rispetto alle scelte dell'obiettore e contro il ritardo nell'approvazione della legge si è espressa anche la Lega obiettori di coscienza. La Lega, solidale con Cavagna, ha lanciato una campagna di disobbedienza civile. «*Una forma di* lotta – ha ricordato Massimo Paolicelli del coordinamento nezionale Loc – vicina alla nostra esperienza». Questi i gesti di disobedienza annunciati: l'autodenuncia di chi non intende usufruire di vitto e alloggio presso l'ente dove presta servizio civile; l'autodistacco degli obiettori precettati d'ufficio presso servizi inadeguati alle loro scelte; l'autocongedo al dodicesimo mese nel caso in cui la riforma dovesse prevedere un periodo superiore a quello previsto per i militari. □ *L.D.M.*

La tendenza rivelata dagli ultimi studi. Il Pds denuncia: la prevenzione è sbagliata

Aids, ora la donna rischia di più: il contagio viene soprattutto dagli uomini

Sessantamila sieropositivi in Italia, alla fine del '90. E ora sono le donne a correre i maggiori rischi di contrarre l'infezione da virus Hiv. Informazioni sbagliate, nessuna prevenzione, servizi socio-sanitari quasi inesistenti, slogan e messaggi terroristici che emarginano, invece di aiutare, i malati di Aids. La denuncia, ieri mattina a Roma, in un incontro organizzato dal governo ombra del Pds.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Basta fare alcuni calcoli e si scopre che l'«untore» è il maschio. È lui che trasmette più facilmente il virus Hiv, anticamera dell'Aids. Se esiste un «colpevole», c'è anche una vittima. La donna.

Dieci anni dopo la sua scoperta ufficiale, l'Aids smentisce le previsioni più cupe, secondo cui in Italia, alla fine del'90, sarebbero state 202.000 le persone sieropositive. E porta nuove scoperte. Le donne ora sono un «soggetto a rischio», anche perchè hanno maggiori probabilità di incontrare un partner sieropositivo, dato che l'infezione è diffusa soprattutto tra i maschi.

Non c'è stata l'apocalisse, insomma. Ma la malattia è scivolata nella società, mandando all'aria tutti gli steccati: prima colpiva soltanto tossicodipendenti ed omosessuali, ora può entrare nella vita di tutti «Malattia generale», la chiamano gli esperti.

Se ne è parlato ieri a Roma, nel corso di un incontro organizzato dal governo ombra del Pds. L'obiettivo – hanno spiegato i promotori – è quello di «rompere il silenzio». Ha spiegato Anna Maria Bernasconi: «Sta aumentando la diffusione eterosessuale dell'infezione da Hiv. La donna si trova al centro. È più vittima che colpevole. In Italia persiste la prevalenza di sieropositività per droga, con un rapporto maschio-femmina di 4 a 1. È perciò più facile, nel rapporto eterossessuale, che una donna incontri un partner infetto».

Le cifre sono state fornite dal professor Perucci, che dirige l'osservatorio epidemiologico del Lazio In Italia, alla fine del '90, i sieropositivi erano circa sessantamila (sieropositivo: chi ha contratto l'infezione, e potrebbe, nel giro di una decina d'anni, ammalarsi di Aids). Il ragionamento è semplice: tra i sieropositivi, la stragrande maggioranza (forse il 70%) è di tossicodipendenti. I tossicodipendenti sono soprattutto maschi. Perciò, le donne hanno più probabilità di essere infettate. Se non basta: fisiologicamente, è più facile la trasmissione da maschio a femmina, che viceversa. Nelle grandi città, quattro donne su mille hanno già contratto l'infezione Hiv. Entro dieci anni – è la previsione del professor Perucci – rappresenteranno il 50% dei sieropositivi.

Ci sono delle responsabilità ben precise, è stato detto ieri. Responsabilità di chi dovrebbe garantire l'informazione e la prevenzione.

Nei documenti della commissione italiana Aids non c'è una sola parola dedicata alle donne, nè un accenno alla contraccezione tra i tossicodipendenti. Che sembrano ab*bandonati a se stessi*.

Il rischio può essere quantificato. In una città come Roma, il 40% delle donne tossicodipendenti si prostituisce, con una media di 11 partner al giorno. Il 20% dei maschi ha ammesso di avere rapporti con le prostitute. Di questi, il 70% ha avuto rapporti con le prostitute-tossicodipendenti.

Di solito, il problema viene affrontato con un'informazione sommaria e generica: «usa il preservativo», «non avere rapporti con partner occasionali». Il tono è autoritario e categorico. Una specie di ordine. Si tratta di slogan, confezionati per arrivare a tutti, per «parlare» alla gente, eterosessuali, omosessuali, tossicodipendenti. Rischiano, invece, di non comunicare niente a nessuno. «Quando si parla di Aids – ha detto l'onorevole Romana Bianchi –, si lanciano messaggi terroristici. Sono tutti uguali: ma uguali non sono i destinatari, hanno delle loro specificità». Per fare un esempio (banale): lo slogan «usa il preservativo» è inutile se rivolto ad una persona che il preservativo non lo usa per convinzione religiosa.

Cosa propongono i parlamentari del Pds? Dicono: «la donna deve diventare soggetto attivo della prevenzione». Che significa molte cose: in*formazione, consapevolezza*, piena responsabilità nell'adozione di un comportamento. Un altro esempio. C'è un libriccino, pubblicato dalla Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids). A pagina 16 è scritto: «Insistete con l'utilizzo del preservativo e le regole del sesso sicuro, anche se il vostro partner vi disapproverà o riderà di voi». La piccola rivoluzione culturale, che vuole cambiare i comportamenti, passa naturalmente attraverso il buon funzionamento dei servizi socio-sanitari, dei consultori e di altre strutture, e «un'incisiva e laica campagna di informazione sessuale».

LETTERE

Il significato della riduzione delle preferenze elettorali

Signor direttore, trovo scorretto che qualsiasi voto referendario debba essere caricato di significati che vanno assai oltre il quesito posto dagli elettori. In occasione del referendum sulla riduzione a una delle preferenze, si sente affermare da più parti che il «Sì» è un voto a favore delle riforme istituzionali, dei «ritocchi» alla Costituzione, eccetera.

Per quanto riguarda il mio voto, ma so di non essere il solo a pensarla così, diffido chiunque dall'interpretarlo in maniera diversa da questa: «Mi va benissimo che in Italia si voti con il sistema proporzionale ma, per rendere più difficili i brogli elettorali aderisco alla richiesta che il numero di preferenze esprimibili sia ridotto a uno. Non ho nessuna intenzione di modificare la Costituzione che mi piace com'è».

Guido Mauro. Ancona

Ci vorrebbe un governo ombra che coinvolgesse forze diverse

Caro direttore, il 6 maggio si è insediato il nuovo governo ombra. Perché questa iniziativa abbia un peso reale è necessario che diventi un punto di riferimento per il cittadino, che la gente possa vedere di volta in volta un modo diverso ed efficace di affrontare e finalmente risolvere i problemi. In sostanza che ci si possa credere, che si possa avere sotto gli occhi un modo alternativo di governare l'Italia.

Credete veramente che un monocolore Pds sia l'alternativa credibile e soprattutto praticabile? Le speranze che abbiamo creato con la nostra proposta di Costituente democratica sono così appagate? Io non lo credo. Al contrario penso che un governo ombra in Italia abbia bisogno di altre energie e anche di altri modi di vedere e soprattutto di essere già da oggi un laboratorio politico capace di coinvolgere forze diverse su un unico fronte per la democrazia.

Italo Campagnoli. Rimini

Non avevamo aspettato Bossi per le barriere autostradali

Caro direttore, c'è voluto che da Prandini ci andasse Bossi, il senatore della Lega lombarda, accompagnato dal democristiano Caccia, perché il ministro, senza troppo rillettere, desse il suo assenso alla proposta di legge sull'abolizione delle barriere sulle A8 e A9. Eppure il problema era stato sollevato da circa due anni da un gruppo di parlamentari lombardi delle forze democratiche senza ottenere dal governo il minimo cenno di risposta.

Ma quale problema era stato sollevato? Quello dello smaltimento delle code alla barriera autostradale di Gallarate. In assenza di qualsiasi impegno della Società Autostradale si era pensato di chiamare in causa il governo attraverso una proposta di legge che prospettava una soluzione sommaria e provocatoria: l'eliminazione delle barriere e della riscossione del pedaggio attraverso il pagamento di un bollino annuo o settimanale. Si forniva, insomma, una base e un'occasione per discutere e per mettere a punto una soluzione realistica capace di dare risposta a un'esigenza fondamentale: ridurre le code.

L'unico fatto positivo provocato dall'ok del ministro è che finalmente di questo problema si discute anche al di fuori delle sedi istituzionali, tra le forze sociali interessate. Ci sembra questo il punto per precisare il nostro pensiero. La soluzione radicale sarebbe quella di declassare i tratti di autostrada in questione in una superstrada interurbana. Ci rendiamo conto che questa è una soluzione difficilmente realizzabile in tempi brevi in quanto occorrerebbe affrontare il problema dell'indennizzo della società commissionaria e reperire le risorse all'uopo necessarie. Una soluzione, basata esclusivamente sul bollino, è parimenti impraticabile per diverse ragioni. Diversamente dalla Svizzera, per esempio, in cui attraverso il bollino lo Stato chiede solo un contributo all'utente, nel regime italiano il bollino deve coprire il ricavato del pedaggio, perché attraverso questo le società concessionarie recuperano gli investimenti per la costruzione e la manutenzione delle autostrade.

La soluzione adeguata per snellire le code non può che essere allora quella di un sistema misto che preveda la permanenza delle barriere, ma con porte a funzionamento diversificate: a) porte aperte utilizzate da utenti che ritengono conveniente dotarsi del bollino annuale o settimanale; b) porte dotate di lettore ottico per schede magnetiche a scalare applicate sul parabrezza; c) porte a riscossione diretta del pedaggio per utenti del tutto occasionali.

Il risultato di snellire le code e di abolire i conseguenti fenomeni negativi dovrebbe essere assicurato.

on. Luigi Mombelli. Varese

Viene tassata la possibilità di far le ferie con le famiglie

Caro direttore, siamo un gruppo di lavoratori dipendenti che si sono presi il lusso di avere un camper. L'acquisto è stato solo una necessità, in quanto abbiamo tutti dai due ai tre figli e, non potendo permetterci altre vacanze da o il costo, abbiamo optato per quella itinerante del camper, sia pur nel suo spazio abitativo molto limitato

Purtroppo queste case mobili, pur essendo state considerate normali autovetture dalla legge Nicolazzi (del 1983) non hanno mai goduto dello stesso tradamento delle altre.

Dopo tante ingiustizie, ecco ora la nuova stangata che penalizza ancora una volta la famiglia italiana: è arrivata la supertassa che obbliga il camper a pagare L. 480.000 annue perché considerato mezzo voluttuario. Tale cifra non viene applicata neanche alla seconda o alla terza casa; e, tenendo conto che il camper circolerà complessivamente due mesi in tutto l'anno, fra vacanze estive, invernali e qualche fine settimana (ed inoltre che, essendo una macchina, si deprezza con l'andar del tempo) essa risulta veramente ingiusta. Il solo possesso dell'autocaravan comporta già diverse spese tra bollo, assicurazione e rimessaggio (poiché in strada di notte sarebbe troppo esposto ai rischi); quindi aggravandolo di ulteriori somme se ne renderebbe insostenibile il mantenimento.

La rinuncia alle comodità che offrirebbe una vacanza in albergo, qualora i possessori di camper potessero permettersela, è compensata dall'ana aperta e dalla varietà dei paesaggi che la casa viaggiante offre alle famiglie le quali hanno così la fortuna di potersi portare dietro i figli. Questi a loro volta, pur non avendo molto spazio abitativo, hanno almeno l'opportunità di arricchire il loro bagaglio culturale e intellettuale. Era proprio necessaria questa supertassa sulla possibilità stessa di godersi le ferie con le famiglie?

Lettera firmata
da 54 «campensti» di Roma

Albania

Ex-ministro a capo del governo

TIRANA. Il presidente albanese Ramiz Alia ha incaricato ieri Yli Bufi, attuale ministro dell'Alimentazione, di formare un nuovo governo, in sostituzione di quello del dimissionario guidato da Fatos Nano. La notizia è stata confermata ieri da fonti ufficiali di Tirana.

Bufi dovrebbe guidare un governo multipartitico provvisorio che dovrò portare il paese al nuovo appuntamento elettorale previsto per la primavera del prossimo anno

Le dimissioni di Nano e del suo esecutivo, annunciate l'altra notte al termine di un drammatico intervento davanti al parlamento, sono avvenute in seguito ad un accordo tra il partito comunista e l'opposizione, rappresentata dal partito democratico, che ha permesso di per metter fine allo sciopero generale che ha paralizzato il paese per oltre 20 giorni.

Il premier incaricato, un ingegnere di circa quarant'anni, ha ora cinque giorni per formare un nuovo governo di coalizione L'Albania intanto, in gravissime difficoltà economiche, cerca nuovo spazio nelle relazioni internazionali La richiesta di Tirana di far parte a pieno titolo della Csce (conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) sarà esaminata nella prossima riunione ministeriale in programma per il 19 e 20 giugno a Berlino L'Italia - ha fatto sapere la Farnesina - intende patrocinare questa adesione «nella misura in cui Tirana avvierà concretamente il processo di democratizzazione annunciato. E un governo di coalizione va in questa direzione»

Il presidente americano ha dato il suo benestare al premier inglese «Ma sia chiaro che non deve diventare un vertice a otto»

Intanto a Londra si discute se sarà una partecipazione ai lavori o solo un incontro informale. Sugli aiuti deciderà il Fondo Monetario?

Bush a Major: «Invita Gorbaciov»

Telefonata dagli Usa: venga al G-7. Come, si vedrà

«Invitiamo pure Gorbaciov, ma sia chiaro che il G-7 non diventa un G-8». Se il britannico Major ha avuto ora l'«inevitabile» benestare di Bush, gli «sherpa» dei Grandi dell'economia mondiale stanno ancora discutendo a Londra in queste ore sulle procedure: se sarà un invito in piena regola al tavolo dei Sette, o solo alla frutta e al caffè. L'idea Usa è di rimandare le decisioni di sostanza a settembre, al Fondo monetario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ok all'appuntamento con Gorbaciov al G-7 a metà luglio. Ok ad un vertice Usa-Urss a Mosca prima dell'appuntamento ad otto, forse dal 25 al 28 giugno. L'annuncio formale della prima iniziativa è atteso da Londra. Quello della seconda potrebbe venire oggi da un possibile incontro a sorpresa tra Baker e Bessmertnykh, entrambi in Scandinavia, il primo ad un vertice Nato a Copenhagen, l'altro ad Oslo assieme a Gorbaciov.

Il primo e più sospirato di questi Ok di Bush, che i suoi continuano a definire «inevitabile», pare sia venuto quando, nel corso della loro ultima telefonata di 10 minuti, il britannico Major gli ha fatto presente che a questo punto non si poteva fare a meno di avere Gorbaciov a Londra in coincidenza con il summit economico del gruppo dei 7, ma c'era più di un modo per farlo. L'ultima obiezione americana, fatta propria anche dal giapponese Kaifu, era che il G-7 non doveva diventare ora un G-8 allargato all'Urss. Major l'ha aggirata prospettando diverse alternative per far sì che Gorbaciov possa confrontarsi alla stesso tavolo con tutti i leaders dei Sette senza che sembri che viene ammesso al Club Il come lo deciderà, nelle prossime ore con i colleghi britannici e i rappresentanti di Parigi, Roma, Bonn, Tokyo ed Ottawa, la delegazione di «portatori d'acqua» della Casa Bianca che spedita a Londra. L'ipotesi che fa strada è che si dedichi a margine delle riunioni formali del G-7 una riunione separata dedicata all'economia sovietica.

George Bush

Ieri lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, ha confermato quanto era stato anticipato ad alcuni giornali americani la sera prima che c'è il benestare del presidente Usa. Quanto «alla decisione definitiva sulla forma della partecipazione e il ruolo (che Gorbaciov potrà svolgere a Londra), spetta al premier Major», ha però voluto aggiungere

Al di là della forma dell'invito, del se Gorbaciov sarà commensale a pieno titolo nella sala da pranzo centrale o dovrà accontentarsi di venire a prendere la frutta o il caffè, magari in anticamera, in discussione resta la sostanza del tipo di aiuto che l'Occidente è disposto a dare a sostegno della Perestrojka La richiesta che il leader sovietico ha avanzato tramite gli ambasciatori d'eccezione inviati nei giorni scorsi in America e in queste ore a Londra è qualcosa di più di una manciata di aiuti in soldi: è l'accoglimento dell'Urss barca di testa dell'economia mondiale, un riconoscimento del fatto che si galeggia o si rischia di affondare tutti insieme L'avvertimento che se lui non ce la fa è in pericolo la pace del mondo, non solo la sorte della sua leadership, era ancora sullo sfondo del discorso con cui ieri a Oslo ha accettato il premio Nobel Quel che Bush sembra al momento disposto a concedere è molto meno un aiuto passo a passo, nei confronti di una potenza che, se non è più avversaria antagonista, non è però ancora nemmeno membro della famiglia

Ma prima ancora che si decida la procedura, da Washington fanno sapere che loro non hanno nessuna intenzione di tirare fuori un aiuto massiccio in moneta. «Non crediate che ci sarà un aiuto massiccio e diretto all Urss è fuori discussione», è andato a dire a Budapest il vice-presidente Quayle

Il «pacchetto» americano contiene invece alcune concessioni immediate ma ben delimitate l'allentamento delle restrizioni commerciali punitive ereditate dagli anni della guerra fredda (su cui un primo gesto, simbolico, la proroga di una sorta di libertà vigilata, era venuto lunedì); il via libera ai crediti agricoli urgenti (per l'acquisto di cereali) per 1 miliardo e mezzo di dollari (che potrebbe essere annunciato a ore), la promozione formale dell'Urss dello status di «nazione più favorita», cioè non sottoposta a dazi punitivi, che Bush ha appena rinnovato alla Cina di Piazza Tien An Men, aiuti specifici, in terminisoprattutto di consulenza, su come ristrutturare la rete di distribuzione alimentare e il sistema energetico, e, infine, l'ammissione al Fondo monetario e alla Banca mondiale

Quest'ultimo passo è quello più significativo Da Washington lo presentanmo come il massimo regalo che Bush è disposto a fare a Gorbaciov a Londra È vero che sarebbe di fatto la premessa ad un aiuto internazionale concertato, la sede in cui discutere dell'astronomica somma di 250 miliardi di dollari, più di un quarto di milione di miliardi di lire, di cui l Urss avrebbe bisogno nei prossimi cinque anni stando alle indiscrezioni sui colloqui del consigliere di Gorbaciov Primakov e dell'economista Javlinskij nei giorni scorsi a Washington con i dirigenti del Fmi e della Banca mondiale Ma d'altra parte è anche probabilmente il modo con cui Washington pensa di rinviare a settembre, al prossimo vertice del Fmi, il Gorbaciov che si presenterà all'esame di Londra. Mentre Mosca vorrebbe invece un segnale immediato

Intesa tra il presidente del consiglio e Gheddafi per eliminare le armi chimiche e sulla sicurezza nell'area

L'Italia sigla la pace con la Libia Via a nuovi rapporti

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

TRIPOLI Con una mossa a sensazione ieri pomeriggio la Libia si è tirata fuori se mai ci fosse entrata, dal club dei paesi produttori di armi chimiche. È stato un vero e proprio colpo di teatro, uscito dal cilindro della diplomazia italiana e libica, al termine della brevissima visita di Giulio Andreotti nel paese nordafricano In un intesa con l'Italia infatti la leadership di Tripoli «condanna fermamente la produzione, lo stoccaggio e l impiego di armi chimiche e batteriologiche» Non solo nel documento comune viene ribadito l'impegno ad operare per la «cooperazione e la sicurezza nel Mediterraneo, si richiamano le disposizioni del trattato di non proliferazione nucleare e «si invitano tutti gli Stati che ancora non lo hanno fatto a sottoscriverlo» La Jamahirya compirà ogni sforzo, a fianco dell'Italia, per «rafforzare la pace e la stabilità nella regione».

Insomma una svolta per la politica libica E la fine di un contenzioso con il nostro paese Roma e Tripoli, infatti hanno deciso di rilanciare i rapporti bilaterali che, in breve tempo, si spera potranno mettere fine all annosa querelle sui danni di guerra «Da oggi si volta pagina» ha commentato il presidente del Consiglio, tutto gongolante

Nel dettaglio le due parti si sono impegnate ad intensificare gli incontri bilaterali a ogni livello sul piano politico e a studiare insieme in campo economico progetti di assistenza, tra i quali quelli contro la desertificazione e per sfruttare le fonti di energia nel rispetto delle esigenze dell'ambiente Ma, in particolare nell'intesa vengono affrontati i problemi che avevano provocato, per l'appunto, momenti di attrito tra i due paesi. si è deciso di agire attivamente per eliminare dal territorio libico mine e altri residuati bellici mentre è stata costituita una commissione mista che «esamini i modi per «reperire salme di cittadini libici in Italia e individuare eventuali discendenti»

Giulio Andreotti sbarcato in Libia, al termine della sua lunga maratona in Medio Oriente, per parlare essenzialente del dopo-Golfo e della vicenda arabo-israeliana, torna a casa con un significativo successo su tutt'altro terreno Probabilmente le due diplomazie erano al lavoro da mesi e mesi per preparare il terreno per questa intesa, che è il primo accordo di politica internazionale firmato personalmente da Gheddafi Ma neppure ieri sembrava che fosse giunto il tanto, sospirato, momento Il primo ministro stava per tornare in Italia quando il colonnello libico ha rifatto la sua comparsa nella residenza ove era ospitata la delegazione italiana, a pochi metri dalla sua famosa tenda, e con un blitz ha apposto la sua firma Probabilmente a indurlo a fare tutto questo sono state le recentissime polemiche sullo stabilimento di Rabta e le notizie, addirittura dei giorni scorsi, sui super-Scud che la Libia sarebbe stata sul punto di comprare dalla Corea del nord E poco prima che siglasse il trattato ai giornalisti italiani ha smentito nettamente che questo fosse vero.

L'incontro è avvenuto nella sua tenda, nella caserma di Bab El Azizia, e il colonnello, con un turbante in testa e una tunica bianca addosso, era di ottimo umore. Colonnello è vero che sta per comprare i missili? «Magari, ma non è così. Se li avessi avuti prima, non ci sarebbe stato il bombardamento degli americani» E Gheddafi guarda fuori, verso la sua abitazione colpita, rimasta diroccata e trasformata in una sorta di museo nazionale Il leader libico, tuttavia, ammette «Ho cercato davvero di acquisire queste armi, ma non c'è stato niente da fare» ma poi aggiunge con una gran risata «Forse la Corea del nord li aveva piazzati tutti a Baghdad» Lei pensa che ci sarà la conferenza di pace in Medio Oriente? «No, penso di no La posizione di Israele non lo permetterà e dietro Tel Aviv ci sono sempre gli americani»

Ma poi Andreotti commenterà. «Gheddafi ha idee controcorrente ma state certi che non verranno da lui difficoltà per il processo di pace»

Jugoslavia

Riuniti i sei presidenti

LUBIANA. Nuovo tentativo oggi a Sarajevo per salvare l'unità della Jugoslavia. I sei presidenti repubblicani, infatti, dovranno prendere in esame la proposta di Bosnia Erzegovina e Macedonia considerata l'ultima chance per evitare la disgregazione del paese Alija Izetbegovic, presidente della Bosnia Erzegovina e il suo collega macedone, Kiro Gligorov, hanno preparato una piattaforma per una trattativa che tenga conto sia dello schieramento federativo che di quello confederale

In sostanza si tratterebbe di assicurare la continuità dello stato in un quadro istituzionale che preveda la piena sovranità delle repubbliche. A grandi linee l'idea ha già trovato degli ostacoli Gli sloveni la considerano una base per la trattativa, ma allo stesso tempo il ministro degli esteri di Lubiana, Dimitrij Rupelj ritiene che sia inferiore alle aspettative. La Serbia, d altra parte, non appare convinta.

L'appuntamento della Slovenia per la completa indipendenza previsto per il 26 giugno intanto comincia a vacillare. Proprio ieri il ministro delle finanze di Lubiana, intervenendo nel dibattito al parlamento repubblicano, ha espresso l'opinione che per quella data la proclamazione della piena indipendenza sarà soltanto formale, non essendoci ancora le condizioni politiche ed economiche in grado di garantire il completo distacco dalla federazione. Anche il partito dei cambiamenti democratici, erede della lega dei comunisti, ha avvertito il governo che è necessario armonizzare le norme che dovrebbero prepare la secessione In caso contrario l'opposizione di sinistra non darà il suo voto.

A Belgrado il premier Ante Markovic e il ministro federale della difesa, Veliko Kadijevic si sono incontrati con il presidente sloveno Milan Kucan e il primo ministro Loize Peterle All'ordine del giorno il futuro dell'armata nella repubblica slovena specialmente dopo l'avanzato stadio di costruzione della difesa territoriale

Al parlamento serbo, infine, c'è stato un acceso dibattito sul ruolo degli Stati Uniti nella crisi del paese Diversi deputati hanno chiesto il ritiro dell'ambasciatore statunitense Warren Zimmermann colpevole di essersi inserito pesantemente negli affari interni della Jugoslavia

Cresce la pressione sul Sud, terzo attacco aereo in poco più di 48 ore
Minacce a Siria ed Iran, accusati di attentare alla sicurezza dello Stato ebraico

Il Libano teme un'invasione israeliana

Israele intensifica gli attacchi contro il sud Libano (con un terzo raid aereo accompagnato da bombardamenti di artiglieria) e lancia esplicite minacce contro la Siria e l'Iran. Il costante aumento della pressione militare fa temere che si stia preparando un'azione terrestre contro le basi palestinesi. Appello americano alla moderazione. Beirut, Il Cairo e la Lega Araba chiedono l'intervento dell'Onu.

GIANCARLO LANNUTTI

Shamir ha scelto dunque la linea dura e sta accrescendo la pressione militare sul Libano meridionale fino al punto da far temere una nuova invasione del Paese dei cedri, anche se certamente più limitata di quella che esattamente nove anni fa (a partire cioè dal 6 giugno 1982) portò l'esercito israeliano fino a Beirut e provocò lutti e distruzioni incalcolabili. La preoccupazione è resa più palpabile dal fatto che al ritmo incalzante delle incursioni aeree e dei movimenti di truppe al di là del confine – nella cosiddetta «fascia di sicurezza» tuttora occupata da Israele – ha fatto ieri da sfondo una dura requisitoria contro la Siria e l'Iran, presentati come «una seria minaccia» alla sicurezza dello Stato ebraico

L'«avvertimento» (poiché di questo si tratta) è stato rivolto nel corso di una conferenza stampa dal direttore generale del ministero della Difesa israeliano, David Ivri. «La Siria – ha detto Ivri – continua ad armarsi senza sosta e a dotarsi di grandi quantità di armi convenzionali che sono un pericolo per la esistenza stessa di Israele», quanto all'Iran, «la guerra del Golfo ha insegnato che con i missili terra-terra è possibile colpire obiettivi molto distanti» e di conseguenza i servizi d'informazione israeliani dovranno «seguire con maggiore attenzione la politica di armo di Teheran». Va ricordato che Damasco e Teheran sostengono e rifoniscono rispettivamente i gruppi palestinesi pro-siriani e la milizia integralista degli «Hezbollah», che conducono la guerriglia nel sud Libano contro i militari israeliani e i miliziani del generale Lahad loro alleati.

Da poco più di 48 ore la regione a ridosso del confine è tornata ad essere teatro di guerra tre incursioni aeree fra le più violente degli ultimi anni (la terza nel cuore della scorsa notte) hanno provocato complessivamente 22 morti e 82 feriti, per lo più civili, ed hanno gettato nel panico la popolazione di numerosi villaggi libanesi; a rendere la situazione ancora più tragica hanno concorso le artiglierie della milizia filo-israeliana che hanno bombardato «posizioni palestinesi» (e dunque i villaggi libanesi) in concomitanza con i raid degli aerei con la stella di Davide. La popolazione si è trovata presa in mezzo e si è data alla fuga, anche una scuola cristiana è stata colpita in pieno e ci sono state vittime fra gli alunni. I cacciabombardieri hanno bersagliato con i loro missili aria-terra basi e depositi un po' di tutte le formazioni palestinesi, da Al Fatah ai gruppi filo-siriani fino all'organizzazione terroristica di Abu Nidal, oltre a una sede della milizia del partito social-nazionalista siriano (formazione libanese che propugna una «Grande Siria»).

Ieri mattina, mentre nelle zone colpite dall'incursione notturna si frugava ancora fra le macerie e si faceva il conto dei morti e dei feriti, fonti della polizia locale hanno riferito di movimenti di truppe e di armi armati nella «fascia di sicurezza» controllata dai soldati israeliani e dalla cosiddetta «Armata del Libano sud», i movimenti sono apparsi particolarmente intensi in direzione di Kfarfalus, una decina di chilometri a est della città portuale di Sidone. E appunto Sidone potrebbe essere – secondo il leader palestinese Arafat – l'obiettivo di una eventuale «operazione terrestre» delle forze israeliane. Tutte le formazioni palestinesi e le milizie libanesi della zona sono state messe in stato di «massima all'erta»

La pericolosità della situazione ha indotto gli Stati Uniti, per bocca del portavoce del dipartimento di Stato, a fare appello alla «moderazione» di Israele e ad ammonire il governo Shamir che il modo migliore per tutelare la sicurezza dello Stato ebraico nel sud Libano è aiutare il governo di Beirut nella sua opera di disarmo delle milizie di parte. Ma per il disarmo delle milizie è essenziale l'appoggio delle truppe siriane presenti in Libano, mentre uno degli obiettivi dei raid israeliani è proprio, secondo gli osservatori, quello di «punire» il governo del presidente Hrawi per aver firmato il trattato di amicizia e cooperazione con Damasco E intanto Libano, Egitto e Lega Araba hanno condannato le «selvagge aggressioni» di Israele contro il sud e hanno sollecitato «energiche misure» del Consiglio di sicurezza dell'Onu per porre fine «alla violazione del diritto internazionale».

Il ministro degli esteri israeliano Levy a Parigi con l'italiano De Michelis e il lussemburghese Poos

Il ministro esclude però ogni ruolo per l'Onu

Cee alla conferenza di pace Levy a Parigi dice sì

La Cee siederà al tavolo della conferenza di pace per il Medio Oriente. il sì di Israele è venuto ieri a Parigi dal ministro degli esteri David Levy, nel corso di un incontro con la trojka europea. Si rafforzeranno anche i rapporti tra la Comunità e Tel Aviv, in vista dell'estensione dello spazio economico europeo. Levy ha escluso ogni ruolo dell'Onu nel dialogo con gli arabi, che dovrà mantenere per lui un carattere bilaterale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI A James Baker che ne sondava le intenzioni, solo qualche settimana fa, Yitzhak Shamir, a proposito della partecipazione dell'Europa comunitaria ad una conferenza di pace in Medio Oriente, aveva espresso pesanti dubbi i Dodici a parere del premier israeliano, hanno dato troppe prove di simpatia verso l Olp e il suo capo E la facilità con la quale avevano riempito gli arsenali di Saddam Hussein dimostrava che la sicurezza di Israele non era la prima delle preoccupazioni della Cee Ma tanta diffidenza, da ieri, sembra essersi sciolta come neve al sole La Cee parteciperà alla eventuale conferenza di pace, «al fianco di Stati Uniti e Unione Sovietica» Israele ha detto sì, per bocca del suo ministro degli esteri David Levy, che ha incontrato ieri a Parigi la trojka comunitaria (il lussemburghese Jacques Poos Gianni De Michelis e il ministro degli esteri olandese Hans van den Broeck). A dir la verità l ultima parola non è ancor detta poichè spetta al governo di Tel Aviv tutto intero, cioè a Shamir, che già altre volte ha «corretto» il suo ministro degli Esteri Ma, a detta di David Levy, «l accordo ha tutte le chances di essere accettato dal mio governo, una volta che io stesso illustrerò la decisione unanimemente adottata a Parigi». Ragion per cui Levy si è dichiarato pienamente «soddisfatto» per la positiva conclusione di una trattativa che egli stesso aveva iniziato a Bruxelles lo scorso 14 maggio È stato sciolto anche il problema del rappresentante europeo nei territori occupati, incaricato dell assistenza ai palestinesi d ora in poi godrà dello status di diplomatico, anche se i suoi compiti saranno – su richiesta israeliana – unicamente tecnici e per nulla politici.

Ciò che appare stabilito è il principio di una presenza europea al tavolo della pace, resta da definire la forma di questa presenza, per ora riassunta nel termine «partecipazione» Jacques Poos ha specificato che la Cee sarà rappresentata a livello di presidenza, «secondo i principi e i termini di riferimento accettati nel quadro del processo di pace lanciato dal segretario di Stato americano James Baker» Oltre che al tavolo della conferenza la Cee sarà presente anche nei gruppi di lavoro che la prepareranno Secondo Levy questi gruppi tratteranno «dello sviluppo della regione», ambito nel quale la Comunità europea può giocare un ruolo molto importante Il sì di Israele infatti non è gratuito come ha spiegato Gianni De Michelis la trojka ha offerto a Israele una sorta di diritto d'integrazione nell'ambito comunitario Lo spazio economico europeo insomma, già allargatosi all'est, si estenderà anche dall'altra parte del Mediterraneo Israele, ha detto il nostro ministro degli esteri, non ha bisogno soltanto di garanzie politico-militari ma anche politico-economiche che ne impediscano l'isolamento Lo statuto che gli verrà offerto sarà simile a quello dei paesi membri dell Efta (la zona di libero scambio), in attesa di aprirgli le porte della grande area economica europea nel 1993 In conclusione, secondo De Michelis, l accordo di ieri è «se non storico, di grandissima importanza», anche perchè «anticipa in qualche modo la futura unione politica europea» Quanto alla conferenza di pace (la quale – secondo il progetto attuale – si asterrà dall'intervenire nel dialogo diretto tra Israele e i suoi interlocutori arabi, ma ne sancirà l'apertura) secondo Poos comincerà «molto presto» Nel corso del suo soggiorno parigino (concluso ieri da un incontro con Francois Mitterrand) David Levy ha aggirato il problema della rappresentanza palestinese alla conferenza «Sollevare oggi dettagli del genere – ha detto – significa mettere in pericolo l'intero progetto al quale stiamo lavorando» Quanto al ruolo dell'Onu Levy è stato categorico «Una volta che avremo raggiunto un'intesa su tutti i punti bilaterali tra Israele e i paesi arabi, allora potremo avvertire le Nazioni Unite»

Accordo Andreotti-Assad

Monito di Italia e Siria ad Israele: «L'Onu non deve essere vilipesa»

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI A prima vista si potrebbe dire che Andreotti abbia convinto a metà Assad Il "leone di Damasco" dice di apprezzare molto lo sforzo americano nella regione ma è anche convinto che «senza una piattaforma globale non si può arrivare al risultato voluto» Il che significa che a Siria insiste, per il momento, sulla conferenza permanente per il Medio Oriente con pieni poteri e allargata a tutte le parti in conflitto, sotto l egida dell'Onu con Usa e Urss da grandi sponsor. Ma questo vuol dire anche allargare il gap sulla "filosofia" preliminare del negoziato con chi ritiene che la conferenza debba seguire altre strade e altri metodi.

Quattr ore di colloquio personale tra il leader siriano e il presidente del Consiglio hanno, dunque, partorito solamente un topolino? Nel chiaroscuro della politica dei piccoli passi invece, qualcosa, in questo delicatissimo scacchiere del mondo, potrebbe essersi mosso Intanto Andreotti ha fatto sapere che durante il faccia a faccia con Assad, che esternava tutte le sue perplessità sulle proposte americane, si è permesso di aggiungere alcune sue "idee" (le quali naturalmente sono top-secret) che integrano il piano Bush Il capo alawita, a questo punto, ha mostrato molto interesse, aggiungendo che ora lui e il partito Baath al potere le esamineranno attentamente

Ma c è di più i due hanno lanciato un chiaro messaggio verso Tel Aviv, affermando che certamente "si deve apprezzare vivamente la solidarietà del mondo al Kuwait, ma ora non bisogna permettere che Israele vilipenda l Onu". In altre parole le Nazioni Unite sono state la chiave di volta per la soluzione della crisi del Golfo e, adesso, in cambio ricevono schiaffi da Shamir e compagni che ale vorrebbero tener fuori, o dar loro, al massimo, un ruolo di pura forma, dal processo di pace

Trovata quest'intesa, che non è da poco, il primo ministro italiano ha chiesto al suo interlocutore cosa ne pensasse del progetto statunitense di ridurre progressivamente le importazioni di sistema d arma nella regione Anche qui Assad ha avuto un doppio atteggiamento da un lato ha condiviso pienamente l idea ma dall'altro ha fatto presente alcune riserve "Porre soltanto dei vincoli al commercio- ha detto- potrebbe favorire i produttori d'armi, e quindi in primo luogo Israele che ha un potente sistema industrial-militare" Piuttosto, Assad guarda con estremo favore ad una vecchia ipotesi italiana, basata sul censimento di tutte le armi

Infine s'è parlato della vicenda libanese Ovviamente il leader siriano ha tratteggiato il recentissimo trattato di Damasco tra i due paesi, come se fosse il ritrovato finale per dare un radioso avvenire alla nazione dei cedri

Appena giunto a Tripoli la prima preoccupazione del presidente del Consiglio è stata quella di avvertire via fax, George Bush sull'esito dei suoi colloqui a Damasco Forse qualcosa si sta muovendo

□ M M

Il leader sovietico a Oslo per la consegna del Nobel che a novembre non poté ritirare «Comprendeteci – dice – vogliamo entrare nella moderna civiltà senza perdere identità»

Ammette un ripensamento sulla cooperazione mondiale. «Sono per la democrazia contro chi nell'esercito vuole tornare indietro» Una ragazza afgana interrompe il discorso

Gorbaciov: «Sì alle regole del mercato»

A Londra per integrare l'Urss nell'economia mondiale

«Vogliamo essere capiti». Ad Oslo, per onorare (con sei mesi di ritardo) il Nobel per la pace, Gorbaciov ha invitato l'Occidente a comprendere lo sforzo dell'Urss. Cita «il mio amico Andreotti». «È necessaria una discussione con i Sette» sulla sincronizzazione dell'economia sovietica con quella dei paesi industrializzati. L'Urss pronta ad accettare le «regole del gioco» del mercato mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

OSLO. Nella grande Sala centrale del municipio il laureato Mikhail Sergheevich Gorbaciov ha finito di leggere la sua conferenza di un'ora. Dopo un attimo di incertezza, tutti si alzano in piedi e l'applauso è prolungato, sincero, anche liberatorio. Il presidente sovietico, venuto ad Oslo con un ritardo di sei mesi dal conferimento del Nobel per la pace, ce la mette tutta per farsi perdonare e ci riesce. Si alza dalla poltrona e si porta la destra al cuore, s'inchina verso gli ospiti, stringe la mano a Francis Sejersted, capo del Comitato del Nobel, fa larghi cenni di apprezzamento al violinista che ha suonato con maestria, secondo il cerimoniale, all'inizio e al termine della cerimonia. Cerimonia austera e sobria, turbata solo da una protesta gridata di una rifugiata afghana e di un norvegese che hanno denunciato «i milioni di vittime» provocate dalle mine poste al tempo dell'occupazione dalle truppe sovietiche. I due sono stati prontamente accompagnati all'uscita, e l'episodio è stato liquidato da Gorbaciov con disinvoltura: «Forse – ha detto alle centinaia di ospiti – voi sarete turbati, imbarazzati. Io non mi preoccupo e continuo».

«Questo premio – ha detto Sejersted all'inizio – le è stato assegnato, signor presidente, anche come gesto di solidarietà, come saluto alla gente sovietica, come segno di simpatia per la lotta che state affrontando per superare i gravi problemi economici». Gorbaciov ha accettato questa «motivazione», pienamente consapevole di diffuse diffidenze sia in Urss che nel resto del mondo. Ed è stato al gioco rinnovando, con la determinazione che lo contraddistingue, la richiesta di esser capito. Il presidente sovietico sembra non darsi pace a causa delle riserve che deve registrare proprio in queste ore da parte dei paesi occidentali. Con l'orecchio pronto a cogliere le novità che stanno maturando per la sua presenza a Londra, alla riunione di luglio dei «Sette», Gorbaciov ha ripetuto: «L'ho scritto all'inizio del mio libro sulla perestrojka e lo ripeto da questa tribuna mondiale: Vogliamo essere compresi». E non solo. Il capo del Cremlino, con orgoglio, ha chiarito: «Non vanno usati luoghi comuni per giudicare la perestrojka. È, peraltro, futile e pericoloso porre condizioni come quella che pretende che noi, Urss, diventiamo simili del tutto a voi occidentali». Sarebbe, piuttosto, una «delusione» attendersi che la perestrojka «produrrà una copia di qualcosa». L'Urss vuole entrare nella comunità internazionale a pieno titolo ma «conservando la propria identità».

La risposta ai diffidenti è arrivata presto. Gorbaciov, alzando gli occhi dal testo, ha sottolineato: «Vogliamo diventare parte integrante della moderna civiltà». Frase chiave che precede l'accettazione delle «regole del gioco nelle relazioni economiche con il mondo esterno». Il messaggio per Londra è sin troppo esplicito, diretto: «Abbiamo bisogno di discuterne nel Gruppo dei Sette, abbiamo bisogno di un comune programma da essere realizzato in un certo numero di anni». Gorbaciov ha riconosciuto il «ripensamento» sulla «sostanza e il ruolo della cooperazione economica con gli altri Stati» e, nello stesso tempo, ha ammesso, ancora una volta, la necessità di «misure che ci mettano nelle condizioni di aprirci realmente all'economia mondiale». È riecheggiata la parola «sincronizzazione» delle azioni dell'Urss con quelle degli altri paesi industrializzati: Gorbaciov ha definito così il nuovo pensiero del Cremlino. Una nuova fondamentale fase nella cooperazione internazionale. E ha fissato in tre punti le condizioni perchè si realizzi. In sostanza il programma con cui, a Londra e dopo Londra, chiede di accedere alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale: 1) la stabilizzazione del processo democratico interno fondato su di un ampio consenso sociale e una struttura costituzionale di una Unione volontaria; 2) l'intensificazione della riforma economica per realizzare un'economia di mercato mista; 3) l'assunzione di passi risoluti verso l'economia mondiale, convertendo il rublo e accettando, appunto, le «regole del gioco» internazionale.

È un Gorbaciov «ottimista» quello che si è affacciato dal «rostro» del Nobel nonostante le turbolenze che tormentano l'Urss, Baltico compreso. Ma si tratta di una fiducia che si fonda su una sorta di giuramento rinnovato nella solennità della sede. Ai sovietici, anche «stanchi» e impazienti, spesso sollecitati da spinte populiste di chi vorrebbe procedere senza freni e da resistenze di quanti vorrebbero ripetere gli schemi dello scontro tra «rossi» e «bianchi», tra sostenitori o nemici del popolo. Gorbaciov ha ripetuto che non cederà nè alla destra nè alla sinistra: «Procederemo con prudenza, attentamente, misurando tutti i nostri passi». Ma una cosa non può essere posta in discussione: «La mia posizione – ha detto il presidente sovietico – non cambia. Non cambiano le mie convinzioni. La mia scelta è definitiva». È la scelta della «democrazia e delle riforme» a dispetto di quanti «nell'amministrazione, nell'esercito e in vari settori governativi» vorrebbero «tornare al passato». Significativo il riferimento di Gorbaciov alle tendenze conservatrici delle forze armate. È la prima volta che vi ha fatto un cenno così esplicito. Forse pensava a quanto sta accadendo nel Baltico. Forse no. Ma di certo ha calcato la voce quando ha detto che, nel difficile percorso della perestrojka, tutto sommato, «siamo riusciti ad evitare un bagno di sangue».

Gorbaciov si avvia a ricevere il premio Nobel

«La tensione di Vilnius frutto del calcolo sbagliato di qualcuno»

«Qualcuno può aver pensato: Gorbaciov parte per i paesi nordici...». Il presidente sovietico ha fatto balenare l'ipotesi di un calcolo politico dietro gli ultimi avvenimenti nel Baltico ma ha minimizzato. Ribadita, nella conferenza stampa, la «via costituzionale» per poter secedere dall'Urss. Critiche alla stampa occidentale: «Ogni volta che c'è tensione si denuncia l'arrivo di un nuovo Berija».

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO. «Non penso che qualcuno abbia tentato di fare qualcosa ma forse hanno pensato che lo stessi per andare nei paesi nordici...». Con una frase sibillina, Gorbaciov ieri ha ammesso la possibilità che vi sia stato un calcolo politico dietro gli ultimi avvenimenti a Vilnius, capitale della Lituania. Poi ha aggiunto, sdrammatizzando: «Lasciateglielo pure pensare ma noi dobbiamo nuscire a capire quanto è realmente accaduto». Il presidente sovietico non ha spiegato a chi intendesse riferirsi nel rispondere ad una domanda sulla situazione nella repubblica baltica. Poco prima aveva precisato la sua posizione sul delicato tema dell'indipendenza. «Noi – ha ribadito – riconosciamo le legittime scelte della gente con la comprensione che, se un popolo decide, attraverso un corretto referendum, di lasciare l'Urss, sarà necessario un determinato e concordato periodo di transizione». Gorbaciov ha affrontato ad Oslo anche l'aspetto più delicato dello scontro interno ripetendo più volte, durante una conferenza stampa, condotta insieme al premier norvegese Harlem Brundtland, che in questo periodo di transisione l'Urss ha bisogno di un «consenso nazionale», di una vasta intesa. Il presidente sovietico ha fatto riferimento allo sforzo, in corso, per stendere il testo definitivo del nuovo Trattato dell'Unione ma non ha mancato di dire la sua sulla nuova fase di tensione nel Baltico ed in particolare in Lituania. Per Gorbaciov è questione di principio affrontare il problema della secessione nel rispetto delle regole costituzionali. «Nel nostro nuovo progetto di Trattato abbiamo scritto che le relazioni con le repubbliche che non intendono firmare l'accordo verranno regolate sulla base del vecchio ordinamento», ha ripetuto il presidente sovietico.

«Non dobbiamo tollerare un clima di scontro tra le nazioni», ha insistito Gorbaciov soprattutto quando le persone non hanno pari diritti nelle loro relazioni. «Guardate la Georgia, guardate i paesi baltici: là ci sono quei democratici che gridano di essere a favore della perestrojka ma prendono le decisioni nel loro parlamento, in una notte sola, privando la gente del diritto di comprare i generi alimentari nei negozi». Gorbaciov ha voluto, evidentemente, rammentare le «discriminazioni» cui verrebbero sottoposti i cittadini non lituani che risiedono nella repubblica baltica e al quali è stata negata la cittadinanza.

Per Gorbaciov è in corso una «nuova ondata di nazionalismo campanilistico» e migliaia di persone «improvvisamente si trovano nella condizione di rifugiati» perchè impossibilitate a vivere in certe zone del paese. Il capo del Cremlino ha criticato l'atteggiamento della stampa occidentale: «Non sono d'accordo, quando cresce la tensione nel Baltico, sulla messa in guardia dall'arrivo di un nuovo Berija (il ministro dell'Interno ai tempi di Stalin, ndr.), sull'imminenza di un colpo di Stato. Perchè non si guarda a quanto sta accadendo agli ucraini e ai bielorussi proprio nel Baltico. Qui si usano due pesi e due misure. Voi, pertanto, ritenete che esistano persone di prima e seconda categoria». Per Gorbaciov «tutto questo è inammissibile» e se così malauguratamente fosse, «vi sarebbe un rivolgimento in ogni società». Gorbaciov ha ricordato l'ennesimo motivo di scontro tra Lituania e Lettonia da un lato e le autorità centrali dall'altro a proposito della creazione dei punti doganali e del loro smantellamento. «La Costituzione è ancora vigente» ha detto e, pertanto, «non si possono istituire nuove dogane».

□ *Se.Ser.*

Kohl ai sindacati «Aiutateci a ricostruire i länder dell'Est»

Helmut kohl (nella foto) ha lanciato un appello ai sindacati chiedendo il loro attivo contributo per la ricostruzione dei nuovi länder dell'ex Rdt. Arrivato a Francoforte per partecipare alle celebrazioni del centenario di fondazione della Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi con oltre tre milioni e 600 mila iscritti, il cancelliere tedesco ha chiesto la collaborazione dei sindacati per far si che la popolazione della Germania orientale possa riacquistare fiducia nel nuovo ordinamento dello stato. «Rimane molto da fare» ha ammesso il leader democristiano sostenendo però che la situazione nell'ex Rdt sta migliorando. «Dobbiamo mantenere i posti di lavoro, crearne di nuovi e garantire assistenza a quelli che vanno in pensione», ha detto nella Paulskirche di Francoforte, la chiesa dove l'assemblea nazionale redasse la prima costituzione democratica tedesca.

Sudafrica Aboliti altri due pilastri dell'apartheid

Altri due pilastri dell'apartheid, il regime di segregazione razziale, sono stati aboliti ieri sera dopo che il parlamento ha approvato un disegno di legge governativo che annulla e sostituisce il «Group areas act» e i «Land acts» del 1913 e del 1936. La nuova legge pone fine alla segregazione residenziale imposta nel 1951 e all'ingiusta ripartizione della terra sancita dai due «Lands acts». In base a queste norme i 28 milioni di neri sudafricani potevano possedere solo il 13% delle terre coltivabili, mentre l'87% era riservato ai cinque milioni di bianchi. L'approvazione della nuova legge rappresenta un altro passo verso l'abolizione totale dell'apartheid come si è impegnato a fare il presidente sudafricano Frederik Willem De Klerk. Tra le norme segregazioniste ancora in vigore resta il «population registration act» che impone la ripartizione anagrafica in base a criteri razziali.

Stati Uniti Per Nixon imbarazzanti rivelazioni

Gli archivi nazionali americani ieri hanno divulgato 60 ore di registrazioni riguardanti i colloqui del 1971 alla Casa Bianca tra l'ex presidente americano e i suoi massimi collaboratori. Nixon si conferma come un uomopolitico pronto a tutto pur di restare a galla. Dalle conversazioni, alle quali la maggior parte dei giornali americani ha dedicato articoli di prima pagina, si scopre ad esempio che Nixon voleva assoldare «teppisti» del sindacato camionisti per disturbare le manifestazioni in piazza contro la guerra del Vietnam. L'ex presidente americano, costretto alle dimissioni nel 1974 in seguito allo scandalo Watergate, rivela anche sentimenti antisemiti: il movimento pacifista per lui aveva l'aria di una congiura ebraica. Proprio alcuni nastri, acquisiti dalla commissione parlamentare di inchiesta, rivelano il coinvolgimento dell'ex presidente nell'incursione di alcuni «ladruncoli» nella sede del partito democratico dentro il complesso edilizio Watergate di Washington.

Inghilterra Il principe Carlo «padre assenteista»

La stampa popolare inglese non ha risparmiato accuse contro l'erede al trono. Il principe Carlo ieri si è presa la polemica qualifica di «padre assenteista» per aver trovato solo un'ora di tempo da dedicare al figlio William operato per una frattura al cranio. Mentre il bambino di otto anni veniva sottoposto ad un intervento chirurgico durato 70 minuti, l'erede al trono britannico lunedì sera è andato all'Opera. Si trattava di un impegno ufficiale, in occasione di una serata di gala nel teatro di Covent garden. Esentato da altri impegni ieri è stato però nell'ospedale infantile di Great Ormond street a Londra, solo 42 minuti tirandosi dietro i fulmini della stampa. Le condizioni del figlio del principe Carlo e di Diana sono migliorate. Ieri il bambino è stato dimesso dall'ospedale ed è tornato al palazzo di Kensington insieme alla madre Diana.

VIRGINIA LORI

Prima della messa incontro con la delegazione del governo di Vilnius

«Giuste le aspirazioni nazionali dei lituani» Ma il Papa evita di parlare di indipendenza

Ricevuta dal Papa la delegazione lituana guidata dal vice presidente Stankievicius. Con un prudente discorso pronunciato in cattedrale Giovanni Paolo secondo ha riconosciuto le «giuste aspirazioni nazionali» dei lituani, ma non ha mai usato la parola indipendenza. Dialogo con il governo ed il patriarcato ortodosso di Mosca. Incontro con i genitori di padre Popieluszko

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

BIALYSTOK. Giovanni Paolo II ha iniziato la sua giornata ricevendo ieri mattina alle 7,15 nella sede dell'arcivescovado di Lomza la delegazione lituana composta dal vicepresidente del Consiglio Supremo della repubblica, Ceslavas Stankievicius, dal vice primo ministro, Zigmas Vaiszila, dal ministro della cultura, Darius Kuolys, intrattenendoli per dieci minuti. Il portavoce vaticano, Navarro-Valls, si è limitato a dichiarare che «i tre esponenti sono stati ricevuti formalmente come delegazione lituana» e che durante il colloquio si è parlato «dell'attuale situazione e degli ultimi avvenimenti nel quadro del pellegrinaggio di oggi». Ha, inoltre, informato che il Papa ha ricevuto, separatamente, anche l'ex primo ministro, la signora Prunskiene. Un vero e proprio scambio di idee su un problema complesso e delicato che il Papa ha discusso a lungo anche con il cardinal Vincentas Sladkevicius e con i sei vescovi lituani manifestando tutta la sua partecipazione, ma raccomandando prudenza.

La questione della Lituania è stato il fatto dominante della giornata di ieri. Basti pensare che ben 16mila lituani sono arrivati a Lomza nel giro di 24 ore dormendo i più a cielo aperto oltre ai ventimila residenti in terra polacca. E l'incontro del Papa nella cattedrale di Lomza con una comunità, così largamente ed autorevolmente rappresentata, è stato, perciò, il momento più alto sul piano politico e religioso. Giovanni Paolo II, visibilmente emozionato anche per aver stretto tante mani prima di entrare in cattedrale, ha detto, molto diplomaticamente e senza menzionare l'Urss, che «il servizio sacerdotale dei vostri pastori sostiene le vostre giuste aspirazioni nazionali e consolida la vostra consapevolezza e la vostra identità». Ha affermato che ascolta «attraverso il confine l'eco della fede e della speranza di questo popolo che mi è così vicino e così caro». Ha ricordato il «comune passato storico del popolo polacco e quello lituano confinanti» auspicando «una armoniosa, fruttuosa convivenza e cooperazione in tutti i settori delle due nazioni». Ha espresso la speranza che «l'incontro di Lomza con i lituani avvicini il giorno in cui sul percorso peregrino del Papa si trovi la Lituania». Ciò vuol dire che la Lituania non rientra nel viaggio che dovrebbe compiere l'anno prossimo a Mosca in Urss.

Giovanni Paolo II non ha aggiunto, così, nulla di improvvisato al misurato discorso che aveva pronunciato, ma significativamente ha invitato il cardinal Sladkevicius ad intonare, al termine della messa, l'antico canto religioso lituano «Maria, Maria», che esprime per i lituani la stessa aspirazione del canto religioso polacco «Dio, rendici la Polonia», e la commozione ha preso tutti. Una donna molto anziana si è gettata in ginocchio davanti al Papa, il quale, prima di congedarsi, ha lasciato questo messaggio: «Diletti lituani, Cristo è con voi, con voi è Maria, madre di misericordia, con voi è la Chiesa, con voi è il Papa».

Abbiamo avvicinato il vicepresidente, Stankevicius, il quale ci ha detto che «il governo di Vilnius intende proseguire il dialogo con Mosca e spera che diventi possibile». Ma, al tempo stesso, ha auspicato che «l'Occidente riconsideri gli aiuti all'Urss subordinandoli alla concessione, da parte del governo di Mosca, dell'indipendenza e della democrazia alle repubbliche baltiche». E siccome il cardinal Sladkevicius aveva auspicato, in una dichiarazione, che, al più presto, possano essere stabiliti rapporti diplomatici tra la Lituania e la S. Sede, il vicepresidente ci ha dichiarato che «il governo lituano non si sente rappresentato dall'attuale ambasciatore dell'Urss presso la Sede Apostolica perchè ha il suo, Lozoraitis». Ma, invitato a spiegare perchè il Papa non ha mai ricevuto, in tanti anni, questo loro rappresentante, pur figurando in questa veste sull'annuario pontificio, Stankevicius ha mostrato tutto il suo imbarazzo senza chiarire, però, questa anomala situazione. Ha, poi, detto che «tutte le volte che c'è un avvenimento importante, come accade ora per il viaggio di Gorbaciov ad Oslo, i sovietici creano delle tensioni in Lituania». Ed ha aggiunto «il presidente Landsbergis era pronto a venire a Lomza, ma non ha voluto rischiare ed ha scelto di restare a Vilnius».

Nel pomeriggio, nella cattedrale di Bialystok al confine con l'Urss, il Papa ha espresso il suo ringraziamento, parlando in russo e bielorusso, per aver potuto nominare un vescovo a Mosca e riordinare la gerarchia in terra sovietica. Pregando, più tardi, con gli ortodossi nella cattedrale ortodossa di S. Nicola, ha detto che il cristianesimo deve tornare a respirare con due polmoni, oriente ed occidente. Ha lanciato, così, due segnali dialogici al governo ed al Patriarcato di Mosca.

Sempre nel pomeriggio il Papa ha anche incontrato i genitori di padre Jerzy Popieluszko, il sacerdote di Solidarnosc che venne ucciso nel 1984. Popieluszko era nato a Suchowola, a una cinquantina di chilometri da Bialystok.

A Bruxelles nasce la Rete verde-di sinistra-femminista

Le donne di Solidarnosc all'Ovest «L'aborto non va cancellato»

Aborto: da Bruxelles le donne della Sinistra di tredici paesi europei condannano le «pressioni» della Chiesa sullo Stato polacco. «È una questione di diritti: deve pesare nei rapporti della Cee con l'Est». Nella sede del Parlamento socialiste, comuniste, Verdi battezzano una «Rete». Il suo compito sarà vigilare perché l'Europa del '93 sia «dei due sessi». Temi sul tappeto per ora: lavoro, maternità, revisione dei Trattati di Roma.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

BRUXELLES. Le donne di Solidarnosc chiedono alle «sorelle» dell'Ovest di spedire all'indirizzo del Parlamento e del governo di Varsavia un milione di cartoline: aiuto concreto a mantenere in piedi la legge del 1952 che disciplina l'interruzione volontaria di gravidanza. Quella contro la quale si è scagliato Giovanni Paolo II l'altro ieri. Le sindacaliste di Solidarnosc avevano avanzato questa richiesta prima dell'anatema del Papa, già a Ottawa, alla riunione dei sindacati internazionali della Cisl, rivela Franca Donaggio, da poco eletta presidente delle donne della Confederazione europea dei sindacati. Il nesso fra rimescolamento degli equilibri internazionali, nuovi assetti ideologici ed economici e libertà delle donne nella sessualità e nella procreazione, è stato un leitmotiv in questi due giorni di Bruxelles: si sia parlato di aborto e contraccezione in Polonia e ex Rdt, si sia parlato di maternità «a rischio» nell'Europa del dopo '93.

La «Rete» nata a Bruxelles, è figlia della Convenzione fra le donne della Sinistra europea che ebbe luogo due anni fa a Milano. In questi due giorni, su iniziativa dell'Intergruppo (l'organismo che raggruppa le europarlamentari) hanno dato vita ad essa una cinquantina di politiche dei Dodici paesi (più l'irlandese Sylvia Batt), appartenenti a diciassette partiti ambientalisti, socialisti, comunisti. L'organismo dovrà permettere l'iniziativa comune e il confronto delle donne che lavorano a Bruxelles e Strasburgo, con le parlamentari nazionali, con le sindacaliste e con (è l'obiettivo almeno) chi produce «cultura femminista». Obiettivi: un'Europa del '93 «sociale», non solo di mercato. Nel «manifesto» uscito da Bruxelles si chiede l'applicazione di quella Carta sociale che nell'89 provocò il gran rifiuto della Thatcher. Ma che, benché sottoscritta dagli altri undici paesi membri, per ora è rimasta carta straccia. Un'Europa, dicono ancora «nella quale l'integrazione non si traduca in una riduzione dei diritti delle donne»: qui gli strumenti cui ci si richiama sono il piano Now e quello per le azioni positive 1991-'95 che giace in attesa d'approvazione al Consiglio dei ministri. E qui i problemi allineati sono un profluvio. Dalle diverse tutele che la maternità riceve, per ora, nei singoli paesi membri (fino a pochi giorni fa in Portogallo il congedo di maternità era di otto settimane contro le venti italiane, per esempio). Ai problemi del lavoro. Tanto per dirne qualcuno: la disoccupazione femminile è complessivamente del 12% contro il 6% maschile; settori a forte forza lavoro femminile, come il tessile, vengono destrutturati senza politiche comunitarie di intervento, e c'è una futura mobilità dei lavoratori che penalizzerà – potenzialmente – le donne, più legate ai compiti familiari, meno qualificate nella professione. Un'Europa, chiede ancora il manifesto, più forte: il 30 giugno comincerà la revisione dei Trattati sui quali si regge la Comunità; le donne della sinistra chiedono che il potere di essa nel campo sociale sia rafforzato, e che questo genere di decisioni non possa essere interdetto dal veto di un solo paese membro.

È facile costruire questa Rete verde-di sinistra-femminista delle donne europee? No. Dibattono culture diverse: in nome della «tutela» delle donne, alcune, della valorizzazione della «forza» femminile altre. E non c'è solo questo: la socialista Maria Magnani-Noya, ex sindaco di Torino, si oppone a una istituzionalizzazione della Rete; appoggiata invece dalle italiane del Pds, che qui sono in forze (Livia Turco, Marisa Rodano, Adriana Ceci, Anna Catasta). Sullo sfondo è intuibile un nesso con le polemiche tra Psi e Pds per l'iniziativa internazionale nei confronti dell'Internazionale socialista di quest'ultimo partito. La spagnola di Izquierda Unida, Begona San-Josè, invece, sottolinea la spaccatura dei mesi scorsi tra le donne della Sinistra europea sulla guerra nel Golfo.

La decisione è stata presa dopo tre giorni di violenti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti islamici

Il presidente assicura che è solo un provvedimento per consolidare la democrazia Designato un nuovo premier

Algeria in stato d'assedio Chadli rinvia le elezioni

Uno dei feriti nei violenti scontri in Algeria

L'Algeria è in stato d'assedio e le elezioni previste per il 27 giugno sono rinviate a data indeterminata. La decisione è stata presa dal presidente Chadli dopo tre giorni di violenti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti islamici che hanno provocato almeno una diecina di morti e centinaia di feriti. Chadli dichiara comunque di non voler assolutamente interrompere il processo democratico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Stato d'assedio su tutto il territorio nazionale per quattro mesi, dimissioni del governo – accettate dal presidente che ieri sera ha designato come nuovo premier il ministro degli Esteri Sid Ahmed Ghozali –, rinvio «sine die» delle elezioni legislative previste per il 27 giugno. Il processo democratico in Algeria si è brutalmente interrotto alle 2.15 di ieri notte, quando un annunciatore televisivo ha letto il comunicato vergato dal presidente Chadli Bendjedid. A quell'ora negli ospedali di Algeri si operava ancora a pieno ritmo, mentre cominciava la triste conta dei primi morti. Le vittime degli scontri sembrano essere una diecina, tutti uccisi da colpi di arma da fuoco. I feriti, compresi gli intossicati dai nugoli di bombe lacrimogene lanciate dall'esercito, sono centinaia. Ieri pomeriggio il Fis, l'organizzazione politica degli islamisti, ha chiesto ai suoi militanti di rinunciare «fino a nuove istruzioni» a marce e manifestazioni. In serata regnava nella capitale una calma precaria, mentre gruppi di giovani continuavano a raggrupparsi di fronte ai blindati che presidiano strade e piazze.

La tensione montava da giorni, da quando il Fis aveva deciso di usare ogni mezzo per impedire lo svolgimento di elezioni che appariva destinato a perdere. Gli islamisti avevano dapprima proclamato uno sciopero generale di durata indeterminata, ma il seguito ottenuto era stato ben inferiore alle loro aspettative. Poi, anche a causa di divisioni al loro interno, avevano lasciato campo libero alle manifestazioni di piazza. La decisione di imporre lo stato d'assedio e di rimandare le elezioni è stata presa in presenza di una situazione «di turbamento dell'ordine pubblico»: ed è vero che il presidente Chadli aveva garantito lo svolgimento della prima consultazione legislativa della storia algerina soltanto «in una situazione di normalità». Le sue decisioni, per ora, non appaiono di stampo golpista: Chadli parla di «approfondimento e consolidamento del processo democratico», e si presenta all'opinione pubblica come garante della trasparenza e della continuità repubblicana. Resta l'incognita dell'esercito, se cioè eseguirà gli ordini nel quadro della Costituzione o se assumerà atteggiamenti ben altrimenti autoritari. Ali Ahmed, segretario generale del Fronte delle forze socialiste e durissimo oppositore del Fln, ha dichiarato ieri di nutrire fiducia nei vertici militari, dicendosi convinto che i limiti del loro mandato non saranno oltrepassati e ha auspicato la costituzione di un governo «credibile» e di larga coalizione. Il comunicato di Chadli contiene in effetti un passaggio in cui il presidente si impegna, prima di nominare un nuovo esecutivo, a consultare tutte le forze politiche del paese. È un po' ciò che chiedevano Ait Ahmed e Ben Bella, preoccupati di sfuggire – in vista della consultazione elettorale – alla tenaglia di un confronto bipolare tra islamisti e Fln.

Il braccio di ferro tragicamente conclusosi nella notte tra martedì e mercoledì era iniziato un paio di settimane fa, con la proclamazione dello sciopero illimitato da parte del Fis. Gli islamisti intendevano protestare contro una legge elettorale che li avrebbe senz'altro penalizzati (con una geografia delle circoscrizioni nettamente favorevole al Fln), ma soprattutto rimediare in extremis a un'immagine ormai compromessa. Trionfatori, esattamente un anno fa, delle elezioni municipali e regionali, gli islamisti si sono rivelati pessimi amministratori. In uno dei paesi più laici dell'intero Maghreb hanno pensato più alla chiusura di cinema e sale da ballo che al funzionamento delle fognature. Cheikh Madani e gli altri dirigenti percepivano ormai una netta caduta di consenso nei loro confronti. L'obiettivo non dichiarato dello sciopero ad oltranza (che peraltro in buona parte è fallito) era quindi quello di togliere credibilità al 27 giugno e di modificare la legge elettorale. Obiettivo anche troppo centrato, visto il rinvio «sine die» deciso da Chadli. Tanto centrato che – sempre che l'esercito non scelga una strada «cilena» – la responsabilità della situazione si riversa ora sugli stessi islamisti. Più che liberticida, la decisione del capo dello Stato rischia di apparire come garante dell'ordine costituzionale, minacciato dagli estremisti religiosi. Paradossalmente, il gesto di Chadli va incontro alle richieste manifestate dagli altri partiti di opposizione, come quelli guidati da Ait Ahmed (che dalle elezioni si attendeva molto) e Ben Bella: la formazione cioè di un governo di coalizione nazionale per gestire il difficile passaggio alla democrazia.

Ieri sera il fumo non avvolgeva più il centro di Algeri, che tornava lentamente alla normalità. Restavano in piedi le barricate erette nei quartieri-feudi degli islamisti, Bab el Oued e Kouba. Particolarmente presidiati apparivano gli edifici governativi raggruppati sulle alture di Mouradia, che guardano sul golfo e che avevano subito i tentativi di assalto dei manifestanti islamici. Da giorni questi ultimi occupavano piazze e strade del centro: ora mostrandosi passivi, seduti a invocare Allah, ora invece più aggressivi contro gendarmi e polizia, con molotov, sassaiole, coltelli e – pare – anche armi da fuoco. Numerosi testimoni hanno riferito di aver visto due automobili cariche di civili sparare alla cieca sulla folla, nel tentativo – riuscito – di creare il «martire». È in questo clima che Chadli ha deciso, sulla base dell'articolo 86 della Costituzione, di proclamare lo stato d'assedio. Lo stato maggiore del Fis ieri sera non si era ancora espresso, limitandosi all'ordine di sospendere ogni agitazione ma dando indicazione di proseguire lo sciopero generale. Il ministro degli interni, da parte sua, ha negato «categoricamente» che le forze di polizia abbiano fatto uso di proiettili veri. Ma anche in questo caso numerose testimonianze parlano di prolungate raffiche sparate nel pomeriggio di martedì e più tardi nella notte. Gli uomini dell'esercito pattugliano le strade e gli incroci con il dito sul grilletto: immagine poco incoraggiante per un apparato militare chiamato a tutelare la Costituzione. I nuovi compiti dei militari furono il frutto del dramma che si consumò nell'ottobre dell'88, quando una sanguinosa repressione provocò oltre 500 morti. Quella volta a manifestare erano stati i ragazzi della «banlieu» più miserande. Un sacrificio che generò l'idea pluralista, l'abbandono dello Stato poliziesco e anche la nascita del Fis.

Tra i poveri e gli esclusi la base del Fronte islamico

PARIGI. Il Fronte di salute islamico (Fis), che tanta inquietudine provoca in Algeria, nel Maghreb (paura del contagio religioso, soprattutto in Marocco e in Tunisia) e anche in Europa, nacque all'inizio dell'89 su iniziativa dello cheikh Abassi Madani, che ne è tuttora il presidente. Ma il suo vero concepimento era avvenuto qualche mese prima, nell'ottobre dell'88, quando cinquecento giovani vennero uccisi dal brutale intervento dell'esercito, che all'epoca rivestiva ancora panni politici. Le vittime erano ragazzi di periferia, che avevano dato luogo a manifestazioni e saccheggi di negozi e centri commerciali. La crisi sociale algerina esplodeva in termini drammatici: il Fis si installava al centro del malessere, convogliando scontenti e disperati e facendo leva sull'ondata di religiosità che pervadeva il mondo arabo in generale. Dalla strage dell'ottobre '88 nacque anche quel processo democratico messo in mora ieri notte: il potere in carica (il Fronte di liberazione nazionale) ammise il pluralismo, le forze armate si dimisero da ogni funzione politica, rimanendo «a guardia della Costituzione», venne approntato un pericoloso calendario di transizione alla democrazia. Gli islamisti conobbero un periodo di esaltazione e consenso che culminò nelle elezioni municipali dello scorso giugno: andò a loro la maggioranza assoluta dei comuni e delle regioni. I veri centri del loro potere però sono sempre state le oltre diecimila moschee del paese, dove hanno reclutato i tre milioni (la cifra la forniscono essi stessi) di aderenti e militanti che ne fanno la prima forza politica algerina. La natura sociale del popolo islamista è variegata: commercianti e artigiani, da sempre puniti dall'autoritarismo statalista del Fln, ma soprattutto la gente dei quartieri popolari, gli esclusi dalla scuola, dal lavoro e dai consumi. Moltissimi sono i giovani, in un paese che conta il 75 per cento di abitanti non ancora trentenni. L'obiettivo dichiarato del Fis è l'instaurazione dello «Stato islamico». Alla sua testa c'è sempre Abassi Madani, che conobbe il carcere sotto i francesi e poi sotto il Fln. L'ingenuità e l'inadeguatezza, oltre all'intolleranza dimostrata nella gestione delle municipalità, hanno rallentato il ritmo forsennato della crescita del Fis e causato le sue più recenti intemperanze. □ *G.M.*

Prudente ma deciso, un presidente riformista

In quasi dodici anni di potere, il presidente Chadli Bendjedid si è spesso dimostrato un riformista prudente ma deciso: pronto a usare anche la forza per realizzare le sue idee. Tre anni fa ha guidato l'Algeria, roccaforte socialista con un sistema monolitico che non ammetteva dissidenza, verso le aperture della democrazia pluralista. Da allora sono nati trentanove partiti, con uno schieramento che va dai comunisti ai fondamentalisti islamici, scesi in questi giorni in piazza provocando l'intervento dell'esercito.

In contrasto con l'austero Huari Bumedien (1965-1978), Bendjedid ha rifiutato il socialismo dogmatico come risposta ai problemi economici che attanagliano il paese, e che si sono acuiti dopo il recente calo del prezzo del greggio.

Scelto dall'esercito per succedere a Bumedien, l'ex colonnello Bendjedid, dopo essersi imposto con grande abilità politica, ha cominciato con estrema prudenza a introdurre graduali riforme economiche e a combattere la corruzione. Ha poi accelerato i passi delle riforme dopo la rivolta popolare dell'ottobre 1988, scoppiata per protesta contro l'aumento dei prezzi, la disoccupazione e la mancanza di libertà.

La rivolta, soffocata nel sangue (ci furono almeno 159 morti), era contro il sistema, non contro il presidente, e Chadli approfittò dell'occasione per esautorare chi si opponeva alla sua politica liberale, come Mohamed Sherif Messaadia, vice capo del partito di governo, il Fln, e per introdurre cambiamenti fino ad allora impensabili. Mutò la struttura di potere, rendendo il governo responsabile di fronte al parlamento e non più di fronte al Fln. Una nuova costituzione, approvata dal 73 per cento della popolazione di 25 milioni di abitanti nel febbraio '89, eliminò la parola «socialismo» e per la prima volta vennero ammessi i partiti politici e il diritto di sciopero.

Il Fronte islamico di salvezza (Fis), che si è affermato l'anno scorso come principale partito d'opposizione, ha indetto dodici giorni fa lo sciopero a oltranza per ottenere una riforma dell'attuale sistema elettorale che, secondo il Fis, avvantaggia il Fln, al potere fin dall'indipendenza del paese nel 1962.

In politica estera Bendjedid, pur mantendendo le strette relazioni con i paesi del blocco socialista, ha preso posizioni filoccidentali (è stato il primo presidente algerino a visitare la Francia) avviando rapporti anche con gli Stati Uniti. Nella recente crisi del Golfo si era schierato a fianco dell'Irak.

Cosmonauti

I sovietici: «L'inglese? Lady di ferro»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Siamo romantici anche sulle stelle, noi sovietici. E con la cosmonauta inglese non si è verificato alcun malinteso. Anzi, la nostra collega si è comportata come una vera e propria lady di ferro». Tra i risolini soffocati e maliziosi della platea il generale sovietico Vladimir Shatalov, comandante del Centro di addestramento dei cosmonauti, smentisce tutte le chiacchiere sulla difficile convivenza tra sessi diversi nello spazio. L'uomo che durante il volo a bordo della Soiuz 4 ha operato il primo agganciamento manuale con un'altra navetta è giunto a Milano in compagnia di Vladimir Djanibiekov, protagonista di ben cinque avventure spaziali. I due piloti sono stati invitati in Italia dal giornalista Jacek Palkiewicz. E anche se l'operazione odora di pubblicità, visto che il soggiorno e il viaggio dei cosmonauti è stato offerto dal marchio Bucanieri, nell'ambiente si vocifera, comunque, di una trattativa per la *sponsorizzazione* da parte della Montedison delle future spedizioni sovietiche nello spazio. Ieri alla conferenza stampa, i due sovietici in alta uniforme e in compagnia delle rispettive consorti si sono mantenuti sul vago, sottolineando che la loro visita intendeva richiamare l'attenzione sul trentennale del volo di Gagarin avvenuto il 12 aprile 1961.

«Allora – spiega Shatalov – ci affacciavamo timidamente in uno spazio dove abbiamo compiuto passi da gigante: di questo spazio, oggi, ci sentiamo padroni». Ma quali saranno i prossimi passi? «A ottobre effettueremo il primo degli otto voli in programma: abbiamo intenzione di realizzare una base sulla luna dove sono stati scoperti minerali sconosciuti sulla terra. Nel tempo conquisteremo anche Marte, per non dire che stiamo valutando l'ipotesi di vedere l'altra faccia del sole oltrepassando i confini del nostro sistema». Programmi ambiziosi che richiedono forti investimenti da parte di un paese afflitto dalla crisi economica. «Una crisi – ribatte Shatalov – che ci ha imposto delle scelte, senza comunque arrestare il nostro cammino nello spazio». «Non a caso – aggiunge Djanibiekov – quest'estate nel deserto del Karakull verrà effettuato un corso di sopravvivenza, destinato, per l'appunto, alla formazione dei cosmonauti».

Per far fronte agli investimenti ma soprattutto per consolidare una collaborazione già avviata con gli altri Stati, l'Unione Sovietica sembra alla ricerca di partner. «Vorremmo coinvolgere la Francia, il Giappone e anche l'Italia – spiega Shatalov –. Con gli americani, poi, stiamo lavorando già da parecchio tempo. Operiamo con le stesse possibilità, le medesime basi tecniche e metodiche. Stiamo valutando l'ipotesi di effettuare insieme il volo su Marte, anche se non è ancora stato siglato un accordo definitivo».

«E comunque – puntualizza di proposito Shatalov – gli Stati Uniti ci hanno già fornito attrezzature per voli di carattere scientifico: in particolare container che hanno riportato sulla terra materiale molto interessante». Perestrojka spaziale? Shatalov accenna un sorriso. «No – conclude – il metodo dei voli spaziali resta lo stesso. Grazie a Dio la perestrojka non è arrivata sino a noi».

Lauda: «È tutto falso»

L'ex pilota contesta la versione dei thailandesi sul disastro del Boeing 767

BANGKOK. «È tutto falso»: secondo il proprietario della Lauda Air, l'ex pilota Niki Lauda, le rivelazioni delle autorità thailandesi sull'incidente del Boeing 767, che sembrano avvalorare la tesi di un errore umano, non sarebbero vere.

All'agenzia Ansa, Lauda ha detto che le informazioni su una presunta registrazione delle voci dei piloti divulgate martedì da Bangkok «sono false». Le registrazioni di bordo, ha spiegato Lauda, si riferiscono fino alle 23.31 del 26 maggio, mentre l'esplosione è avvenuta alle 23.20.

Secondo Lauda è quindi difficile credere che questa versione dei fatti sia corretta, oppure – ha aggiunto – esistono due registrazioni dal momento che «quella che ho ascoltato io è diversa». Finora, a suo dire, non ci sono elementi nuovi e non si è potuto stabilire niente con certezza. Si sa solo che il pilota americano dice «it deployed» (si è innescato, forse il sistema di retrospinta in volo, ndr.) E un paio di secondi dopo, la fine. «Di più non c'è, tutto ciò che si può dedurre da questo *deployed* è solo fantasia finchè le indagini non permetteranno di sapere di più».

La tesi difesa finora da Lauda è che i piloti non hanno avuto il tempo di reagire perchè fra l'allarme e l'esplosione sarebbero passati solo due, tre secondi.

I nostri connazionali (220) stavano per partire in aereo da Addis Abeba, improvviso il veto «Controlli insufficienti». Inutili le garanzie dell'ambasciatore. Problemi tra i dirigenti

Etiopia, italiani bloccati sulla pista

VANNI MASALA

ROMA. Le autorità militari di Addis Abeba hanno impedito la partenza ai 220 italiani che dovevano essere rimpatriati ieri dalla capitale etiopica. Problemi «burocratici», secondo la più accreditata versione diplomatica, hanno fatto ripartire a «pancia vuota» i due aerei militari italiani giunti ad Addis Abeba da Gibuti per compiere la prima fase dell'evacuazione. In realtà, emerge nettamente dietro il blocco dell'operazione un malcelato nervosismo di assestamento presente all'interno del nuovo gruppo dirigente che fa capo al Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdrpe), a maggioranza tigrina.

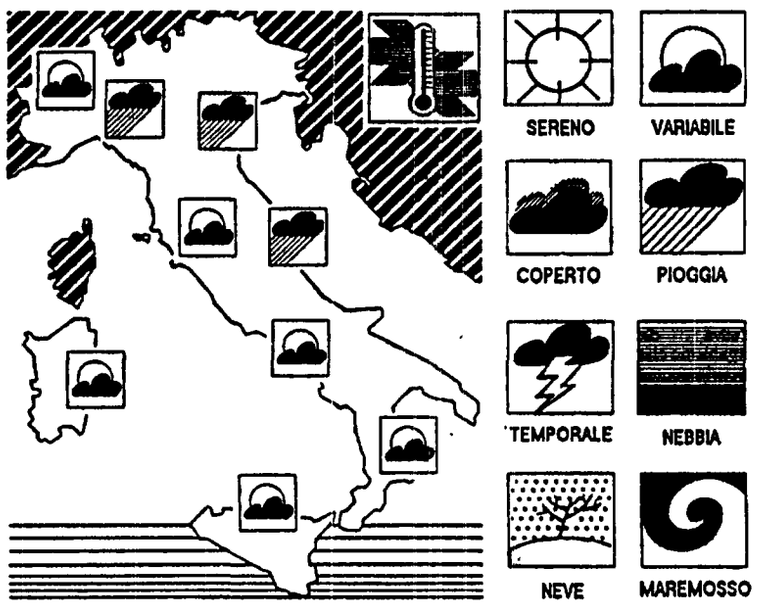
L'odissea dei cittadini italiani, la maggior parte dei quali ospite della nostra ambasciata ad Addis Abeba, dura ormai da quasi una settimana. Già un primo gruppo di italiani, circa 150, era tornato in patria due sabati fa con un volo speciale su un aerotaxi dell'Alitalia messo a disposizione dalla Farnesina. Altri, hanno dovuto attendere che l'esito delle operazioni belliche evolutesi dopo la fuga di Menghistu permettesse la riapertura dell'aeroporto. Questa era prevista per ieri pomeriggio, dopo innumerevoli sforzi diplomatici e organizzativi. Cinque voli erano in lista: uno, speciale, per 75 persone messo a disposizione personalmente dal presidente del Congo; due aerei per Nigeria e Kenia, per complessive 500 persone in maggioranza familiari dei dipendenti dell'Oua (l'Organizzazione per l'unità africana). I nostri due mezzi militari dovevano portare 220 italiani e 20 stranieri (tra cui sovietici, cecoslovacchi e canadesi) a Gibuti, dove sarebbe stato inviato dalla Farnesina un velivolo dell'Alitalia.

Dopo garanzie, assicurazioni, controlli e l'interessamento in prima persona del nuovo ministro degli Esteri dell'Etiopia, gli aerei erano pronti. Il velivolo del presidente keniota già rollava sulla pista, quando è giunto l'ordine: tutti a terra, non si parte più. Immaginabile lo sconforto ed il nervosismo dei profughi. L'ordine proveniva direttamente dalla dirigenza del fronte. «In pratica – ci ha raccontato telefonicamente il nostro ambasciatore, Sergio Angeletti – non bastavano più i controlli congiunti sulle liste che erano state compilate ed approvate: probabilmente una parte della dirigenza ha deciso che era meglio tornare alle vecchie procedure, fatte di visti, dogana e controlli più accurati». Tra le «diplomatiche» parole dell'ambasciatore, traspare che c'è comunque stata una rivendicazione di potere da parte di una minoranza di governo che non si sente ancora rappresentata.

Giovani leoni e vecchi burocrati? In realtà, si intuisce anche la paura di lasciarsi sfuggire funzionari politici del vecchio regime fedele a Meghistu, molti dei quali sono ancora ricercati: in particolare, nella ambasciata d'Italia si trova il vecchio presidente ad interim Tesfaye Gebre-Kidan, ed altri due importanti funzionari. Certo, è impensabile che politici etiopici possano confondersi o mimetizzarsi tra gli italiani, seppur molti siano meticci. E sia alla Farnesina che all'ambasciata rifiutano decisamente l'ipotesi che il blocco dell'evacuazione sia dovuto ad una qualche ritorsione, data la «crisi» appena conclusasi tra Italia ed Etiopia a causa dei rifugiati. Comunque, che non tutto vada liscio ad Addis Abeba, è drammaticamente evidente. Ancora si spara, e dopo l'esplosione del deposito di munizioni avvenuta l'altro ieri mattina, incendi divampano in città e si scava tra le macerie per cercare di recuperare i cadaveri tra le rovine degli incendi.

Per ora, il piccolo esodo dei nostri connazionali è rinviato. Gli aerei militari, un C130 e un G222, torneranno da Gibuti ad Addis Abeba stamattina intorno alle 9 (ora locale), per ritentare.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione sta lasciando la nostra penisola mentre la successiva, sempre proveniente da Nord-Ovest e diretta verso Sud-Est, la raggiungerà in giornata ad iniziare dal settore Nord-occidentale. Il tempo rimane quindi orientato fra il variabile e il perturbato e questo fino a che l'anticiclone atlantico non si deciderà ad espandersi verso l'area mediterranea preservando la nostra penisola dall'arrivo di nuove perturbazioni. La temperatura rimane inferiore ai livelli stagionali specie per quanto riguarda i valori minimi.
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi centro-occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia cielo da nuvoloso a coperto con piogge o temporali. I fenomeni si propagheranno in giornata verso le regioni centrali dove inizialmente si avranno condizioni di tempo variabile. Fatta eccezione per la Sicilia dove il cielo si manterrà generalmente sereno, si avranno condizioni di variabilità anche sulle regioni meridionali.
VENTI: al Nord deboli dai quadranti settentrionali, al centro e al Sud deboli dai quadranti Sud-occidentali.
MARI: leggermente mossi.
DOMANI: tempo variabile sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale; cielo nuvoloso con possibilità di piovaschi o temporali sulla fascia adriatica e il relativo tratto della catena appenninica. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	20	L'Aquila	9	19
Verona	12	15	Roma Urbe	15	23
Trieste	11	17	Roma Fiumic.	16	21
Venezia	12	17	Campobasso	12	19
Milano	10	17	Bari	15	26
Torino	13	18	Napoli	15	23
Cuneo	13	18	Potenza	11	16
Genova	17	22	S. M. Leuca	17	23
Bologna	13	16	Reggio C.	18	27
Firenze	15	24	Messina	17	23
Pisa	14	22	Palermo	16	22
Ancona	16	22	Catania	12	26
Perugia	13	19	Alghero	15	23
Pescara	12	24	Cagliari	14	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	14	Londra	9	16
Atene	15	28	Madrid	13	27
Berlino	6	17	Mosca	10	20
Bruxelles	5	18	New York	15	23
Copenaghen	8	10	Parigi	6	16
Ginevra	12	18	Stoccolma	14	16
Helsinki	7	11	Varsavia	11	17
Lisbona	11	21	Vienna	8	16

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107 800; Ancona 106 400; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.800; Belluno 101 550; Bergamo 91.700; Biella 104.850; Bologna 94 500 / 94 750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105 800; Campobasso 104 900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106 300 / 103.500 / 103 900; Como 98.750 / 88.900; Cremona 90 950 / 104 100; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105.800; Foggia 90 000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104 800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105 300; L'Aquila 100 300; La Spezia 105.200 / 106 850; Latina 97 600; Lecce 100.800 / 98.250; Lecco 98.900; Livorno 105 800 / 101.200; Lucca 105 800; Macerata 105.550 / 102 200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Montalcone 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Oristano 105 300 / 105 800; Padova 107 300; Parma 92.000 / 104 200; Pavia 104 100; Perugia 105 900 / 91 250; Piacenza 90 950 / 104 100; Pordenone 105.200; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 89 800 / 96.200; Pescara 106 300 / 104 300; Pisa 105 800; Pistoia 95.800; Ravenna 94 650; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97 000; Roma 97 000; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 96.800 / 100 850; Savona 92 500; Sassari 105 800; Siena 103.500 / 94 750; Siracusa 104.300; Sondrio 89 100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107 600; Torino 104 000; Treviso 107.300; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valdarno 105 900 Varese 96 400; Venezia 107.300; Vercelli 104 650; Vicenza 107 300; Viterbo 97 050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600.000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

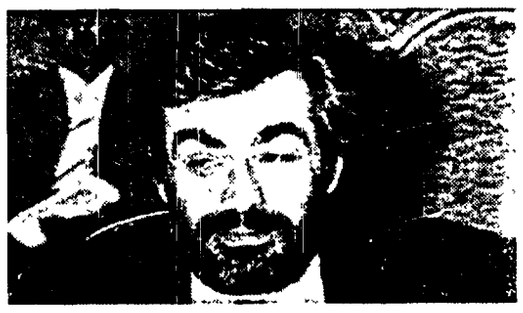
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa
-0,42%
Indice
Mib 1196
(+20,1% dal
2-11-1991)

Lira
Guadagna
terreno
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
Lieve
flessione
(1.297,2 lire)
Stabile
il marco


Giovanni Goria

ECONOMIA & LAVORO

Stravolto il decreto del governo: riviste le imposte su barche, telefonini, carte di credito e fuoristrada. Stangata su pesce, piante e alimenti per animali domestici

«Fate piuttosto la riforma fiscale» chiedono i giovani industriali. Pomicino replica: «Ma perché ci criticate»? Contro il deficit 14mila miliardi potrebbero non bastare

E ora diventa la manovra ...antigatto

Rino Formica

Su una cosa sola la maggioranza non ha litigato: l'aumento dei contributi dei lavoratori. Per il resto il governo è stato costretto dagli stessi partiti che lo sostengono a stravolgere la manovra economica. Durissime accuse dall'opposizione di sinistra e dagli imprenditori, Pomicino replica: «Sono sconvolto dalle critiche». Ma per far quadrare i conti dello Stato 14mila miliardi rischiano di non bastare.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Era partita con le minacce squassanti di Carli contro i pensionati («taglieremo le pensioni per decreto»), sta per finire con una stangata sui croccantini per i gatti. Nello spazio di due mesi il governo ha scritto, riscritto e stravolto più volte la sua manovra economica messa in campo per ricucire lo strappo da 14mila miliardi nei conti pubblici. Una cifra peraltro ampiamente sottostimata a giudizio di molti, come sembrano confermare i conti del Tesoro, che lasciano intravedere per il 1991 un fabbisogno di 160mila miliardi (se così fosse, entro la fine dell'anno sarebbe necessaria una nuova manovra da 14mila miliardi). Tra le motivazioni portate dal governo, la necessità di recuperare il terreno perduto a causa della crisi del Golfo e quella di consentire all'Italia la piena partecipazione al processo di unificazione economica europea.

Ma le misure adottate non hanno convinto molto: troppa la sproporzione tra gli interventi «strutturali» solo promessi (come la riforma delle pensioni) e la miriade di tasse su telefonini, denaro elettronico ecc. Ancora ieri però il ministro del Bilancio Cirino Pomicino si diceva «sconcertato» per le critiche mosse al governo dagli industriali: «I problemi della finanza pubblica – ha detto – non riguardano questo o quel ministero, ma il mondo produttivo». Proprio dagli imprenditori tuttavia gli è arrivata una risposta durissima: se l'Italia vive sotto il peso di una pesante crisi fiscale e del baratro della spesa pubblica è perché i partiti che hanno governato hanno intrecciato la loro sopravvivenza con l'elargizione «più irresponsabile, perché hanno portato ad un sistema che vive solo sulla mediazione e l'emergenza, e non è più in grado di attuare gli interventi di salvaguardia degli interessi generali». A dirlo è Aldo Fumagalli, leader dei giovani imprenditori della Confindustria. È la riforma fiscale il segnale che chiedono i giovani industriali, una richiesta neanche tanto originale, che si aggiunge alle proposte ormai annose dell'opposizione di sinistra e al richiamo – mai così esplicito – contenuto nelle «considerazioni finali» del governatore Ciampi di pochi giorni fa.

Al ministero delle Finanze sembrano però avere altro cui pensare. Travolto da un'ondata di proteste – il più delle volte provenienti dall'interno della stessa maggioranza – Formica è stato costretto a rivedere la parte fiscale del decretone. Come se le polemiche non bastassero, sul ministro è piovuta l'accusa del suo collega di partito Franco Piro, che ha messo sotto accusa i super ispettori del Secit (alle dipendenze del ministro), rei a suo dire di avere messo a punto dei provvedimenti fiscali sballati. La risposta, un po' imbarazzata, non si è fatto attendere: se qualcuno – e nella fattispecie il direttore del Secit, Mazzillo, ha collaborato con il ministero nella definizione del documento, lo ha fatto a titolo «esclusivamente personale», ha detto uno dei funzionari, Girolamo Caianiello.

Da parte sua il ministro del Tesoro ha dovuto cedere alle pressioni dei senatori Dc: niente blocco dei mutui per gli enti locali, ma una bella limata al «tetto» dei finanziamenti e l'eliminazione della «discrezionalità» del ministero nella loro concessione. Bloccato anche un'altro dei provvedimenti anti-spesa «sponsorizzato» da Carli, il blocco del turn over nella pubblica amministrazione.

I partiti di governo hanno insomma litigato su tutto, tranne che su una cosa, che infatti è rimasta una delle poche «stelle fisse» del decretone: colpire i lavoratori dipendenti e gli autonomi con l'aumento dei contributi previdenziali, contro i quali è rimasto a protestare il Pds, che vede nel provvedimento il modo per riprendersi con una mano parte di ciò che era stato concesso con l'altra attraverso la restituzione del fiscal drag.

Federconsorzi, per Goria primi sì delle banche

ROMA. Se non arriveranno risposte in tempi ragionevoli è come se fossero date in senso negativo»: il ministro dell'Agricoltura Goria è tornato a premere sulle banche perchè facciano sapere se accettano o meno il suo piano di salvataggio di Federconsorzi. E gli istituti di credito, sinora molto titubanti, hanno deciso di venire incontro alla fretta del ministro, pressato dalla gravissima situazione finanziaria di Fedit e dall'imminenza del raccolto dei cereali che rischia di spiazzare gli agricoltori rimasti senza interlocutore per gli ammassi.

L'Abi, l'organizzazione delle banche, ha anticipato a domani la riunione del comitato straordinario che avrebbe dovuto tenersi giovedì prossimo. Goria si è visto a colazione nella sede dell'Abi con il presidente Barucci ed è evidentemente riuscito a convincerlo a stringere i tempi. Domani, dunque, verranno probabilmente resi noti gli orientamenti ed i possibili impegni degli istituti di credito. Ma già la Bna ha fatto sapere di «apprezzare» la proposta di Goria ed ha fornito la propria disponibilità ad organizzare il consorzio di garanzia e di collocamento delle quote di partecipazione alla nuova Federconsorzi. Il presidente della Cariplo Mazzotta ha detto di sperare che «ricorrano le condizioni per poter dare una mano: il lavoro di Goria è molto positivo, serio, importante ed utile». I banchieri Dc, dunque, cominciano a schierarsi col ministro. È probabile che anche gli altri finiscano per adeguarsi.

Goria ieri ha anche affermato di aver raggiunto un accordo con le banche: «Gli agricoltori che vorranno portare il grano, e non solo quello, all'ammasso della Federconsorzi lo vedranno ben raccolto, ben custodito, ben realizzato e pagato con un anticipo». La Bna ha comunicato di finanziare tale campagna.

Al di là della soluzione del caso, rimane la questione di come si siano accumulati tanti debiti. Il governo ombra insiste nella necessità di convocare una commissione parlamentare d'inchiesta. «La crisi di Federconsorzi – dice una nota – è la crisi di un sistema di controllo politico sull'agricoltura» Per questo viene ritenuta «inaccettabile» la «riesumazione» della vecchia Federconsorzi.

Franco Marini: «La trattativa di giugno servirà per mettere le briglie all'inflazione»

ROMA. Verso la metà del mese le parti sociali dovrebbero essere convocate per l'avvio della trattativa di giugno. Franco Marini, ministro del lavoro, ieri intervenendo all'assemblea della Confcooperative è stato un po' vago, ma a quanto pare dalla fine della prossima settimana sindacati e imprenditori dovranno attendersi una convocazione. «La trattativa sul costo del lavoro – ha detto Marini – è un punto importante della manovra economica; bisogna fare uno sforzo per mettere le briglie all'inflazione, che nel nostro paese è doppia rispetto alla media Cee». Per il ministro, «il problema reale dell'Italia non è tanto quello dell'elevato costo del lavoro in termini assoluti, quanto della sua dinamica, considerando che negli ultimi cinque-sei anni questo elemento ha galoppato». Marini si è pronunciato a favore di una politica dei redditi che impegni tutte le parti in causa, compresa la pubblica amministrazione, che dovrà «assumere comportamenti coerenti nei riguardi dei dipendenti pubblici, dei prezzi e delle tariffe». «Quando il governo ci convoca – ha detto per la Uil Giorgio Benvenuto – siamo pronti». Carlo Patrucco, vicepresidente di Confindustria, è favorevole a che le prime riunioni abbiano carattere «metodologico»: «la macchina va oliata bene, le questioni sono complesse, e i sindacati devono evitare di creare altre rigidità». Per Bruno Trentin, leader della Cgil, «lo scoglio maggiore non sarà la scala mobile, ma la struttura contrattuale; dietro la demonizzazione della contingenza, c'è il tentativo di eliminare la contrattazione decentrata»

Per Agostino Paci, presidente dell'Intersind, «il rinnovo contrattuale dovrebbe avere come obiettivo il recupero del potere d'acquisto dei salari, da definire all'interno di una politica di concertazione economica che tenga conto innanzitutto dei tassi programmati d'inflazione. A livello decentrato si potrebbero contrattare aumenti salariali reali legati a parametri quali la produttività o la professionalità. Secondo Paci questo sistema contrattuale potrebbe «sostituire la scala mobile nell'industria; per realizzarlo c'è bisogno di un sistema di relazioni industriali maturo e di un sindacato forte, e non so – ha concluso Paci – se il nostro sindacato lo sia già».

Maggioranza d'accordo solo su una cosa: non si toccano le tasse sulla busta paga

Il governo riscrive il decreto fiscale. Ha presentato al Senato una ventina di emendamenti che modificano profondamente il testo iniziale. I contrasti nella maggioranza testimoniati da 48 emendamenti di Dc e Psi. Diminuisce la tassa sulle barche ma aumenta l'Iva sul pesce, le piante ornamentali e i cibi per animali domestici. Il Pds ha presentato 24 emendamenti. Si comincerà a votare a partire da martedì.

NEDO CANETTI

ROMA. Il governo ha praticamente riscritto il decreto fiscale. L'operazione si è compiuta al Senato, con la presentazione di una ventina di emendamenti tanto sul versante delle entrate quanto su quello delle uscite. Partito dalla conclamata volontà di fare quadrato attorno alla «manovretta» dei 14mila miliardi (il sottosegretario Nino Cristofori aveva minacciato giorni fa addirittura il voto di fiducia se le proposte dei modifica avessero intaccato l'integrità del documento), il governo ha dovuto compiere ieri una precipitosa marcia indietro. Di fronte alle proteste sempre più alte che si levavano da molte categorie, dagli enti locali e da settori importanti del mondo economico-finanziario; alla decisa opposizione del Pds; ai contrasti acuti apertisi nella maggioranza e concretizzatisi con la presentazione di ben 48 emendamenti, il governo ha dovuto alzare bandiera bianca e mettere luis tesso mano alla revisione. Ieri nel corso della seduta delle commissioni congiunte Bilancio e Tesoro del Senato, dedicata alla illustrazione degli emendamenti, il governo ha presentato le nuove proposte: una vera e propria riscrittura del provvedimento. Gli emendamenti toccano tutte le parti del decreto. Secondo i calcoli del governo, comunque, la manovra non dovrebbe subire variazioni quantitative. La flessione del gettito di 441 miliardi dovrebbe essere, infatti, compensata da maggiori entrate dell'Iva di circa 446. Una decisione che aprirà, naturalmente, altre polemiche e solleverà nuove proteste tra le categorie colpite dalle nuove proposte. Riguardano l'aumento dell'Iva dal 4 al 9 per cento per il pesce vivo e congelato (e su questo già il socialista Forte ha aperto il fronte), dal 9 al 12% per le videocassette registrate, dischi e nastri (al 19% per i prodotti «non registrati»), per le piante ornamentali e gli alimenti per animali domestici (la manovra che era finora chiamata «dei telefonini» potrà d'ora innanzi denominarsi «dei Kit-kat»); aragoste, astici e ostriche vanno al 19%. Il governo ha compiuto una parziale ritirata sui mutui per gli enti locali, ancora però restano duramente penalizzati. Non saranno più a discrezione del ministro del Tesoro, come nel testo iniziale, ma il tetto massimo per la concessione della Cassa depositi e prestiti scende dagli 8.000 miliardi, deliberati in Parlamento solo qualche mese fa, a 5.500. Cancellato, invece, il blocco del *turn over* per i comuni e diversi ministeri.

Le altre proposte del governo: *carte di credito*, tassa di 500 lire per ogni operazione inferiore alle 50mila lire anziché tassa annuale di 30mila lire; *telefonini*: esclusione dalla tassa per quelli usati dai non vedenti e non deambulanti; *barche*: tassazione per scaglioni e non per fasce di lunghezza e ribasso per vetustà; *alimentari*: omogeneizzazione dell'Iva per prodotti affini al 9 o al 12%; *fuoristrada*: esclusione auto 4x4; *aeromobili*: esclusi quelli di linea e in concessione (trasporto merci). Su questo, che potremo già chiamare decreto-bis, pesa, comunque, l'incognita del parere della commissione Bilancio che si è presa una settimana di tempo (lo esperimerà martedì) e l'esame nel dettaglio che avrà inizio il giorno successivo nelle commissioni congiunte.

Nel corso della seduta di ieri sono stati illustrati gli emendamenti del Pds, tra cui la cancellazione dei maggiori oneri previdenziali per i lavoratori dipendenti e autonomi; la cancellazione delle restrizioni per gli enti locali, in modo da dare loro certezze per investimenti e completamenti di opere; il recupero per comuni e province dei 200 miliardi per l'edilizia scolastica iscritti nella Finanziaria e scomparsi insieme con il decreto rigettato da Cossiga; sempre ai comuni il rimborso delle spese sostenute per i ticket agli indigenti (Finanziaria 1992); il no all'uscita della Cassa depositi e prestiti da Imi e Crediop (si configura come una manovra Dc-Psi nel quadro delle spartizioni bancarie); la razionalizzazione Iva su tre fasce (5, 12, 18 per cento) con abbassamento di tutti gli alimentari, compresa la carne bovina, al 5% e l'omogeneizzazione di tessili e scarpe al 12%; le tasse ecologiche; il blocco del prezzo dei farmaci sino al 31 dicembre 1991; la cancellazione del segreto bancario; operazioni di controllo incrociato tra catasto e anagrafe tributaria; scaglioni progressivi per le barche. Contrario il Pds alle proposte del governo. «Non toccano – ha detto Sposetti – le questioni importanti come quella dell'aumento del prelievo contributivo; è ancora una volta una manovra che colpisce i lavoratori».

Contratti dell'editoria
Per giornalisti e poligrafici in vista ripresa trattative

ROMA. Ci sono le condizioni perché riprendano le trattative per i contratti dei giornalisti e dei poligrafici. Dopo l'intervento del ministro Marini che, ancora una volta, ha tentato una mediazione tra le parti, ieri pomeriggio la Fieg ha fatto avere le sue proposte su sinergie e deks. In sintesi gli editori rifiutano l'impostazione massimalista della Federstampa sull'utilizzo delle sinergie, ma si dicono disposti a discutere e controllare il modo in cui vengono utilizzate. Quanto alla figura del deskista scrivono che il giornalista addetto alla cosiddetta «macchina» ovvero a titolare e rileggere i pezzi, non sarà un «dannato» a quel ruolo, ma potrà ruotare. La risposta della Fieg, che onora l'impegno preso con il ministro del Lavoro, rasserena il clima di una vertenza diventata incandescente a pochi giorni da appuntamenti politici rilevanti per il paese. Ma questo non significa che sia vicina alle attese del sindacato dei giornalisti che ieri fino a tarda sera ne hanno discusso in una riunione di giunta.

Riaprire il tavolo delle trattative è però possibile, almeno su questi due punti. Distanze immutate, invece, sulle voci economiche. Alle richieste dei giornalisti gli editori rispondono concedendo un terzo. «Puntiamo – spiega il direttore della Fieg, Sebastiano Sordino – a mantenere immutato il valore reale della contribuzione tenendo conto dell'inflazione prevista nei prossimi tre anni e del fatto che una parte sarà coperta dalla scala mobile. Il nostro aumento di ricavi è derivato soltanto da un aumento dei prezzi dei giornali e della pubblicità. Su questo non possiamo più insistere se non vogliamo portare le nostre aziende al suicidio».

Per i poligrafici tocca ancora al ministro del Lavoro intervenire. Marini ha preso visione dei punti di contrasto tra stampatori e tipografi e nei prossimi giorni tornerà ad incontrarli per proporre una sua mediazione. Lo scontro più forte è sulla riduzione d'orano.

□ *Fe.Al.*

Lo minaccia Trentin se Confagricoltura non sbloccherà la trattativa

«Sciopero generale per i braccianti»

Le tre confederazioni sono disposte anche allo sciopero generale per sostenere il rinnovo del contratto dei braccianti: lo ha dichiarato ieri Bruno Trenin concludendo un attivo unitario con tremila delegati a Roma. Toni caustici contro Confagricoltura che si è dichiarata indisponibile a trattare: «Non intendiamo sederci al tavolo di giugno con un padronato che traffica in sussidi e braccia umane».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Se si ostina a non firmare il contratto, la Confagricoltura dovrà fare i conti con l'intero movimento sindacale. Un perentorio monito di Bruno Trentin che suscita una incontenibile ovazione nel teatro Adriano di Roma, gremito all'inverosimile per l'attivo unitario di delegati e sindacalisti del settore (circa tremila) venuti da tutta Italia. «Il sindacato – dice Trentin – è pronto a dichiarare lo sciopero generale, a preparare quel momento di mobilitazione nazionale che si renderebbe necessario se perdurasse l'attuale atteggiamento di Confagricoltura. È inoltre le tre confederazioni non hanno intenzione di sedersi al tavolo della trattativa di giugno assieme a una associazione imprenditoriale che tenta di utilizzare questo rinnovo come una mina per far saltare l'intero sistema contrattuale, ponendo l'Italia ai margini dell'Europa»

Trentin ha riservato toni caustici alla «linea oltranzista e medievale» di un padronato «protetto e assistito», composto di «trafficanti di sussidi e di braccia umane». Parole pronunciate con rabbia e sdegno per l'ostinato rifiuto di Confagricoltura che, com'è noto, dopo più di un anno di trattativa (il contratto è scaduto da 18 mesi) lo scorso 27 maggio al ministero del Lavoro aveva candidamente rivelato la propria «indisponibilità a trattare». Non più dunque la normale divaricazione di punti di vista su singoli temi della piattaforma, ma la dichiarata volontà di rifiutare il rinnovo. Una vera e propria presa in giro del sindacato, un calcio alla correttezza.

Per Trentin, si tratta di un tentativo – comunque da respingere – di rinviare il contratto a un periodo più favorevole al padronato, magari dopo la trattativa di giugno. Le altre associazioni imprenditoriali hanno preso le distanze da Confagricoltura: hanno dichiarato la propria «disponibilità in generale» a trattare, pur mantenendo opinioni difformi rispetto ad alcuni punti della proposta del ministro del Lavoro Franco Marini. Ieri Trentin ha sollecitato i braccianti a intensificare la lotta. La vertenza riguarda un milione di lavoratori agricoli, al 90 per cento manodopera stagionale. Confagricoltura gioca la carta della discriminazione tra le donne, tra gli extracomunitari, tra operai da una parte e tecnici e impiegati dall'altra: questo tentativo di divisione – dice Trentin – è un veleno che dobbiamo stroncare sul nascere, perché se si diffonde rischia di contaminare l'intero mondo del lavoro. Invece – prosegue il segretario Cgil – già oggi esistono le condizioni per una svolta risolutiva: le proposte del ministro Marini, pur con alcuni limiti, costituiscono una base concreta di discussione. Ma anche governo e parlamento – conclude il leader Cgil – «non possono tacere di fronte al comportamento di un padronato che mette in discussione leggi fondamentali del paese e continua a sperperare risorse pubbliche». Anche il numero uno della Flai-Cgil, Angelo Lana, ritiene possibile una rapida conclusione a partire dalla proposta Marini: «Rispetto al documento del ministro la trattativa deve servire a risolvere due punti della piattaforma: il percorso di parità di trattamento contrattuale tra operai e tecnici e il superamento della normativa per le operazioni di raccolta». Quest'ultima proposta si riferisce agli interventi strutturali per tutelare la vasta area non professionale che compone la manodopera bracciantile.

Sgs Thompson
Scioperi per il rispetto dell'accordo

MILANO. Contro la «cassa integrazione indiscriminata» i lavoratori della SGS Thompson sono in lotta: quattro ore di sciopero entro questa settimana, cui seguiranno altre otto ore la settimana prossima con presidi ai cancelli. Spiega Alessandro Fumagalli del Cdf di Agrate, uno degli insediamenti più colpiti dalla riduzione d'orario: «Vogliamo che l'azienda e Finmeccanica si impegnino ad un tavolo di trattativa con un piano industriale credibile. Chiediamo una gestione concordata di tutti i problemi». Invece lo scorso 29 maggio l'azienda aveva convocato l'esecutivo per confermare l'avvio di nuova cassa integrazione: 80 a partire dal 3 giugno, fino ad un totale di 200 in aggiunta ai 132 già in cassa integrazione. Un totale dunque di 332 cassintegrati, con un organico per Agrate assestato sui 2.470 addetti. Il sindacato respinge la cassa integrazione a zero ore «usata solo come strumento per tagliare l'occupazione».

SALVI SVEGLIA L'ITALIA

LA MATTA MATTINA DI RETE 105.

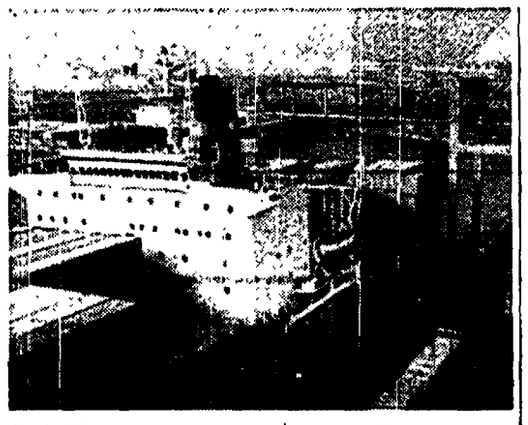
NETWORK 105 The Radio

Ogni mattina alle 7.00 Perry Naso, i fratelli Mazzola, il regista Davide nella loro più pazza interpretazione: Francesco Salvi! Sintonizzatevi su Rete 105. La migliore sveglia d'Italia.

Genova, nuova grana nel porto

Norme sul lavoro sotto tiro Per i portuali della Culmv niente più traffico di frutta

Togliamo frutta e verdura ai portuali. Lo chiede il presidente del Consorzio del porto di Genova che propone di affidare ad altri la gestione di questo traffico. L'oggetto della contesa è modesto, ma in realtà si vuol proporre al governo di eliminare la riserva di lavoro prevista dal codice. La Filt-Cgil, contraria all'apertura di una nuova guerra in banchina, propone buon senso e trattativa.



Il porto di Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Nuova grana nello scalo marittimo genovese: per il presidente del consorzio Rinaldo Magnani, socialista ed ex-portuale, i portuali non dovranno più scaricare frutta e verdura. La contesa riguarda le tariffe di imbarco e sbarco di frutta e verdura, un traffico modesto (che nel 1990 ha messo insieme appena 95 mila tonnellate) finora trattato dalla Terminal Frutta Genova, di cui fanno parte il gruppo privato Clerici e lo stesso consorzio del porto, che si avvale come di norma dei servizi della compagnia portuale. Negli ultimi mesi la Terminal frutta ha contestato alla compagnia l'elevato costo del lavoro, decidendo di autoridursi le fatture presentate. La Culmv ha richiesto il dovuto, pur se disponibile a trattare. Il confronto fra terminalisti e Culmv azienda non è però andato a buon fine, e la compagnia portuale ha deciso di non scaricare più frutta finché non venissero pagate le vecchie fatture. A questo punto è intervenuto il consorzio del porto che, pur essendo una delle parti in causa, ha deciso una mediazione indicando una nuova tariffa; tariffa secondo la compagnia inferiore al minimo contrattuale, e dunque respinta.

Ieri mattina il presidente della Cap Magnani ha rotto gli indugi, autorizzando la Terminal Frutta ad «autoorganizzarsi» il lavoro – tagliando fuori la compagnia – utilizzando portuali in mobilità o suoi dipendenti. Magnani ha poi chiesto al ministro di ampliare l'effetto dell'autorizzazione limitata dal codice della navigazione al solo personale di banchina, estendendola anche ai portuali avvati a lavorare a bordo delle navi. In pratica, si chiede la cancellazione di quell'articolo del codice che impone la riserva di lavoro alle compagnie portuali. Questioni grosse, come si vede, sia sotto l'aspetto giuridico che quello normativo, tecnico e sindacale. Magnani sostiene di non poter fare altrimenti, di fronte al blocco del traffico di frutta e verdura, che a suo dire avrebbe provocato in pochi mesi il dirottamento di 70mila tonnellate di merce.

Contro quella che si profila come una rotta di collisione fra Cap e Culmv capace di rievocare la guerra in banchina dell'89 è sceso in campo il sindacato. Ieri mattina Bruno Spagnoletti, segretario della Filt, ha spiegato all'assemblea dei portuali a San Benigno (la prima gestita dalla Cgil dopo due anni) la linea del sindacato: trattativa, rifiuto della decretazione e della conflittualità. Linea del buon senso approvata dall'assemblea. Lo scalo genovese non ha ancora trovato un nuovo equilibrio gestionale, anche se importanti segnali lasciano sperare al meglio. La compagnia portuale, ad esempio, ha concluso due importanti accordi con la Tirrenia e gli armatori privati del gruppo Grimaldi, che hanno consentito al porto di Genova di poter praticare tariffe ridotte e garantito nuovo traffico allo scalo. Non si riesce a capire perché quello che ha funzionato bene con la flotta di cabotaggio italiana non riesca a funzionare per un paio di bananiere.

Gli statali verso il regime Inps, e tutti a riposo con 65 anni di età

Pensioni, ecco la riforma

In dirittura d'arrivo la riforma delle pensioni, o meglio le misure strutturali che fra qualche giorno Marini presenterà a Cgil Cisl Uil. All'insegna dell'unificazione tra i settori pubblico e privato, gradualmente tutti andranno in quiescenza a 65 anni con la pensione calcolata sugli ultimi dieci anni di salario, e anche per gli statali il minimo contributivo per andarsene sarà di 35 anni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dieci, trentacinque, sessantacinque. Non sono numeri al lotto, ma le «cifre magiche» delle misure sulle pensioni che il ministro del Lavoro Marini pensa di presentare a sindacati e imprenditori, per assolvere all'impegno al quale il Consiglio dei ministri lo ha delegato. E ce n'è per tutti. Per i lavoratori del settore privato, donne comprese, che nel prossimo ventennio vedranno innalzata l'età per riscuotere la pensione di vecchiaia ai fatidici 65 anni, e la base di calcolo dell'assegno previdenziale. E ancor più per i pubblici dipendenti, che dovranno rinunciare al calcolo sull'ultimo mese di stipendio, ma pure al diritto di andarsene dopo vent'anni di lavoro invece di 35. Spieghiamo meglio che cosa significano le tre cifre.

Dieci anni, base di calcolo per l'importo della pensione. Di norma, minore è il periodo di riferimento, maggiore sarà l'assegno perché solitamente le retribuzioni vanno crescendo. Gli statali, ad esempio, fanno carte false pur di conquistare un salto di qualifica (e quindi di stipendio) alla vigilia della pensione che sarà calcolata sull'ultima busta paga. Ora solo gli autonomi calcolano il loro assegno Inps sulla media degli ultimi dieci anni (di reddito dichiarato), i lavoratori del settore privato sui cinque (di reribuzione coperta da contributi). Ma nel futuro tutti dovranno essere portati a dieci anni, sia pure con gradualità. Ovvero, tutti tranne gli autonomi finiranno per avere una pensione più leggera di quella che gli garantirebbe l'attuale sistema. D'altro canto però tutti cercheranno di avere una retribuzione regolare almeno nell'ultimo decennio, dando una mano alla lotta all'evasione contributiva.

Trentacinque anni. Qui siamo alla pensione di anzianità, ovvero del diritto alla pensione basato sui contributi versati invece che sull'età. Il minimo dei 35 anni vale nel settore privato, non in quello pubblico in cui bastano vent'anni (in certi casi 15, le cosiddette pensioni-baby). Anche qui, i pubblici dipendenti saranno gradualmente equiparati al regime Inps.

Sessantacinque anni. Sarà la futura età pensionabile per i dipendenti privati (pensione di vecchiaia). Autonomi e dipendenti pubblici a 65 anni ci sono già, gli altri ci arriveranno progressivamente, sia gli uomini che adesso vanno in quiescenza a 60 anni, sia le donne che ci vanno a 55.

Con quale gradualità si procederà a queste «omogeneizzazioni»? Non si sa ancora, probabilmente questo sarà uno dei temi di trattativa con i sindacati. Per elevare l'età pensionabile si parla di una cadenza triennale, un anno in più ogni tre. In tal caso gli uomini andrebbero in pensione (partendo la riforma l'anno prossimo) a 65 anni nel 2006, le donne nel 2021. Se la cadenza fosse invece biennale, l'operazione sarebbe compiuta nel 2001 per gli uomini, nel 2011 per le donne. Così per la base di calcolo specialmente per gli statali, con cadenze ristrette (ad esempio di un anno) per la moltiplicazione dei mesi, forse più ampie (come per i privati) per quella degli anni. Stessa cosa per il minimo contributivo necessario alla pensione di anzianità. Insomma, calibrando le varie cadenze della progressione, si punta ad avere i tre numeri cabalistici dopo il Duemila, forse nel 2010.

A chi si applicheranno queste misure? Pare che la discriminante sarà l'anzianità «maturata», che produrrà gli effetti pensionistici del sistema attuale in modo da garantire i «diritti acquisiti». Tutto ciò che avverrà dopo (anzianità «maturanda»), sarà disciplinato con le nuove regole. Impossibile formulare degli esempi prima di conoscere la gradualità delle innovazioni. Ma è molto probabile che chi sta alla soglia della pensione farà di tutto per andarci prima del riordino.

Riordino che non sarà la riforma globale del sistema chiesto dai sindacati, anche se per la consistenza delle misure gli assomiglia molto. Tra l'altro, si prevede di integrare le pensioni al minimo tenendo conto del reddito familiare per evitare di spedire l'assegno Inps alla moglie nullatenente di qualche magnate della finanza o dell'industria. Si negherà l'integrazione a 550mila lire anche all'anziano colpevole di esser proprietario della casa in cui abita? Vedremo. E poi ci dovrebbe essere anche una disciplina per la costituzione di fondi pensionistici integrativi, magari finanziati da una parte degli accantonamenti per la liquidazione.

Abbiamo chiesto conferme sulle indiscrezioni sopra descritte in qualche sede istituzionale, ad esempio all'Inps. Il presidente Mario Colombo si trincera nel riserbo («Non tocca all'Inps proporre riforme, è competenza del governo, del Parlamento e delle forze sociali»), ma si schiera contro chi pretende una riforma globale invece di interventi strutturali: «Finiamola col "globalismo", occorre un approccio "parzialistico" non per annacquare i provvedimenti, ma anzi per renderli più incisivi», afferma. E aggiunge che l'importante è «non ridurre la quota di reddito nazionale che va a pensione, ora il 13% del Pil con una aliquota d'equilibrio del 39%. E l'abolizione di privilegi, anacronismi e distorsioni basterebbe a mantenere e difendere questi coefficienti».

Bertinotti parla alla Fiat. Ed è subito sciopero

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La notizia giunge alla 5ª lega Fiom di Mirafiori mentre i sindacalisti rientrano dai congressi di fabbrica. Stanno scioperando gli operai dell'officina 76 della Meccanica, quella dove hanno appena parlato Fausto Bertinotti per la mozione di minoranza ed il segretario aggiunto della Cgil piemontese, Claudio Sabattini, per la maggioranza. Tornando dall'assemblea, gli operai hanno scoperto che un capo aveva approfittato della loro assenza per accumulare sulle linee un gran numero di motori in più da montare. L'immediata risposta di lotta è il segnale che i lavoratori non tollerano più simili abusi, non vogliono più che siano solo altri a decidere le loro condizioni in fabbrica. È lo stesso segnale che viene dall'alta partecipazione ai dibattiti congressuali della Cgil, anche di non iscritti o di militanti di altri sindacati.

Bertinotti è soddisfatto e non bada ad un funzionario che lo accusa di aver fatto demagogia nel suo intervento in assemblea. «È singolare – confida poi ai giornalisti – che tu venga considerato demagogo per il solo fatto di descrivere la realtà». Ma che cosa ha detto di così «demagogico» ai lavoratori il leader della minoranza?

«Ho raccontato la giornata di un metalmeccanico. Di un operaio che guadagna poco più di un milione al mese e deve obbedire ad un capo, perché sopra questo c'è un altro capo che si chiama Agnelli ed è tanto forte che lo fanno senatore a vita, gli attribuiscono un valore, anche se ha fatto profitti a prezzo di infortunati ed invalidi, mentre il metalmeccanico è un disvalore e quindi non lo faranno mai senatore a vita. Uscendo dalla fabbrica questo operaio incontra il droghiere, il macellaio, che guadagnano 4 o 5 volte più di lui ma pagano un quarto o un quinto delle tasse che a lui hanno trattenuto dal salario. Va dal medico e paga il ticket, anche se gli hanno già trattenuto i contributi sanitari. Una volta all'anno gli spiegano che c'è il deficit pubblico, della cui formazione lui non ha colpa, ma per ridurlo bisogna tagliare salari e servizi sociali, cioè deve pagare lui. Gli riconoscono un ruolo nella società italiana, ma dell'ultima crisi di governo lui non ha capito nulla perché gli fanno vedere la politica reale attraverso specchi deformanti. Questo operaio aveva almeno un arcangelo Gabriele, uno strumento di difesa che si era costruito lui e si chiamava sindacato. Senonché l'ultimo contratto dei metalmeccanici, che è cosa sua, glielo hanno fatto senza metterlo nella condizione di dire se lo voleva o no...».

È chiaro che il confronto congressuale è sulla natura del sindacato, sul ruolo che deve svolgere nella trattativa di giugno, sull'ipotizzato «patto sociale» con le imprese. Trentin accusa la minoranza di non avere proposte...

«Prendiamo – risponde Bertinotti – la trattativa di giugno. La Confindustria sembra indifferente ai suoi contenuti tecnici e lancia invece un manifesto economico-sociale al Paese. Allora non sarebbe il caso che il sindacato facesse un contromanifesto, dicendo per esempio che il fisco è questione pregiudiziale, dirimente? E visto che parliamo dei lavoratori, per favore restituiamogli la parola. Il sindacato faccia un'operazione verità e scopra che la fonte della sua debolezza è l'insufficiente rapporto con coloro che rappresenta. Se invece pensa che la soluzione ai suoi problemi sia un rapporto privilegiato con un soggetto forte, sbaglia. Io vedo con grande allarme un'interlocuzione tra potenze, che sarebbe un patto leonino in cui solo i padroni, reduci da 10 anni di vittorie, sarebbero egemoni».

Porto Marghera

Alla vigilia dell'incontro con Andreotti la Sava (Efim) licenzia 500 dipendenti

VENEZIA. L'atto unilaterale con cui l'Alumix sta procedendo alla chiusura della Sava di Porto Marghera deve essere rapidamente rimosso. È quanto chiedono in una nota le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm a pochi giorni dall'incontro con l'azienda convocato dal ministero delle partecipazioni statali. «L'Alumix - si legge nella nota - deve ripristinare una situazione di normalità ritirando i gravi provvedimenti intrapresi che stanno ponendo 500 lavoratori e i sindacati di fronte al fatto compiuto. Se l'azienda proseguisse invece in una logica di scontro con i sindacati fatto a colpi di atti unilaterali - prosegue la nota - la discussione con il governo non potrebbe che svolgersi sulla credibilità dell'Alumix e del suo gruppo dirigente che ha portato il settore sull'orlo del disastro industriale e della bancarotta economica. Chiediamo pertanto al ministero delle partecipazioni statali -concludono i sindacati - di intervenire rapidamente su Efim ed Alumix per il ritiro dei provvedimenti unilaterali».

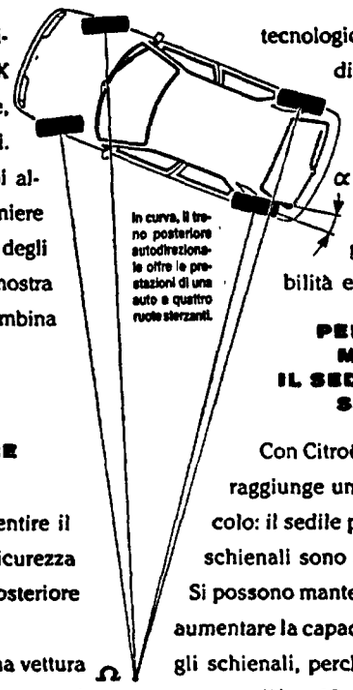
Dopo la vittoria alla Parigi-Dakar è arrivata Citroën ZX e la qualità la senti nelle sue forme, nei suoi materiali, nei suoi dettagli.

Dal morbido velluto degli interni all'acciaio forte e spesso delle lamiere elettrozincate, alle rifiniture accurate degli allestimenti, tutto in Citroën ZX dimostra solidità, sicurezza, qualità che si combina a soluzioni tecnologiche esclusive.

PER UNA PERFETTA TENUTA DI STRADA: IL TRENO POSTERIORE AUTODIREZIONALE.

Guidare Citroën ZX vuol dire sentire il piacere di guida e la massima sicurezza garantiti dalla novità del treno posteriore ad effetto autodirezionale.

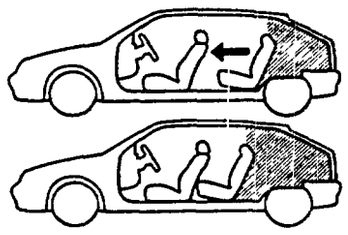
Citroën ZX si comporta come una vettura a quattro ruote sterzanti: il treno posteriore autodirezionale brevettato da Citroën orienta le ruote posteriori nella direzione di quelle anteriori. Il risultato di questa grande innovazione tecnologica è una straordinaria tenuta di strada, qualità indispensabile per la vivace motorizzazione di Citroën ZX. Così, si possono affrontare anche le curve più impegnative con la massima stabilità e il massimo confort.



PER UN INTERNO MODULABILE: IL SEDILE POSTERIORE SCORREVOLE.

Con Citroën ZX è la prima volta che si raggiunge una tale versatilità dell'abitacolo: il sedile posteriore è scorrevole e gli schienali sono ad inclinazione regolabile. Si possono mantenere cinque posti comodi e aumentare la capacità di carico senza ribaltare gli schienali, perché il sedile posteriore può scorrere di ben 18 cm (14 in avanti e 4 indietro) ed è frazionabile 1/3 - 2/3. Con l'avanzamento del sedile posteriore si può anche creare uno spazio protetto e accogliente, garantendo le migliori condizioni di sicurezza per i bambini.

Gli schienali posteriori con poggiatesta integrato sono regolabili (inclinazione di 30°), così che anche dietro i passeggeri possono trovare la posizione ottimale di viaggio.



Con l'esclusiva del sedile posteriore scorrevole si risolvono tutte le esigenze di abitabilità e capacità di carico.

Quando scegli Citroën ZX la qualità la senti in una collezione di 4 modelli: Reflex e Avantage 1.4, Aura 1.4 e 1.6i, Volcane 1.9i, tutti con treno posteriore autodirezionale, volante regolabile in altezza e vernice metallizzata di serie.

A partire da L. 15.800.000 chiavi in mano.

CITROËN

La qualità la senti.

TUTTI I CONCESSIONARI E LE VENDITE AUTORIZZATE TI ASPETTANO, PER PROVARE LA NUOVA ZX, ANCHE DOMENICA 9 GIUGNO.

Contratto Plus. 3 anni a uniguardia

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE CITROËNASSISTANCE 24 ORE SU 24 CITROËN SCEGLIE TOTAL GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE. LISTINO IN VIGORE AL 14-1-1991

Pomicino e Cristofori affossano il progetto industriale di Cagliari e Porta. I tagli occupazionali nel Mezzogiorno saranno rivisti

Entro un mese il nuovo business plan Uscirà da incontri triangolari tra Eni, azienda, governo e sindacati Union Carbide: continua il confronto

Il piano Enichem finisce ko

Il business plan dell'Enichem non esiste più: «Verrà riscritto nella parte che riguarda il Sud», dice Cristofori. «Ne utilizzeremo la flessibilità per tenere conto delle esigenze occupazionali», ribattono all'Eni. È un fatto, comunque, che Enichem dovrà rivedere tutta la propria strategia: in caso contrario, Pomicino ha minacciato di tagliare i fondi. Incontri triangolari per il nuovo progetto (entro un mese).

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Voglio confermare la piena solidarietà al presidente dell'Eni Cagliari, nominato a quell'incarico dal consiglio dei ministri»: le parole di Pomicino sono di stima soltanto in apparenza. Sul presidente dell'Eni esse hanno infatti avuto l'effetto di una coltellata. Significavano: «Nel posto che occupi ti abbiamo messo noi. Vedi di adeguarti alle nostre indicazioni». E così è stato. Sia pur di malavoglia, i responsabili dell'ente petrolifero ed i dirigenti dell'Enichem hanno dovuto fare marcia indietro: il business plan è stato ritirato. Se ne farà uno nuovo – assicura il governo – entro un mese. A differenza del vecchio, dovrà cercare di dare ragioni di sopravvivenza e sviluppo agli impianti chimici meridionali.

Quel che avevano cercato di evitare svuotando una trattativa sindacale mai veramente avviata, Eni ed Enichem sono stati costretti ad accettarlo da un dictat di Palazzo Chigi. Il quale più che da interesse per le prospettive occupazionali del Sud, si è mosso sulla scorta dell'esigenza di controllare il sommovimento negli equilibri aziendali di potere che il nuovo piano chimico necessariamente comporta. All'interno di Enichem sia la Dc sia il Psi hanno molte pedine da proteggere e da spostare. Con in più, per la Dc, l'esigenza di «punire» il presidente di Enichem, Giorgio Porta: giunto alla testa della chimica pubblica in quota allo scudocrociato, egli si è invece mostrato assai più vicino alle posizioni del garofano. Se poi si aggiunge che l'amministratore delegato Parillo è stato sponsorizzato dalla sinistra Dc, si capisce come gli uomini di Andreotti abbiano deciso di cogliere l'occasione del business plan per conquistare qualche piazza più adatta alle loro ambizioni.

Il de profundis per il vecchio piano è stato intonato ieri mattina nel corso di un incontro che ha visto riuniti a Palazzo Chigi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, il ministro del Bilancio Pomicino, Cagliari, Porta, Parillo ed i rappresentanti del sindacato. Questi ultimi hanno ovviamente sottolineato di non poter accettare un progetto che prevede chiusure di impianti e tagli occupazionali per migliaia e migliaia di posti di lavoro (il palleggiamento delle cifre va da 5.000 a 10.000 a seconda dei punti di vista). Una scure che doveva colpire soprattutto al Sud. Enichem aveva probabilmente messo nel conto l'opposizione sindacale. Non si aspettava, invece, che il governo prendesse una posizione così netta a favore di essa. E così, quando Pomicino ha fatto sapere che i finanziamenti richiesti dall'Eni per attuare il piano (legge 64, prepensionamenti, contratto di programma) sarebbero arrivati solo dopo la riscrittura del progetto, Cagliari e Porta hanno capito che non c'era più niente da fare.

Che succederà adesso? Riprenderanno gli incontri triangolari governo, sindacati, Eni/Enichem (una vecchia idea di Parillo). Il governo, ha spiegato Cristofori, si farà «parte attiva» nella predisposizione del nuovo progetto. Resterà da vedere se l'impegno andrà oltre le elezioni in Sicilia. Il nuovo piano, dice sempre Cristofori, dovrà fare attenzione al riequilibrio della bilancia chimica e all'occupazione nel Sud. Come? Qui le posizioni sembrano divergere. Ad esempio, il segretario della Cisl D'Antoni chiede che non si perda nemmeno un posto di lavoro nella chimica meridionale. Altri, come Benvenuto, ritengono invece che tutto il sistema delle Partecipazioni Statali vada mobilitato per trovare possibilità occupazionali alternative se ciò si renda necessario. Per il segretario della Cgil Cofferati l'integrazione del ciclo chimico con quello petrolifero e la verticalizzazione del settore possono offrire alternative produttivamente credibili alla politica dei tagli proposta da Enichem.

In effetti, è quest'ultimo il problema decisivo: Trovare validità economica agli impianti meridionali che il business plan dava per spacciati. Cristofori sostiene che il vecchio piano va considerato una mera «proposta» da modificare nel corso del prossimo confronto. Con un comunicato l'Eni fa invece notare che «la flessibilità del piano consente di corrispondere agli obiettivi» indicati dal governo. Non è una distinzione di poco conto: in un caso si tratta di «riscrivere il piano con priorità meridionali» come ha detto Cristofori; nell'altro di aggiustare la mira tenendo però sempre d'occhio le compatibilità economiche del progetto. Proprio tale divergenza di opinioni ha impedito l'emissione di un comunicato comune pur annunciato da Cristofori ai giornalisti. Come dire che la «riscrittura» o la «flessibilità» del nuovo piano non sono affatto scontate.

Intanto, procedono i contatti di Enichem con Union Carbide per una joint venture al 50% per politene e polipropilene. Gli americani vogliono controllare la gestione della società: su questo il confronto si è per ora arenato.

Gabriele Cagliari e Paolo Cirino Pomicino

Da Sud a Nord paura per il futuro

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dopo le assicurazioni del governo i responsabili regionali del sindacato dei chimici potrebbero tirare un sospiro di sollievo. Ma le preoccupazioni espresse durante un incontro convocato ieri mattina nella sede del Pds a Botteghe Oscure, prima del summit a tre a palazzo Chigi, non sono affatto fugate. Se il *business plan* dell'Enichem che prevedeva tagli occupazionali per 4.750 dipendenti, chiusura totale o parziale soprattutto al Sud di almeno 15 dei 41 stabilimenti in attività, è stato buttato alle ortiche, non ci sono certezze per il futuro. Restano i rischi di smantellamento per molti impianti del Mezzogiorno, ma anche per alcuni del Nord se il nuovo piano, hanno sottolineato i sindacalisti che lavorano nei cosiddetti «siti» chimici, conserverà l'esistente.

Per fotografare il disastro della chimica pubblica nelle varie regioni e in ogni singolo impianto, il Pds ha chiamato a Roma i responsabili territoriali. Dalla Sardegna, dalla Calabria e Sicilia, le regioni più colpite, ma anche dal quadrilatero padano, da Marghera, Mantova, Torino, dal *core business* sono venute soltanto preoccupazioni. Le premesse al dibattito sono state di Umberto Minopoli, responsabile del lavoro industriale per il Pds. Minopoli ha criticato l'ormai vecchio piano fermo al consolidamento dell'esistente, insufficiente nel proporre l'internazionalizzazione della chimica, limitato nello sviluppo della ricerca. Ha ripetuto il «no» a qualsiasi disimpegno dell'azienda dell'Eni che prescinda da scelte di investimento alternative e da politiche a sostegno dell'occupazione. Ha poi proposto una sorta di coordinamento territoriale del Pds che segua tutto l'iter del nuovo piano della chimica. Proposta naturalmente accettata e operativa da ieri. Sarà questo coordinamento a organizzare giornate di informazione e mobilitazione e a stare in stretto contratto con il governo ombra.

L'appello più accorato è venuto dal meridione. «Abbiamo un problema di tenuta democratica nella nostra regione – ha detto il responsabile della Calabria – A Crotone erano previsti 1000 dipendenti di cui 400, da tredici anni, sono in cassa integrazione. Ora si dice che il settore agricoltura non tira più e che l'impianto dovrà rinunciare ad altri 400 occupati. Non possiamo disperdere un patrimonio di sano lavoro in nuova cassa integrazione e nuova assistenza. Per questo dico che ci opporremo contro il ridimensionamento di Crotone e per la rinascita della Liquichimica di Reggio Calabria che ha ingoiato centinaia di miliardi».

Un invito a indirizzare la politica d'intervento del Pds verso la valorizzazione e lo sviluppo delle produzioni chimiche nel Mezzogiorno è venuto dalla Sicilia. «Alla fine non ci saranno licenziamenti – hanno ribadito i chimici di Agrigento – sotto la spinta di alcune forze politiche si troveranno alternative assistenziali che daranno ulteriori voti ad alcuni partiti e allontaneranno le prospettive di rinascita della regione». Li ha chiamati un «atto di furbizia», «dichiarazione di principio» le assicurazioni di futuri accordi di programma che dovranno placare l'impatto della ristrutturazione. È stato il segretario generale della Filcea di Cagliari, Solinas. «Se bisogna sanare un deficit pauroso – ha detto – mi sembra assurdo chiudere stabilimenti e produzioni. Anche nel quadrilatero padano ci sono ridimensionamenti, ma lì si va verso il futuro della chmica. Al Sud, in Sardegna, dove pure esiste un patrimonio non indifferente, i ridimensionamenti sottindendono chiusure immediate o rimandate. Bisognerà trovare un equilibrio tra tutte le aree del paese».

Tensione a Piazza Affari per l'arrivo delle Sim. Si dimette l'Ordine degli agenti di Milano

Borsa, gli operatori minacciano lo sciopero

Man mano che si avvicina la scadenza dei regolamenti attuativi previsti dalla legge di riforma delle Sim, cresce il nervosismo tra gli operatori. Il Consiglio dell'Ordine degli agenti di Milano si è dimesso: si parla addirittura di uno sciopero contro il pericolo di un eccesso di vincoli. Il prof. Bessone, per la Consob, cerca di rassicurarli: i provvedimenti saranno realistici.

DARIO VENEGONI

MILANO. Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze della Camera, non vuole entrare nel merito del dibattito su indiscrezioni a proposito dei testi attorno ai quali Banca d'Italia e Consob stanno lavorando. «Lasciamo che proseguano in pace», dice conciliante. «Con l'augurio che tengano conto della raccomandazione che viene dal Parlamento», aggiunge, «che è quella di dare come avrebbe detto Franco Piga "nuove regole alla libertà". Insomma, non fate dei regolamenti che siano più repressivi della legge». Bisogna tener conto del ruolo delle banche, senza dimenticare «che ci sono anche gli agenti di cambio». Le dichiarazioni di Piro suonano come musica alle orecchie degli addetti ai lavori. Gli agenti sono infatti sul piede di guerra: temono che quanto hanno ottenuto di inserire nella legge che vara le Sim venga vanificato da un regolamento troppo rigido e troppo «sbilanciato» verso il sistema bancario. Ci pensa però il presidente del San Paolo di Torino, Gianni Zandano, a gettare acqua sull'entusiasmo: l'esperienza estera, dice, conferma che non si può fare a meno delle banche per rafforzare la Borsa. Le banche già oggi sono protagoniste dell'intermediazione di oltre il 60% del mercato azionario: incrociano tra loro gli ordini della clientela, passando agli agenti solo quanto resta. Una Sim che voglia sopravvivere non potrà che essere grande, intermediando operazioni in titoli per 5-6000 miliardi l'anno. Date le dimensioni relativamente modeste del mercato italiano si creerà una vera e propria oligarchia di non più di 20 grandi società. Per gli altri non ci sarà posto.

Per decine e decine di agenti di cambio e per i loro collaboratori e dipendenti, l'avvenire è dunque funesto. «Ci vuole un bel coraggio a dire queste cose», sbotta un procuratore, visibilmente contrariato. Ma Zandano dice una cosa vera o no? «O beh, certo che è vero» è la sorprendente risposta. Come già nello scorso autunno, sembra insomma che al di sotto della rivendicazione di norme più snelle tra agenti e procuratori si celi essenzialmente una enorme preoccupazione per le proprie sorti personali. Una preoccupazione che una pattuglia di agenti ammette pubblicamente, fondando a Roma presso un notaio una sorta di sindacato autonomo di categoria. Per quanto può il prof. Mario Bessone, commissario Consob, cerca di smorzare le punte estreme della polemica. La commissione, assicura, è contraria a un eccesso di norme. Insieme alla Banca d'Italia sta lavorando alla ricerca di un punto di equilibrio «tra rigorose regole di tutela degli investitori, un razionale assetto dei mercati, e comprensibili esigenze di autonomia delle imprese finanziarie». Si pensa alla Borsa, ma anche a un sistema di norme «leggere» per favorire lo sviluppo di mercati locali, come pure a una ampia delega di poteri a un comitato di gestione «composto dai rappresentanti degli operatori» in materia di regolazione del cosiddetto terzo mercato. I regolamenti delle Sim non devono frenare l'opera di ammodernamento del mercato, con scadenze ravvicinate. Bessone indica per la fine di quest'anno l'apertura del listino ai titoli esteri, cominciando intanto dalle tre società – la prima fu l'Electrolux – che da tempo hanno fatto domanda di ammissione al listino milanese. Positivo il commento a caldo di Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio. «L'intervento di Bessone mi ha tranquillizzato», dice, «soprattutto quando ha affermato che il regolamento che stanno elaborando sarà provvisorio, e che potrà essere rivisto alla luce dell'esperienza». Stamane il presidente Bruno Pazzi incontrerà nella sede della Consob i massimi esponenti degli agenti, Attilio Ventura e Giuseppe Gaffino, per un esame della materia. Appena in tempo per cercare di influire sull'assemblea che gli intermediari hanno convocato per domani a Milano, con l'implicita minaccia di convocare in quella sede lo sciopero della categoria. Alla vigilia dell'incontro si sono dimessi i componenti del consiglio dell'Ordine degli agenti Milanesi: «Non ce la sentivamo più di assumerci le responsabilità morali che ci siamo assinti finora», ha spiegato il presidente Carlo Pastorino. Il quale si è affrettato a precisare di essersi già espresso contro lo sciopero «perchè inutile».

Irakgate: la Bnl sapeva dei 50 milioni di dollari

NEW YORK. «Alla nostra filiale di Atlanta – 5081 H – Central bank of Irak – Baghdad»: è l'inizio del messaggio datato 25 luglio 1989 trasmesso dalla Direzione centrale, Area Finanza, alla filiale di Atlanta. Poche righe per comunicare che «a seguito delle deliberazioni assunte dai competenti organi, è stato concesso il fido completamente distaccato presso di voi a favore della corrispondente emarginata». Cioè, la Banca Centrale irakena. I «competenti organi» era il comitato esecutivo. L'istruttoria della pratica – con parere favorevole per i «buoni rapporti» della filiale di Atlanta con gli irakeni– era stata eseguita e firmata da Teodoro Monaco, il funzionario romano che l'anno precedente aveva incontrato Chris Drogoul e Paul von Wedel in viaggio clandestino a Baghdad. Il fido distaccato ad Atlanta era di ben 50 milioni di dollari. Dieci giorni dopo sarebbe esploso lo scandalo dei finanziamenti occulti di Drogoul all'Irak. Nello stesso mese di luglio, con un'altra delibera, il comitato esecutivo della Bnl concedeva altri 20 milioni di dollari senza garanzie appoggiati su filiali italiane.

La storia dei 50 milioni di dollari affidati ad Atlanta è emersa ieri a New York dove è in pieno svolgimento una fase cruciale dell'inchiesta della commissione del Senato italiano. A tirar fuori il documento relativo al prestito è stato il vicepresidente della commissione Massimo Riva nel corso della deposizione di Pietro Lombardi dall'aprile del 1989 capoarea nordamerica della Bnl. Dalle domande e dalla risposte è stato stabilito che i 50 milioni dovevano regolarizzare una situazione di scoperto; che Lombardi conosceva la vicenda e che si era attiviato perchè Drogoul ottenesse dall'Irak garanzie piene e non parziali. Il fido era coperto infatti per soli 44 milioni di dollari.

Sette mesi prima di quel luglio del 1989 era già a Roma il rapporto redatto dall'ispettore Louis Messere dove la situazione della filiale di Atlanta era descritta come «molto grave». Messere non s'era accorto dei traffici con l'Irak (ed ora non fa più l'ispettore ma è ancora in Bnl a New York) ma aveva comunque lanciato un potentissimo allarme. L'allarme non fu raccolto. Perché? Nessuno aveva fatto tradurre il rapporto redatto in inglese. Riemerse a scandalo esploso. Ma ecco la seconda novità di ieri. Non è vero che nessuno a Roma sapesse dell'esistenza del rapporto. Dall'interrogatorio di Pietro Lombardi –sotto pressione per tre ore– s'è saputo che lo stesso dirigente ne parlò per telefono con uno degli ispettori più alti in grado di Roma, Bonamici. E gliene parlò annunciandogli che aveva disposto un seguito (follow up) dell'ispezione sempre attraverso Messere. Siamo tra maggio e giugno del 1989. Lombardi avverte anche Drogoul del «follow up». Drogoul era un uomo davvero fortunato: anche nell'agosto del 1988 fu avvertito che a settembre la sua agenzia sarebbe stata ispezionata dal gruppo di Messere. E corse ai ripari. Ad avvertirlo sarebbe stata una inesperta segretaria di Messere incaricata di trovare gli alberghi per gli ispettori che arrivavano da New York. O fu qualcun altro?

C'è una terza novità: un ispettore del gruppo Messere, Frank Campagniolo, ha detto alla commissione che vide gli estratti conto della Morgan, la banca americana tesoriera della filiale di Atlanta. Messere, anch'egli ascoltato dai senatori, ha negato questa circostanza. Chi mente?

Intanto la commissione ha già deciso di procedere a confronti incrociati fra quattro dei testi già sentiti: Pietro Lombardi, Luigi Sardelli, ex capoarea nordamerica, Louis Messere, Carlo Vecchi, dal gennaio del 1989 direttore della filiale di New York. Si annunciano scintille. E ogni giorno che passa ad uscirne demolita è la tesi difensiva della Bnl: noi siamo le vittime dei raggiri dei boys di Atlanta. Emerge un'altra verità: qualcuno, forse tanti sapevano quel che avveniva ad Atlanta.

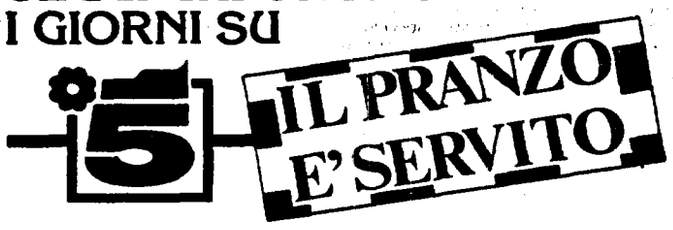
FLUOR-FORTE Chlorodont
COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

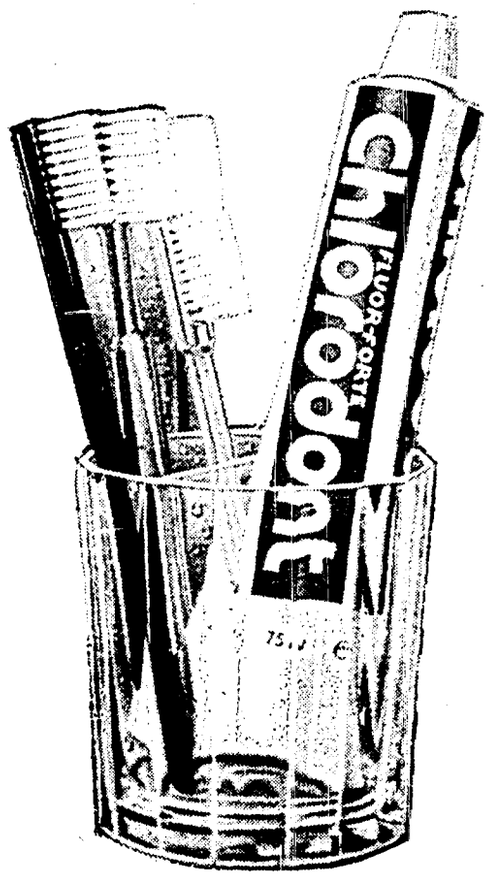
VINCI 1.000.000 al giorno

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisci il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU





PLUS promotion Milano
Aut. Min. 4/9807 del 6/12/90

FLUOR-FORTE Chlorodont
COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE
LA SANA ABITUDINE

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1196	1201	-0.42
ALIMENTARI	1036	1047	-1.05
ASSICURAT.	1278	1286	-0.62
BANCARIE	1206	1207	-0.08
CART. EDIT.	1301	1303	-0.15
CEMENTI	1288	1296	-0.62
CHIMICHE	1134	1138	-0.35
COMMERCIO	1273	1282	-0.70
COMUNICAZ.	1118	1126	-0.71
ELETTROTEC.	1292	1295	-0.23
FINANZIARIE	1157	1167	-0.86
IMMOBILIARI	1110	1112	-0.18
MECCANICHE	1177	1172	0.43
MINERARIE	1161	1156	0.43
TESSILI	1155	1155	0.00
DIVERSE	1009	1015	-0.59

CAMBI

DOLLARO	1297,225	1299,300
MARCO	740,155	740,485
FRANCO FRANCESE	218,675	218,725
FIORINO OLANDESE	657,090	657,465
FRANCO BELGA	35,987	36,014
STERLINA	2190,705	2195,550
YEN	9,306	9,354
FRANCO SVIZZERO	866,410	867,975
PESETA	11,980	11,984
CORONA DANESE	192,750	192,805
LIRA IRLANDESE	1981,195	1982,000
DRACMA	6,768	6,755
ESCUDO PORTOGHESE	8,523	8,517
ECU	1524,720	1523,570
DOLLARO CANADESE	1130,000	1134,725
SCELLINO AUSTRIACO	105,228	105,271
CORONA NORVEGESE	189,970	190,170
CORONA SVEDESE	206,055	206,645
MARCO FINLANDESE	313,130	313,625
DOLLARO AUSTRALIANO	982,625	982,250

Forti Pirelli Spa, tengono le Fiat
Ma Piazza Affari cede ancora

MILANO. Malgrado il buon esempio delle Fiat, che hanno confermato il rialzo del dopolistino dell'altro ieri con un incremento dello 0,67%, e con un vivace interesse che si è manifestato anche nel «dopo» di ieri (con scambi attorno alle 6165 lire) Piazza degli Affari ha registrato nuove cedenze e una seconda seduta di assestamento. Anche gli scambi sono scesi al di sotto dei precedenti livelli. Molte «blue chips» hanno segnato flessioni e ciò ha messo in rilievo l'ulteriore performance delle Olivetti, aumentate di un altro 1,28%, e il vero e proprio balzo delle Pirellone che hanno segnato un aumento del 2,16%. Il Mib che alle 11 perdeva lo 0,4% riduceva di poco la flessione strada facendo, chiudendo a –0,42% soprattutto per le cedenze dovute agli assicurativi a fronte della discreta tenuta dei bancari, dove le Credit, oggetto di vivace interesse, sono aumentate dell'1,09%. Le Generali hanno avuto una lieve, ulteriore flessione dello 0,14%; più marcate quelle di alcuni assicurativi importanti come Sai (–2,97%) e Toro (–1,36%). Piazza Affari non è dunque risultata in linea con le borse europee, che snobbando l'aggiustamento subito da Wall Street (il Dow Jones rimane però ancora sopra i 3000 punti) e la nuova marcata flessione di Tokio hanno puntato tutto sugli *incoraggianti rapporti* presentati ieri a Parigi dall'Ocse, che prevede un '92 più che favorevole alla ripresa degli Stati Uniti, che ridiventerebbero così la *locomotiva* per il traino dell'economia mondiale fuori dalla recessione. Ieri, di fatto, le borse europee erano tutte in rialzo, sia pure in un contesto di scambi limitato. Anche Piazza Affari malgrado la cedenza di ieri mantiene anch'essa un sottofondo favorevole alla ripresa, dopo il forte exploit di lunedì scorso. Notizie contraddittorie giungono però dai fondi di comuni di investimenti che dovrebbero rappresentare un pilastro degli affari di borsa. In maggio i fondi hanno registrato con soddisfazione nuove sottoscrizioni per duemila miliardi di lire, e una raccolta positiva netta di oltre 500 miliardi; tuttavia resta la nota inquietante rappresentata dai fondi bilanciati ed azionari, soprattutto da questi ultimi il cui risultato in rosso per 273 miliardi è dovuto a un calo delle nuove sottoscrizioni e a una forte impennata dei riscatti. Ciò dimostrerebbe ancora disaffezione del pubblico verso l'investimento azionario. □*R.G.*

FINANZA E IMPRESA

COIN. Si chiude con un fatturato di 583 miliardi (+17% rispetto ai 500 miliardi dell'89) e con un utile gestionale di 14 miliardi (contro i 2,9 dell'anno precedente), il 1990 per la Coin, azienda del gruppo Coin operante nel campo della grande distribuzione, con oltre 35 punti vendita e 32 affiliati in tutta Italia.

TRIPCOVICH. Il gruppo triestino, specializzato nel settore armatoriale, si sta espandendo anche nel settore dei trasporti, spedizioni e logistica (dove è tra le prime 10 società europee), senza trascurare il comparto alberghiero. L'esercizio finanziario '90 ha registrato un utile di 8 miliardi, con un miglioramento del 14% rispetto all'89. La Tripcovich, che ha in portafoglio lo 0,42 delle Generali, distribuirà un dividendo di 95 lire per le ordinarie 120 per le risparmio.

FIATAVIO. La società del gruppo Fiat, leader nei settori della propulsione aeronautica, navale, elicotteristica e delle turbine a gas, ha raggiunto un accordo strategico decennale con la Mitsubishi Heavy Industries e con la Westinghouse Corparation nel campo del turbogas. Nel '90 la Fiatavio ha conseguito utili per 24 miliardi, contro gli 11 dell'89 e un fatturato di 960 miliardi (+7%).

IFIM LEASING. Il gruppo finanziario di Carpi (leasing auto, factoring alle farmacie e brokeraggio), presieduto da Paolo Franchini, ha chiuso il '90 con un giro d'affari di 489 miliardi e un utile netto di oltre 4 miliardi. Le attività consolidate del gruppo hanno raggiunto i 1.540 miliardi e il capitale netto è salito a 34,7 miliardi.

LAVORO & SECURTÀ. La compagnia del gruppo assicurativo Ras nel '90 ha superato i 265 miliardi di premi raccolti, con uno sviluppo del 15,6%. L'utile è stato di 2,4 miliardi di lire e alla prossima assemblea degli azionisti verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 1.300 lire e un aumento del capitale sociale da 5 a 20 miliardi.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

ALIVAR	11280	-1.05
FERRARESI	38200	-3.78
ERIDANIA	7640	-0.84
ERIDANIA RI	5915	-1.17
ZIGNAGO	7080	0.94

ASSICURATIVE

ABEILLE	113000	2.26
ALLEANZA	56500	-0.30
ALLEANZA RI	53930	-0.12
ASSITALIA	9470	-2.17
AUSONIA	1120	-1.67
FATA ASS	14801	0.69
FIRS	841	-4.43
FIRS RISP	386	-5.39
FONDIARIA	44500	-0.78
GENERALI AS	36800	-0.14
LA FOND ASS	15000	-0.27
PREVIDENTE	22200	-3.06
LATINA OR	11490	-1.79
LATINA R NC	5510	-3.08
LLOYD ADRIA	16900	0.12
LLOYD R NC	13300	-2.92
MILANO O	28400	-0.38
MILANO R P	18000	-2.65
RAS FRAZ	20890	-0.78
RAS RI	13500	1.12
SAI	19600	-2.97
SAI RI	10700	-1.38
SUBALP ASS	27400	-0.94
TORO ASS OR	26150	-1.36
TORO ASS PR	13990	-0.43
TORO RI PO	14100	0.00
UNIPOL	20900	0.24
UNIPOL PR	13670	-0.29
VITTORIA AS	11270	-1.49
W FONDIARIA	21400	4.39

BANCARIE

BCA AGR MI	1430000	0.00
COMIT RI NC	4245	0.12
COMIT	4960	0.42
B.MANUSARDI	1630	0.66
BCA MERCANT	7720	-1.03
BNA PR	3050	-0.33
BNA R NC	1612	-0.86
BNA	7699	-0.27
BNL OTE RI	13450	0.75
BCA TOSCANA	4690	-0.85
BCO AMBR VE	5336	-0.50
B AMBR VE R	3095	-0.32
B. CHIAVARI	4445	-0.45
BCO DI ROMA	2925	-0.54
LARIANO	6395	-0.16
BCO NAPOLI	18450	0.00
B S SPIRITO	2985	-0.50
B SARDEGNA	19200	1.05
CR VARESINO	5700	-0.96
CR VAR RI	3170	-0.63
CREDIT	2780	1.09
CREDIT R P	2150	-0.92
CREDIT COMM	4610	0.00
CREDITO FON	6300	-0.10
CR LOMBARDO	3380	0.60
INTERBAN PR	37900	0.66
MEDIOBANCA	16900	-0.59
W B ROMA 7%	640	0.31

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9730	0.00
BURGO PR	10975	2.62
BURGO RI	10900	-2.33
SOTTR-BINDA	1040	0.97
CART ASCOLI	4160	0.48
FABBRI PRIV	5020	-0.69
L'ESPRESSO	25350	-0.59
MONDAD R NC	12200	-2.32
POLIGRAFICI	5805	0.09

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3639	-0.25
CEM BAR RNC	8580	-0.69
CE BARLETTA	10450	-1.32
MERONE R NC	4400	-0.90
CEM MERONE	7060	-0.91
CE SARDEGNA	10400	-0.86
CEM SICILIA	11600	-0.45
CEMENTIR	2241	-0.84
ITALCEMENTI	22780	-1.39
ITALCEMEN R	14100	0.00
UNICEM	12210	1.58
UNICEM R P	8550	0.23

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	6260	-1.72
ALCATE R NC	3940	-1.99
AUSCHEM	1825	-0.54
AUSCHEM R N	1530	-2.24
BOERO	6745	0.00
CAFFARO	870	1.16
CAFFARO R P	865	-1.14
CALP	4500	0.00
ENICHEM	1491	-1.00
ENIMONT AUG	1385	-0.50
FAB MI COND	3400	1.995
FIDENZA VET	2870	0.70
ITALGAS	3240	-1.82
MARANGONI	3300	0.00
MONTEFIBRE	720	-0.69
MONTEFIB RI	655	-2.09
PERLIER	1375	-1.72
PIERREL	1880	-1.05
PIERREL RI	970	0.00
PIRELLI SPA	1940	2.16
PIREL RI NC	1499	-0.40
PIRELLI R P	1840	-1.56
RECORDATI	8000	-4.76
RECORD R NC	4795	-1.24
SAFFA	8690	1.16
SAFFA RI NC	6520	-0.69
SAFFA RI PO	9000	-0.44
SAIAG	3765	1.76
SAIAG RI PO	2484	0.49
SNIA BPD	1555	-1.46
SNIA RI NC	1160	-2.11
SNIA RI PO	1530	-5.85
SNIA FIBRE	1390	-0.71
SNIA TECNOP	4860	-1.42
SORIN BIO	7160	0.27
TELECO CAVI	14400	-0.96
VETRERIA IT	5230	0.27
WAR PIRELLI	140	0.00
W SAFFA RNC	1299	4.09

COMMERCIO

RINASCENTE	6790	0.00
RINASCEN PR	4270	0.00
RINASC R NC	4610	-0.43
STANDA	35500	-1.39
STANDA RI P	7710	-2.28

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	801	-0.50
ALITALIA PR	680	0.74
ALITAL R NC	750	-0.27
AUSILIARE	11900	0.21
AUTOSTR PRI	1030	0.00
AUTO TO MI	16585	0.21
COSTA CROC.	3270	0.00
GOTTARDO	3570	-0.14
ITALCABLE	7900	-0.10
ITALCAB R P	5799	-1.38
NAI NAVITA	1125	0.00
SIP	1290	-1.90
SIP RI PO	1310	0.77
SIRTI	12274	-0.17

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2770	-0.72
ANSALDO	4875	0.00
GEWISS	11600	4.50
SAES GETTER	5702	-4.73
SELM	3250	-0.76
SELM RISP P	3165	2.06
SONDEL SPA	1370	-0.72

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	309	-0.96
ACQ MARC RI	303	0.33
AME FIN R N	4770	0.63
AVIR FINANZ	7480	-0.13
BASTOGI SPA	245.5	-1.41
BON SI RPCV	13890	-0.43
BON SIELE	38200	0.53
BON SIELE R	8290	-1.89
BREDA FIN	561	-0.71
BRIOSCHI	965	-2.43
BUTON	3750	-3.85
CAMFIN	3810	0.53
CANT MET IT	6460	-0.15
CIR R PO NC	1541	-1.22
CIR RI	2950	-0.64
CIR	2895	-1.03
COFIDE R NC	1304	-3.05
COFIDE SPA	3000	-2.28
COMAU FINAN	2270	-4.22
EDITORIALE	3133	-0.06
ERICSSON	54300	-2.07
EUROMOBILIA	4570	1.56
EURO MOB RI	2320	-0.85
FERR TO-NOR	1615	0.62
FERRUZZI FI	2311	-1.20
FERFI R NC	1458	-0.14
FIDIS	6380	-1.07
FIMPAR R NC	940	-1.98
FIMPAR SPA	1803	-2.54
FIN POZZI	645	0.47
FIN POZZI R	710	1.43
FINART ASTE	5111	0.93
FINARTE PR	1270	0.79
FINARTE SPA	3250	-0.76
FINARTE RI	1091	-3.88
FINREX	810	0.00
FINREX R NC	868	0.12
FISCAMB H R	2080	-0.14
FISCAMB HOL	3150	-3.67
FORNARA	1227	1.40
FORNARA PRI	1030	0.00
GAIC	1710	-3.34
GAIC R P CV	1670	-1.71
GEMINA	1681	-1.98
GEMINA R PO	1380	-1.43
GEROLIMICH	110	0.00
GEROLIM R P	96	1.05
GIM	6890	-0.86
GIM RI	2781	-0.64
IFI PR	15990	-0.37
IFIL FRAZ	6105	1.48
IFIL R FRAZ	3550	0.03
ISEFI SPA	1530	0.00
ISVIM	12500	-0.79
ITALMOBILIA	76050	-1.30
ITALM RI NC	49720	-0.66
KERNEL R NC	815	1.24
KERNEL ITAL	599	1.35
MITTEL	2021	0.15
MONTEDISON	1533	-0.84
MONTED R NC	1074	-0.09
MONTED R CV	1669	-0.89
PARMALAT FI	13200	-0.30
PART R NC	1689	-0.06
PARTEC SPA	3350	2.92
PIRELLI E C	6715	0.00
PIREL E C R	2800	0.00
PREMAFIN	16720	-1.47
RAGGIO SOLE	2571	0.19
RAG SOLE R	1732	0.12
RIVA FIN	8400	-1.06
SANTAVALER	2060	-1.90
SCHIAPPAREL	1120	1.82
SERFI	7190	0.56
SIFA	1594	1.08
SIFA RISP P	1360	0.37
SISA	1940	-1.27
SME	3390	-0.29
SMI METALLI	1145	-0.87
SMI RI PO	980	-2.97
SO PA F	3960	-0.13
SO PA F RI	2540	-2.31
SOGEFI	2701	0.00
STET	2280	-0.87
STET RI PO	2128	-0.37
TERME ACQUI	2550	0.00
ACQUI RI PO	830	0.00
TRENNO	3510	0.57
TRIPCOVICH	13400	0.83
TRIPCOV RI	6950	-1.00
UNIPAR	903	-5.05
UNIPAR R NC	1070	0.00
WAR BREDA	146	0.34
WAR CIR A	139	-2.11
WAR CIR B	190	-2.56
WAR COFIDE	275	6.18
W COFIDE RI	181	0.56
WAR IFIL	1597	-0.25
WAR IFIL RI	914	2.12
W PREMAFIN	2665	-1.04
WAR SOGEFI	239	-0.42

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	21678	0.59
AEDES RI	10950	0.74
ATTIV IMMOB	4615	-0.75
CALCESTRUZ	20900	0.48
CALTAGIRONE	5170	-0.39
CALTAG R NC	4130	0.00
COGEFAR-IMP	4505	-0.81
COGEF-IMP R	3295	-1.35
DEL FAVERO	7288	-0.84
GABETTI HOL	2755	-3.60
GRASSETTO	18950	-0.79
IMM METANOP	2079	1.41
RISANAM R P	29100	-0.34
RISANAMENTO	56000	0.00
VIANINI IND	1593	-1.73
VIANINI LAV	5550	-2.80
W CALCESTR	5710	0.53

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2769	-1.07
DANIELI E C	8540	-0.58
DANIELI RI	5205	-0.86
DATA CONSYS	3530	-0.84
FAEMA SPA	4050	0.00
FIAR SPA	13300	-2.21
FIAT	6120	0.67
FIAT PR	4597	-0.07
FIAT RI	4949	1.79
FISIA	2970	-0.34
FOCHI SPA	9470	-0.32
FRANCO TOSI	32000	-0.47
GILARDINI	3600	-1.91
GILARD R P	2970	-0.97
IND. SECCO	1255	-2.79
MAGNETI R P	990	1.43
MAGNETI MAR	976	0.41
MANDELLI	9450	1.61
MERLONI	2480	-0.60
MERLONI R N	1480	7.27
MERL NC1G90	1267	-0.39
NECCHI	1345	2.67
NECCHI R NC	1580	0.00
N. PIGNONE	4815	0.35
OLIVETTI OR	3970	1.28
OLIVETTI PR	2650	1.96
OLIVET RP N	2700	3.85
PININF R PO	16150	2.22
PININFARINA	16710	0.36
REJNA	10300	2.00
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	7999	1.25
SAFILO SPA	10780	0.28
SAIPEM	1655	-1.25
SAIPEM R P	2000	-0.99
SASIB	8280	0.49
SASIB PR	7890	0.51
SASIB RI NC	5795	0.87
TECNOST SPA	2118	0.00
TEKNECOMP	730	0.48
TEKNECOM RI	740	2.21
VALEO SPA	4280	1.18
W MAGNETI R	86	-2.27
W MAGNETI	93	4.49
W N PIGN93	234	-1.68
W OLIVET 8%	218	-0.46
SAIPEM WAR	13	30.00
WESTINGHOUS	44850	-0.33
WORRTHINGTON	2570	-0.77

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	404	1.00
EUR METALLI	1128	-0.27
FALCK	8211	0.00
FALCK RI PO	8660	-0.46
MAFFEI SPA	4099	-0.02
MAGONA	9500	2.04

TESSILI

BASSETTI	13730	0.96
BENETTON	9350	-0.53
CANTONI ITC	5580	-0.36
CANTONI NC	4000	0.00
CENTENARI	277	0.00
CUCIRINI	1698	2.91
ELIOLONA	3770	0.80
LINIF 500	1020	-0.20
LINIF R P	900	0.00
ROTONDI	59600	-2.13
MARZOTTO	7010	2.34
MARZOTTO NC	5310	1.14
MARZOTTO RI	6700	0.45
OLCESE	2460	-5.02
RATTI SPA	4650	-1.27
SIMINT	5730	-0.61
SIMINT PRIV	3520	-1.98
STEFANEL	5690	0.00
ZUCCHI	14450	1.76
ZUCCHI R NC	9338	0.19

DIVERSE

DE FERRARI	7890	0.00
DE FERR R P	2670	0.79
CIGA	2900	-1.69
CIGA RI NC	1840	-0.81
CON ACQ TOR	15500	0.00
JOLLY HOTEL	14800	0.00
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	540	-1.10
UNIONE MAN	3000	0.00

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	99,6	0.00
CCT ECU 84/91 11,25%	99,9	0.00
CCT ECU 84/92 10,5%	101,35	-0.25
CCT ECU 85/93 9%	99,6	-0.10
CCT ECU 85/93 9,6%	100,2	-0.10
CCT ECU 85/93 8,75%	99,45	0.10
CCT ECU 85/93 9,75%	101,3	0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	95	-0.94
CCT ECU 86/94 8,75%	99,85	-0.25
CCT ECU 87/91 8,75%	99,3	-0.30
CCT ECU 87/94 7,75%	97,05	-0.21
CCT ECU 88/92 8,5%	98,2	-0.10
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,45	0.00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,2	-0.30
CCT ECU 88/93 8,5%	96,5	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	97,65	-0.20
CCT ECU 88/93 8,75%	97,8	0.00
CCT ECU 89/94 9,9%	103,55	-0.19
CCT ECU 89/94 9,65%	99	0.00
CCT ECU 89/94 10,15%	101,8	-0.10
CCT ECU 89/95 9,9%	101	0.30
CCT ECU 90/95 12%	106,9	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	102,75	-0.77
CCT ECU 90/95 11,55%	106,05	0.47
CCT ECU 93 DC 8,75%	97,1	0.05
CCT ECU 93 ST 8,75%	97,05	-0.05
CCT ECU NV94 10,7%	101,8	0.00
CCT-15MZ94 IND	100,2	0.00
CCT-17LG93 CV IND	100,1	0.05
CCT-18AP92 CV IND	101,15	-0.05
CCT-18FB97 IND	99,5	0.00
CCT-18GN93 CV IND	100,6	0.10
CCT-18NV93 CV IND	99,95	-0.05
CCT-18ST93 CV IND	99,66	0.00
CCT-19AG92 IND	100,5	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,8	0.05
CCT-19DC93 CV IND	100,5	-0.20
CCT-19MG92 CV IND	101,3	-0.05
CCT-20LG92 IND	100,45	0.00
CCT-20OT93 CV IND	99,8	0.05
CCT-AG91 IND	100,15	0.00
CCT-AG93 IND	100,5	0.00
CCT-AG95 IND	99,35	0.10
CCT-AG96 IND	99,2	-0.10
CCT-AG97 IND	99,4	0.30
CCT-AP93 IND	100,3	0.00
CCT-AP94 IND	100,45	0.00
CCT-AP95 IND	100,1	0.00
CCT-AP96 IND	100,55	0.00
CCT-AP97 IND	100	0.05
CCT-DC91 IND	100,65	0.00
CCT-DC92 IND	100,55	0.00
CCT-DC95 IND	100,1	0.00
CCT-DC96 IND	99,2	-0.05
CCT-FB92 IND	100,6	-0.05
CCT-FB93 IND	100,05	0.05
CCT-FB94 IND	100,1	-0.05
CCT-FB95 IND	100,75	0.10
CCT-FB96 IND	100,2	-0.05
CCT-FB97 IND	99,5	0.00
CCT-GE92 IND	100,5	-0.05
CCT-GE93 EM88 IND	100,05	-0.10
CCT-GE94 IND	100,25	0.00
CCT-GE95 IND	99,95	0.00
CCT-GE96 IND	100	-0.05
CCT-GE96 CV IND	100	0.00
CCT-GE97 IND	99,35	0.05
CCT-GN93 IND	101,4	-0.05
CCT-GN95 IND	100,1	0.00
CCT-GN96 IND	100,4	0.00
CCT-GN97 IND	100,25	-0.05
CCT-LG91 IND	99,95	-0.05
CCT-LG93 IND	100,7	0.00
CCT-LG95 IND	99,95	-0.05
CCT-LG95 EM90 IND	99,85	0.00
CCT-LG96 IND	99,95	0.00
CCT-LG97 IND	99,45	0.05
CCT-MG93 IND	100,8	0.05
CCT-MG95 IND	100,25	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	100	-0.05
CCT-MG96 IND	100,65	0.10
CCT-MG97 IND	100,15	0.05
CCT-MZ93 IND	100,05	-0.05
CCT-MZ94 IND	100,15	-0.05
CCT-MZ95 IND	100,05	0.05
CCT-MZ95 EM90 IND	99,75	-0.05
CCT-MZ96 IND	100,4	0.05
CCT-MZ97 IND	99,95	-0.05
CCT-NV91 IND	100,65	0.00
CCT-NV92 IND	100,5	-0.10
CCT-NV93 IND	100,65	-0.05
CCT-NV94 IND	100,15	0.00
CCT-NV95 IND	99,85	0.00
CCT-NV95 EM90 IND	99,95	0.00
CCT-NV96 IND	98,95	0.00
CCT-OT91 IND	100,6	0.00
CCT-OT93 IND	100,6	0.10
CCT-OT94 IND	99,5	0.00
CCT-OT95 IND	99,3	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,85	-0.10
CCT-OT96 IND	98,8	0.00
CCT-ST91 IND	100,45	0.00
CCT-ST93 IND	100,35	-0.05
CCT-ST94 IND	100,05	0.05
CCT-ST95 IND	99,05	-0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,75	-0.05
CCT-ST96 IND	99,25	0.00
CCT-ST97 IND	98,85	0.00
BTP-16GN97 12,5%	100,1	-0.10
BTP-17MG92 12,5%	100,5	0.00
BTP-17MZ92 12,5%	100,25	0.00
BTP-17NV93 12,5%	100,65	0.10
BTP-18AP92 12,5%	100,55	0.30
BTP-1AG92 11,5%	99,75	-0.05
BTP-1AG93 12,5%	100,35	0.00
BTP-1AP92 11%	99,4	0.05
BTP-1AP92 12,5%	100,3	-0.05
BTP-1AP92 9,15%	98,8	0.00
BTP-1AP92 EM90 12,5%	100,35	0.00
BTP-1DC93 12,5%	100,8	-0.10
BTP-1FB92 11%	99,46	0.00
BTP-1FB92 9,25%	99,05	0.00
BTP-1FB93 12,5%	100,9	-0.10
BTP-1FB94 12,5%	100,25	-0.05
BTP-1GE92 9,25%	99,2	-0.10
BTP-1GE94 12,5%	100,5	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,35	-0.05
BTP-1GN92 9,15%	99,95	0.40
BTP-1GN94 12,5%	100,7	0.00
BTP-1GN97 12,5%	100,5	0.00
BTP-1LG92 10,5%	100,55	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,75	0.05
BTP-1LG93 12,5%	100,5	0.00
BTP-1LG94 12,5%	100,4	-0.05
BTP-1MG92 11%	99,3	-0.20
BTP-1MG92 12,5%	100,45	0.05
BTP-1MG92 9,15%	99	0.51
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,4	-0.05
BTP-1MZ92 9,15%	98,65	-0.05
BTP-1MZ94 12,5%	100,3	0.00
BTP-1NV91 11,5%	99,9	-0.05
BTP-1NV93 12,5%	100,4	-0.05
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,55	0.05
BTP-1NV94 12,5%	100,4	-0.05
BTP-1NV97 12,5%	100,05	-0.15
BTP-1OT92 12,5%	100,6	0.05
BTP-1OT93 12,5%	100,35	0.00
BTP-1ST92 12,5%	100,5	0.00
BTP-1ST93 12,5%	100,45	0.10
BTP-1ST94 12,5%	100,35	0.00
BTP-21DC91 11,5%	100	0.05
CASSA DP-CP 97 10%	98,1	0.20
CCT-17LG93 8,75%	97,75	0.00
CCT-18AP92 10%	99,55	-0.05
CCT-18GN93 8,75%	100	0.00
CCT-18ST93 8,5%	113,25	0.00
CCT-19AG93 8,5%	99	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99,3	0.15
CCT-83/93 TR 2,5%	99,75	0.00
CCT-FB92 9,8%	99,55	0.00
CCT-GE92 11%	100,1	-0.10
CCT-GE94 BH 13,95%	102,85	-0.15
CCT-GE94 USL 13,95%	103	-0.10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	96,15	0.00
CTO-15GN96 12,5%	100,8	0.00
CTO-16AG95 12,5%	100,75	0.00
CTO-16MG96 12,5%	100,85	-0.05
CTO-17GE96 12,5%	100,75	-0.05
CTO-18DC95 12,5%	100,8	-0.10
CTO-18LG95 12,5%	100,7	-0.05
CTO-19FE96 12,5%	100,75	0.00
CTO-19GN95 12,5%	100,75	-0.10
CTO-19OT95 12,5%	100,9	0.15
CTO-19ST96 12,5%	100,8	0.00
CTO-20NV95 12,5%	100,85	0.00
CTO-20NV96 12,5%	100,85	-0.05
CTO-20ST95 12,5%	100,75	0.00
CTO-DC96 10,25%	97,8	0.05
CTO-GN95 12,5%	101	-0.05
CTS-18MZ94 IND	86,5	0.12
CTS-21AP94 IND	86,35	0.00
CTS-22GN91 IND	99,15	0.00
ED SCOL-77/92 10%	103,5	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	106,2	0.19
RENDITA-35 5%	70	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
PHENIXFUND TOP	10759	10751
GESTICREDIT EUROAZIONI	10029	10000
ADR. AMERICAS FUND	11317	11319
ADR. EUROPE FUND	10984	11000
ADR FAR EAST FUND	11286	11311
ADRIATIC GLOBAL FUND	12695	12718
ARCA 27	11125	11149
ARIETE	10941	10975
AUREO PREVIDENZA	13369	13344
AZIMUT GLOB CRESCITA	10920	10941
CAPITALGEST AZIONE	12605	12610
CENTRALE CAPITAL	12995	13007
CISALPINO AZIONARIO	10464	10474
EPTAINTERNATIONAL	10586	10535
EURO-ALDEBARAN	11827	11848
EUROJUNIOR	10721	10717
EUROMOB. RISK F.	14896	14918
FONDO LOMBARDO	11913	11913
FONDO TRADING	10352	10305
FIDEURAM AZIONE	10911	10945
FIORINO	28856	28314
FONDERSEL INDUSTRIA	8917	8917
FONDERSEL SERVIZI	10492	10520
FONDICRI INTERNAZ.	13004	12984
FONDINVEST 3	11885	11888
FONDO INDICE	11010	N.P.
GENERCOMIT CAPITAL	10261	10289
GENERCOMIT EUROPA	10868	10894
GENERCOMIT INTERNAZ.	12129	12130
GENERCOMIT NORDAMERICA	12861	12852
GEPOCAPITAL	12539	12553
GESTICREDIT AZ	11810	11832
GESTIELLE A	10053	10077
GESTIELLE I	10179	10182
GESTIELLE SERV. E FIN.	10632	10629
IMICAPITAL	26255	N.P.
IMINDUSTRIA	10091	N.P.
IN CAPITAL ELITE	10859	N.P.
IN CAPITAL EQUITY	N.P.	N.P.
INDICE GLOBALE	N.P.	N.P.
INIZIATIVA	11188	N.P.
INTERBANCARIO AZ	18654	18654
INVESTIMESE	10213	10215
INVESTIRE AZ	11639	11647
INVESTIRE INTERNAZ.	10611	10620
LAGEST AZ. INTER.	10161	10161
LAGEST AZIONARIO	14909	14903
PERSONALFONDO AZ.	11940	11966
PRIME-ITALY	1116	11133
PRIME MERRILL AMERICA	11414	11409
PRIME MERRILL EUROPA	11933	11972
PRIME MERRILL PACIFICO	12205	12238
PRIMECAPITAL	29539	29571
PRIMECLUB AZ.	10401	10420
PROFESSIONALE	39882	39870
QUADRIFOGLIO AZION.	11045	11049
RISP. ITALIA AZ.	11772	11798
S.PAOLO H AMBIENTE	12038	12032
S.PAOLO H FINANCE	12373	12361
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11121	11132
S.PAOLO H INTERNAT.	11053	11068
SALVADANAIO AZ	9535	9568
SOGESFIT BLUE CHIPS	11059	11067
TRIANGOLO A	10965	10953
TRIANGOLO C	10979	10968
TRIANGOLO S	10967	10954
VENTURE TIME	11805	11777
ZETASTOCK	10520	10548

BILANCIATI

ARCA BB	22609	22831
ARCA TE	11397	11414
AUREO	19069	19062
AZIMUT BILANCIATO	12665	12679
AZZURRO	20919	20932
BN MULTIFONDO	10917	10928
BN SICURVITA	13489	13475
CAPITALCREDIT	12728	12738
CAPITALFIT	15542	15548
CAPITALGEST	17910	17921
CASH MANAGEMENT FUND	15157	N.P.
CENTRALE GLOBAL	12278	12278
CHASE M. AMERICA	12148	12135
CISALPINO BILANCIATO	13746	13768
COOPINVEST	10416	10438
COOPRISPARMIO	10948	10971
CORONA FERREA	11916	11925
CT BILANCIATO	12336	N.P.
EPTACAPITAL	12565	12583
EPTA 92	10208	10198
EURO-ANDROMEDA	19878	19901
EUROMOBIL. CAPITAL F.	14625	14650
EUROMOB. STRATEGIC	13603	13617
EUROPA	11006	N.P.
FONDATTIVO	13369	13391
FONDERSEL	33057	33053
FONDICRI 2	11718	11709
FONDINVEST 2	17743	17742
FONDO AMERICA	14221	14220
FONDO CENTRALE	16901	16911
GENERCOMIT	20879	20919
GEPOREINVEST	12357	12385
GESTICREDIT FINANZA	11957	11978
GESTIELLE B.	11418	11404
GIALLO	11365	11357
GRIFOCAPITAL	12926	12921
INTERMOBILIARE FONDO	13726	13719
INVESTIRE BILANCIATO	11542	11545
LIBRA	22022	22066
MIDA BILANCIATO	11677	11676
MULTIRAS	20240	N.P.
NAGRACAPITAL	16899	16918
NORDCAPITAL	12605	12615
NORDMIX	12048	12077
PHENIXFUND	13341	13341
PRIMEREND	N.P.	20466
PROFESSIONALE RISPAR	10441	10425
QUADRIFOGLIO BIL.	11927	11936
REDDITOSETTE	19881	19852
RISP. ITALIA BIL.	18220	18264
ROLO INTERNATIONAL	N.P.	10699
ROLOMIX	11645	11647
SALVADANAIO BIL.	12094	12120
SPIGA D'ORO	12972	12985
VENETOCAPITAL	11112	11108
VISCONTEO	19354	19369
FONDO INTERNAZIONALE	10000	10000

OBBLIGAZIONARI

FONDO PREVIDENZIALE	10000	10000
ADRIATIC BOND FUND	12430	12435
AGOS BOND	10970	10968
AGRIFUTURA	13558	13561
ALA	11920	11918
ARCA MM	11127	11125
ARCA RR	12602	12597
ARCOBALENO	11820	11824
AUREO RENDITA	14286	14280
AZIMUT GARANZIA	11367	11363
AZIMUT GLOB. REDDITO	11416	11415
BN CASHFONDO	10645	10638
BN RENDIFONDO	10645	11212
C T RENDITA	14286	N.P.
CAPITALGEST RENDITA	12044	12041
CASHBOND	14344	N.P.
CENTRALE MONEY	10654	10663
CENTRALE REDDITO	14652	14653
CHASE M. INTERCONT.	11511	11517
CISALPINO REDDITO	11992	11991
COOPREND	10845	10847
EPTABOND	15022	14135
EPTAPREV	12139	12135
EURO-ANTARES	13778	13777
EURO-VEGA	11460	11458
EUROMOBILIARE REDDITO	12438	12438
EUROMONEY	10606	10608
FONDO FUTURO FAMIGLIA	10971	10973
FIDEURAM MONETA	12964	12959
FONDICRI 1	11301	11298
FONDICRI MONETARIO	12131	12128
FONDIMPIEGO	15377	15377
FONDINVEST 1	12189	12184
GENERCOMIT MONETARIO	10686	10686
GENERCOMIT RENDITA	11185	11180
GEPOREND	10768	10763
GESTICREDIT MONETE	11377	11374
GESTIELLE LIQUID.	10499	10496
GESTIELLE M.	11184	11165
GESTIRAS	23121	N.P.
GRIFOREND	12299	12294
IMI 2000	15459	N.P.
IMIBOND	11307	N.P.
IMIREND	14431	N.P.
IN CAPITAL BOND	13302	N.P.
INTERB RENDITA	19044	19041
INTERMONEY	10649	10653
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17580	17584
ITALMONEY	10938	10939
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14316	14316
LIRE PIU'	11737	11736
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13062	13059
MONETARIO ROMAGEST	10759	10756
MONEY-TIME	10618	10617
NAGRAREND	12776	12779
NORDFONDO	12990	12988
PERSONALFONDO MONETAR	12485	12493
PHENIXFUND 2	12092	12696
PRIMEBOND	12523	12536
PRIMECASH	12264	12267
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	12036	14355
PRIMEMONETARIO	13698	13693
PROFESSIONALE REDD.	12011	12014
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ.	12056	12060
RENDICREDIT	11165	11224
RENDIFIT	N.P.	12164
RENDIRAS	13333	N.P.
RISPARMIO ITALIA RED.	17646	17642
RISPARMIO ITALIA CORR.	11507	11505
ROLOGEST	14090	14096
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	N.P.	12150
SFORZESCO	12058	12059
SOGESFIT CONTOVIVO	10465	10461
SOGESFIT DOMANI	13466	13472
VENETO CASH	10436	10433
VENETO REEND.	12578	12573
VERDE	11317	11317
ZETABOND	10889	10894

ESTERI

FONDITALIA	106,298	81,84
INTERFUND	56,565	43,55
INTERN. SEC.	43,406	28,49
CAPITALITALIA	48,722	38,07
MEDIOLANUM	50,490	39,10
ROMINVEST	45,387	29,79
ITALFORTUNE	58,977	46,77
ITALUNION	32,065	25,03

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	190	189
BREDA FIN 87/92 W 7%	113	110
CANTONI ITC-93 CO 7%	—	92,95
CIGA-88/95 CV 9%	104,3	104,35
CIR-85/92 CV 10%	98,6	98,55
CIR-86/92 CV 9%	97,8	97,9
EFIB-85 IFITALIA CV	140,5	—
EUR MET-LMI94 CV 10%	115,25	113
EUROMOBIL-86 CV 10%	100,5	99,5
FERFIN-86/93 CV 7%	93,6	93,7
FOCHI FIL-92 CV 8%	238,5	237
GIM-86/93 CV 6,5%	95	96
IMI-86/93 28 IND	—	99,9
IMI-86/93 30 CV IND	—	98,8
IMI-86/93 30 PCV IND	—	99,95
IMI-N PIGN 93 W IND	117,8	117,5
IRI SIFA-86/91 7%	98,3	98,4
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	105	104
IRI-CRECIT 91 CV 7%	99,6	99,9
IRI-STET 86/01 CV 7%	110	109,3
ITALGAS-90/96 CV 10%	110	110
KERNEL IT-93 CO 7,5%	—	91,9
MAGN MAR-95 CV 6%	87	88
MEDIO B ROMA-94EXW7%	232	232
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	99,7	100,25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	93,05	93,1
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,8	88
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	117,7	112,8
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	285	285
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	105,2	105,8
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	111,5	111
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	282	286
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,95	94,7
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	141,2	140
MEDIOB-METAN 93 CV7%	133	133,25
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	95,5	95
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	91,9	94,2
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	91,3	96,3
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,4	92,4
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	99,9	99,1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	124	125,7
MERLONI-87/91 CV 7%	98,5	98,1
MONTED SELM-FF 10%	99,4	99,1
MONTED-86/92 AFF 7%	97	96,9
MONTED-87/92 AFF 7%	93,45	93,5
OLCESE-86/94 CV 7%	89,9	91
OLIVETTI-94 W 6,375%	86,7	86,8
OPERE BAV-87/93 CV6%	145	145,2
PIRELLI SPA-CV 9,75%	105,2	105
RINASCENTE-86 CV8,5%	132,1	135
RISAN NA 86/92 CV 7%	523	526
SAFFA 87/97 CV 6,5%	122,3	128
SELM-86/93 CV 7%	101,1	101
SERFI-SS CAT 95 CV8%	117,75	122
SIFA-88/93 CV 9%	101,3	101,2
SIP 86/93 CV 7%	98,1	98,05
SNIA BPD-85/93 CV10%	102,4	102,4
SO PA F-86/92 CO 7%	—	95,9
ZUCCHI-86/93 CV 9%	220,5	220,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZFS 84/92 IND	102,00	101,15
AZFS 85/92 IND	107,25	107,20
AZFS 85/92 2A IND	106,85	106,90
AZFS 85/00 3A IND	105,85	105,85
IMI 82/92 2 R2 15%	197,00	197,50
IMI 82/92 3 R2 15%	202,10	202,00
CREDOP D30-D35 5%	91,40	91,40
CREDOP AUTO 75 8%	81,00	81,00
ENEL 84/92	101,70	101,50
ENEL 84/92 3A	113,30	113,30
ENEL 85/95 1A	107,40	107,30
ENEL 86/01 IND	105,75	105,80

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR	1820
BCA S. PAOLO BS	34000
B. P. SONDRIO EX D	61200
BCO MARINO	4030
BAVARIA	1350-1355
CARNICA	17700
CASSA R S BOLOGNA	36100-36400
CIBIFIN	1500-1560
COFIGE PRIV	1720-1740
COFIGE ORD	1900-1975
COFIND PRIV	1470-1500
CR ROMAGNOLO	17000-17100
EVERY FIN	26300
FINANZ GALILEO	2270
FINCOMID EX OPT	2480-2490
GIFIM ORD	4100-4150
GIFIM PRIV	2740-2800
INTERMOBILIARE	2980-3010
METALMAPELLI	2200-2290
NORDITALIA	430
RAGGIO SOLE	1530-1550
S. GEM./S. PROSP.	153800
WAR COFIND ORD	520
WAR GAIC RISP	500-520
WAR ITALGAS	800-815
WAR ITALMOBIL	62500-63000
WAR LA FONDIARIA	2800-2900
WAR MERONE RISP	2950
WAR MERONE ORD	2501
WAR UNICEM RNC	2820-2900
WAR REPUBBLICA	170
WOR SPIRITO A	653-658
WAR SPIRITO B	253-258

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	15100/15300
ARGENTO (PER KG)	176700/181000
STERLINA V.C.	107000/113000
STERL. NC (A. 73)	109000/116000
STERL. NC (P. 73)	107000/113000
KRUGERRAND	460000/490000
50 PESOS MESSICANI	555000/575000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	88000/95000
MARENGO ITALIANO	88000/95000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1930	1886	2.33
BCA AGR MAN	107300	107000	0.28
BRIANTEA	14050	14000	0.36
SIRACUSA	32130	31900	0.72
BCA FRIULI	13001	13100	-0.76
BCA LEGNANO	8049	8000	0.61
GALLARATESE	13585	13585	0.00
POP BERGAMO	17990	17710	1.58
POP COM IND	18400	18495	-0.51
POP CREMA	39500	39500	-0.25
POP BRESCIA	7820	7790	0.39
POP EMILIA	104000	103500	0.48
POP INTRA	12150	12110	0.33
LECCO RAGGR	9540	9615	-0.78
POP LODI	15990	16000	-0.06
LUINO VARES	15365	15360	0.03
POP MILANO	7095	7101	-0.08
POP NOVARA	16410	16290	0.74
POP CREMONA	8650	8650	0.00
PR LOMBARDA	3950	3925	0.64
PROV NAPOLI	6550	6550	0.00
BCO PERUGIA	1200	1200	0.00
BROGGI IZAR	1485	1470	1.02
CIBIEMME PL	1410	1400	0.71
CITIBANK IT	5521	5000	10.42
CON ACQ ROM	200	200	0.00
CR AGRAR BS	7020	7050	-0.43
CR BERGAMAS	38480	38500	-0.05
VALTELLIN	15990	15850	0.88
CREDITWEST	10001	10000	0.01
FERROVIE NO	95000	95000	0.00
FINANCE	71750	71350	0.56
FINANCE PR	71500	71900	-0.56
FRETTE	7510	7510	0.00
IFIS PRIV	1220	1228	-0.65
INVEUROP	1250	1250	0.00
ITAL INCEND	196000	200000	-2.00
BOGNANCO	570	584	-2.40
WAR POP BS	1790	1730	3.47
ZEROWATT	6850	6990	-2.00

Sabato
su Raitre «Maggio musicale», di Ugo Gregoretti
interpretato da Malcolm McDowell
Storia autobiografica in bilico fra passato e presente

Festosa
inaugurazione a Genova del Teatro della Corte
con un testo di Victor Hugo
Una sala di oltre mille posti con un'ottima visibilità

Vedi retro

Presidenzialismo debole

Le istituzioni negli Usa /1
Negli States una valanga di critiche investe l'attuale assetto. Proposte di riforma

SERGIO FABBRINI

Le cose non vanno bene

Le cose non vanno del tutto bene negli Stati Uniti le vicende successive alla conclusione della guerra del Golfo hanno messo in luce le difficoltà, da parte dell'amministrazione in carica, di elaborare e perseguire, con il pieno sostegno del Congresso, una coerente posizione di politica estera Il deficit del bilancio pubblico, che sembra sottrarsi ad ogni controllo, riassume la difficoltà di elaborare e perseguire da parte della stessa amministrazione, una coerente posizione di politica economica e sociale È il paese, nonostante l'esibizione internazionale della sua muscolatura militare, si percepisce in misura crescente come un paese con troppi e drammatici problemi irrisolti Per questo, tra gli studiosi, la discussione è intensa, e lo è da un po' di tempo Ma lo è con una novità almeno a partire dalle celebrazioni del bicentenario della Costituzione nel 1987, la discussione non riguarda più i comportamenti di singoli leader politici o le scelte dei due partiti, bensì riguarda la natura del sistema costituzionale. Insomma, in discussione è il sistema presidenziale.

La separazione dei poteri.

È curioso questa discussione è del tutto ignorata dai propugnatori italiani del sistema presidenziale Eppure, gli Stati Uniti costituiscono l'unica (ripetiamolo l'unica) esperienza di successo di quel regime politico, e quindi una riflessione critica su di esso svolta in quel paese non può non fornire indicazioni utili a chi quel regime non l'ha mai sperimentato. Due premesse sono indispensabili, prima di descrivere il dibattito scientifico statunitense La prima. L'esperienza statunitense mostra che non esiste una inconciliabilità di principio tra presidenzialismo e democrazia. Ma mostra anche che, sul piano storico-politico, lo sviluppo del presidenzialismo ha potuto usufruire, in quel paese, di condizioni così particolarmente favorevoli che è assolutamente insensato (come ha scritto Mezey) pensare che esse possano ripresentarsi oggi in altri contesti nazionali La seconda Il presidenzialismo costituisce un preciso regime politico, retto da alcuni semplici e basilari principi costituzionali il più rilevante dei quali è la separazione orizzontale dei poteri tra esecutivo e legislativo (e giudiziario) Questi organismi rappresentano istituzioni separate che condividono uno stesso potere governativo Quindi quando si parla di governo si deve intendere l'interazione tra quelle tre istituzioni (e le prime due in particolare) e non semplicemente l'esecutivo (cioè l'amministrazione) In particolare, il presidente e il Congresso sono eletti l'uno indipendentemente dall'altro, sono legittimati da due elettorati diversi nessuno dei due può sfiduciare l'altro, eppure sono costretti *a governare separatamente insieme*, perché appunto il governo è espressione della loro relazione È a questo schema costituzionale che fanno riferimento le critiche il problema non è «il pericolo del tiranno», ma il fatto che il presidenzialismo non ha risolto in modo soddisfacente la questione del governo Vediamo meglio

I due sovrani

Per Burnham, un sistema a basi multiple di potere, in cui le decisioni sono il risultato di un processo di diffusa mediazione e contrattazione (non solo tra i due organismi di governo, ma anche tra di essi e l'insieme degli organismi *separati* di governo dei singoli Stati), costituisce un terreno straordinario per la proliferazione dei gruppi d'interesse E, quindi, attraverso la loro iniziativa, per la «feudalizzazione» della politica nazionale Niente di male, se si ritiene che governare significa (principalmente, se non esclusivamente) «accomodare interesse e opzioni» Molto di male se si ritiene, invece con Burnham, che governare significa controbilanciare i particolarismi e dare direzione strategica all'azione statale (ad esempio favorendo politiche che tengano in equilibrio democrazia e mercato) Ma ciò non è possibile negli Stati Uniti, proprio perché in quel sistema manca uno *steering machanism*, un meccanismo di sterzo, che non può non presupporre l'esistenza di un centro decisionale unitario

Il declino dei partiti per Ginsberg e Shefter, ha reso drammatica l'assenza di tale meccanismo. Tradizionalmente, i partiti avevano tenuto insieme quelle istituzioni separate, favorendo il formarsi di maggioranze partitiche omogenee alla presidenza e al Congresso e, di conseguenza, coordinando la loro azione governativa (si è trattato, comunque, di partiti *sui generis*, non assimilabili, neppure nel loro periodo d'oro, quella della seconda metà del secolo scorso a quelli europei) Diverse cause hanno portato al loro declino, anche se la loro vita non era mai stata facile in un sistema istituzionale che divide l'autorità Questo declino è venuto a coincidere con l'istituzionalizzazione, a partire dal 1968 di due maggioranze partitiche diverse, nel Congresso e nella presidenza democratica nel primo, e repubblicana nella seconda.

Gli effetti di questa situazione non si sono fatti attendere la competizione partitica si è trasformata in un permanente confronto istituzionale che ha alternato fasi di duro combattimento tra le due istituzioni a fasi di inevitabile coalizione trans-istituzionale Così, una dopp a sovranità si è venuta a cristallizzare nel processo decisionale, con modalità non dissimili da quelle feudali degli esecutivi plurali Ma anche non dissimili da quelle dei governi di «grande coalizione» nei sistemi multipartitici parlamentari in cui partiti «disomogenei» di peso comparabile, pur se costretti a governare insieme non possono rinunciare a ostacolarsi a vicenda (più in piccolo, si tratta di uno scenario a noi familiare se solo si pensi alla coabitazione Dc-Psi degli anni Ottanta) Un sistema a doppia sovranità che è causa ed effetto insieme di un processo elettorale che non riesce più a definire (e a distinguere) i vincitori e i perdenti «Chi è responsabile di cosa»? E se non è possibile individuarlo, perché andare a votare?

Dov'è l'opposizione?

Non è meno severa la critica di Hardin e Cutler Il presidenzialismo statunitense non funziona perché coltiva l'irresponsabilità dell'autorità politica Si pensi solo a questo il presidente viene eletto da un elettorato nazionale per quattro anni, la Camera viene rinnovata ogni due anni e i rappresentanti sono eletti da un elettorato di distretto, il Senato è eletto ogni sei anni, con un terzo dei seggi che – a rotazione – scade ogni due anni in coincidenza con le elezioni nazionali, e i senatori sono eletti da un elettorato di Stato È questo un sistema congegnato per governare? E soprattutto, verso chi è responsabile un governo che è l'espressione di elettorati così diversi, e cioè di interessi, opzioni e punti di vista così frammentati

Non è un paradosso, almeno per questi critici il presidenzialismo statunitense rappresenta una forma sia di *governo debole* che di *governo irresponsabile* Debole, perché un governo privo di un centro unitario favorisce la surroga delle proprie funzioni da parte dei sotto-governi, i famosi e temuti «triangoli di ferro» Irresponsabile, perché un potere che non è in grado di rendere conto istituzionalmente delle sue scelte si sottrae al giudizio degli elettori, finendo fatalmente per educarela cittadinanza all'irresponsabilità Di qui l'esasperazione localistica e particolaristica della politica nazionale, di qui la «superficialità emotiva» (Broder) dell'opinione pubblica nei confronti degli avvenimenti internazionali

Certo, il sistema comunque si tiene Ma si tiene attraverso una distorsione del processo democratico consistente nell'investire il presidente di una funzione simbolica, quella di essere l'espressione della volontà generale I lettori di questo giornale conoscono già l'opinione di Dahl sul «mito del mandato presidenziale» Hardin e Cutler aggiungono a quella critica un'altra osservazione l'*esecutivo inflazionato* costituisce un fenomeno peculiarmente statunitense che nasce proprio dalla natura del sistema istituzionale Sia perché il presidente è l'unico in grado di rispondere a un problema di identità nazionale esasperato da un processo politico frammentato Sia perché il presidente è costretto a ricorrere all'opinione pubblica per imporre la sua volontà all'organismo rivale, al Congresso E sia perché il presidente in un regime presidenziale, è l'unico leader nazionale che rimane sulla scena

Qualcuno sa dire chi è il leader dell'opposizione a Bush? Con il controllo democratico del Congresso, lo speaker (il presidente) della Camera ha svolto una funzione del genere, ma in misura molto limitata, proprio per il suo ruolo istituzionale. La verità è che il sistema presidenziale «abolisce» l'opposizione per il periodo (quattro anni) di investitura presidenziale il candidato perdente nella competizione elettorale per la presidenza semplicemente sparisce, non prevedendo quel sistema alcun ruolo istituzionale per lui (il problema di un «lei» ancora non si è posto) In altri termini la competizione presidenziale è a *somma zero* chi vince, vince tutto, e chi perde, addio In un sistema in cui il presidente in carica non deve mai confrontarsi su base istituzionale e politica con un leader rivale, è facile che la sua figura assuma tratti olimpici dopotutto, lassù ci sono poche nuvole che possono offuscare il sole

Il cerchio si chiude un elettorato frammentato viene necessariamente «reificato» per essere costantemente invocato come «arbitro» dei contrasti istituzionali un popolo reificato è congeniale a un processo che «deifica» il presidente, proprio perché espunge dal suo interno il permanente confronto politico/programmatico

Il governo diviso

Con la leadership intellettuale di Sundquist, esponenti di ambienti diversi (del governo degli affari, dei sindacati, delle accademie) hanno dato vita, proprio in occasione del bicentenario, a un *Committee on the Constitutional System* che, oltre a nelaborare queste critiche ha avanzato precise proposte di riforma costituzionale del presidenzialismo statunitense In altra sede (nel prossimo numero di *Quaderni costituzionali*) ha ricondotto queste proposte alla prospettiva del «presidenzialismo parlamentare» Si tratta di questo per questo gruppo di riformatori il problema dei problemi, in quel paese, è quello di poter formare un governo Un governo che sia efficace e responsabile nello stesso tempo e che si fondi su una chiara leadership presidenziale sostenuta e controllatas da una omogenea maggioranza congressuale

Per questo motivo è necessario riportare i partiti al centro dell'azione governativa, restituendo a loro il compito di funzionare da «ponte» da «rete», tra esecutivo e legislativo I terreni d'intervento possono essere diversi. emendamenti costituzionali, provvedimenti legislativi, autoriforme interne ai partiti. Ma l'obiettivo è unico impedire il governo diviso e favorire la formazione di una responsabilità collettiva all'interno del governo Fino a quando gli elettori vedono il governo nei termini di un insieme di attori diversi, non potrà istituirsi una piena democrazia elettorale che connetta la preferenza dei cittadini alle scelte del governo. Per questo motivo ci vuole un governo unitario e unificato intorno alla leadership del presidente. Le proposte non mancano per favorire questa evoluzione coordinare le scadenze elettorali per la presidenza e il Congresso, promuovere liste di partito sia per le elezioni federali che statali richiedere una presenza regolare del presidente nel Congresso, nel quale deve essere garantito un seggio al candidato sconfitto nella precedente elezione presidenziale, abolire l'incompatibilità delle cariche legislative ed esecutive Se esse venissero realizzate, il presidenzialismo che noi conosciamo si avvicinerebbe significativamente verso i nostri lidi parlamentari

Realismo e fantasia

Non solo a casa nostra le cose non vanno bene, dunque. I sistemi istituzionali delle democrazie mature hanno bisogno di nadeguamenti Eppure non ci sono modelli belli e fatti da importare I riformatori americani ci dicono una cosa semplice cambiamoli, i nostri sistemi, tenendo presente sia la vicenda storica da cui essi provengono che le peculiarità istituzionali che li connotano (ad esempio nessuno di loro si sogna di fare eleggere il presidente dal Congresso, o di abolire le primarie Cioè di cambiare il codice genetico del sistema) Le soluzioni praticabili possono essere diverse, ma debbono essere, appunto, praticabili Dopotutto, amava dire Harry Hopkins, i due alleati più sicuri del riformismo sono sempre stati il realismo e la fantasia.

Un murale di Bill Blast a New York, 1982

Il rapporto tra l'autore e la casa editrice in un convegno a Firenze

Uno scrittore ideale per il piccolo editore «Quello inesistente»

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. «Qual è l'autore ideale per il piccolo editore?» Alla domanda risponde lapidario Alain Robbe-Grillet, l'inventore del *nouveau roman* «Lo scrittore morto» Ovvero, ricama «Quello fedelissimo, che non abbandona mai la sua *piccola* casa editrice e che muore, magari dopo aver vinto un premio Nobel lasciandole i diritti per la pubblicazione delle sue opere e tutti i proventi»

Robbe-Grillet, protagonista del convegno degli *Editori singolari del sud Europa* organizzato a Firenze dall'istituto francese, ironizza su una tendenza abbastanza comune, una specie di sindrome dei «piccoli», che patologizzano l'abbandono dello scrittore scoperto, lanciato e amorevolmente seguito come grande tradimento In quest'ottica Robbe-Grillet è autore ideale, quella fonte di gloria e di guadagni che ogni piccolo editore vorrebbe avere nella sua scuderia (brutto termine ormai diventato comune fra gli addetti ai lavori) ha dato tutta la sua opera nelle mani delle edizioni de Minuit, la piccola (si compone solamente di cinque persone) grande casa francese Ma il mento dello scrittore francese agli occhi del piccolo editore non finisce qui Robbe-Grillet ha recentemente, e in conseguenza degli ultimi mutamenti, abbandonato Einaudi, il suo editore in Italia, per la piccola casa editrice di Armando Verdiglione «Se avete da consigliarmene una peggiore », è il suo commento al mormorio degli intervenuti

Le battute di Alain Robbe-Grillet, che non è l'unico fedelissimo della storia ma si trova in buona compagnia con Samuel Beckett (altro autore di Minuit) e Julien Gracq (Corti), illustrano una visione molto diffusa fra editori e non E cioè l'idea, non senza un riscontro reale, che in una piccola casa vigano rapporti umani, personali, affettivi meglio ancora d'amicizia fra editore e autore e che proprio questa sia la specificità che deriva da dimensioni più ristrette

Fra quanti esaltano come risolutiva questa relazione personale, intima, c'è Vanni Scheiwiller, editore di grande qualità intervenuto al convegno «Macché crisi del libro – dice ricordando un colloquio con Arnoldo Mondadori – è l'editore ad essere in crisi, a doversi cercare un suo pubblico specifico» Scheiwiller cita dal volumetto *Racconti di editore* di Sebastiano Addamo che ha recentemente pubblicato «Anche gli editori sono "esseri" umani hanno intelligenza, arbitrio euforia e ombrosità, perfino immaginazione Prima c'erano i padri padroni, come Arnoldo Mondadori che pare un lupo ma lo è, ma si poteva sempre tentare di incantarli per un attimo. Nel monopolio nella grande concentrazione industriale si perde totalmente il riferimento umano Ecco la singolarità dei piccoli editori»

Ma per molti quella «singolarità» che appare nel titolo della conferenza si riferisce soprattutto a scelte editoriali precise, ad un discorso di qualità difeso strenuamente «Una grande casa editrice, anche volendo non potrebbe tirare mille esemplari di una *plaquette* di un poeta – dice Stefano Passigli editore fiorentino – sarebbe un'impresa tutta in perdita. Le piccole case editrici hanno la snellezza, l'autonomia per poter accogliere piccole opere dimenticate, prove d'autore, magari testi incompleti È su questo che si misura la differenza»

Dello stesso parere l'editore della francese Fata Morgana. «Fare il piccolo editore – dice – non vuol dire fare l'editore peggio del grande Vuol dire invece garantire spazi alternativi E se l'autore scoperto e lanciato poi se ne va da una casa editrice con maggiori possibilità non è un tradimento Dobbiamo provare orgoglio per la nostra opera di ricerca e di scoperta e riconoscere che c'è un momento in cui lo scrittore ha bisogno di spazi diversi»

Lo scopo del convegno, che ha portato a Firenze anche editori spagnoli, portoghesi, yugoslavi e greci, era soprattutto quello di proporre soluzioni pratiche per quelli che sono i problemi più diffusi per le piccole case editrici. distribuzione, promozione e visibilità dei volumi pubblicati presso le librerie, costi della traduzione (uno dei settori in cui sono più attive), diritti d'autore La discussione dovrebbe culminare nella stesura di una carta dei diritti dei piccoli editori del sud Europa (definizione questa che non trova tutti d'accordo e che pecca di un regionalismo purtroppo in voga in tempi di dissolvimento dei confini nazionali) Ma il problema non sembra tanto quello di stipulare degli accordi, quanto quello di trovarsi uniti su posizioni omogenee. Proprio quella convergenza che manca. Tradurre di più e simultaneamente (ecco una delle proposte) o tradurre meno, con più criterio, lasciando alle opere il tempo di maturare? Creare una società di distribuzione più affine alle esigenze dei "piccoli" oppure svolgere il lavoro di promozione direttamente presso le librerie contando su rapporti personali e approfonditi con i librai? Ma, sopra tutte, la questione evitata e invisa di un mercato di lettori quasi proibitivo, che non lascia spazio ai sogni Allora la necessità di regolare gli eccessi di produzione, di selezionare, al limite di agglomerare, appare come un'eventualità non propro lontana.

Camille Claudel, leggerezza in una statua di pietra

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI Camille Claudel avevamo visto la sua testa in gesso, scolpita da Auguste Rodin, nella mostra del Museo di Orsay sul corpo a pezzi, nell'89. La fronte era sfiorata da una mano estranea, troppo grande Quest'anno il Museo Rodin ha dedicato a Camille Claudel una seconda mostra, dopo quella dell'84 che ha reso la sua opera famosa in tutto il mondo, restituendole finalmente attenzione e autonomia dalla mano del maestro amante che aveva plasmato e distrutto, insieme, la sua vita In questi sette anni il valore commerciale delle sculture di Camille è salito alle stelle Le opere raccolte in un padiglione separato del Museo non sono moltissime; pare che ancora non sia facile ritrovarle, senza inciampare nella gelosia avida di chi le possiede Venticinque anni di lavoro, iniziato a sedici anni, fino al 1906, il periodo della cosiddetta follia autodistruttiva in cui l'artista bellissima e scandalosa cominciò a distruggere tutto quello che creava, a colpi di martello, e a far seppellire i pezzi di corpo di nascosto Si era buttata con violenza contro le opere che erano la sua stessa vita, trasformata in statue tutte autobiografiche Del resto, anche per Rodin il volto di Camille fu una ossessione incancellabile compare decine di volte ne *La convalescente, L'aurora, L'addio La Francia, Saint George*, perfino nel gesso di *Mrs Russell*, del 1888 Dopo il 1906 fino alla morte nel '43, l'ex amante di Rodin – così è passata alla storia – ha vissuto rinchiusa in un ospedale psichiatrico senza più toccare pietra

Nonostante le lodi e i riconoscimenti pubblici, la storia attuale continua a essere ingiusta verso l'artista «di genio» È indubbiamente pazza, dicono ancora tutti. L'ultima mostra pangina è una messa in scena (di Roberto Ostinelli) accogliente come un carcere niente finestre, luce artificiale, un caldo da svenire un percorso serpentino che stringe le sculture fra le griglie di ferro, con la pretesa di suggerire una «penombra magica» Il catalogo e i libri di accompagnamento oscillano tra la filologia, lo studio scientifico dei materiali (il famoso marmo d'onice) e la diagnosi psichiatrica a posteriori (ineffabile *Le jour et la nuit de Camille Claudel*, che analizza le opere alla luce della paranoia per la penna di Brigitte Fabre-Pellerin, un medico degno di fede, assicura il dottor Yves Pelicier direttore del servizio psichiatrico all'ospedale Necker di Parigi) Si è messo un timbro sulla donna di genio follia garantita E l'arte? In che cosa è diversa da quella di Rodin in che modo raggiunge una tale intensità da gareggiare con la forza di Rodin che se ne sentì infatti, minacciato?

Il sentimento non è interessante nei corpi scolpiti dalla Claudel O il gusto art nouveau, orientaleggiante, che non può spiegare un arte lontanissima dalle tendenze decorative, quasi brutale, come nel bronzo della *Cagna affamata* 1893 o nei gessi di *Clotho* 1893 Forse il vero scandalo veniva dall'abilità straordinaria di due mani femminili nel fare sculture disperatamente dinamiche al limite dello squilibrio I marmi di Rodin sono ancora stabili, la massa di pietra li trattiene, ne sembra gelosa La Claudel, invece sfibra il materiale rigido dandogli la morbidezza del legno o dei tessuti che ricadono senza trattenere le inclinazioni oblique sfuggenti dei corpi che si avvitano nell'aria *La fortuna, La verità, La valse* Oppure si sostengono a vicenda *L'abbandono L'age mûr* (L'età matura) è la forma di una tragedia colata nel bronzo Edita in due tempi la prima versione impianta su uno zoccolo piatto tre figure le braccia dell'uomo anziano in piedi formano un grande arco a destra l'uomo si carica sulla donna vecchia (Rose la compagna coetanea mai abbandonata da Rodin), a sinistra si lascia tirare dalla donna giovane in ginocchio che gli afferra il polso Un participio presente immobile supplicante Siamo nel 1895 Allo stadio del gesso Il 24 giugno 1899 il direttore delle Belle Arti che aveva commissionato il bronzo alla Claudel, ritira l'ordinazione senza dirne il motivo Rodin sembra si era visto troppo riconoscibile

Il bronzo è compiuto nel 1907 la base fluttuante scossa, la figura giovane ha abbandonato la presa il pene del vecchio è una radice che si avvolge sulla coscia e poi si fonde con il mantello della figura vecchia che sovrasta con l'arco delle braccia questa volta, tutto il corpo dell'uomo, e lo prende alle spalle

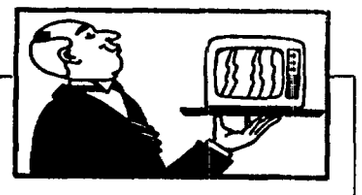
La Claudel scolpisce uno degli ultimi lavori «Profonde pensée» (Profondo pensiero) Le sue donne erano sempre state nude anche gli uomini Qui la pensante è in ginocchio, composta, coperta da un vestito lungo leggerissimo È sempre la stessa figura di supplice Ma si raddrizza l'obliquità perché mani e fronte si appoggiano al marmo di un camino pronto per il fuoco, con i ceppi di legno Il fuoco implicito, la gola del camino, sono specchi asimmetrici del pensiero che se ne va, insieme al calore Rodin aveva scolpito *L'uomo e il suo pensiero* in un altra maniera Il blocco di marmo bianco era unico, in parte informe in parte lasciava affiorare una testa di donna (in francese, il pensiero è femminile) L'uomo pensante abbracciava la pietra con la fronte non solo appoggiata, senza stacco tutt'uno con la materia sessuata del pensiero, prigioniero di un isolamento che non potrebbe essere più profondo Di chi la follia?

Un particolare de «Cacountala», marmo 1905

DIGESTIVO.
AVVENIMENTI
Se le notizie ufficiali ti restano sullo stomaco, leggi Avvenimenti. Ogni giovedì in edicola.
ATTENZIONE può dare assuefazione

24ORE

GUIDA RADIO & TV



VIDEO MATTINA *(Videomusic, 9)* Claudio Baglioni, da sempre in testa alle classifiche musicali in Italia e all'estero presenta *Oltre* l'ultimo album che ha diviso suoi fans A molti infatti l'lp non è piaciuto

GENTE COMUNE *(Canale 5, 10 25)* Nello studio di Silvana Giacobini si discute oggi di di telefoni cellulari, nuova monomania degli italiani Dopo le polemiche in studio si cerca di capire cosa pensa la «gente comune» dei nuovi status symbol, tra cui figurano anche fax e computer

CARO DIOGENE *(Raidue, 13 15)* Partecipare a un concorso pubblico nel nostro paese non è facile, ma provare a iscriversi è una faccenda ancora più complicata Manella Milani prende in esame tutte le difficoltà legate all'universo burocratico dei concorsi, cercando anche di offrire consigli

IL MONDO DI QUARK *(Raiuno, 14)* *Libellule e damigelle* questo il titolo del documentario di oggi, realizzato da John Foster Danze aeree e strutture di volo di queste delicate creature, che volano sulla terra da milioni di anni, in un tempo superiore a quello dei dinosauri.

SAMARCANDA *(Raitre 20 30)* Sì o no? Vado o non vado? Un referendum non è proprio come sfogliare una margherita La penultima puntata della trasmissione condotta da Michele Santoro vede in studio Giulio Di Donato vicesegretario del Psi, sostenitore dell'astensione dal e urne domenica prossima e l'on democristiano Mario Segni, che spiega invece la necessità di andare a votare Si parla, inoltre, di mare inquinato i cittadini di San Benedetto del Tronto contestano i risultati delle analisi sullo stato di salute del loro mare

VARIETÀ *(Raiuno, 20 40)* Tutti al mare per l'ultima puntata dello show condotto da Pippo Baudo Sul tema pre-vacanziero sono stati invitati a «testimoniare» Gino Bramieri Gianfranco Jannuzzo, Giobbe, Raul Casadei, Aldo Biscardi, Simona Tagli, Pierangela Vallerino e il gruppo cubano Tropicana Non mancheranno, inoltre, alcuni rappresentanti degli animatori notturni, e famosi play boy, della costa adriatica.

FESTA DI COMPLEANNO *(Tmc, 22 15)* Alfredo Pigna, telecronista sportivo, festeggia i suoi 65 anni nel salotto di Loretta Goggi, attorniato da amici e colleghi di vecchia data, che gli forniranno l'occasione per ricordare 25 anni di attività televisiva

PRONTO INTERVENTO *(Retequattro, 22 50)* L'opera di soccorso sul luogo di un incidente stradale in provincia di Bolzano è il servizio centrale del programma condotto da Nicole Clerici e Mauro Parissone Le telecamere giungeranno sul luogo dell'incidente e riprenderanno i soccorsi ai feriti.

EUROPA *(Raiuno, 23)* Inizia oggi il settimanale in otto puntate realizzato dalla testata per l'informazione regionale Firmato da Giancarlo Giojelli, Piera Rolandi ed Ezio Trussoni dalla sede lombarda, il programma debutta con tre argomenti l'eurotunnel della Manica, l'ex Muro di Berlino e la Mitteleuropa.

RADIODETECTIVE *(Radiouno, 12 04)*. Prosegue il magazine radiofonico sulla divulgazione del giallo e del mistero, ideato da Aldo Zappalà e condotto da Oreste Del Buono *Manjuana*, lo sceneggiato interpretato da Paola Gassman e Ugo Pagliai, fa parte della serie dedicata a Cornell Woolrich, il celebre scrittore di mistery considerato l'inventore del «novel of suspense».

(Monica Luongo)

Sabato su Raitre «Maggio musicale», il ritorno al cinema di Ugo Gregoretti

Ritratto del regista da giovane

Un passaggio in tv era quasi d'obbligo per il ritorno al cinema di Ugo Gregoretti, avvenuto – come ricorda lo stesso regista – «dopo una pausa di riflessione di un quarto di secolo». *Maggio musicale*, interpretato da Malcom McDowell, che Raitre manda in onda sabato alle 22, aveva resistito nelle sale di Roma (unica città in cui è stato programmato) una settimana scarsa, nell'estate dei mondiali di calcio

STEFANIA SCATENI

ROMA Raitre che aveva coprodotto *Maggio musicale* insieme alla Cinefile dopo un anno «rimedia» sebbene in orario non proprio nobile, alla sfortunata uscita nelle sale Il film – quasi un nuovo esordio per Ugo Gregoretti impegnato negli ultimi anni in un intensa attività teatrale e operistica – è anche il mezzo col quale il regista ha esorcizzato i timori che il nuovo debutto comportava «Dopo la riabilitazione postuma del mio film più contestato *Omicron*, del 1964 – ha detto il regista nel corso della presentazione alla stampa di *Maggio musicale* – firmare una nuova regia è stato come rompere un muro di gomma, sperimentare una seduta psicanalitica» Per rompere questo muro di gomma, Gregoretti ha usato l'arma dell'autobiografia ha seguito la strada sicura di temi a lui noti, in un racconto in bilico fra il reportage e la storia fantastica

È il dieci maggio 1946, siamo a teatro si chiude il primo atto della *Bohème* Tra gli spettatori c'è anche Checco (l'esordiente Pierandrea Baglioni) un quattordicenne che segue estasiato l'opera e che, durante l'intervallo, è proiettato in un altro teatro il Comunale di Firenze Il suo è anche un viaggio nel tempo Checco si ritrova nel Maggio musicale dell'89 dove l'affermato regista Pier Francesco Ferraioli (Malcom McDowell) allestisce a sua volta una *Bohème* Il racconto si snoda tra il lavoro di preparazione dell'opera e il rapporto che si instaura tra il regista e il ragazzo che in fondo non è altro che la sua proiezione giovanile Oppure, sull'onda della suggestione creata dalle fantasie cinematografiche di Zemeckis, Checco può essere visto come Ferraioli da giovane che esplora il suo futuro e, visto che c'è gli dà anche una mano Il giovanotto dai modi antiquati e dalla spiccata sensibilità artistica darà infatti al regista sia la spinta necessaria perché imponga al cast canoro le sue idee di regia teatrale che un pizzico di fiducia in più sui futuri progetti per il cinema

Malcom McDowell in una scena di «Maggio musicale»

Un passato nel cinema e nella televisione e un presente all'opera La figura di Pier Francesco Ferraioli che si dichiara «regista comunista», richiama palesemente quella di Ugo Gregoretti Tanto più quando nel film i riferimenti al passato del regista sono espliciti Come nella citazione di *Omicron* che in *Maggio musicale* diventa *Ypsilon*, programmato in televisione mentre Ferraioli sta per debuttare a teatro con la sua *Bohème* Ferraioli è spesso l'alter-ego di Gregoretti, quando spiega, ad esempio, perché la gente si ricorda soltanto il suo lavoro in tv («I personaggi televisivi non sono biodegradabili») e quando dichiara il suo amore per il grande schermo («La tv il teatro e l'opera sono tutte scatole l'unica cosa vera è il cinema»)

In *Maggio musicale* la vena autobiografica si stempera nel forte carattere analitico e informativo del film nelle sequenze che mostrano un mondo abbastanza inedito al cinema quello dell'opera lirica Dietro le quinte di una rappresentazione musicale si muovono cantanti di contorno vere e proprie primedonne (i due ruoli di Mimì e Rodolfo sono interpretati dai due grandi cantanti lirici Shirley Verrett e Chris Merritt) direttori artistici, maestri d'orchestra e registi Un «reportage» che è anche un modo intelligente per sollecitare maggiore interesse verso il repertorio operistico

A margine della conferenza stampa Ugo Gregoretti ha poi annunciato che comunque ritornerà in tv con *Sottotraccia* un programma che si ispira al suo *Controfagotto* di 35 anni fa e che Raitre manderà in onda il sabato dalla fine di giugno fino a tutto settembre «Non so se il fisico reggerà – ha detto il regista - ma spero di sopravvivere fino al ritorno sulle scene, in autunno, del mio *Uomo e galantuomo* di Eduardo De Filippo, finora visto solo a Firenze la primavera scorsa»

Italia 1

Nel polmone verde della terra

Alle soglie del Duemila la nostra vecchia terra viene sempre più vista come un affollata Arca di Noè in viaggio nell'infinito *Astronave Terra* è il titolo di una serie di documentari quasi un inchiesta su questo vecchio mondo, proposti da Italia 1 alle 23 circa Questa sera – sesto appuntamento – saranno le zone verdi e sempre meno verdi della Terra al centro di *Foreste in pericolo* Presentato da Federico Bini responsabile giornalistico della redazione Videonews settore Documenti e ricerche della Fininvest il programma ci porta «dentro» la foresta amazzonica e a bordo di un satellite per scrutare dall'alto la situazione e lo stato di salute dell'«Astronave Terra» Alla maniera di un videogioco, ad ogni sequenza si accende una «figurina» che indica al telespettatore da quale prospettiva si sta affrontando il problema se cioè sono immagini riprese da un elicottero o da un inviato a terra, elaborate al computer o riprese dal satellite Insomma un programma che sembra fatto apposta per portare per mano soprattutto i ragazzi nei «misteri» della Terra, aiutati da tutta l'esperienza e la tecnica di una tv come Channel four

Giancarlo Giannini e Patricia Millardet in «Nero come il cuore»

Un «cuore nero» nella kasbah di Roma

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La luce filtra a malapena dai foulards colorati che avvolgono i lampadari Il banco-bar corre a ferro di cavallo nella sala «soffocata» da pannelli di legno alle pareti A tratti, agli angoli della stanza, qualche mascherone africano vuol suggerire un indizio sul tipo di pubblico che frequenta il locale Siamo nel «Sun city», il bar costruito negli studi della De Paolis di via Tiburtina, che ospiterà un intrigato giallo sul traffico illegale d'organi, ambientato sullo sfondo della Roma popolata dagli immigrati extracomunitari Si tratta di *Nero come il cuore* il nuovo tv-movie coprodotto da Reteitalia e dalla Cep di Arturo La Pegna e tratto dall'omonimo romanzo del magistrato Franco De Cataldo per la regia di Maurizio Ponzi, che vedremo sugli schermi di Canale 5 nel prossimo autunno

«Senza dubbio – ha detto il regista nel corso della visita sul set – il film non vuol essere d'impegno sociale e tanto meno di denuncia Il mondo e le sofferenze degli immigrati nordafricani a Roma, sono temi che il racconto sfiora appena *Nero come il cuore* è un giallo ma anche qualcosa di più il contesto sociale è solo uno sfondo per i personaggi che vorrei si muovessero come quelli dei romanzi investigativi di Chandler e Hammet» Al centro del racconto sono le indagini di un avvocato sulle tracce di un bambino di colore scomparso Nei panni del legale è Giancarlo Giannini «Il mio personaggio è estremamente sottile Non è egocentrico e tende quasi a scolorire nel corso del racconto Valentino – è il nome dell'avvocato – è un idealista, come del resto lo sono anch'io, e di conseguenza è anche uno sconfitto che tenta di opporsi ad una società che è ormai impossibile contrastare» Sulle tracce del bambino scomparso, Giannini incontrerà Rod – interpretato da Richard Roundtree» noto per aver interpretato il detective di colore Shaft, protagonista di una serie di film americani – proprietario del «Sun city», il locale di ritrovo degli extracomunitari che farà da spalla all'avvocato nelle sue indagini Al termine della ricerca, che porterà i due protagonisti nei dormitori, nello squallore delle zone intorno alla stazione Termini e al mercato di piazza Vittono, dove gli immigrati extracomunitari vivono i loro disagi quotidiani, si svelerà il mistero il bambino «scomparso» è stato comprato con una finta adozione, spedito in Svizzera e ucciso Il suo cuore, trapiantato da un chirurgo compiacente ora batte in un bambino di otto anni, rampollo di una ricca famiglia romana Madre del bambino che ha subito il trapianto, e forse artefice della «compravendita» è Patricia Millardet – il giudice a tutto tondo de *La piovra* – che immancabilmente avrà una storia d'amore con l'avvocato «Questa donna – ha detto l'attrice – è molto debole e ambigua Resterà un punto interrogativo per tutto il film, fino alla fine non si capirà se è stata complice della "sporca operazione" oppure no»

RAIUNO

6.55	**UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
10.15	**FIVE MILE CREEK, STAZIONE DI POSTA.** Sceneggiato
11.00	**TG1 MATTINA**
11.05	**GLI OCCHI DEI GATTI.** Telefilm
12.05	**OCCHIO AL BIGLIETTO**
12.30	**PIACERE RAIUNO.** (Replica)
13.30	**TELEGIORNALE**
14.00	**IL MONDO DI QUARK**
14.30	**PRIMISSIMA.** A cura di G Raviele
15.00	**CRONACHE ITALIANE.** Di F Cetta
15.30	**CICLISMO.** 74° Giro d'Italia
17.00	**L'ALBERO AZZURRO**
17.35	**SPAZIOLIBERO.** Fenacom
18.00	**TG1 - FLASH**
18.05	**GIROSCOPIO.** Dal 74° Giro d Italia
18.45	**30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA**
19.50	**CHE TEMPO FA**
20.00	**TELEGIORNALE**
20.40	**VARIETÀ.** Spettacolo condotto da Pippo Baudo (Ultima puntata)
22.30	**TRIBUNA DEL REFERENDUM**
23.00	**TG1 - LINEA NOTTE**
23.15	**EUROPA.** A cura di Rai Regione
0.15	**TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
0.45	**BILIARDO.** Mondiali biathlon
1.15	**MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

8.20	**ALLA RICERCA DEL SOGNO PERDUTO.** Film con K Quinlan
9.55	**DSE.** Block-Notes
10.25	**DESTINI.** Telenovela
11.25	**TG 2.** Flash
11.30	**LA PADRONCINA.** Telenovela
12.10	**LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm «Il giramondo»
13.00	**TG2 ORE TREDICI**
13.45	**TRIBUNA DEL REFERENDUM**
13.55	**BEAUTIFUL.** Telenovela
14.25	**QUANDO SI AMA.** Telenovela
15.25	**IL MONDO È PIENO DI PAPÀ.** Film Regia di Peter Tewksbury
17.00	**TG2 FLASH**
17.05	**BELLITALIA.** Di G La Porta
17.30	**ALF.** Telefilm «Le grandi pulizie»
18.00	**TGX.** Divagazione umoristiche
18.20	**TG2 SPORTSERA**
18.30	**ROCK CAFÈ.** Informazione musicale
18.45	**HILL STREET GIORNO E NOTTE.**
19.45	**TG2 TELEGIORNALE**
20.15	**TG2 LO SPORT**
20.30	**DUE VITE IN GIOCO.** Film con Rachel Ward Regia di Taylor Hackford
22.35	**ANTENNATI 2. LA VENDETTA!** Un programma di Nicoletta Leggeri
23.15	**TG2 PEGASO.** Fatti & opinioni
24.00	**METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
0.10	**PROFESSIONE POLIZIOTTO.** Film Regia di Jacques Deray

RAITRE

11.30	**UN GIORNO... DI PRIMA MATTINA.** Film Regia di Robert Wise
14.00	**TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30	**TG3-POMERIGGIO**
14.40	**SPORT.** Tennis Internazionali di Francia, Superbike Gran Premio del Canada Biliardo Mondiali biathlon
18.30	**GIORNALI E TV ESTERE**
18.45	**TG3 DERBY**
19.00	**TELEGIORNALE**
19.30	**TELEGIORNALI REGIONALI**
19.45	**BLOB CARTOON**
20.00	**BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
20.25	**CARTOLINA.** Di e con A Barbato
20.30	**SAMARCANDA.** Ideato e diretto da Giovanni Mantovani e Michele Santoro
23.15	**TG3 NOTTE**
24.00	**FUORI ORARIO.** Cose mai viste
1.00	**APPUNTAMENTO AL CINEMA**

«Due vite in gioco» (Raidue ore 20 30)

ITALIA 7

15.00	**ANDREA CELESTE**
17.15	**SUPER 7.** Cartoni
19.15	**USA TODAY.** News
19.30	**CANNON.** Telefilm
20.30	**LA POLIZIOTTA A NEW YORK.** Film con E Fenech
23.05	**IO E MONNA LISA**
23.25	**CATCH.** Sei Mondiali
23.55	**I FIGLI DELLO SPAZIO.** Film con Jack Arnold

TMC

14.00	**TENNIS.** Open di Francia
16.50	**TV DONNA.** Attualità
18.10	**AUTOSTOP PER IL CIELO**
20.00	**TMC NEWS.** Telegiornale
20.30	**UNA BOTTA DI VITA.** Film
22.15	**FESTA DI COMPLEANNO**
23.15	**STASERA NEWS**
23.35	**TM SEA.** Pianeta mare

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 IL PRINCIPE STUDENTE
Regia di Richard Thorpe, con Ann Blyt, Edmund Purdom, Louis Calhern Usa (1954). 107 minuti.
Rifacimento di un classico tema da operetta La storia del principe Karl, erede ad un trono della Mitteleuropa che il nonno manda a studiare in un università lontana perché impari a divertirsi e ad innamorarsi Lui ci riuscirà benissimo salvo poi interrompere tutto per la solita «ragion di Stato»
CANALE 5

11.30 UN GIORNO . DI PRIMA MATTINA
Regia di Robert Wise, con Julie Andrews, Richard Crenna, Michael Craig Usa (1968). 175 minuti.
Come nasce una stella Gertrude Lawrence, attrice di teatro vissuta agli inizi del secolo e divenuta in breve una star del teatro musicale inglese La sua ascesa al successo minuto per minuto dalla prima improvvisa sostituzione ai palcoscenici più importanti di Broadway
RAITRE

16.25 IL MONDO È PIENO DI PAPÀ
Regia di Peter Tewksbury con Sandra Dee, George Hamilton, Celeste Holm Usa (1967) 95 minuti.
Povera segretaria alle prese con una maternità improvvisa e indesiderata successiva alla tormentata storia d'amore con il suo principale Per fortuna è così carina che gli aspiranti «padri» sono ben tre tutti disposti a sposarla e ad accudire il nascituro Commedia brillante e senza pretese al servizio di Sandra Dee
RAIDUE

20.30 UNA BOTTA DI VITA
Regia di Enrico Oldoini, con Alberto Sordi, Bernard Blier, Andrea Ferréol Italia-Francia (1986) 92 minuti.
Gita fuori porta di una coppia di vegliardi rimasti soli in città alla vigilia di ferragosto e alla ricerca di un occasione di svago e di riscatto A bordo di una vecchia Lancia raggiungono la Romagna e si spingono senza apprensioni fino alla Costa azzurra
TELEMONTECARLO

20.30 DUE VITE IN GIOCO
Regia di Taylor Hackford, con Jeff Bridges, Rachel Ward, James Woods Usa (1984) 120 minuti
Passione e fuga al caldo del Messico tra un giocatore di football disoccupato e una donna scappata con un bottino di 50 000 dollari Lui l'insegue poi se ne innamora Torneranno insieme a Los Angeles e finiranno insieme in affari piuttosto loschi Rifacimento, più cupo dell'originale, do «Le catene della colpa» con Robert Mitchum
RAIDUE

20.35 RITRATTO IN NERO
Regia di Michael Gordon, con Lana Turner, Anthony Quinn, Richard Basehart. Usa (1960) 126 minuti.
Suspense e atmosfere «nere» in questa storia che racconta l'omicidio di un armatore ad opera di sua moglie e del medico suo amante Qualcuno comincia però a ricattare i due assassini Forse è il segretario del morto (che viene prontamente eliminato) forse sua figlia
RETEQUATTRO

0.10 PROFESSIONE POLIZIOTTO
regia di Jacques Deray, con Jean Paul Belmondo, Henry Silva, Pierre Vernier Francia (1985) 98 minuti.
Un poliziotto-giustiziere invischiato com è in storie di droga e di corruzione se la cava a suo modo scovando i colpevoli Esile e scontato tutto è nelle mani di Belmondo cinquantenne alle prese con un ennesimo ruolo da duro prestante
RAIDUE

VIDEOMUSIC

7.00	**ON THE AIR**
13.00	**SUPER HIT**
16.00	**ON THE AIR**
19.00	**LINDISFARNE.** Concerto
20.00	**SUPER HIT E OLDIES**
22.00	**ON THE AIR**
1.30	**NOTTE ROCK**

ODEON

14.30	**LA TIGRE VENUTA DAL FIUME KIWAI.** Film
16.00	**PER UNA MANCIATA D'ORO.** Film con Anthony Freeman
17.30	**IL PIRATA DEL DIAVOLO.** Film con Rex Harrison
19.30	**CARTONI ANIMATI**
20.30	**L'UOMO DAGLI OCCHI DI GHIACCIO.** Film
22.30	**COLPO IN CANNA.** Film

TELE+1

Programmi codificati

20.30	**IL PRESIDIO. SCENE DI UN CRIMINE** Film con Sean Connery
22.30	**JACKNIFE.** Film con Robert De Niro, Ed Harris
0.30	**CHINATOWN.** Film

CINQUESTELLE

12.30	**MEDICINA 33.** Con L Onder
14.30	**CIAO RAGAZZI**
18.30	**È PROIBITO BALLARE**
19.30	**TELEGIORNALE**
20.30	**SPECIALE 5 STELLE**
22.30	**TELEGIORNALE**

TELE+3

1.00	**L'ANATRA ALL'ARANCIA.** Film con Monica Vitti (replica dalle 1 alle 23)

5

8.30	**IL PRINCIPE STUDENTE.** Film con Ann Blyth Regia di R Thorpe
10.25	**GENTE COMUNE.** Varietà
11.45	**IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
12.35	**TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
13.20	**O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
14.20	**IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.05	**AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità
15.35	**TI AMO... PARLIAMONE**
16.00	**BIM BUM BAM.** Varietà
18.15	**I ROBINSON.** Telefilm
18.45	**IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.30	**CANALE 5 NEWS.** Notiziario
19.35	**TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.25	**STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
20.40	**TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
23.00	**MAURIZIO COSTANZO SHOW**
1.05	**STRISCIA LA NOTIZIA**
1.20	**MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

RETE 4

17.30	**GLORIA E INFERNO**
19.00	**TGA.** Informazione
20.25	**LA MIA VITA PER TE**
21.15	**IL CAMMINO SEGRETO**

CANALE 5

7.00	**CIAO CIAO MATTINA.** Varietà
8.45	**L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** «Il ritorno della donna bionica»
10.00	**LA DONNA BIONICA.** Telefilm
12.00	**T.J. HOOKER.** Telefilm
13.00	**HAPPY DAYS.** Telefilm
13.30	**CIAO CIAO.** Varietà
14.30	**URKA.** Gioco a quiz
15.30	**POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Telefilm
16.15	**SIMON & SIMON.** Telefilm
17.30	**MAI DIRE SÌ.** Telefilm
18.30	**STUDIO APERTO.** Notiziario
19.00	**MCGYVER.** Telefilm
20.00	**CARTONI ANIMATI**
20.30	**'90 UN ANNO DOPO**
20.40	**ITALIA '90 - NOTTI MAGICHE.** Film - documentario di Mario Morra
23.00	**ASTRONAVE TERRA.** Documentario
23.35	**GRAND PRIX.** Sport
0.35	**STUDIO APERTO.** Notiziario
0.50	**KUNG FU.** Telefilm «Il debito»

TELEMONTECARLO

10.10	**PER ELISA.** Telenovela
11.50	**TOPAZIO.** Telenovela
13.20	**VALERIA.** Telenovela
13.45	**SENTIERI.** Sceneggiato
15.15	**PICCOLA CENERENTOLA**
15.45	**STELLINA.** Telenovela
16.15	**LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
16.45	**GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
17.15	**FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
18.30	**CARI GENITORI.** Gioco a quiz
19.10	**C'ERAVAMO TANTO AMATI**
19.40	**PRIMAVERA.** Telenovela
20.05	**MARILENA.** Telenovela
20.35	**RITRATTO IN NERO.** Film con Lana Turner Regia di Michael Gordon
22.50	**PRONTO INTERVENTO.** Attualità
23.20	**FISH EYE.** Attualità
23.50	**SPECIALE REFERENDUM**
0.50	**TELEQUATTRO.** Attualità

TELEVEDETTE

18.30	**AMANDOTI.** Telenovela
19.30	**TERRE SCONFINATE**
20.30	**LA VITA ALLEGRA.** Film con Ana Obregon

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10; 11, 12; 13, 14, 15, 17 19; 23. GR2 6.30 7 30, 8 30; 9 30; 11.30 12.30; 13 30; 15 30; 16.30, 17 30; 18 30; 19 30; 22 35 GR3 6 45 7 20; 9 45, 11 45, 13 45, 14.45, 18.45, 20 45 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56, 20 57 22 57 9 Radio anch io 91 11 20 Tu lui i figli e gli altri 12 05 Radiodetective 15 Sportello aperto 20 30 Radiouno jazz 91 23 10 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 8 45 Il sangue e la luna 10 30 Radiodue 3131 12.50 Impara l arte 15 Lettere di una novizia 19 50 Radiocampus 20 10 Le ore della sera

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 8 30 Concerto del mattino 10 Il filo di Arianna 12 Il Club dell Opera 14 05 Diapason 16 00 Orione 19 15 Terza pagina 21 Manon Lescaut

RADIO VERDE RAI Musica notizie e informazioni sul traffico in Mf dalle 12 50 alle 24

Opera

Mirella Freni poetica Mimì alla Scala

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Grazie ai tagli nel bilancio, invece di una *Manon Lescaut* (di cui per la verità non si sentiva l'urgenza), il pubblico della Scala ha avuto l'ennesimo ritorno della solita *Bohème* quella allestita da Zeffirelli nel 1963 per Karajan, ripresa infinite volte dallo stesso Karajan, da Prêtre, da Kleiber e da altri. Niente di male nelle riprese. Lo spettacolo di Zeffirelli è il migliore che egli abbia prodotto nella sua lunga attività e non ha perso efficacia. È ancora sorprendente il colpo di scena del Quartiere Latino con i banchetti degli ambulanti che si aprono per mostrare il Caffè Momus e, alla fine, la festosa Ritirata. L'impianto è felicemente immutato e non ci scandalizziamo se, nella cornice, i van personaggi mostrano nuovi gesti e vecchi vezzi da palcoscenico.

È questa la naturale decadenza degli allestimenti dei teatri italiani che si vantano di non essere «a repertorio», col risultato che proprio il repertorio tende a sfrangiarsi di anno in anno.

Il pubblico non ci bada affolla la Scala per ammirare il *miracolo* di Mirella Freni che, dal mitico 1963, è sempre una affascinante protagonista. Come diceva una gentile signora, «alla fine mi fa sempre piangere». E aveva ragione. Alla fine, la Freni, assieme a tutti gli altri, ci restituisce quel palpito di poesia che distingue il capolavoro di Puccini dagli altri prodotti della scuola verista.

Nel resto dello spettacolo, la distanza fra Puccini e i van Mascagni, Giordano eccetera, rischia di accorciarsi, come dicono i fiorentini, un pocolino. Quella certa enfasi che affiora qua e là nelle effusioni amorose di Rodolfo e Mimì, di Marcello e Musetta, viene accentuata. La Freni diventa meno angelica e più appassionata, la Musetta di Denia Mazzola acquista qualche tratto volgarotto («Detesto quegli amanti - ih ih ih - che la fanno da mariti») e il Marcello di Gino Quilico non manca di esuberanza. Saremmo tentati di aggiungere che il Rodolfo di Richard Leech ha qualche slancio tenorile di troppo, ma è più giusto rilevare i pregi di questo cantante americano: il timbro chiaro, la bella estensione, lo stile educatamente controllato. Ricordiamo ancora Giorgio Surjan che dà il commosso addio alla vecchia zimarra, Stefano Antonucci e Claudio Giombi nei panni sì troppo caricaturali di Benoit.

Un assieme, insomma, decoroso, guidato da Gianandrea Gavazzeni che, dirigendo per la prima volta la *Bohème* alla Scala, sottolinea qualche preziosità nei primi tre quadri per dare anch'egli il meglio nella delicata trasparenza del finale. Il pubblico, dopo averlo accolto con affettuosi applausi, gli ha tributato al termine una tonante ovazione assieme a tutti gli altri interpreti, festeggiati calorosamente anche dopo le grandi arie. Insomma, un autentico successo, a riprova della popolarità dell'opera pucciniana, capace di vincere da sé.

A Genova inaugurazione festosa del nuovo Teatro stabile per la prosa
Una sala di oltre mille posti ottima visibilità e buona acustica

In scena «Mille franchi di ricompensa» un testo pressoché inedito del grande scrittore francese
Applaudita la regia di Benno Besson

A Corte con Victor Hugo

Festosa inaugurazione, a Genova, del Teatro della Corte, nuova, ampia e attrezzata sede dello Stabile di prosa. Presenti autorità cittadine e i maggiori esponenti della vita teatrale italiana. Brevi discorsi del sindaco Romano Merlo, del direttore e del presidente dello Stabile, Chiesa e Giacomini, del direttore generale dello Spettacolo Carmelo Rocca; assente il ministro. Quindi, la parola a Victor Hugo.

AGGEO SAVIOLI

GENOVA. Commuovere, far pensare e divertire: ecco, secondo Victor Hugo, il compito dell'arte drammatica. E come dargli torto? Non ragiona diversamente, comunque, Benno Besson, regista di questi *Mille franchi di ricompensa*, portati ora da lui alla ribalta in Italia, dopo l'edizione svizzero-francese dello scorso anno. Classe 1922, nato in terra elvetica, ma attivo a lungo in Germania (a Berlino est, ha operato a fianco di Bertolt Brecht, dal '49 al '56), più di recente in Francia, oltre che nel proprio paese d'origine, Besson non è al primo impegno di lavoro nella penisola, dove si ricordano i suoi allestimenti della brechtiana *Anima buona di Sezuan* e dell'*Edipo re* di Sofocle. Il ritorno fra noi potrebbe non essere occasionale; ed è anzi auspicabile che il sodalizio con Genova, in particolare, continui.

Il Teatro della Corte, con i suoi oltre mille posti fra platea e galleria, la vastità della sala e della scena (visibilità ottima da ogni punto, essendo le poltrone sistemate a gradinata, e acustica come si conviene) sembra per sé reclamare testi e rappresentazioni (titoli classici o moderni che siano) di forte impatto sul pubblico. La scelta di Victor Hugo, e di un uomo di teatro come Besson, che si dichiara nemico della noia, è parsa dunque felice, per il battesimo della nuova struttura.

Composto nel 1866, rimasto fra le carte del grande scrittore, pubblicato solo negli anni Trenta del nostro secolo, e inscenato la prima volta appena nel 1961, *Mille franchi di ricompensa* è del resto un dramma abbastanza anomalo più che alle tragedie in costume di Victor Hugo (in Italia poco frequentate, ma note di riflesso per aver ispirato i nostri musicisti dell'Ottocento, soprattutto il Verdi dell'*Ernani* e del *Rigoletto*), esso è da accostare alla produzione narrativa di quel genio multiforme e fertilissimo.

Eros Pagni e Vittorio Franceschi in una scena di «Mille franchi di ricompensa»

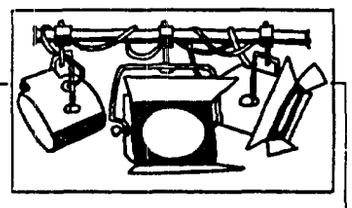
Glapieu, il ladro di buon cuore che annoda (e snoda) le fila della vicenda, è un parente stretto del Jean Valjean dei *Miserabili*. Le altre figure che compaiono nella storia – affaristi malvagi e senza scrupoli, eroi delle guerre napoleoniche, donne umiliate e offese, ricchi ma generosi banchieri dall'avventuroso passato, giovani virtuosi o viziosi pentiti, eccetera – rientrano in un quadro di romanzo popolare, diciamo pure d'appendice. E la trama è talmente imbrogliata che si rinuncia volentieri a riassumerla, anche per sommi capi. Ma bisogna sottolineare che, collocando i casi da lui immaginati all'epoca della restaurazione borbonica (ossia prima del 1830), l'ormai anziano Victor Hugo, proscritto dal regime di Napoleone III («Napoleone il Piccolo», come lo avrebbe sferzantemente definito), evoca le storture, le iniquità sociali e morali della Francia del tempo in cui scrive, ormai prossima al disastroso confronto militare con la Francia, e all'esplosione della Comune (1870-71).

Su *Mille franchi di ricompensa*, Besson ha costruito uno spettacolo incalzante e veloce (intervallo compreso, non si va oltre le due ore e mezza), nel quale dinamicamente si equilibrano l'impeto polemico, il gusto della peripezia, la passione umanitaria, il vigile sarcasmo che sostanziano l'opera. Ha certo dovuto e voluto alleggerire momenti e situazioni ridondanti o troppo datati, in compenso reintegrando, rispetto alla traduzione di Cesare Garboli (tendente piuttosto a ingentilire o, peggio, a sterilizzare il linguaggio hughiano, che sarebbe come, fatte le debite proporzioni, sforbiciare la barba al Padreterno), modi espressivi dotati di una loro insopprimibile vitalità.

Nel «romanzo teatrale» così allestito, si può avvertire senza dubbio un'accentuazione ironica, che non scade mai o quasi mai, peraltro, in caricatura, semmai, siamo nei paraggi dello «straniamento» inteso con libertà: si vedano gli «a parte» risolti in un ammiccare accorto verso gli spettatori. Ironia vi è anche nell'agile impianto scenografico di Jean-Marc Stehlé, dai mobili dipinti e incollati sulle pareti del primo atto (onde l'odioso sequestro in casa della povera Etiennette avviene a ritmi da primato) al tetro interno del Palazzo di Giustizia, massicce colonne ed enorme statua della Dea Bendata, che si edifica a vista, grazie a un apparato di plastica gonfiabile, calato dall'alto o emergente dal sottopalco, per la delizia della platea.

Lodevole, nell'insieme, la prestazione della compagnia (diciassette attori in campo, a sfida della malasorte): Ugo Maria Morosi nel ruolo di Glapieu, Vittorio Franceschi in quello del perfido Rousseline, Eros Pagni nelle vesti di Puencarral in netta evidenza, ma da non dimenticare Ferruccio De Ceresa che, nella sua rapida apparizione, intona la *Marsigliese*. Più deboli gli apporti femminili (Benedetta Buccellato, Sara Bertelà).

SPOT



FRT: NON SI NEGHI LO SPONSOR AI TG. Il Parlamento ce li ha dati e ora noi ce li vogliamo tenere. A difesa degli sponsor di tg e notiziari nelle tv private, ieri la Federazione radio televisioni è scesa in campo contro il diverso parere espresso dal Consiglio di Stato, in linea con la direttiva della Cee che «consiglia» il divieto di sponsorizzare i programmi di informazione politica. Frt ha lanciato un appello al ministro delle Poste Vizzini perché il suo decreto sul regolamento delle sponsorizzazioni (secondo la legge doveva essere emanato entro il 23 maggio) riconsideri il divieto proposto dal Consiglio di Stato. «Già il Parlamento – ha detto Filippo Rebecchini, presidente della Frt – aveva votato a grande maggioranza un emendamento che abrogava il divieto di sponsorizzare i telegiornali delle tv private». Ma oltre al motivo politico, secondo Frt, concorre anche una considerazione di tipo economico. «Non è giusto – sostiene la Federazione – che la legge obblighi le tv private a produrre informazione, togliendo loro le risorse finanziarie».

È NATA «CINEMEDIA», QUOTIDIANO TELEMATICO. Notizie, curiosità, segnalazioni di cinema, teatro e tv da tutto il mondo saranno ogni giorno diffuse attraverso il videotel della Sip (alla porta 3761) grazie alla nuova iniziativa di *Cinemedia*, il nuovo quotidiano telematico diretto da Sergio Trasatti. Il servizio permette agli utenti di ricevere anche notizie sulle più importanti manifestazioni cinematografiche. La prima in calendario è la Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, alla quale seguirà la Mostra del cinema di Venezia. «*Cinemedia* – ha detto Trasatti – fa parte dei dieci servizi della Banca dati del cinema mondiale».

VITA (PDS): «VIZZINI SI ESPRIMA SU TELEPIÙ». «È curioso che il ministro delle Poste e telecomunicazioni non esprima un parere sull'avvio in Italia della tv a pagamento». Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione e mass media del Pds, nel corso di un dibattito radiofonico, ha sollecitato su questo tema una presa di posizione del ministro Vizzini. «Un silenzio ben strano – ha continuato Vita – visto che le concessioni televisive subiranno persino un ritardo. L'ha detto il ministro e ciò ci preoccupa molto, come ci preoccupa che nasca un nuovo tipo di televisione prima che che sia stata applicata la legge appena varata. Inoltre – ha concluso Vita – sarebbe interessante che qualcuno prima o poi desse una plausibile risposta al quesito da noi posto più volte sull'effettivo grado di autonomia dalla Fininvest delle tre Telepiù».

SPONSOR IN TV: UN CONVEGNO A MILANO. Un convegno sugli sponsor in tv, organizzato dall'Istituto di ricerca internazionale, è in svolgimento da ieri a Milano. Scopo dell'incontro è quello di tracciare un quadro delle possibilità di sponsorizzazione attraverso la televisione, considerata dai pubblicitari il mezzo di comunicazione più vantaggioso per individuare il proprio pubblico. Altri argomenti all'ordine del giorno: le dimensioni del mercato, il quadro normativo del settore, l'integrazione fra spettacolo e promozione, il rapporto fra emittente televisiva e azienda sponsor.

SCOMPARSA L'ATTRICE EVA LE GALLIENNE. Aveva 92 anni e alle spalle una lunghissima carriera. Eva Le Gallien, considerata quasi una madre putativa del teatro americano, è morta lunedì sera nella sua casa di Weston, nel Connecticut. Dal giorno del debutto a Broadway, nel 1915, con *Alice nel paese delle meraviglie*, aveva salito tutti i gradini di una carriera luminosa, diventando non solo un'attrice di larghissima fama, ma anche regista e produttrice, e forza ispiratrice di un vero repertorio teatrale nazionale.

I QUARTETTI PER ARCHI IN FESTIVAL. Si apre oggi a Reggio Emilia, ospitato dal teatro municipale Valli, il primo festival internazionale del quartetto per archi. Direttore artistico, Salvatore Accardo, uno dei massimi violinisti viventi. Alla manifestazione si esibiranno il Quartetto Carmina, il Quartetto Ysaye, il Quartetto Peterson, il Quartetto Anton, il giovane Quartetto Italiano, la Stockholm Chamber Orchestra ed il Quartetto Borodin.

BURATTINI E FIGURE A CERVIA. «Arrivano dal mare!», il Festival internazionale del teatro dei burattini e delle figure, giunto alla XVI edizione, si svolgerà a Cervia dal 10 al 16 giugno. Burattinai, manonettisti, pupari e giocatori d'ombre, in totale 40 compagnie presenteranno i loro spettacoli nei teatri del settecentesco Magazzeno del sale e nelle piazze della cittadina. Ci sarà anche un convegno sul «teatro d'oggetti».

MUORE IL PADRE DEL VIENNA'S ENGLISH THEATRE. Franz Schafranek, che nel 1963 aveva fondato il «Vienna's English Theatre» e che era stato attivo sostenitore anche del «Teatro italiano di Vienna» (aveva collaborato con varie compagnie italiane e in particolare con lo stabile di Genova), è stato colpito da un infarto all'età di 61 anni, mentre stava preparando la prima di *Three tall women* di Edward Albee. Sul palcoscenico del teatro inglese di Vienna, da lui diretto, avevano recitato attori di fama internazionale come Glenda Jackson, Jeanne Moreau e Annie Girardot.

Eleonora Martelli

«La mia puttana non è Pretty Woman!»

Theresa Russell presenta a Roma il suo nuovo film, «Whore»: è l'amara storia di una prostituta tra presente e passato
«Mi vogliono solo in ruoli ambigui»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Sei una puttana?», chiede il cliente. «No, sono un sogno con le gambe bagnate», taglia corto Liz, roteando a lingua e promettendo godurie infinite. Liz è la protagonista di *Whore*, il nuovo film di Ken Russell ricalcato su una pièce teatrale (*Bondage*) scritta dal tassista londinese David Hines. Un ruolo rischioso anche per Theresa Russell, americana, 35 anni, un'attrice che ama le prove «al limite» e non disdegna i film fuori mercato. Quelli del marito Nicolas Roeg, ad esempio, quasi sempre tonfi commerciali anche quando sono belli (valga per tutti *Il lenzuolo viola*).

La storia del cinema, si sa, è affollata di puttane. Nel senso che ogni attrice di riguardo si è voluta misurare, a un certo punto della carriera, con il «mestiere più antico del mondo». Da Greta Garbo a Bette Davis, da Faye Dunaway a Jane Fonda, da Anna Magnani a Catherine Deneuve. In tale compagnia, Theresa Russell non sfigura affatto, anzi. Già in *Doppia identità* di Sondra Locke aveva battuto i marciapedi di Los Angeles (era una poliziotta travestita) trovando nel brivido adescatore un antidoto alla propria nevrosi. In *Whore*, che in inglese significa prostituta, non c'è schizofrenia. Liz è una puttana. L'altra vita se l'è lasciata dietro le spalle, e riemerge, per *flash-back*, dalla cronaca di una pessima giornata di lavoro. Stile semi-documentaristico, monologante e umoristico, con lei che si rivolge all'occhio della cinepresa.

Theresa Russell, «dal vivo», è proprio come te l'aspetti. Gli occhioni da gatta, i lunghi capelli biondi lasciati sciolti, labbra rosso fuoco, gambe ben tornite. Indossa un abito nero di Kenzo, su cui risalta una spilla a forma di maschera di Pierrot. Dice del personaggio di Liz: «Ho accettato di farlo perché *Pretty Woman* ha riproposto un'immagine falsa, edulcorata e romantica, di quel mestiere. La mia Liz ha un cuore di rame, non si aspetta niente dalla vita. È una macchina per fare sesso. E il sesso, ovviamente, non le piace più. Ha imparato in fretta, sulla propria pelle, la legge della strada».

Sullo schermo, Theresa Russell sculetta dentro l'aderente minigonna di pelle rossa, mastica chewingum, urla «fottiti» a mezzo mondo e ansima di piacere (finto) per la gioia dei clienti. Tra conati di vomito e prestazioni particolari, si consuma l'odissea di Liz, vessata da un «magnaccia» brutale che la insegue per tutta la città. «Non so perché, ma mi chiedono sempre di fare queste parti. Donnine ambigue, minacciose, spesso psicotiche. Le sfide mi divertono, però ogni tanto mi piacerebbe interpretare, che so, una mamma che si prende cura dei figli, una signora borghese», dice sorridendo. Già, una signora borghese. La «vedova nera» del film di Bob Rafelson non è in servizio permanente, tra un set e l'altro si occupa degli amatissimi figli Max e Statton, frequenta mostre d'arte e palestre, e suona il pianoforte. «Vita noiosa. E quando non ne posso più vado a Londra a prendere una boccata d'aria. Lontano da Hollywood, dove si parla solo e sempre di cinema. Ho sposato un inglese ma direi una bugia se dicessi che mi piacciono».

Del marito Nicolas Roeg, vent'anni più anziano di lei, dice un gran bene: «È il mio regista preferito», scherza, e certo tra i due c'è qualcosa che va oltre la consuetudine matrimoniale. Un'intensità erotica che si mischia al fascino per le psicopatologie morbose. Basta vedere come Roeg la riprende nei suoi film. Soprattutto nelle scene d'amore: «Nic è innamorato del mio corpo, soprattutto del mio fondoschiena. Anche se purtroppo non è più quello di una volta».

Fuggita di casa a 16 anni per fare l'attrice, partner sullo schermo di gente come Robert De Niro, Robert Mitchum, Jack Nicholson, la Russell ammette di essere «attratta dal lato oscuro delle persone, perché c'è più pericolo». «Ma so essere anche una brava moglie», aggiunge. Dopo *Whore* e *Cold Heaven* (diretto dal marito e mai distribuito), ha interpretato il ruolo di un'anarchica nel *Kafka* di Steven Soderbergh girato in Cecoslovacchia. Liz è ormai un ricordo, ma sa bene che quando *Whore* uscirà nei cinema americani si rinfocoleranno le polemiche. «Le femministe non mi sopportano, ci sono abituata. Eppure continuo a sostenere che la prostituzione dovrebbe essere legalizzata. Tolta dalla strada. Dalla maledizione dell'Aids. Tanto, le donne hanno sempre venduto il proprio corpo e continueranno a farlo».

Theresa Russell è Liz, la prostituta protagonista di «Whore»

Un galà di danza e otto spettacoli al festival campano

Mozart sulle punte apre le Ville Vesuviane

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Nell'anno di Mozart, il festival delle Ville Vesuviane, da sei anni ispirato al Settecento, non poteva certo sottrarsi alle celebrazioni. Anzi, in omaggio al grande compositore salisburghese, tutto il tema della rassegna campana, ospitata nella splendida cornice delle ville tra Portici e Torre del Greco, è diventato quello della musica a teatro. Ad aprire questa sesta edizione sarà dunque, il 5, 6 e 7 luglio a Villa Campolieto, *M x M = Maratona per Mozart* un galà di stelle della danza italiana e internazionale curato dalla veterana Vittoria Ottolenghi pensando alle creature e alla musica di Mozart. Tra le étoile presenti al Festival Julio Bocca, Eleonora Cassano, Vladimir Derevianko, Daniel Ezralow, Raffaele Paganini, Luciana Savignano, Elisabetta Terabust e trenta giovani allievi del San Carlo, in una passerella di oltre dieci ore di danza, che sarà ripresa e messa in onda da Raidue.

«Anche il programma di prosa – ha detto alla conferenza stampa il direttore artistico Luca De Fusco – darà il suo contributo alla musica. A Villa Bruno, l'8 luglio, apre il cartellone teatrale *Trio in mi bemolle*, un testo di Eric Rohmer diretto da Gianni Marata, seguito da un'opera di Marivaux, uno degli autori più cari alle Ville Vesuviane, *La finta serva*, con Paola Pitagora e Roberto Bisacco, nella traduzione di Vincenzo Cerami, con due intermezzi musicali cantati da Leopoldo Mastelloni. Sempre a Villa Bruno, che ospita tutti spettacoli dedicati a Mozart, saranno in scena *Gli amori di Leopoldo e Nannella*, una novità di Giuseppe Rocca, con Rino Marcelli e Angela Pagano e *Doppio gioco* di Renato Giordano, sceneggiato sul pettegolezzo storico che attribuiva a Casanova il libretto del *Don Giovanni*».

Ancora, il cartellone del festival ospita *L'impresario delle Smirne* di Goldoni, altro autore in odore di centenario, diretto da Mario Missiroli, con Mariano Rigillo e Marzia Ubaldi (18 luglio), e *Il borghese gentiluomo* di Molière, proposto nella sua versione integrale, con Flavio Bucci, le musiche di Antonio Sinagra e la regia di Armando Pugliese (25 luglio). «Da quest'anno – ha proseguito De Fusco – e nonostante le continue incertezze che riguardano i nostri finanziamenti (ma la rassegna ha ricevuto l'anno scorso un miliardo e settecento milioni, *n d r*) il festival ha in dotazione altre due ville recentemente restaurate: Villa Letizia, nel quartiere popolare di Barra a Napoli, che abbiamo pensato di destinare ad opere quasi divulgative e che verrà inaugurata dai divertissement di Aldo Giuffrè e Tony Stefanucci *Addio Amadeus, benvenuto Mozart*, in programma il 24 luglio, e Villa Ruggiero, che sarà interamente dedicata agli autori contemporanei. Lo spettacolo che vi ospitiamo, coprodotto con il festival di Asti, è *Manna e l'altro* di Valeria Moretti, diretto e interpretato da Pamela Villoresi».

Il «ritorno» di Francesco

ROMA. *Raggio di sole, Generale, Pablo, Rimmel, Santa Lucia*. Insomma tutte le vecchie, indimenticabili canzoni di Francesco De Gregori (nella foto). È stato proprio un concerto all'insegna del revival quello che, al Palaeur di Roma, ha aperto, dopo un concerto di «rodaggio» a Porto San Giorgio, un piccolo tour del cantante (in attesa di Bob Dylan, che suona, sempre al Palaeur, questa sera). Davanti a un pubblico di affezionatissimi – c'erano ad ascoltarlo circa 8 000 persone – Francesco De Gregori è salito sul palco a suonare da solo, accompagnato dalla sua chitarra acustica, o insieme a una band di otto elementi in versione un po' funky. L'unico brano inedito presentato dal cantautore romano nel corso della serata è stato *La ballata dell'uomo ragno*, dedicata a «tutti quelli che andranno a votare il 9 giugno». Ecco gli altri appuntamenti con Francesco De Gregori: oggi a Tonno, il 12 a Milano, il 17 a Bologna e il 21 a Napoli.

Il film. «Attenti al ladro» con Malkovich-MacDowell

Lui, lei e la statuetta (l'importante è truffare)

Attenti al ladro!
Regia e sceneggiatura Michael Lindsay-Hogg. Interpreti John Malkovich, Andie MacDowell, Rudi Davies, Lolita Davidovich, Peter Riegert. Fotografia David Watkin. Gran Bretagna, 1990.
Roma: Quirinetta
Milano: Mignon

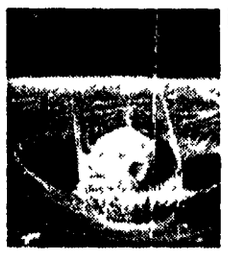
Attenti ai ricchi! Specialmente quando, in temporanea disgrazia, si arrampicano sugli specchi pur di non lavorare. Jake e Tina, americani di stanza a Londra, appartengono a questa risma di parassiti: si muovono tra alberghi di lusso e ristoranti esclusivi, «vittime» di un'indolenza malata.

Parte bene *Attenti al ladro!*, la commedia che il regista britannico Michael Lindsay-Hogg ha cucito addosso a John Malkovich e Andie MacDowell: vizioso, carogna e soave il primo, sensuale, elegante e disinvolta la seconda. Una coppia felice se non fosse per quel problemino di soldi (lui aspetta una partita di cacao bloccata da uno sciopero portuale) al quale i due pensano di far fronte vendendo una statuetta di Henry Moore. Il caso, però, ci mette lo zampino. Una cameriera sordomuta assunta dall'albergo ruba quella testa bronzea e la ruba. Ignora il suo valore, per lei è pura bellezza. «Mi parlava e io la sentivo», spiegherà più tardi. Intanto Jake e Tina, sempre più inguaiati, provano a truffare l'assicurazione, ciascuno pensando che l'altro nasconda la statuetta.

Tra equivoci, menzogne e raggiri, *Attenti al ladro!* si propone come una commedia agra sull'Inghilterra degli anni Ottanta: sfarzo sfrenato da un lato, degradazione sottoproletaria dall'altro. In mezzo quella sordomuta bionda, un angelo perdente, l'unica a cui importi davvero qualcosa della statuetta. Lo spunto è suggestivo, ma altrettanto non si può dire della messa in scena. Fur smaltato dalla fotografia di David Watkin, il film non azzecca il tono giusto: mentre le figurine britanniche sono ritagliate con gusto sapido, il versante americano risulta piuttosto sfocato. Sarà che John Malkovich, qui chiamato ad un impervio ruolo brillante, non possiede né il fisico del ruolo, né la leggerezza richiesta, e Andie MacDowell, perfetta nel successivo *Green Card*, non va oltre un'onesta prova decorativa.

Probabilmente nelle mani di un Harold Pinter, la storiella avrebbe assunto uno spessore diverso, senza per questo rinunciare a certe sottolineature comiche. Michael Lindsay-Hogg a mettere a confronto l'eleganza esteriore e la volgarità interiore dei due amanti («Mio fratello non mi darebbe neppure il sudore delle sue palle», ghigna lui), evitando ogni giudizio morale. Complici nel bene e nel male, Jake e Tina attraversano il vecchio continente sapendo che troveranno sempre qualche pollo da ripulire. Anime perse impermeabili a ogni forma di pietà, magliari d'alto bordo ai quali, come si diceva un tempo, gioverebbe una «vacanza» in miniera.

□ *Mi.An*



Nuove ipotesi dalla Nasa sulla caduta degli asteroidi sulla Terra

Asteroidi grandi come la California potrebbero essere caduti sulla Terra nel primo miliardo di anni della vita del nostro pianeta. La teoria si basa su dati ricavati durante il programma spaziale «Apollo» di esplorazione lunare. Sulla Luna, a differenza che sulla Terra, i segni della caduta di grandi asteroidi sono infatti rimasti. Gli scenziati della Nasa ritengono che la vita sulla Terra possa essere stata distrutta da questi «super-impatti» diverse volte nel corso di un miliardo di anni, continuando però ad evolversi nel fondo degli oceani. Lo studio della Nasa potrebbe mettere in discussione alcune delle attuali teorie sulla comparsa della vita sul nostro pianeta, dove - forse - la vita potrebbe aver avuto inizio più di una volta. E' opinione degli scienziati, infatti, che siano necessari milioni di anni perchè da un aggregato di molecole chimiche possa avere origine una molecola abbastanza complessa da potersi riprodurre, possa cioè nascere una forma di vita primigenia. Sarebbero dunque gli organismi monocellulari del fondo degli oceani i nostri antenati.

È stata lanciata la navetta Columbia

La navetta columbia è stata lanciata ieri alle 9.25 ora di Cape Canaveral (le 15.25 italiane). A bordo vi sono sette membri d'equipaggio, tre donne e quattro uomini, che durante i nove giorni della missione compiranno una serie di esperimenti per studiare le alterazioni del corpo umano in assensa di gravità. Altri test saranno effettuati su 2.478 meduse e 29 ratti. Nelle ultime due settimane la Nasa aveva tentato il lancio già due volte e anche quello odierno è stato rinviato di un'ora e mezza a causa delle condizioni meteorologiche. È stato infatti necessario attendere che si diradassero le nuvole che coprivano tutta la zona. Otto minuti e mezzo dopo la partenza la Columbia è entrata regolarmente in orbita. La missione, la 41.ma del programma Shuttle, è la prima interamente dedicata alla ricerca medica. Questo viaggio ha anche altre peculiarità: per la prima volta tre donne fanno parte di un equipaggio e per la prima volta nello spazio c'è un uomo con un catetere, che deve essere rimosso otto ore dopo il lancio. Quattro degli astronauti saranno continuamente sottoposti a analisi del sangue, controllo della pressione ed esame del cuore, dei polmoni e dei reni. Tutte le ricerche saranno condotte in un apposito laboratorio pressurizzato collegato al resto della navetta tramite un tunnel.

Ritrovato il pianetino Mildred «scomparso» 75 anni fa

Un pianetino di cui gli astronomi avevano perduto le tracce da 75 anni è stato riscoperto da un ricercatore britannico negli Stati Uniti e «restituito» alla donna di cui porta il nome. «Mildred», un corpo celeste di meno di 10 chilometri di diametro che gira intorno al Sole, era stato avvistato nel 1916 dall' astronomo inglese Harlow Shapley, che lo battezzò con il nome della figlia. La sua orbita però è talmente inusuale che subito dopo la scoperta si persero nuovamente le tracce. Il nuovo scopritore è Gareth Williams, laureato dell' universita' di Londra che da un anno svolge le sue ricerche presso il «Centro dei pianeti minori» dell' Istituto di astrofisica di Cambridge nel Massachusetts. Elaborando su computer le indicazioni fornite da Eric Elst, uno specialista belga che lavora al telescopio europeo sulle Ande Cilene, Williams ha ricostruito l' orbita di Mildred e ha informato la «madrina». Oggi Mildred Matthews ha 76 anni e vive nell' Arizona. «Sono contenta - ha detto - non capita a tutti di smarrire un pianeta e vederselo restituire».

Trapianto di fegato tra adulti in Giappone

Con una operazione durata 23 ore i chirurghi dell'ospedale universitario di Hiroshima hanno portato a termine questa mattina il primo trapianto di fegato tra adulti mai avvenuto in Giappone, e il secondo nel mondo. Essi sono riusciti a trapiantare in una donna di 38 anni il 50- 60 per cento dei tessuti del fegato della madre di 59. Ambedue sono in buone condizioni. La figlia era affetta dal morbo di Wilson (una malattia epatica che provoca disturbi psichici e rigidità muscolare) dal 1976 e senza il trapianto avrebbe avuto pochi mesi di vita. Durante la lunga operazione, cominciata ieri mattina alle otto e terminata questa mattina alle sette, la madre ha rischiato di morire per emorragia. L'operazione, che ha impegnato una equipe di 100 persone tra medici e assistenti, è la seconda del genere nel mondo dopo una tentata in Turchia. Fino ad oggi ci sono invece stati 24 trapianti di fegato da adulti a bambini in Giappone. Il trapianto è avvenuto dietro consenso delle due interessate e dopo il parere positivo del comitato etico dei medici.

MARIO PETRONCINI

Tra pochi giorni a Londra il primo convegno annuale sulla «realtà» riprodotta tecnologicamente
Sullo sfondo, l'uso che ne è stato fatto nel Golfo

Virtuale, ovvero militare

Tra qualche giorno si svolgerà a Londra la prima conferenza internazionale sulla realtà virtuale. L'appuntamento non è solo per scienziati ed appassionati: questa volta, a fare da pesantissima «spalla» alle implicazioni etiche di ciò che molti vivono semplicemente come un gioco, c'è la guerra del Golfo, l'uso della realtà virtuale a livello militare che consente ad un esercito di infliggere al nemico morte e distruzione senza che i singoli soldati vedano mai i risultati delle loro azioni. Lo strano matrimonio tra sviluppo scientifico e misticismo che ha dato origine alla «virtualità».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Allo stesso modo in cui milioni di persone all'inizio di quest'anno si saranno sorprese ad osservare con un nuovo senso di preoccupazione le mani dei loro bambini che premevano i pulsanti dei «giochini elettronici» mentre la televisione trasmetteva le immagini della distruzione di Baghdad, da ora in poi milioni di appassionati della «realtà virtuale» si troveranno a dover riflettere sugli aspetti meno pubblicizzati e potenzialmente preoccupanti di questo nuovo sviluppo tecnologico. A titolo di esempio basta dare una occhiata all'opuscolo che annuncia la prima conferenza annuale sulla realtà virtuale che comincerà a Londra fra qualche giorno. C'è una frase che illustra il tema di una delle sessioni in questo modo: «Telepresenza: come la realtà virtuale può essere usata per togliere di mezzo esseri umani da ambienti ostili in applicazioni che necessitano comunque diretto intervento umano».

Se prima della guerra del Golfo una frase del genere poteva sembrare innocua, con riferimento a qualche *wargame* o conflitto simulato, è chiaro che oggi acquista un significato diverso. Infatti uno degli argomenti più discussi della guerra del Golfo verte precisamente intorno a questo fenomeno di telepresenza, specie in relazione all'America che possiede il più avanzato *know-how* tecnologico. È apparso evidente che la maggior parte della distruzione causata dalle forze alleate è avvenuta senza contatto diretto fisico o visuale col nemico, dunque senza alcun confronto col sangue o con le ferite inflitte anche su donne e bambini. D'altra parte si può dire che è proprio sulle basi di questa «guerra chirurgica» o «guerra pulita» (che non cambia gli effetti della distruzione, ma permette di tenere i soldati al riparo da impatti psicologici), che in seguito è stato innestato il corrispondente controllo sulle immagini dal fronte che hanno tenuto i telespettatori lontani dalle agonie dei morenti.

In vista di questi sviluppi sarà interessante vedere se la rilettura della frase sulla «telepresenza» che ora si può dire adornata dal marchio di qualità dell'avvenuta eliminazione di decine di migliaia di persone *vere*, susciterà commenti alla conferenza o se i partecipanti decideranno semplicemente di puntare gli occhi sulle distrazioni offerte da un campo così ricco sul piano tecnologico, scientifico ed anche culturale.

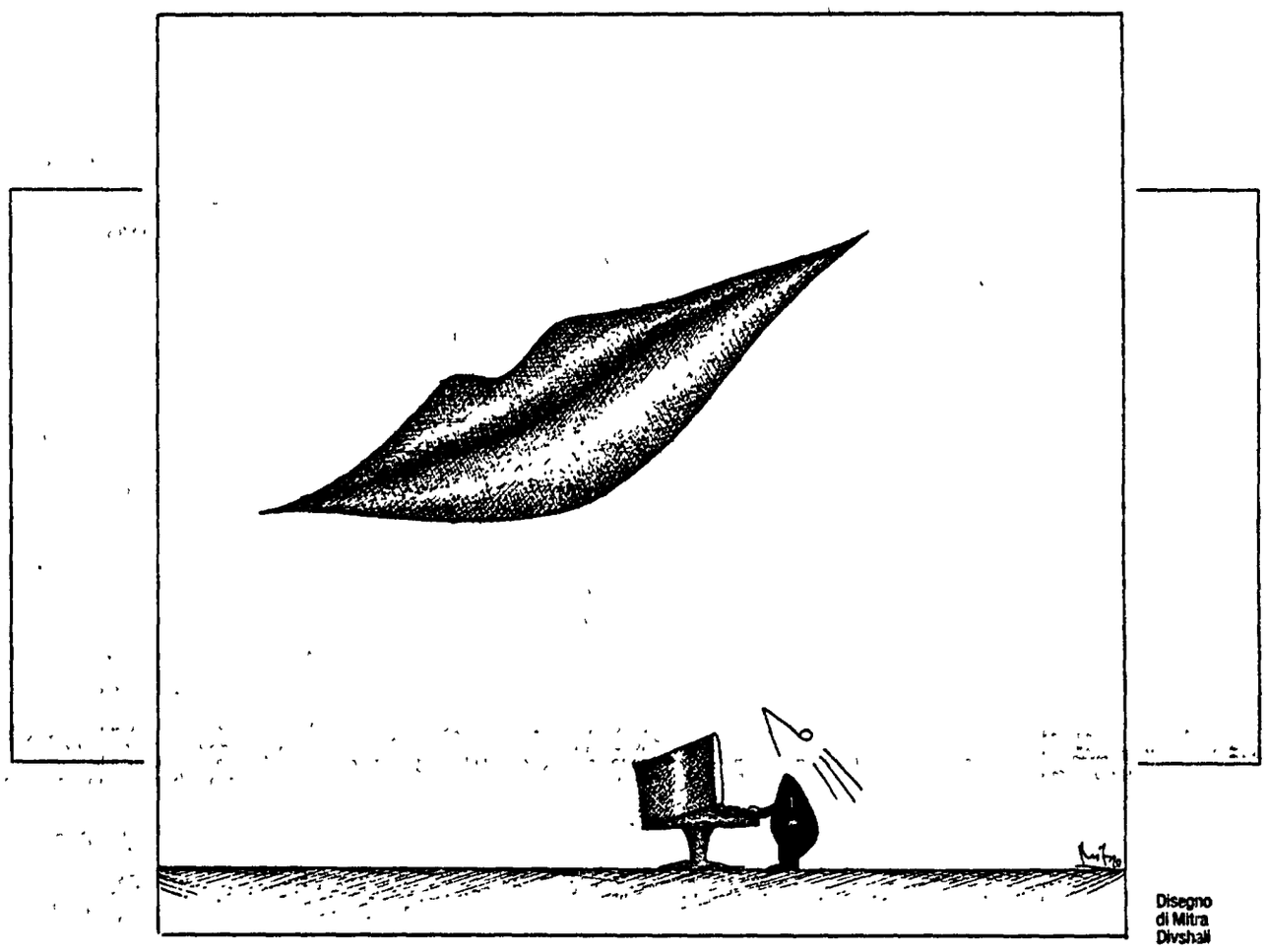
La realtà virtuale è un fenomeno in espansione con applicazioni così vaste che alcuni parlano di sviluppi simili a quelli del telefono o della televisione. Ingloba insieme per la prima volta quasi l'intera gamma di scoperte nel campo audiovisuale e della cibernetica. Permette all'individuo di accedere, vivere, interagire, in ambienti e situazioni a 360 gradi creati da computers. Fino ad ora, al cinema o davanti alla televisione è esistito uno schermo che ha tenuto a distanza l'individuo dall'ambiente artificiale visto come rappresentazione ed i tentativi di attirare lo spettatore il più vicino possibile – schermi panoramici, esperimenti in tre dimensioni, sensorama, odori – hanno avuto un successo limitato. Ora, con il casco stereoscopico è possibile «rompere lo schermo», entrare dentro un ambiente artificiale computerizzato (ciberspazio) che in correlazione visuale e muscolare (effetto proprioceettivo) permette di guardarsi intorno, anche indietro e di muoversi a piacere. Manovrando un guanto che misura le distanze ed agisce da propulsore spaziale controllabile si può interagire con gli oggetti dell'ambiente virtuale, uscire da una porta, aprire una finestra. Nuovi sviluppi possono dare anche un peso agli oggetti nel ciberspazio, impressioni tattili e sensoriali.

Applicazioni utili a livello professionale e scientifico sono già in atto: l'architetto può camminare dentro l'edificio che sta creando e provare come ci si vive, prima ancora di gettare le fondamenta. Il medico non solo può fare esperimenti su corpi umani virtualmente veri, ma operare per davvero seguendo tracciati così perfetti da superare la sua propria visione naturale, e così via. Dietro questi aspetti però, rimane il fatto, come ci si può immaginare, che l'enorme, lucrativo mercato che si è aperto in questo campo riguarda soprattutto due settori che normalmente hanno poco in comune fra di loro: tempo libero ed armamenti. Col «casco da gioco» si può per esempio disputare una partita a tennis muovendosi su 360 gradi, mentre col «casco che uccide» si può vincere una guerra. Anche se molti sviluppi nel settore degli armamenti sono coperti dal *top secret* non è un mistero per nessuno che la realtà virtuale ha giocato una parte cruciale nella guerra del Golfo: gli americani hanno potuto virtualmente «entrare» fra gli edifici e le strade di qualsiasi paese o città iracheni, anche rimanendo a migliaia di chilometri di distanza. Solo ciò che gli iracheni riuscivano a spostare dopo l'incameramento dei dati via satellite, poteva costituire un imponderabile. La Nasa, sulle basi delle foto dai satelliti, ha perfino costruito la superficie del pianeta Marte in una realtà virtuale che permette di posarvi i piedi.

È irresistibilmente affascinante tutto questo? Forse, ma ci sono voci discordanti sia nei riguardi della curiosa genesi della realtà virtuale, sia sui possibili effetti su chi ne fa uso. È fuor di dubbio che l'interesse per questo fenomeno ha le radici negli anni Sessanta nel contesto di uno strano matrimonio fra sviluppo scientifico e misticismo, con contorno di fantascienza e droghe di vario tipo: i funghi allucinogeni peyote di Castaneda (nel romanzo *Realtà separate*) si sono trovati nello stesso letto con i *megabytes* in un viaggio fuori dalla realtà. Una unione ibrida che oggi si manifesta nell'accostamento di scienziati-inventori come Scott Fisher e Michael McGreevy, in buona parte ideatori del «casco che uccide» per la Nasa, gomito a gomito con guru della realtà virtuale in forma di passatempo come Jaron Lanier o Ken Goffman, editore di *Mondo 2000*, che sembrano scesi completamente storditi da un ufo. Molti dei patiti di realtà virtuale che frequentano raduni sul ciberspazio sono ex hippie o giovani che negli intervalli si rifugiano nelle «nap rooms» o stanze dei pisolini. Se sembrano «fatti», forse è perché lo sono.

Lo scrittore Michael Frayn che molti anni fa scrisse il romanzo *A Very Private World* nel quale predisse qualcosa di molto simile alla realtà virtuale, dice: «È pericoloso entrare in un mondo simulato per sfuggire alle difficoltà della vita reale; è un po' come addormentarsi nella storia di un libro». La scrittrice Sally Tisdale è preoccupata: «Mi stupisce che la gente esiti tanto nel parlare di truffa, ci sono aspetti oscuri sugli effetti della realtà virtuale; si vuole evitare di parlare di omicidio virtuale o di violenza carnale virtuale, quasi per non intralciare le vendite di questo nuovo prodotto».

Né Frayn né la Tisdale si lasciano impressionare dal fatto che col tempo si potrà interagire anche nell'ambito di realtà virtuali legate alle arti, per esempio il cinema o il teatro. Premendo la chiave «Lynch», «Fellini» o «Shakespeare» si entrerà nelle rispettive realtà virtuali improntate agli ambienti e personaggi che portano il loro stampo ed interagire con essi. Ma chi è in grado di fornire un testo adeguato per un incontro con Amleto o una narrativa più interessante dell'originale shakespeariano? «In questa realtà virtuale il mondo è troppo semplice, non c'è sufficiente opposizione per impegnare a lungo l'intelligenza», dice Frayn, «se uno non è padrone della realtà vera non solo si lascia dietro il proprio senso di realtà, ma anche un senso di se stessi».



Disegno di Mitra Divshali

Dall'Australia una fantasiosa ipotesi: la chiave dell'intelletto è nella doppia X
Ma la scienza continua a ripetere: la capacità mentale non risiede nei geni

Le donne sono più intelligenti?

Le donne sono geneticamente più intelligenti degli uomini? La notizia giunge dall'Australia. Dove due ricercatori avrebbero individuato il «gene dell'intelligenza» nel cromosoma X. Di cui le donne, al contrario dei maschi, dispongono di una doppia copia. La conclusione è manifestamente infondata. Non esiste un «gene dell'intelligenza». Eppure la notizia sfonda il muro dell'attenzione. Perchè?

PIETRO GRECO

A volte si tratta di equivoci. Altre volte di miti duri a morire. Ma spesso i mass media «sono costretti» a rilanciare notizie scientifiche manifestamente infondate. Stavolta si tratta di questo. Due genetisti australiani avrebbero annunciano di aver conseguito la prova scientifica che le donne sono, per natura, più intelligenti dei maschi. La notizia arriva da Sydney. E nel lungo viaggio potrebbe essere stata, parzialmente, distorta. Ma tant'è. Il professor Gillian Turner, dell'ospedale pediatrico di Sydney, e il professor John Mulley, dell'ospedale pediatrico di Adelaide, sarebbero convinti che esistono «geni dell'intelligenza». Che sono posizionati nel cromosoma X. E che le donne quindi sarebbero più intelligenti perchè detengono un corredo doppio di cromosoma X rispetto ai maschi. L'agenzia *Ansa* dall'Australia afferma che la ricerca dei due genetisti è partita dalla constatazione che il ritardo mentale è più diffuso tra gli uomini che tra le donne. E poiché i maschi hanno un solo cromosoma X (l'altro cromosoma sessuale è quello Y) non vi è alcuna possibilità di bilanciare un eventuale difetto del «gene dell'intelligenza». Ora sono già noti in letteratura due geni correlati con l'intelligenza ubicati sul cromosoma X. Ma i due scienziati australiani ne avrebbero trovato un terzo «specificamente interessato alle più alte funzioni del cervello». Questo gene, concludono Turner e Mulley, sarebbe la causa di circa metà dei casi di ritardo mentale.

I due sarebbero giunti a queste conclusioni studiando il profilo genetico di 14 famiglie per un totale di 180 persone. Un gruppo di famiglie numerose i cui maschi soffrono di disturbi mentali. Alcune delle donne in queste famiglie sono, per così dire, «portatrici sane» di disturbi mentali poichè neutralizzano gli effetti di un cromosoma X difettoso con l'altro cromosoma X «normale». Se però una di queste donne diventa madre, «passa» il cromosoma X difettoso ad un figlio maschio. E questi diventa un ritardato mentale. Perchè l'altro suo cromosoma sessuale, il cromosoma Y, non contiene il «gene dell'intelligenza».

Le donne, dunque, sono davvero «geneticamente» più intelligenti dei maschi? «Ma no. Si tratta di un evidente equivoco» taglia corto la genetista Laura Frontali. «Il gene in questione se difettoso potrà causare un disturbo cerebrale con una frequenza maggiore nei maschi. Ma l'intelligenza non c'entra nulla. Non esistono i *geni dell'intelligenza*.»

Lo studio che Turner e Mulley hanno effettuato nell'ambito del «Consiglio Nazionale di Ricerca Medica» australiano è stato molto probabilmente frainteso. Ben pochi scienziati sono oggi convinti che l'intelligenza (un'entità, peraltro, di difficile e controversa definizione) abbia una esclusiva componente biologica, confinata per di più tutta nel patrimonio genetico. L'intelligenza, è ormai opinione molto diffusa, è la risultante complessa di componenti e biologiche e ambientali. Anche semplicemente tentare di separare questi due tipi di componenti è impresa destinata all'insuccesso. Parlare quindi di un «gene dell'intelligenza» è talmente riduttivo che quella dell'equivoco resta l'ipotesi di gran lunga più probabile.

Ma, in via del tutto teorica, potrebbe anche trattarsi della riproposizione di un mito duro a morire. Il mito di poter intrappolare e quindi misurare, magari racchiudendola in un semplice numeretto, la capacità intellettuale dell'uomo. Un mito pericoloso. Perchè tende ad individuare dei tipi genetici «naturalmente» più intelligenti di altri. Su cui poi fondare politiche «naturalmente» razziste. Attraverso queste ipotesi pseudoscientifiche in passato si è tentato di dimostrare la superiorità dei bianchi rispetto ai neri. Degli indoeuropei rispetto ai semiti. E dei maschi rispetto alle donne. Con quali tragiche conseguenze lo ricordiamo tutti...

Resta un'ultima considerazione da fare. Perchè un equivoco o un mito duro da morire riescono a sfondare il muro dell'attenzione e a rimbalzare sulle pagine televisive e dagli schermi televisivi? Non c'è forse una sorta di «impero della notizia» che impone a tutti (noi compresi, naturalmente) un meccanismo perverso e automatico di amplificazione anche in presenza di «manifesta infondatezza»?

Cento anni fa nasceva Mario Negri, il fondatore del prestigioso Istituto privato di ricerca farmacologica che oggi ha tre sedi

Un mecenate della scienza

Ricorre oggi il centesimo anniversario della nascita di Mario Negri, uno degli ultimi mecenati, fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche che porta il suo nome, e che è nato proprio grazie al patrimonio lasciato in eredità da Negri. Oggi le 700 persone -tra ricercatori, tecnici ed amministrativi- che lavorano nel prestigioso istituto, lo ricorderanno con un minuto di silenzi

FLAVIO MICHELINI

Negri era amaramente convinto che la ricerca scientifica in campo medico non fosse considerata un serio impegno prioritario dai politici e dai burocrati italiani. È una convinzione valida, purtroppo, anche oggi. Come ha osservato recentemente il professor Silvio Garattini, direttore del «Negri», «Abbiamo la metà dei ricercatori francesi, un terzo di quelli tedeschi e lo sforzo per la ricerca sta diminuendo anziché aumentare. La spesa, pari all'1,4% del prodotto interno lordo, è in realtà falsa perché rispecchia solo ciò che viene stanziato (e la differenza fra lo stanziamento e la spesa è spesso di anni luce), ma è in ogni caso paurosamente lontana dalla spesa, assestata sul 2,5%, dei paesi con cui dovremmo competere in Europa: Francia, Germania e Inghilterra. Da tre anni lo Stato non spende una lira per la ricerca sul cancro: non erano disponibili 35 miliardi per il 1991, mentre gli Stati Uniti investivano nello stesso settore oltre 2mila miliardi di lire».

Profondamente interessato alla medicina e alla biologia, Mario Negri negli anni '50 aveva acquisito la proprietà di una piccola industria farmaceutica. Nel 1956 entrava in contatto con un gruppo di giovani farmacologi che svolgevano attività di ricerca presso l'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano. Negli anni successivi i rapporti di Negri con questi giovani, dei quali finanziò alcuni programmi, si intesificarono ed egli ebbe così modo di constatare come le loro capacità e il loro entusiasmo trovassero un pesante freno nella rigidità e nelle carenze delle strutture universitarie, allora in profonda crisi.

Mario Negri morì di cancro nel 1960. All'apertura del testamento si apprese che aveva destinato parte del proprio patrimonio alla costituzione di un Istituto, di cui indicava dettagliatamente il carattere di fondazione privata al servizio della salute umana, designandone il direttore nella persona del professor Silvio Garattini, animatore del gruppo di giovani ricercatori.

Costituito giuridicamente come ente morale nel 1961, il nuovo Istituto cominciò a funzionare a Milano il 1 febbraio 1963 con un gruppo di ventidue giovani ricercatori, tecnici e segretarie che avevano dato le dimissioni dall'Istituto di Farmacologia dell'Università di Milano. Oggi, dopo 28 anni di attività, l'Istituto «Mario Negri» (che non persegue fini di lucro) ha acquisito un prestigio riconosciuto da tutta la comunità scientifica internazionale. Dispone di tre sedi a Milano, Bergamo e S. Maria Imbaro a Chieti, si estende su complessivi 38mila metri quadri e occupa, come s'è detto, circa 700 fra ricercatori, tecnici e personale amministrativo. L'Istituto ha prodotto oltre 3.700 pubblicazioni scientifiche stampate sulle più prestigiose riviste internazionali, 150 volumi di trattati e monografie, ha organizzato 200 congressi nazionali e internazionali, e ha formato 2mila ricercatori di cui circa 400 stranieri.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 15° massima 23°
Oggi il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 20,42

ROMA

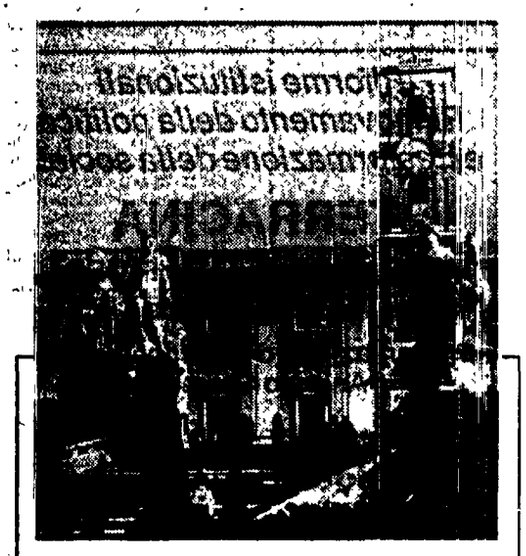
La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 selectronic rosati LANCIA

Espropriо aree Sdo Il Campidoglio vota la delibera

A PAGINA 22



Referendum al via Viaggio nella città che va alle urne/3

A PAGINA 23

Pronto tangente Una promessa non mantenuta...

A PAGINA 24

Finita la ristrutturazione di trenta alloggi a Tor di Nona Sono «appartamenti d'oro»

Spettano agli ex residenti cacciati dalle speculazioni Sono primi in graduatoria Il Campidoglio prende tempo

Sfratti, miracolo a Roma

I «deportati» tornano nel centro storico

Ci sono trenta gioiellini «liberi» nel centro di Roma. Trenta alloggi sfitti in via di Tor Di Nona, appena ristrutturati dal Comune. Alloggi che fanno gola, da record dei costi al metro quadrato. Ci sono 30 famiglie che aspettano da oltre 7 anni, sono sfrattati, residenti nel centro storico, primi in graduatoria per quelle case. Hanno tutte le carte in regola. Ma il Comune non si decide ad assegnare gli alloggi.

DELIA VACCARELLO

Trenta appartamenti ristrutturati e lirati a lucido. Trenta gioielli in via di Tor Di Nona, a due passi dal «biondo» Tevere, da piazza Navona, dai velluti del Senato. Trenta chicche che farebbero e fanno sognare molti. Chi? I «portaborse»? Gli inquilini «eccellenti»? «i raccomandati di ferro»? A «sognare», a sospirare, senza dormire la notte, pensando ai risparmi per comprare il divanetto nuovo, alle visite quotidiane in assessorato, insomma, a stare sulle spine da più di 7 anni per quegli alloggi sono Simonetta Coccia, Lidia Tofani, Mirella Pea, Rossana Ovidi, Silvana Rusca. E con loro le altre «sore Marie» delle 30 famiglie sfrattate, residenti dalla nascita nel centro storico, in graduatoria dall'84 per gli alloggi di via di Tor Di Nona.

Quelle case le conoscono fin da «piccolette» e le aspettano da quando si sono messe in lista, avendo per diritto i titoli dei nullatenenti: lo sfratto e un reddito a livelli minimi. Il bando, varato dalla giunta di sinistra, parlava chiaro: «le case del centro storico ai residenti». Da quel bando sono passati sette anni. Anni in cui il centro storico ha smesso d'indossare i panni casarecci, per trasformare vicoli e piazzette in luoghi riservati, esclusivi. Ed ora, chi si sognerebbe mai di far vivere nella splendida oasi di via di Tor Di Nona 30 famiglie del tempo che fu? Perchè non mandarle a Tor Bella Monaca, nelle «riserve» dei poveri? È per questo che il Comune tarda ad assegnare questi alloggi?

Per scoprirlo, due mesi fa sono andati tutte all'ufficio speciale casa. Solerti, hanno portato il fascio di documenti che li conferma legittimi assegnatari e hanno atteso, come era scritto nella lettera di convocazione, che per ognuno venisse scelto un alloggio. Invano. Sono stati rimandati a casa. Ma è stato troppo. Da quel giorno i «poveri» sono entrati nelle loro regge. Le chiavi del portone le hanno avute da un «ponzio pilato» che le ha lasciate incustodite «per caso» su un tavolo, durante una delle loro estenuanti visite. Così ogni notte, con in tasca le chiavi del paradiso, Lidia Tofani lascia figli e nipoti nell'appartamento di via del Farinone di 40 metri quadrati, dove vivono in 9, e viene a stendersi nella brandina che ha sistemato nell'alloggio di via di Tor di Nona. Con lei, le altre. Simonetta Coccia insieme alla sua bambina dorme nella casetta di 40 metri quadrati che ha scelto momentaneamente per sè, rispettando, come tutti gli altri nella scelta temporanea dell'alloggio, i tagli che spetterebbero a ciascuno «secondo i suoi bisogni». Così la signora Rossana Ovidi, insieme alla figlia malata, che non ce la fa più a vivere in un buco insieme agli altri 6 della famiglia, così i coniugi Alvaro, la signora Pea....Nei «gioiellini» di via di Tor Di Nona, accostati alle pareti dipinte di fresco, sui pavimenti coperti dallo strato di polvere dei lavori appena terminati, hanno sistemato i loro giacigli: brandine «single», alla francese, a due piazze, con le lenzuola di bucato e le coperte ben rincalzate. Si muovono sicure in quegli alloggi che per loro sono ancora un miraggio, di notte li posseggono, ma di giorno potrebbero svanire, per cadere in mano a qualche inquilino più «gradito» ai «signori del Comune». Ma anche di notte non va tutto liscio. «20 giorni fa sono venuti in massa per occupare» dicono, temendo altre incursioni dei tanti senzacasa attratti dal «miele» di via di Tor Di Nona. Ma si sono difese. E si difendono, con l'aiuto del Sunia (il sindacato degli inquilini e degli assegnatari), del comitato per la difesa dei residenti nel centro storico, dei poliziotti del I distretto.

Quanto durerà il presidio dei «gioielli» di via di Tor di Nona? Ancora per poco. Insieme al Sunia le trenta famiglie hanno lanciato un appello al sindaco e all'assessore competente, ma, assicurano, «tra una decina di giorni se il Comune non farà nulla, le case ce le assegniamo da soli». La cerimonia ufficiale avverrà nell'atrio ancora semisbarrato dalle lamiere del cantiere. Il Sunia consegnerà le chiavi alle 30 «sore Marie», che sfileranno per il «loro» centro storico a testa alta, con i «gioielli» in tasca.

Pausa elettorale per gli sfratti Stop agli sgomberi fino al 17 giugno

Pausa elettorale per gli sfratti. Il prefetto alessandro Voci ha bloccato la concessione della forza pubblica per gli sfratti da oggi fino al 14 giugno, perchè polizia e carabinieri sono impegnati nei seggi elettorali allestiti per il referendum del 9. La sospensione si prolungherà fino al 17 giugno perchè gli sgomberi non vengono eseguiti durante il week-end. Il provvedimento interessa 150-200 famiglie.

Ieri intanto si è tenuta alla Pisana una manifestazione degli inquilini che abitano negli alloggi Iacp in vendita. Gli assegnatari hanno chiesto ai consiglieri regionali più garanzie per chi non è intenzionato a comprare. Anche il Sunia è intervenuto sulla vendita: secondo il sindacato degli inquilini prima di vendere alloggi in zone «appetibili» come Testaccio e Prati, bisogna elaborare una normativa che stabilisca ruolo e funzioni dell'edilizia residenziale pubblica. «Così si rischia – dice il Sunia – di ridurre drasticamente gli alloggi in affitto».

Inutili vigili e proteste, il «92» cacciato da via Vespucci invasa dalle automobili

Sosta selvaggia batte i bus a Testaccio L'Atac costretta a deviare una linea

Sui bus vincono le auto in doppia fila: da lunedì, la linea del superaffollato «92» cambierà percorso. Invece di passare per via Vespucci e raggiungere piazza dell'Emporio (come fa ora), allungherà la corsa fino al Lungotevere Testaccio. Lo ha deciso l'Atac. «Sulla questione i vigili si sono sempre defilati, e allora ci abbiamo pensato noi». La linea collega il Cto della Garbatella a piazza Venezia.

ADRIANA TERZO

Sosta selvaggia di auto in seconda fila fa cambiare itinerario ad una linea dell'autobus. È possibile? Sì. L'Atac ha deciso di deviare da lunedì prossimo il percorso del «92», una delle linee più affollate con 6000 passeggeri al giorno, da via Amerigo Vespucci sul Lungotevere Testaccio. Il motivo? Le decine di automobili posteggiate in doppia fila, soprattutto nelle ore serali. Nella stretta viuzza del popolare quartiere romano, i bus non riescono a girare e spesso sono costretti a fermarsi in attesa che i proprietari spostino le vetture per ripartire. E così il «92» ora farà un giro un po'più lungo, poche centinaia di metri, passando su una parallela della strada in questione. È la prima volta che viene presa una decisione del genere dall'azienda. «Dall'86 – hanno spiegato all'ufficio stampa dell'Atac – chiediamo un intervento più incisivo dei vigili perchè facciano le multe e controllino la viabilità e lo scorrimento in via Vespucci. Ma il gruppo Monserrato ci ha sempre risposto che c'erano problemi di organico e quindi non se ne faceva niente. Allora ci siamo rivolti alla XIV ripartizione traffico, anche qui inviando decine di fonogrammi. Ma, a quanto pare, trovare una soluzione è sembrato impossibile. A questo punto, abbiamo chiesto di modificare il percorso». E a marzo è arrivata la risposta. Il «92», che dal Cto della Garbatella arriva fino a piazza Venezia, ora attraverserà via del Rubattino e, invece di deviare a destra in via Vespucci, continuerà la corsa sul lungotevere Testaccio. Di lì proseguirà per piazza dell'Emporio, lungotevere Aventino e quindi si inserirà nel solito itinerario.

Che cosa pensano gli abitanti e i commercianti di questa decisione? «A me non sembra che il problema delle soste selvagge su questa via sia così grave – afferma Teresa De Angelis, residente da anni nella zona – Credo invece che la nuova deviazione creerà ancora più disagi proprio all'incrocio tra via del Rubattino e Lungotevere Testaccio. È un punto pericolosissimo, capita almeno un incidente al giorno. Abbiamo fatto una petizione perchè fosse installato un semaforo. Ma nessuno ci ha dato retta». «È vero – è intervenuta invece Rita Venditti, proprietaria di una tintoria –le auto si fermano e bloccano il traffico. Soprattutto il sabato sera, giù in fondo dove c'è la pizzeria prima di via Marmorata. Anche all'angolo opposto c'è sempre qualcuno che blocca il passaggio perchè posteggia proprio sulla curva, impedendo all'autobus di girare».

Via Vespucci è delimitata da via del Rubattino da un lato e da piazza dell'Emporio dall'altro. Incrocia via Bianchi, via Gessi, via Cecchi. Pochissime le attività commerciali: si contano un officina meccanica (proprio all'incrocio fatidico dove i bus non possono girare), un alimentari, un parrucchiere, una latteria, un concessionario di auto. Alle cinque del pomeriggio, di auto in sosta selvaggia ce ne sono appena due. E arriva il 92. «Sì, oggi la strada è abbastanza sgombra – conferma l'autista, il signor Aniello – ma ci sono certi giorni in cui siamo obbligati a fermarci anche un'ora. Ha fatto bene l'Atac a deviare il percorso».

Trent'anni d'alta moda firmati «V»

Grandi festeggiamenti per i trent'anni di attività di Valentino. E nonostante le polemiche con cui lo stilista ha sferzato la capitale, anche il Campidoglio gli dedica una mostra all'interno dei musei Capitolini con centocinquanta fotografie originali e una selezione di quaranta disegni autografi di Valentino. Il tutto raccolto attorno a diciotto abiti neri, testimonial di un arco creativo che ha lasciato la sua impronta nel mondo. Ma Valentino non manca di celebrarsi a sua volta: due intense giornate di incontri che culmineranno nell'esposizione all'Accademia Valentino di circa 300 vestiti e in un ballo notturno.

ROSSELLA BATTISTI

Trent'anni di attività nella moda, fruscianti di sete e lievi come un alito di chiffon: Valentino li festeggia in due giornate intense, ricche di incontri e di ricevimenti che sfoceranno venerdì nell'esposizione di circa 300 suoi abiti, all'Accademia Valentino e in una «notturna» di danze con 1200 invitati per concludere alla grande. Un po' un'autocelebrazione, ma echeggiata dalla capitale, che a Valentino, «logo» inconfondibile e messaggero internazionale di un lussuoso «made in Italy», dedica una mostra di fotografia e disegni del couturier all'interno del Campidoglio. Una «pace» dopo la tempesta? La capitale firma così la tregua con lo stilista che l'ha amata, ma anche sferzata polemicamente? La mostra verrà aperta al pubblico da domani al 28 luglio con centocinquanta fotografie originali, venticinque copertine di riviste, quaranta disegni di grandi illustratori e una selezione di disegni autografi del sarto degli anni '50. Il tutto raccolto come un magico carosello attorno a diciotto abiti scelti. Austeramente neri, modellati sulle forme statiche di altrettanti manichini neri, i diciotto modelli offrono alla vista del visitatore uno spicchio creativo del celebre couturier, una passerella immobile che getta un arco panoramico sulla sterminata e fortunata produzione siglata «V». Sartoria di lusso, certo, ma che ha permesso di sognare a tutte, riportando il «ricordo dei trascorsi splendori» nell'oggi, come sottolineano le parole di un filmato sullo stilista. Accanto alle testimonianze silenziose di carta e di stoffa, infatti, la mostra aggiunge la proiezione del filmato che Frédéric Mitterand, figlio del presidente francese, ha realizzato sulla carriera di Valentino. Forse inseguendo il mito, la voce del narratore si attenua in sussurri carichi di evocazioni, sovrapposti alle ondate di colore delle immagini. Nuvole di bianco, di abiti bicolori, il trionfo di un velo rosso corallo sul quale scivolano i titoli di testa apre il breve filmato, subito scandito da dissolvenze magiche. Ora è il viso di Sofia Loren, ora lo sguardo intrigante di Elizabeth Taylor ad affacciarsi nel riquadro, confuso dallo svolazzare di volants e il ruotare vaporoso di gonne alate che subito si alterna ai volti. È un frugare nella memoria, alla ricerca del tranquillo ragazzino che fu di Voghera, prima di essere attirato dal cerchio magico di Parigi e poi dal fascino intramontabile di Roma, passando per le dorate sale di Palazzo Pitti. Fu proprio a Firenze, tra il successo dichiarato delle Sorelle Fontana e l'eleganza firmata dalla principessa Galitzine che Valentino esplose la sua prima bomba di fascino, conquistando gli acquirenti americani (comprarono la sua intera collezione). Da allora un curriculum destinato ad allungarsi anno per anno. Habitué della casa reale di Grecia, e allo stesso tempo estimatore delle trasgressioni di Carmelo Bene e della malia ambigua di Verushka. Il filmato sembra un lungo sospiro di ammirazione, che la mostra fa risuonare, proiettandolo di continuo. Ma lo sguardo si può fermare anche sui tanti ritratti in bianco e nero che Avedon e Penn, Newton e Barbieri dedicarono a Valentino, o sugli schizzi mirabili, dove fra uno sbaffo di colore e un guizzo di penna è possibile intuire il sogno di vestito che sarà.

La mostra è aperta da martedì a venerdì (9-13, 17-20), sabato dalle 9 alle 13.30 e dalle 20 alle 23, domenica dalle 9 alle 13.30 (lunedì riposo).

Con l'estate «No smoking» sui treni dei pendolari

Con l'entrata in vigore del nuovo orario estivo, su tutti i treni che fanno capo al compartimento di Roma sarà vietato fumare, per la gioia della maggior parte dei pendolari. Il provvedimento diventa definitivo dopo cinque mesi di sperimentazione voluti proprio da chi vive in treno tutti i giorni. Sono stati i pendolari, infatti, a chiedere alla Provincia dei treni «no smoking». E per loro, si è rivolto alle F.S. l'assessore al Bilancio Giampaolo Scoppa. Che ieri ha comunque protestato sulle multe previste per chi fumerà lo stesso: minimo 5.000, massimo 15.000 lire. «Le Ferrovie non hanno ancora capito che il treno "no smoking" è un successo degli stessi viaggiatori e particolarmente dei fumatori: non c'è nessun bisogno di multe».

Lavori in corso Interi quartieri senza acqua fino a sabato

L'acqua mancherà da oggi pomeriggio alle 14 fino alla stessa ora di sabato a Monte Sacro, Monte Sacro Alto, Val Melaina, Ponte Mammolo, San Basilio, Casal Boccone, Fidene, Castel Giubileo, Marcigliana, Tor San Giovanni, Prima Porta, Labaro, Colli D'Oro, Saxa Rubra e Grottarossa. Causa: i lavori in corso per il collegamento del nuovo impianto di pompaggio della Cecchina, che obbligherà a sospendere il flusso idrico nella condotta Monte Camale-Cecchina-Ottavia.

Al Palazzetto dello sport prossima chiusura per restauri

Dopo il Palaeur, anche il Palazzetto dello sport di viale Tiziano dovrà chiudere i battenti per dare spazio al restauro della cupola, che perde intonaco e si sta coprendo di crepe. L'ufficio tecnico del Coni verificherà la situazione nei prossimi giorni per decidere la data d'inizio dei lavori. Il restauro durerà perlomeno sei mesi e se la situazione verificata dall'ufficio tecnico non sarà grave, dovrebbero iniziare tra un anno, dando così il tempo alle federazioni di basket e di pallavolo di organizzarsi altrimenti.

A 12 anni cade correndo dietro al pallone È grave

Davide Ratti, dodici anni, era sceso nel cortile di casa, in via delle Noci, a Centocelle, per giocare una partita con gli amici. Ma nella foga del gioco, ha inseguito il pallone fino ai bordi del cortile, delimitato da una grata. Davide è andato oltre, scivolando su una rampa che porta ad un seminterrato. Adesso il ragazzino è alla clinica Figlie di San Camillo, ricoverato per fratture multiple e con una prognosi riservata.

Tor Bella Monaca Gli sparano davanti al bar Colpito al petto

Remo De Silvio, 28 anni, pregiudicato, ieri sera era davanti al bar di via di Torrenova 84 quando gli hanno sparato al petto. Più di un colpo, poi lo sgommare di una macchina che fuggiva. Era già buio e l'uomo, prima di essere portato al San Giovanni, ha detto di non aver capito chi aveva sparato. Arrivato in ospedale, Remo De Silvio è stato operato d'urgenza al torace.

Cisl Roma Mario Ajello eletto ieri segretario

Mario Ajello è il nuovo segretario generale della Cisl di Roma, eletto ieri dal consiglio generale al posto del dimissionario Alfredo Orsini. «Grande attenzione alle fascie sociali più deboli, alla domanda dell'opinione pubblica e al lavoro. Sono questi i punti – ha detto ieri Ajello – su cui poggerà l'attività della Cisl romana». Il neo-segretario ha anche sottolineato come, nelle politiche per la capitale, bisogna ricordarsi che si tratta di una città profondamente disomogenea. Infine, una critica alla Giunta capitolina, accusata di «imbarazzante assenza di prospettiva».

Viterbo Il prefetto si impegna per le terme

Ieri mattina il prefetto di Viterbo, Mario Moscatelli, ha promesso il suo impegno nelle sedi competenti per salvare le sorti delle terme davanti ad una folta delegazione. C'erano Quarto Trabacchini del Pds, il dirigente dello stabilimento termale Inps, i segretari provinciali Cgil, Cisl Uil e Cisal, i rappresentanti dei lavoratori termali e degli assistiti. Hanno illustrato al prefetto i problemi delle terme, trascurate e sottoutilizzate.

ALESSANDRA BADUEL

Commissari nelle Usl

Per la scelta tra i candidati la Regione decide martedì Accantonata la trasparenza

Le Usl resteranno lottizzate. La giunta regionale si appresta a formalizzare la nomina dei commissari straordinari a capo delle 51 unità sanitarie del Lazio. La selezione tra gli oltre cento candidati proposti dai comitati dei garanti è prevista per martedì prossimo. Intanto ieri il consiglio regionale ha respinto a maggioranza la mozione presentata dal Pds che chiedeva criteri certi di scelta dei nomi e, come ultima ratio, un sorteggio. La mozione «per la trasparenza» è stata votata anche dalle altre opposizioni presenti in aula (Verdi e Msi) ma ha ottenuto 18 voti contro 24 contrari. «Il pentapartito ha fatto quadrato purchè non venisse minacciata la libertà a lottizzare», è il commento di Umberto Cerri e di Vittoria Tola, consiglieri del Pds nella commissione regionale sanità. La discussione ha occupato tutta la mattinna. L'unico rappresentante della maggioranza che ha levato una voce contraria alla bocciatura delle proposte del Pds è stato il dc Francesco Maselli. Secondo lui andrebbero verificate le liste dei candidati, per evitare situazioni come quella delle tre Usl di Rieti dove sono stati candidati dalla maggioranza gli stessi tre nomi, senza possibilità di scelta. La vicenda di Rieti era stata denunciata dal Pds, insieme a quella della Usl Rm/21 di Civitavecchia, dove è dato per certo Pietro Pierantozzi, capogruppo comunale della Dc e parente del commissario di governo.

Roma Capitale

Il Campidoglio ha approvato la delibera per l'acquisizione di tutte le aree del Sistema direzionale orientale. Pds: «Un nostro successo»
Tutto ancora da discutere il resto del programma. L'11 scadono i termini

Ultimo sì per l'esproprio dello Sdo

Il primo tassello al programma per Roma capitale sono gli espropri delle aree Sdo. Ieri sera il consiglio comunale ha approvato una delibera in cui si decide l esproprio contestuale di tutte le aree del Sistema direzionale orientale. 65 miliardi saranno utilizzati per coprire gli iniziali interessi bancari. È il primo voto. A questo dovranno seguirne altri per definire l'elenco di opere che negli anni a venire daranno un volto nuovo alla città. Si parte con una soluzione per lo Sdo fortemente voluta dalle opposizioni, in particolare dal Pds. Sul tavolo del sindaco ci sono circa trecento emendamenti. La Dc non ne ha presentato nessuno a testimonianza del ferreo accordo di maggioranza maturato negli ultimi giorni. In serata è passato anche un ordine del giorno (astenuti Verdi e Rifondazione comunista), con il quale il consiglio impegna il sindaco ad aggiornare periodicamente l'aula di Giulio Cesare sul procedere dei lavori una volta che il programma approdi nella commissione Roma capitale nazionale. Un modo per consentire al Comune di esprimersi su modifiche al programma.

La bagarre comincerà oggi. Il tempo per decidere scade alla mezzanotte del 10 giugno. Tra le cose aperte l'Auditorium. Voci di Campidoglio accreditano un possibile accordo sull'area del parcheggio Flaminio. La questione più spinosa resta quella parte del programma del sindaco in cui sono inserite opere per complessivi 12 mila miliardi ma discusse in commissione, l'allegato C. Il Pds, in proposito, ha presentato un emendamento in cui la compatibilità urbanistica di tutte le opere inserite in quella parte di programma deve essere valutata dal consiglio comunale. Un modo per bloccare modifiche d'ufficio al piano regolatore. La Quercia ha presentato emendamenti a decine. «Non stiamo qui a porgere l'altra guancia di fronte a colpi di mano», ha chiarito il segretario della federazione romana Pds, Carlo Leoni.

Una veduta dei palazzoni di Tor Bella Monaca

FABIO LUPPINO

Il programma per Roma capitale parte da alcuni punti fermi e da molte incertezze. Consideriamo i primi. Lo Sdo: il consiglio comunale ha approvato ieri sera una delibera in cui si chiarisce che si procederà all'esproprio completo e contestuale di tutte le aree del Sistema direzionale orientale ricorrendo ad un finanziamento bancario i cui interessi saranno coperti dai 65 miliardi previsti dalla legge. Carraro, lo scorso 11 aprile, quando presentò il suo programma, parlava soltanto dell'iniziale esproprio del comparto di Centocelle. In commissione Roma capitale, le opposizioni, in particolare il Pds, hanno premuto perché si arrivasse al risultato di ieri. «È un nostro successo», ha commentato Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds. «Una pagina positiva che corona una battaglia di tante forze ambientaliste e politiche», ha detto in aula il verde Francesco Rutelli. Un modo per rispettare lo spirito della legge, considerato che gli interessi speculativi a Roma non si sono mai sopiti. La delibera (considerata parte integrante del programma Roma capitale) precisa che l'esproprio si realizzerà al più presto dopo l'approvazione del programma per Roma capitale da parte della commissione nazionale ed avviando le relative procedure prima dell'approvazione del piano direttore. Contrario solo il Msi.

Le incertezze. Il sindaco nell'ultima commissione Roma capitale ha tenuto duro sull'idea di programma «ampio», sull'ipotesi cioè di far votare un documento in cui ci sono opere per 12 mila miliardi mai discusse, l'allegato «C». Su questo punto la maggioranza viaggia unita: sintomatica l'assenza di emendamenti Dc al programma tra i 300 piovuti sul tavolo del sindaco. Francesco Rutelli, per i Verdi, ha parlato di un «imbroglio». «Ci è stato mostrato un prospetto di delibera in cui si chiedono le procedure speciali per tutto», ha detto il consigliere verde. Lo stesso Rutelli ha fatto notare la presenza di un passaggio, relativo alle opere dell'allegato C, in cui il sindaco chiede l'accelerazione procedurale «per gli interventi di massima priorità della V e della VI ripartizione ed altri» e per quelli «già finanziati con il bilancio comunale». In altri termini una definizione che farebbe rientrare qualsiasi decisione del Campidoglio nel grande calderone di Roma capitale. Rilievi che hanno innervosito il sindaco, insieme a quelli presentati dal Pds, sempre sull'allegato C (Cederna, sinistra indipendente, ha presentato un emendamento per sopprimere interamente l'allegato C, i Verdi vanno in questa direzione, il Pds ha una posizione più articolata).

La soppressione di quel passaggio (quello sulle procedure speciali) è uno degli emendamenti del partito della Quercia. Un pacchetto organico di indicazioni soppressive e integrative di alcune scelte del programma del sindaco e che parte da chiari punti fermi. «A colpi di mano e ricatti non stiamo qui a porgere l'altra guancia», ha detto subito Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds nella conferenza stampa organizzata a Botteghe Oscure per illustrare le decine di emendamenti della Quercia. Questi i quattro punti politici «indisponibili»: la assoluta libertà per il Comune di progettare lo Sdo al di fuori da soluzioni precostituite; regole e procedure nei rapporti tra pubblico e privato trasparenti e che lascino ampi poteri di controllo alla mano pubblica; una strategia di finanziamenti pubblici; una variante di salvaguardia seria. **Sdo.** Al primo punto fa riferimento la proposta Pds di bloccare l'insediamento a Centocelle dei militari (dove si dovrebbero trasferire le caserme Cavour e Montezemolo), che di fatto svuoterebbe di significato qualsiasi operazioni di reale riqualificazione della periferia, e l'emendamento in cui si precisa quali ministeri devono andare nello Sdo (Agricoltura, Ambiente, Bilancio, Finanze, Giustizia, Industria, Lavoro, Lavori pubblici, Pubblica istruzione, Tesoro, Trasporti, Turismo e Difesa). **Regole.** È stato presentato un documento da acquisire al programma, se approvato, in cui tra le altre cose si specifica che «ogni progetto, pubblico o privato, per essere avviato sia che sia stato inserito nel primo programma attuativo, sia che riguardi «interventi a totale carico di altre fonti di finanziamento dovrà essere approvato dal consiglio comunale di Roma per valutarne la compatibilità urbanistica». Ciò fermerebbe qualsiasi «colpo di mano» sulle opere dell'allegato C. **Città.** Altri emendamenti qualificanti riguardano la costituzione di un'agenzia pubblica per gestione di musei e biblioteche, un piano per gli orari della città, la localizzazione del polo tecnologico sulla Tiburtina anziché a Castel Romano e la soppressione degli autoporti alla Bufalotta e a ponte Galeria, del rifacimento del Velodromo e della tangenziale all'Appia nella zona dei Castelli romani. Inoltre, il Pds chiede lo stanziamento nella finanziaria di mille miliardi da dedicare a metropolitana e periferia. **Auditorium.** I democratici di sinistra sottolineano, anche in base agli ultimi dati tecnici, che la soluzione Borghetto Flaminio sarebbe rischiosa e riduttiva. Salvagni ha lasciato intendere, ribadita la scelta per il quadrante Flaminio, una preferenza per via Guido Reni, seguita dal parcheggio dello stadio Flaminio.

Insugherata «Edifici della Marina nel parco»

Palazzine, uffici, fogne e strade costruite all'Acqua Traversa dalla Marina militare con i fondi di Roma capitale. È questa l'ultima insidia per il parco dell'Insugherata - una oasi verde incastonata tra via Cortina d'Ampezzo, via Cassia e via Trionfale - scovata dall'Associazione parco dell'Insugherata tra le 999 schede pervenute al sindaco. Con questa proposta, che chiede al Campidoglio 23 miliardi, il Ministero della difesa intenderebbe arricchire e terminare il complesso logistico Acqua Traversa: tre palazzine per 48 famiglie, due caserme di tre piani ciascuna per 750 uomini, due edifici per il commissariato della Marina, un'officina meccanica, un alloggio per il custode, un archivio storico di due piani, un edificio destinato a ospitare un ente tecnico, due autorimesse e una centrale tecnologica, già in parte realizzati.

«Questa è la minaccia più grande per il futuro parco - ha denunciato ieri Emanuele Montini, presidente dell'Associazione parco dell'Insugherata, nel corso di una conferenza stampa - La zona presa di mira dalla Marina militare, quella della collina ina, è un'area protetta dalla legge Galasso e tutelata integralmente dal Piano paesistico regionale. Non dobbiamo poi dimenticare la convenzione "Case e campi", 307.000 metri cubi di cemento, che si estende anche sul parco di Veio, e quelle "Fior di pesco" e "Fior di verbena", localizzate sotto le pendici di Monte Mario».

È grazie alla legge 765 e al famigerato articolo 81 del Decreto presidenziale 616 che il Ministero della difesa ha costruito il complesso dell'Acqua Traversa in un'area destinata dal Piano regolatore a zona agricola. Entrambe le leggi consentono di scavalcare le previsioni di sviluppo tracciate dal Comune. Quando nel 1986 la Marina cominciò a edificare il complesso dell'Acqua Traversa ci furono molte proteste e interrogazioni parlamentari. Ma i vari ministri della difesa hanno messo tutto a tacere giustificando l'intervento come «opere destinate alla difesa nazionale».

Nei giorni scorsi, l'associazione parco dell'Insugherata, per difendere l'area, ha proposto degli emandamenti alla variante di salvaguardia: ridurre la lottizzazione "Case e campi", destinare l'Acqua traversa a verde pubblico, cancellare il piano poliennale di attuazione del Trionfale. E, tra breve, l'associazione proporrà ai gruppi politici regionali di presentare una proposta di legge sull'istituzione del parco.

«Ci tagliano fuori». Gli architetti contro Prandini

Il disegno di legge del ministro scatena la protesta dei progettisti «Solo le mega-ditte lavoreranno mentre noi saremo del tutto esclusi da qualsiasi opera pubblica»

ROSSELLA BATTISTI

«Vogliono tagliarci fuori dagli appalti pubblici» è il grido unanime di architetti, ingegneri, geometri, geologi e periti della capitale. Sono uniti nel contestare il disegno di legge che il ministro Prandini ha presentato nell'ottobre scorso sulle «norme generali in materia di opere pubbliche», attualmente in discussione al Senato. Una legge che prevede di rendere uniche referenti dell'amministrazione per le opere pubbliche, piccole o grandi che siano, le società di progettazione, tipo il «colosso» Italstat, discriminando l'operato dei liberi professionisti e degli studi. L'influenza della legge, se approvata, appare preoccupante per i professionisti anche perché non riguarda solo i grandi appalti, tipo Sdo e progetti per Roma Capitale, ma si estende a tutti gli enti locali, rendendo complicato e inagibile per un libero professionista persino il restauro di una chiesetta in un paesino sperduto. Del resto, viene fatto osservare da più parti, alcune società sono nate per esigenze diverse da quelle attuali, come quelle di ingegneria sorte sulla scia della corsa al petrolio nel mondo arabo, e quindi inadatte a essere preposte per altri scopi.

«Prandini si proponeva di rendere più trasparente il meccanismo degli appalti – ha commentato ieri Valerio Moretti, vicepresidente dell'Ordine degli Architetti di Roma, nel corso di una conferenza stampa – e invece crea una situazione ancora più indefinita». Moretti, parlando a nome di tutti gli altri ordini, ha illustrato i punti di maggior attrito con la posizione dei professionisti, fra i quali il fatto di affidare gli appalti ad apposite società di progettazione, iscritte a un albo che farebbe capo al Ministero dei Lavori Pubblici. «È una differenza incisiva rispetto alle organizzazioni professionali – rileva Moretti – che rispondono invece del loro operato al Ministero di Grazia e Giustizia, oltre che al giudizio interno dei vari ordini. Un doppio controllo che permette una verifica sia del giro d'affari dei professionisti (obbligati a versare il due per cento delle loro parcelle alle casse dell'ordine) che della qualità dei progetti. E un filtro che la legge Prandini, secondo i professionisti, aggirerebbe abilmente, dal momento che le società non dovrebbero rispondere da un punto di vista professionale, ma solo da quello economico. «L'unica differenza degli studi professionali rispetto alle società di progettazione è dato dall'enorme capitale disponibile di quest'ultime. Certo è un risultato ben lontano dall'intento moralizzatore che ci si prefiggeva con questa legge...».

Ancora più infuocati i toni di Mino Mini della Federarchitetti: «È una legge grimaldello, che serve a stravolgere altri ordinamenti legislativi in maniera indiretta. Legalizzare queste nuove figure professionali quali società di ingegneria e di servizi significa escludere automaticamente i liberi professionisti da ogni appalto pubblico. Infatti la legge del '39 prevede l'associazione tra professionisti, ma non quella interdisciplinare, per cui ci è preclusa ogni possibilità di evoluzione manageriale. Senza contare che far ricorso alle società non sempre è un indizio di trasparenza. Ricordo che per il terremoto dell'Irpinia fu varata nell'emergenza una legge analoga e i risultati sono sotto gli occhi di tutti...».

«Siamo disposti a discutere un riassetto legislativo delle nostre figure professionali – fa eco l'ingegnere Amato – per adeguarci ai tempi, ma nessuna riforma può essere intrapresa senza interpellare gli esperti del settore». E per ribadire appunti e contestazioni il 26 giugno al Capranichetta si terrà un incontro nazionale con tutti gli ordini interessati.

Aprilia

Alla Yale 103 operai licenziati

Dramma della disoccupazione anche alla Yale di Aprilia, la fabbrica che produce chiavi e serrature metalliche. Ieri l'azienda ha inviato 103 lettere di licenziamento ad altrettanti dipendenti riducendo l'organico che ora può contare su quattrocento operai. «Ne hanno già mandati via altri duecento – denuncia il sindacato – mentre invece sarebbe stato il casodi ristrutturare l'azienda».

Sulla vicenda è previsto un vertice oggi tra Cgil, Cisl e Uil, ministero del Lavoro e azienda per avviare quantomeno un tavolo di discussione tra le parti. Il nuovo incontro fa seguito ad un'altra riunione che c'è stata ieri, questa volta alla Regione. E venerdì i sindacati si riuniranno ancora per valutare le posizioni emerse al vertice e per decidere misure di intervento per sollecitare una soluzione meno drastica di quella adottata dalla Yale.

Nella fabbrica d'armi in crisi 197 lavoratori «in più»

Ore decisive per la Contraves Trattative fiume azienda-sindacati

Ore decisive per la Contraves. Dopo la firma dell'accordo «quadro», ora si stanno definendo i dettagli della proposta presentata dal ministero del Lavoro sulle sorti dei 900 dipendenti della fabbrica di armi, di cui 197 licenziati. Le trattative sono proseguite in nottata tra Cgil, Cisl, Uil, sindacati di categoria, il sottosegretario Crippo e l'azienda. Lo stabilimento sulla via Tiburtina è occupato da 55 giorni.

Passi avanti per la soluzione della vertenza Contraves. Un primo accordo è stato firmato (si tratta di un'intesa generale) e ora le trattative proseguono per definire i dettagli. Il futuro dei 900 dipendenti della fabbrica di armi occupata da 55 giorni ora sembra meno incerto, anche se è d'obbligo ogni cautela sul destino delle trattative. Ieri sera fino a tarda notte Cgil, Cisl e Uil, Fiom, Fim, Uilm, i vertici aziendali e il sottosegretario del ministero del Lavoro, Ugo Crippo, si sono incontrati di nuovo. Sul tavolo, la discussione dell'ipotesi di accordo presentata dal ministero. La proposta (riassunzione dei 197 licenziati, cassa integrazione per 230 dipendenti di cui il 60% a zero ore, risanamento dell'azienda), largamente accettata da Fim e Uilm, era stata inizialmente contestata dalla Fiom. Ma dopo la firma dell'accordo «quadro» di lunedì notte, le distanze sembrano essersi accorciate anche fra gli stessi sindacati che si erano presentati all'incontro sostanzialmente divisi.

Lo scoglio riguardava i cassintegrati: per la Fiom vanno ricercati soprattutto fra i dipendenti prepensionabili, una posizione in aperta opposizione con le direttive aziendali. Il ministero, invece, ha mostrato aperture alla richiesta. Ma le divisioni sono anche altre. «A noi non interessa risolvere solo il problema dei licenziati e degli eventuali cassintegrati – ha spiegato Luigi Del Signore, segretario della sezione Pds della Contraves davanti ai cancelli della fabbrica in via Tiburtina – ma che siano date garanzie a tutti i lavoratori anche sul futuro dell'azienda. Devono dirci chiaramente e senza equivoci che cosa ne vogliono fare».

Sulle stesse posizioni, che sono sostanzialmente quelle della Fiom, anche la maggior parte dei rappresentanti del consiglio di fabbrica. «L'ipotesi di accordo formulata dal ministero – ha spiegato Giuseppe Badulati, uno dei segretari – non è condivisibile. Noi abbiamo sempre detto no alla cassaintegrazione a zero ore perché questo significherebbe per l'azienda liberarsi della "zavorra", cioè di tutti i dipendenti scomodi. L'alternativa? Tutti e 900 lavoratori dovrebbero accollarsi un pezzetto della crisi, perché è vero che la crisi c'è, ma si potrebbe risolvere con gli strumenti che abbiamo a disposizione: contratti di solidarietà, prepensionamenti, incentivi a lasciare il posto di lavoro, rotazione della cassa integrazione. Senza penalizzare in prima persona nessuno». E fra tante parole, le storie di quelli che hanno ricevuto la lettera di licenziamento «spesso – come raccontano davanti ai cancelli picchettati – arrivate quando nessuno proprio se l'aspettava». Giuseppe Auditore, da 11 anni in fabbrica, una moglie disoccupata e due figli di 12 e 9 anni: «Come faccio? Mi sono rivolto a mia madre che dalla Sicilia mi ha dovuto mandare un assegno». «Hanno licenziato me e mia moglie insieme dopo 15 anni – si sfoga Paolo Zammari, addetto al montaggio elettrico – Lei stava in segreteria. Sì, siamo messi male ma io credo che sia necessario cercare di strappare più possibile da quest'accordo». □ *A.Ter.*

Immigrati al Quarticciolo

Rischi di epidemie e malattie Sos dal camper sanitario che assiste i 600 baraccati

Borghetto Prenestino: ultimo avamposto della ex Pantanella. Baracche di zinco e cartone costruite a ridosso dell'ex Centro Carni, tra viale Palmiro Togliatti e la via Prenestina, dove vivono circa 600 extracomunitari in condizioni «a rischio» d'epidemia. Ammassati in stanze di pochi metri quadrati, senza servizi igienici e in condizioni di estremo degrado. Ora la sinistra giovanile che dieci giorni fa, insieme con l'associazione «Nero non solo», vi ha installato un camper sanitario, chiede l'intervento urgente del Comune e delle Usl. Fino ad oggi, otto medici volontari, di cui 6 pachistani e due italiani, hanno tenuto aperto il presidio iniziando un lavoro capillare sottoponendo gli abitanti della baraccopoli a visite mediche e a vaccinazioni: antitetanica, antitifica, ma soprattutto il test per la tubercolina dopo che sono stati individuati tre bambini colpiti dalla malattia. Ma domani il presidio sanitario chiuderà i battenti per mancanza di fondi e quelle 600 persone resteranno senza assistenza.

A rafforzare le loro richieste c'è l'ordine del giorno approvato nei giorni scorsi dalla VII circoscrizione. I consiglieri hanno deciso di chiedere l'intervento immediato della Usl Rm3, la fornitura di cassonetti per la raccolta della spazzatura e l'allacciamento dell'acqua potabile. Inoltre di rivolgersi all'ufficio speciale casa perchè proceda al un censimento degli italiani (circa 100) che abitano al borghetto prenestino per inserirli nelle graduatorie di assegnazione degli alloggi del Comune; e all'assessorato ai servizi sociali e al sindaco per includere i 500 extracomunitari nel piano dei centri di prima accoglienza.

A. I. F.
ASSOCIAZIONE ITALIANA FORENSE
Il 1° giugno u.s. si è tenuto presso l'Hotel Hilton di Roma un «Gala dinner», organizzato dalla Associazione Italiana Forense.
Alla simpatica riunione conviviale hanno partecipato numerosi avvocati romani, nonché rappresentanti della stampa nazionale.
Nel corso della manifestazione hanno preso la parola il presidente nazionale dell'Associazione, avv. Paolo Nesta, nonché il presidente della sezione romana, avv. Carlo Gualtieri, i quali, nei loro applauditi interventi, hanno affermato che per recuperare una reale efficienza del servizio giustizia e per rispondere adeguatamente alle legittime aspettative della collettività, non si può prescindere dal contributo unitario della classe forense, alla quale deve essere riconosciuta la dignità che le compete in virtù dell'elevata funzione svolta.

A ROMA, INSIEME
SERVIZI, DIRITTI E SOLIDARIETA' NELL'AREA METROPOLITANA
ASSEMBLEA DI PRESENTAZIONE DEL CENTRO DI INIZIATIVA
Mercoledì 12 giugno 1991
ore 16
Sala Convegni Provincia di Roma
Palazzo Valentini
videouno

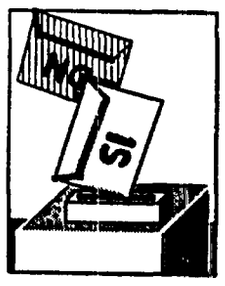
SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CARE ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

Riforme istituzionali
Rinnovamento della politica
e trasformazione della società
TERRACINA
GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1991 - ORE 18
Villa Tomassini - Viale Circe
Presentazione dell'Associazione «Antonio Gramsci»
Interviene:
on. Aldo TORTORELLA
della Direzione nazionale Pds

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
AVVISO AGLI UTENTI
Per consentire il collegamento del nuovo impianto di pompaggio della Cecchina si rende necessario sospendere il flusso idrico nella condotta adduttrice Monte Carnale - Cecchina - Ottavia.
In conseguenza, dalle **ore 14 di giovedì 6-6-91 alle 14 di sabato 8-6-91** si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nei seguenti quartieri e zone:
Monte Sacro, Monte Sacro Alto, Val Melaina, Ponte Mammolo, S. Basilio, Casal Boccone, Fidene, Castel Giubileo, Marcigliana, Tor S. Giovanni, Prima Porta, Labaro, Colli D'Omo, Saxa Rubra, Grottarossa (zona lungo via Flaminia).
Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate.
Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

VIGILIA SCRL
VIGILANZA
Servizi di prevenzione
e di organizzazione aziendale
della sicurezza
Via dei Caduti
nella Guerra di Liberazione, 166/178
Tel. 5089309/5072741 - Fax 5081328
00128 ROMA

Scontro referendum



SÌ NO

Il 9 e il 10 giugno si vota per modificare la legge per l'elezione della Camera dei deputati. La legge prevede che si possano esprimere 3 o 4 preferenze. Cancellando una parte di queste norme si potrà indicare soltanto un candidato, scrivendo il cognome sulla scheda e non il numero. Per abrogare la legge si deve votare sì

Studenti davanti alla facoltà di Lettere e nei corridoi della Sapienza. Sullo scontro del referendum sanno molto e voteranno «sì», ma con tanto scetticismo.

Il «viaggio» dell'Unità prosegue con l'università
Studenti alle urne «contro clientele e cordate»
E dai docenti 400 firme per la preferenza unica
Tecce: «Anch'io per il sì»
Ma il clima è tiepido

La Sapienza boccia i portaborse

Come vive la città il referendum: terza puntata del «viaggio» dell'Unità. Dopo i mercati e gli ospedali, è la volta dell'università. Che succede alla Sapienza? C'è aria di esami e di vacanze, e certo non si tengono dibattiti infuocati. Ma, tra i docenti, un appello per votare «sì» ha raccolto quattrocento adesioni in pochi giorni (molti firmatari sono socialisti). E gli studenti dicono: «Sicuro, siamo per la preferenza unica». Poi, però, aggiungono: «Anche se non cambierà niente». E il rettore? Giorgio Tecce domenica voterà «sì»: «È un contributo alle soluzioni per i problemi politici italiani».

CLAUDIA ARLETTI

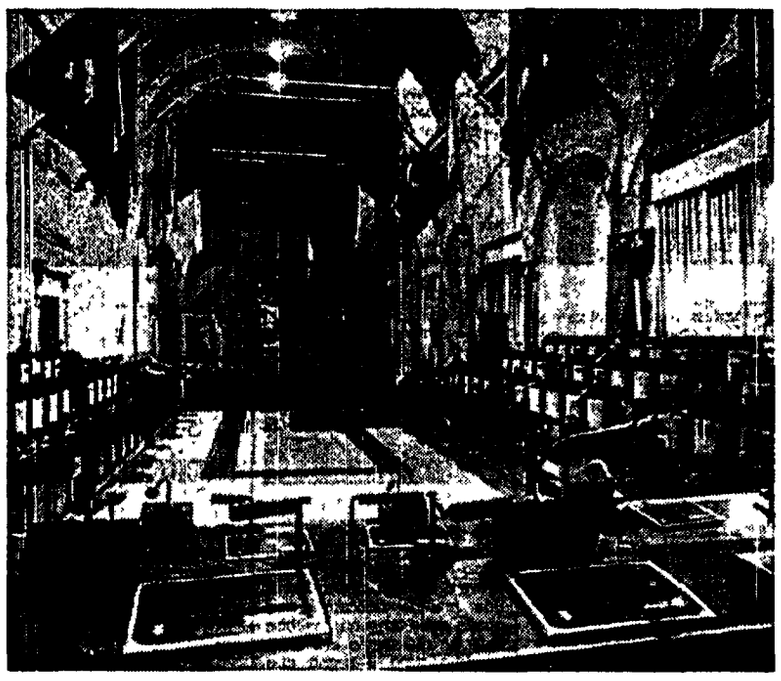
«Traduzioni accuratissime» e «vendo manuale di matematica». Tra i mille foglietti anonimi appesi al mur dell'aula di Fisica, spicca però un'immagine nota, il faccione di Craxi con la scritta: «Se non voti sì, diventerai così». Tre giorni prima del voto, solo questo. Che fine ha fatto la Pantera? Studia, semplicemente, perchè i corsi sono quasi tutti finiti e adesso è tempo di esami. Solo la facoltà di Fisica, dove ancora c'è qualche lezione, è affollata come un mese fa. E solo qui gli studenti tavolta lasciano i libri, per parlare del referendum. Raffaele, 24 anni, è quasi in preghiera: «Non essere sciocca, questo è un voto importante». Monica, 21 anni, un po' vergognosa: «Scusa, ma come faccio? Lunedì ho l'esame, e per votare devo andare fino a casa, a Orvieto». S'arrabbia: «Quattro ore di treno tra andata e ritorno, poi i miei li dovrò salutare, o no?».

Questo è un dialogo quasi esemplare. Perchè gli studenti della Sapienza sono pronti a votare, e a votare sì, ma a due condizioni. Primo, è vitale che non abbiano esami nei giorni vicini al referendum. Inoltre, tra un libro e l'altro, devono avere avuto l'occasione di sapere perchè si vota. Massimiliano, per esempio, ha in tasca un trenta e lode in Geochimica da pochi minuti. Per lo stress, sembra quasi ubriaco. Dice: «Ecco, io devo recuperare un mese di informazioni. Potrei uscire dall'università, e scoprire che adesso si guida tenendo la sinistra, o che hanno fatto una rivoluzione. Boh, io non so niente». Ma ha un po' esagerato. Si scopre che, invece, qualcosa sa. E infine ammette: voterà sì. Non scherza, invece, Patrizia, studentessa di matematica: «Il referendum? Non ne ho la minima idea». Cioè: non conosce il quesito. Ma è quasi un'eccezione. Perchè molti sanno. E spiegano che «il sì serve per combattere il clientelismo», «per arginare le clientele», o «per creare problemi agli imbroglioni».

Eppure: come fosse un male oscuro e contagioso, lo scetticismo, qui, si legge negli occhi di ognuno. «Voto sì, ma non cambierà molto», ripetono, ed è una litania stanca. Circola da due giorni un volantino della «Rete di sinistra». Spiega perché è importante questo voto e, a titolo di esempio, riproduce i cartoncini con le preferenze già indicate, distribuiti durante la campagna elettorale dell'università. Sonia guarda distrattamente quelle sequenze di numeri. Sotto c'è scritto: Nessun candidato, che si sia presentato fuori di una cordata, è stato eletto (eccezion fatta per la lista di sinistra). Lei alza le spalle e commenta: «È vero, questo sistema è una schifezza. Ma continuerà tutto come prima». Giovanni, 25 anni: «Non facciamoci illusioni. Una vittoria del sì non renderà più pulito il Sud. L'abitudine a fare politica in un certo modo, non si cambia con una nuova norma». Sicchè: «vada per la preferenza unica. Ma solo perché è meglio di niente».

E il rettore? Giorgio Tecce voterà sì «per dare un contributo alla soluzione dei tanti problemi italiani». Ma che ne pensa il generale, di questa sua armata sfiduciata e incredula? Dice: «Le lezioni sono finite, anche per questo c'è poca discussione. Certo, secondo me, la Sapienza sta pagando una serie di atti violenti, che hanno contribuito a intimidire il dibattito politico. Mi riferisco a certi episodi dell'anno scorso, agli autonomi. C'è poi il distacco dai partiti, che si sente anche qui».

Pochi, microscopici manifesti, qualche volantino, niente assemblee. Così tra gli studenti. I docenti, in realtà, non sono molto più attivi. Fino a una settimana fa, anche tra loro l'argomento-referendum circolava blandamente, qualche discussione occasionale tra una lezione e l'altra. Forse, però, aspettavano solo che qualcuno prendesse l'iniziativa. Non si spiegano altrimenti quelle 400 firme a sostegno del sì, raccolte da un gruppo di docenti nel giro di 72 ore. L'appello, promosso dal Pds, comincia così: «L'università e il mondo della ricerca a favore del referendum del 9 giugno, per imporre l'avvio delle riforme istituzionali». Dice Gianni Orlandi, della sezione universitaria pds: «In effetti, è andata bene, c'è un clima positivo». Ma nessuno vi ha risposto che voterà No? «Posso dire quello che è capitato a me. Personalmente, ho invitato a firmare 80 persone. Hanno accettato tutti, tranne uno». Ed è arrivata anche una sorpresa. Tra i firmatari, ci sono molti docenti e ricercatori socialisti. Eppure, il garofano è contrario a questo referendum. Piero Marietti, socialista, facoltà d'Ingegneria: «Io ho aderito a un partito, non è che abbia preso i voti. Peraltro, nessuno mi ha fatto problemi. La libertà d'opinione è un diritto». E poi: «Piuttosto, devo dire che c'è un clima generale piuttosto spento. Anche i giornali, compresa l'Unità, parlano tiepidamente di questo referendum. Ho proprio il dubbio che questo voto interessi a poco. Mi ha stupito molto la Lega Lombarda, che ha invitato la gente ad andarsene al mare. Tutti chiacchierano, chiacchierano, ma poi...».



La sala del consiglio in Campidoglio. Ai politici al governo, il referendum non piace. Ma c'è un gruppo di democristiani che ha deciso di votare «sì». E Gerace li tratta male: «Gente senza più speranze».

Quei «falliti» della Dc che votano sì

CARLO FIORINI

A chi in Campidoglio ha il potere il referendum del 9 giugno proprio non piace. Tra gli scranni di chi è al governo i sì all'abolizione delle preferenze si contano sulla punta nelle dità. Eppure un piccolo drappello di consiglieri democristiani ha deciso di approfittare della libertà di voto concessa dai vertici dello scudocrociato per barrare con convinzione la casella del sì. A guidarli c'è Cesare Sanmauro che è impegnato nel comitato nazionale che ha promosso il referendum e fino ad ora, a votare sì come lui, saranno in tutto 6 consiglieri dei 27 che compongono la squadra dc capitolina. «Io voto sì con convinzione, questa battaglia referendaria ha il grande valore di togliere un po' di potere agli apparati dei partiti e di restituirlo agli elettori – dice **Gabriele Mori**, assessore dc alla sanità – Se nel nostro gruppo siamo in così pochi ad aver fatto questa scelta è perchè l'apparato sbardelliano vede come il fumo agli occhi la fine del sistema delle preferenze». Anche un'altro assessore dc, **Bernardino Antinori**, è pronto a spazzar via il sistema delle preferenze. «Votare sì mi sembra il primo segnale che può venire per una riforma dei partiti – dice – Qui in Campidoglio, come in ogni comune, i partiti gestiscono direttamente l'amministrazione e credo che la gente debba invece fargli capire che il loro ruolo deve essere solo di indirizzo politico e di controllo». Ma le buone intenzioni di questa piccola parte di dc vengono sbeffeggiate dai loro colleghi divorapreferenze, quelli con le mani ben salde sulle leve del potere. «Quelli che hanno proposto questo referendum, quelli che fanno tanto chiasso per il sì sono dei falliti – va giù pesante l'assessore al piano regolatore, il dc **Antonio Gerace** – gente senza più speranze che nel nostro partito e tra l'elettorato ha chiuso. Io non andrò neanche a votare». L'insofferenza verso il referendum è unanime nel gruppo del Psi. E chi meglio la esprime è il giovane assessore **Daniele Fichera** con un categorico «Io faccio come Craxi e me ne vado al mare». «Non andare a votare mi sembra la scelta più sbagliata – dice il consigliere dc **Francesco Cioffarelli**, della stessa corrente di Mori – Io voterò sì perchè credo che le preferenze si debbano conquistare stando tra la gente e non con i meccanismi distorti di oggi. Chi è potente e usa altri metodi, anche nel mio partito, è naturale che veda come il fumo agli occhi questo referendum». Nel gruppo consiliare dello scudocrociato c'è anche chi ancora non ha deciso come votare, come l'assessore al bilancio Massimo Palombi e il consigliere Ugo Sodano. «Ho dei dubbi che questo referendum, da solo, possa rappresentare una vera riforma, devo ancora decidere – dice **Palombi** – Ridurre le preferenze ha sicuramente dei pregi ma ho anche paura che così prevalgano proprio gli apparati di partito. Insomma, ho dei dubbi, comunque prima del 9 giugno deciderò e andrò a votare». Il sì non sembra destinato a strappare altri consensi tra i componenti del gruppo democristiano. «Spiegarsi il perchè dello scarso successo del sì tra i democristiani che siedono in quest'aula è facile – dice **Saverio Collura**, capogruppo del Pri – La dc romana si muove per cordate quando ci sono le elezioni e il sì in questo referendum avrebbe un effetto moralizzatore e darebbe un colpo alla corruzione. E questa è la dc di Sbardella».

Le regole

Seggi, certificati orari, indirizzi

Il conto alla rovescia per il referendum del 9 giugno è iniziato, ma non tutti gli elettori dispongono già del certificato per accedere alla cabina elettorale.

Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi? Dal 2 giugno, in via dei Cerchi, al numero civico 6, sono stati aperti gli sportelli del servizio elettorale per distribuire ai cittadini, che esibiscono un documento di identità, il loro certificato. Gli addetti al servizio danno anche un duplicato a quanti hanno perso o danneggiato l'originale. Gli sportelli rimarranno aperti fino a lunedì 10: dalle 8,30 alle 19 fino a sabato 8 giugno, domenica 9 dalle 8 alle 22, e lunedì dalle 7 alle 14.

Per i fuori sede? Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, può recarsi a votare usufruendo del 63% di sconto se viaggia in treno, e del 30% se prende l'aereo.

Chi si trova in ospedale? I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo però devono avere il certificato. In pratica devono chiedere al servizio elettorale, comunicando la sezione dove in genere votano, l'autorizzazione a votare in ospedale. È un dipendente del centro sanitario che si occupa di recapitare le richieste al servizio elettorale. Se i pazienti sono residenti fuori Roma, devono chiedere al loro comune di appartenenza l'autorizzazione a votare nell'ospedale della capitale.

Portatori di handicap. Se non possono raggiungere la proprio sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un altro seggio della circoscrizione dove sono residenti. Devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati.

Detenuti. I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere.

Marittimi, militari e forza pubblica. Se per ragioni di servizio devono votare in un altra sezione o in altro comune dal proprio, i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi. Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

Perché sì

Sinistra giovanile «Basta corruzione»

UMBERTO GENTILONI*

Il 9 e 10 giugno andiamo a votare. È un voto difficile, ma importantissimo. L'occasione per spezzare un legame perverso tra politica e affari. Per questo si sente nell'aria qualcosa di nuovo. Sarà forse perchè mai come oggi si era vista scatenarsi una campagna astensionistica di queste proporzioni, o perchè per la prima volta dopo tanto tempo, le tranquille facce dei signori di Palazzo sono apparse un po' più preoccupate del solito.

Viviamo in un paese in cui gli spazi di socialità e di crescita democratica per i giovani sono sempre più carenti. Un'Italia in cui la politica è troppo spesso sinonimo di affarismo e corruzione e troppe poche volte momento di partecipazione e democrazia. Da anni ci stiamo impegnando sul terreno della riforma della politica. Se ne parla tanto, e troppo spesso in maniera retorica, soprattutto da parte di chi, in realtà, non fa niente per sbloccare questa situazione. Per noi parlare di riforma della politica significa parlare di tempi e forme nuove di approccio ad essa, soprattutto per le giovani generazioni e per le ragazze in particolare; significa porre in primo piano i limiti e le finalità che essa assume, la sua funzione di servizio per i cittadini; significa pensare la politica come partecipazione individuale al bene collettivo, e non al proprio personale tornaconto. Vuol dire la liberazione di intere regioni del paese da affarismo e corruzione, restituire a tante ragazze e tanti giovani la dignità di poter scegliere liberamente della propria esistenza e riconquistare il peso di un loro possibile, personale contributo alla vita collettiva. Per tutte queste ragioni pensiamo che sia ora di smetterla di parlare soltanto di riforme della politica, e che si debba invece cominciare a costruirla concretamente.

Allora il referendum di domenica e lunedì, se non ci appare come la soluzione di tutti i problemi, ci sembra comunque un primo fondamentale, decisivo passo per attuarla. Per molti giovani sarà il primo voto. A questi giovani ci rivolgiamo e ci siamo rivolti nelle settimane passate per chiedere che il loro primo voto non sia privo di significato ma possa rendere più importanti e decisivi tutti gli altri che dovranno dare in futuro. Un primo necessario, anche se non sufficiente passo, per potere davvero in futuro contare di più e liberamente. Questa è per noi la posta in gioco, per questo noi ci saremo e voteremo sì.

** coordinatore romano della Sinistra giovanile*

Appuntamenti

Gli imprenditori «Fermiamo i brogli»

Un appello a votare sì è stato sottoscritto da operatori commerciali, dell'artigianato, dell'agricoltura e del turismo. Ventitrè firme per dare una risposta forte a coloro che vogliono impedire qualsiasi riforma della politica e delle istituzioni. «Invitiamo i nostri colleghi a votare sì al referendum - spiegano i firmatari - per restituire dignità alla politica e libertà alla propria espressione di voto. Vogliamo riaffermare il diritto a svolgere in piena libertà l'attività imprenditoriale; la necessità di moralizzare le competizioni elettorali evitando i brogli e il controllo del voto di preferenza; l'importanza di avvicinare la nostra democrazia a quelle europee; la necessità dell'avvio di una seria riforma elettorale che consenta governi stabili ed efficenti in grado di dare certezza agli investimenti degli imprenditori; infine il recupero della fiducia nelle istituzioni».

Volantinaggio e giornali parlati a cura del Comitato romano per il referendum. Tutti pomeriggi dalle 16.30 alle 20 presso Piazza Venezia, Largo Argentina, Piazza del Cinquecento, Piazzale Appio, Viale Europa, Via Cola Di Rienzo, Via Frattina, Viale Marconi, Fiera di Roma, Piazza Fiume e Piazza Colonna.

Sezione Porta Maggiore. Alle 9.30 volantinaggio al mercato del Pigneto e incontro-dibattito con Roberto Degni (Pds).

Federazione di Civitavecchia. Presso la Sala Arci di Cerveteri, alle 19, assemblea pubblica sul tema «Riforme istituzionali e referendum». Interviene Angiolo Marroni. Tutte le sezioni si impegnano inoltre per il referendum con un lavoro capillare, volantinaggio e giornali parlati.

Sinistra giovanile. Dalle 17 alle 20 presso il Circolo E. De Filippo (Via Valchisone 33) centro di informazione sui referendum elettorali.

PDS E SINISTRA GIOVANILE DI ROMA

Roma, giovedì 6 giugno ore 20, Piazza Navona manifestazione con:

ACHILLE
OCCHETTO
CARLO LEONI

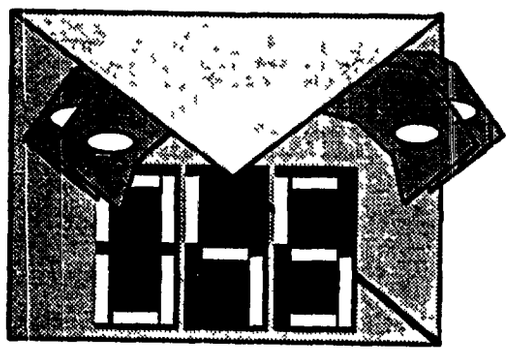
Concerto con
Mia Martini
Mimmo Locasciulli
Mariella Nava

Interviene
Gian Maria Volontè

Presiede
Renato Nicolini

SÌ
AL REFERENDUM

Pronto tangente



Disegni di Georg Grosz

Trascorsi ormai 43 giorni da quando il consiglio ha votato all'unanimità un piano anti corruzione

Prevede sportelli elettronici per le informazioni sugli atti amministrativi e un telefono per le denunce

Campidoglio di vetro, ma con calma

In frigorifero gli impegni capitolini contro le mazzette

MARINA MASTROLUCA

Quarantatre giorni Un mese e mezzo scivolato via, da quando il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno che prevedeva l'attivazione di una linea telefonica anti-tangente e sportelli elettronici per consentire l'accesso alle informazioni sugli atti amministrativi Venti milioni di lire, la tariffa prevista per la concessione per la licenza di un chiosco-bar, erano stati appena ripescati dalle mutande di Sergio Iadeluca, consigliere scudocrociato della XIX circoscrizione. Bisognava fare qualcosa, così almeno si espresse unanime il Campidoglio.

Da allora, però, non è successo molto La linea verde non è ancora partita. Degli sportelli elettronici si parla, non di più.

Non sembrano preoccupati i capigruppo della maggioranza. «Abbiamo fatto lo statuto» si difende il dc Di Pietrantonio. «Onestamente in giunta non ne abbiamo parlato» spiega Paolo Battistuzzi, liberale Marino, psi, auspica un vademecum da distribuire a tutti i cittadini, che spieghi nero su bianco quali sono i diritti, che cosa si deve o si può esigere dalla pubblica amministrazione. E ancora. «Stiamo discutendo» «Piano con le accuse».

Insomma, quest'ordine del giorno? La giunta rinvia il problema al nuovo statuto comunale e a future informatizzazioni. Pds, Verdi e Pri aspettano il quadripartito al varco, dopo il varo dei progetti per Roma capitale e la variante Una settimana ancora. «Poi non avremo comprensione. Almeno la linea telefonica poteva partire – dice Nicolini, capogruppo pds – Poteva essere un segnale di disponibilità da parte della pubblica amministrazione»

Quarantatre giorni. Il nostro display continua a segnare il calendario. Nella commissione per il regolamento e lo statuto si fa qualche conto su quanto potrebbe costare far partire la «macchina» della trasparenza. Un miliardo o quasi due, secondo i progetti, più o meno allargati. «Bisognerà spingere però perchè le informazioni siano accessibili a tutti – dice Cerina, antiproibizionista – C'è il rischio che si realizzi un sistema consultabile solo dai consiglieri».

Giro di bustarelle per avere un posto al cimitero

Un volantinaggio in cambio di quattro certificati

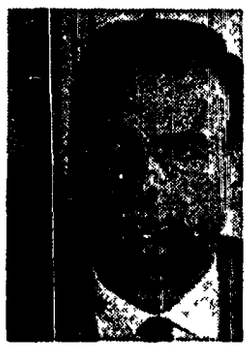
Questa che vi racconto è una «tangente» del tutto particolare Lo scorso anno dovevo fare un cambio di domicilio e mi servivano tre certificati per una serie di domande di lavoro Ne avevo bisogno con una certa urgenza, ma per qualche motivo misterioso il mio nome saltava fuori dal «cervellone» con dei dati sbagliati Sono tornato tre volte in circoscrizione, l XI, ma sembrava che non ci fosse niente da fare Quando ho chiesto, ormai estenuato, se non c era il modo di aggirare l'ostacolo l'impiegato allo sportello mi ha detto che forse un sistema si poteva trovare. «Facciamo così – mi ha detto – io trovo il modo di farti avere questi certificati Tu però mi dai una mano a fare un lavoretto» E mi ha tirato fuori da dietro il banco un pacchetto con i cartoncini di propaganda elettorale di un partito, da distribuire ai miei conoscenti Che dovevo fare? Gli ho detto che andava bene, poi appena sono uscito ho buttato tutto in un cestino della spazzatura. Lui i certificati me li ha fatti avere Sono io che non sono stato ai patti.

False invalidità dietro pagamento

Sono un'infermiera in una clinica privata. Si chiama «Villa G » Sono tanti anni che ci lavoro, mi manca poco ormai alla pensione ed ho deciso di tirar fuori il marcio che mi capita sotto gli occhi tutti i giorni Ci sono diversi medici qui che fanno ottenere ai pazienti, dietro pagamento dei certificati medici che attestano invalidità che non hanno, o in un grado maggiore di quanto non sia in realtà E forniscono dei collegamenti con l Inps, per facilitare pratiche per la richiesta di pensioni di invalidità o sussidi I nomi, mi capirete, non li posso fare Ma a quanto ho potuto vedere in tanti anni che lavoro, è una pratica piuttosto diffusa. E non solo in questa clinica. Basterebbe solo scavare un po

Loculi eccellenti al Verano «Con i soldi si può»

La mia è una storia dolorosa, ma comune a quasi tutti quelli che hanno perso di recente un loro familiare Le salme si possono seppellire solo nel cimitero di Prima Porta e non vi sto qui a raccontare la disumanità di una città dei morti dove non si è però risparmiato niente ai vivi, in sofferenze aggiuntive Al cimitero del Verano, invece, si possono seppellire i morti che appartengono a famiglie che hanno già una tomba Per i nuovi non c'è posto E fin qui non c è nulla di male Ma, dopo essere stata costretta a seppellire mia madre a Prima Porta, ho visto una mia stretta parente ottenere un loculo per il nonno al Verano Non è stato facile, è vero, ma alla fine pagando diversi milioni a vari trafficchini, è riuscita a trovare un posto un loculo nell'ultima fila in alto, vicino al soffitto della cappella. Non sto facendo questioni per un fatto di comodità Il problema non sta nel fatto che un cimitero è più lontano dell'altro La differenza è che uno è più umano dell altro E pagando si può comprare un po' di sofferenza in meno Io non ho nemmeno pensato a tentare una strada del genere Ma ora mi dispiace non averlo fatto, per risparmiarmi l'angoscia di veder seppellire mia madre con una ruspa.



Dc «La classe politica è pulita»

Luciano Di Pietrantonio, capogruppo dc. «Non è vero che non abbiamo fatto niente dopo l'ordine del giorno. Nei prossimi giorni si vedrà, con il nuovo statuto comunale e l'attuazione della legge 241, che daranno risposte su questi problemi su cui c'è allarme da parte dell'opinione pubblica. Lo statuto sarà approvato nella seconda metà di giugno, se non ci sono contrattempi.

Ma il problema è che bisognerebbe far capire ai cittadini quali sono i loro diritti oltre che i loro doveri A chi spetta? Certo anche alla pubblica amministrazione, che dovrebbe pensare a formare il personale sulla base di quanto stabilito dalla legge. La produzione legislativa deve insomma trovare la disponibilità degli operatori della pubblica amministrazione perchè le nuove norme vengano applicate.

I politici sono insofferenti quando si parla di tangenti? Il fatto è che si tende sempre a generalizzare e ad attribuire le responsabilità del singolo corrotto all'intero partito, se non addirittura alla classe politica Io sono pulito, potete controllare. E così credo dei miei colleghi. La verità è che la classe politica, per quanto posso vedere, campa solo con i propri mezzi».

Pds «Il sindaco in ritardo ingiustificato»

Renato Nicolini, capogruppo pds. «Il ritardo nell'attuazione dell'ordine del giorno è una cosa molto grave, considerando la materia di cui tratta Il sindaco è in mora. Gli diamo tempo ancora fino alla prossima settimana, dopo l approvazione dei provvedimenti per Roma capitale Poi non avremo davvero nessuna comprensione

Non ci sarebbero state difficoltà di sorta per l'attivazione della linea verde, che avrebbe potuto dare un segnale ad un'opinione pubblica piuttosto scoraggiata da questa amministrazione Quanto allo sportello elettronico non credo che si tratti di un problema tecnico, quanto di un problema politico Anche perchè, in assenza di una rete informatica, si può cominciare almeno con l'indicare esplicitamente il funzionario responsabile della pratica, in modo che l'iter che questa deve percorrere non sia sfumato e indistinto

Non bisogna poi credere che le macchine possano risolvere tutto, se manca una cultura politica della trasparenza e dell'apertura ai cittadini. E invece possiamo vedere quanto sia stata limitata e insufficiente anche la consultazione sullo statuto, che avrebbe avuto un senso solo se si fosse cercato di capire realmente quali erano gli orientamenti dei cittadini»

Psi «Siamo solo un po' disorganizzati»

Bruno Marino, capogruppo psi. «Si, l'ordine del giorno lo ricordo bene, è stato votato all'unanimità. Sugli sportelli elettronici non saprei dire, è una questione tecnica Il telefono però potevano anche attivarlo, non sarebbe stato difficile Credo che si sia trattato soltanto di un problema di disorganizzazione Di chi? Ma. è difficile dirlo Io comunque non mi aspetto grandi risultati da una linea telefonica antitangente Abbiamo visto che arrivano solo denunce generiche o anonime E la genericità rischia di alimentare il qualunquismo, perchè spinge l'opinione pubblica a fare di ogni erba un fascio.

Ed invece dobbiamo far capire alla gente che può far valere i propri diritti e che può rivolgersi alle persone oneste all'interno dei partiti Il fatto è che i cittadini non conoscono la legge che consente l'accesso agli atti amministrativi Per far funzionare le leggi c'è bisogno di un controllo dal basso, che invece è carente Per questo abbiamo pensato, insieme alle altre forze politiche, di fare un vademecum dei diritti dei cittadini, che spieghi procedure, tempi, modi degli atti amministrativi Quando? Ne stiamo ancora discutendo».

Verdi «Non c'era la volontà politica»

Loredana De Petris, capogruppo verde. «Non mi stupisco del fatto che l'ordine del giorno sia stato dimenticato Succede la maggior parte delle volte che non venga data attuazione agli ordini del giorno votati dal consiglio,anche quando, come in questo caso, sono stati approvati all'unanimità Un voto però, che non deve lasciare illusioni Il consiglio è stato trascinato dal clamore della vicenda dei venti milioni nelle mutande, nessuno se l è sentita di tirarsi indietro Sarebbe stato interpretato come un atto di connivenza con i corrotti

Quanto a dar seguito all invito del consiglio comunale, non ci ha pensato nessuno Non ci voleva poi molto ad attivare la linea verde telefonica Sarebbe stato un gesto di buona volontà, forse di un valore solo simbolico, ma che comunque avrebbe fatto sentire ai cittadini che c'è una disponibilità ad affrontare il fenomeno delle tangenti e della corruzione Se non è stato fatto niente è perchè non c è stata la volontà politica

Credo, comunque che dovremmo tutti quanti chiedere le ragioni di questo ritardo Anche perchè l ordine del giorno impegnava direttamente il sindaco a dar seguito al volere del consiglio»

Psdi «C'è ancora un mese di tempo»

Robinio Costi, capogruppo psdi. «Non è stato fatto niente? Bisogna andarci cauti con le accuse Io sono pulito E poi è una domanda troppo vaga Che vuol dire? L'ordine del giorno poi prevedeva un limite di tempo di tre mesi Quanto alla linea telefonica io non sono convinto che ci sia un fenomeno di concussione diffusa all'interno dell amministrazione capitolina o che il comune sia fondato sulla corruzione

Il problema è di oggettivare le procedure amministrative, riducendo la discrezionalità Dare cioè la certezza del diritto Altro strumento è la computerizzazione degli uffici Ma ci vogliono soldi Comunque nella mia ripartizione, la XV siamo pienamente disponibili a far vedere tutte le carte e a valutare insieme i documenti fotocopiabili Certo non possiamo spedire le copie dei documenti a chi ce le chiede Ma se vogliono consultarle negli uffici in nostra presenza, si può fare

Comunque, linea telefonica sportelli elettronici e statuto non serviranno a molto Anche adesso c è una commissione trasparenza affidata tra l altro proprio ad un consigliere dell opposizione Bisognerebbe cambiare gli uomini è una questione morale»

Pri «Un'altra occasione mancata»

Saverio Collura, capogruppo pri. «Mi sembra un ritardo incomprensibile Una prova di celerità, trattandosi di una materia delicata come quella delle tangenti, avrebbe dato un messaggio alla città. Sarebbe stato il segno che l'amministrazione capitolina era disponibile a rinsaldare il suo rapporto con i cittadini Ed invece è stata un'altra occasione perduta

Un argomento fastidioso per i politici? Non posso giudicare per gli altri Per quello che mi riguarda sono pienamente convinto della validità dell'iniziativa votata dal consiglio comunale Sia per quanto riguarda la linea telefonica per consentire ai cittadini di far arrivare eventuali denunce di casi di corruzione sia per gli sportelli elettronici, che potrebbero tagliare alle radici il fenomeno delle tangenti, almeno per quanto riguarda la base della amministrazione capitolina.

Comunque, io stesso ho intenzione di sollevare la questione in consiglio comunale non appena sarà conclusa la discussione sulla variante di salvaguardia e sui progetti per Roma capitale Giunta e sindaco hanno preso un impegno con i consiglieri e con la città Dovranno rispondere in aula di questo ritardo»

Pli «Aspettiamo lo statuto capitolino»

Paolo Battistuzzi, capogruppo pli. «La questione della trasparenza è strettamente collegata con lo statuto, che deve rendere realmente operativa la legge 241 dello scorso anno Su questo terreno noi liberali ci stiamo muovendo da tempo a livello nazionale, anche rispetto al problema delle tangenti Di segnalazioni in questi mesi ce ne sono arrivate tante, praticamente su ogni settore della pubblica amministrazione

Poi c'è stata la vicenda del consigliere della XIX circoscrizione e anche i giornali hanno dato spazio alle denunce Ogni iniziativa in questo senso è naturalmente bene accetta. Quello che non si può accettare, invece, è l anonimato, che non serve a niente O la denuncia generica, contro tutti e contro tutto, che non risolve i problemi O si ha il coraggio di fare nomi e cognomi o è inutile Dovremmo invece cercare di forzare sulla 241

No, di questioni specifiche legate alla trasparenza non ne abbiamo parlato in giunta Onestamente nemmeno della linea telefonica prevista dall ordine del giorno comunale Per quello che mi riguarda io ho buttato le chiavi i miei uffici sono aperti a tutti Comunque sia l'approvazione dello statuto è ormai imminente, non oltre la fine di giugno»

Sinistra ind. «Le norme da sole non bastano»

Enzo Forcella, capogruppo sinistra indipendente. «Per l attuazione del l'ordine del giorno è stato previsto un margine di tempo di 90 giorni L impegno preso dovrebbe essere perciò almeno alla fase d avvio ma mancano le delibere che stringano una volta per tutte su questi temi, su quello dell informatizzazione della memoria del consiglio comunale e sugli sportelli elettronici Il tutto rimane naturalmente materia del nuovo statuto, che fisserà i principi in direzione della trasparenza, ma dovrà essere sostenuto da regolamenti per i contratti e per la contabilità

In ogni caso, sia lo statuto che altre norme devono essere sostenute da una precisa volontà politica Neanche l informatizzazione ha un potere risolutivo Può garantire l accesso alle informazioni da parte dei cittadini, che potenzialmente è una garanzia di reale trasparenza Quindi ci vogliono norme, una diffusa informatizzazione ma anche una battaglia politico-culturale

Al momento attuale non siamo nemmeno in grado di dire quali provvedimenti ha adottato il consiglio comunale in un determinato settore Le delibere vengono classificate per numero e non per argomento Eppure per sistematizzare la memoria capitolina basterebbero un miliardo e un mese di tempo»

Antiproib. «Sportelli aperti per tutti»

Luigi Cerina, capogruppo lega antiproibizionista. «Sulla linea telefonica ho personalmente qualche dubbio Non credo che il fenomeno delle tangenti si risolva con la delazione Penso invece che sia importante lo sportello elettronico, che chiarisce le cose una volta per tutte Come componente della commissione per il regolamento ho elaborato un sistema telematico articolato su una banca dati che raccoglie le delibere, collegata con tutti i sistemi informativi del Comune

L'informazione è lo strumento principale contro la corruzione Una volta che si ha il quadro completo di una pratica, non c'è bisogno di aspettare che il funzionario o il politico intaschi la tangente La denuncia potrebbe scattare molto prima, quando una pratica rimane ferma per un periodo di tempo indebito

Credo che gli sportelli elettronici saranno realizzati magari non in 3 mesi ma in sei Su incarico del sindaco ho sondato diverse aziende per stimare i costi di un impresa del genere Si parla di una spesa compresa tra 1 4 e 1 8 miliardi L accordo c'è tra tutti Bisogna spingere però per fare in modo che le informazioni siano accessibili a tutti e non solo ai consiglieri»

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop autos:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440990
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio. corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Amori di viaggio nei fondali della poesia

MARCO CAPORALI

In viaggio con passo di volpe
di Dacia Maraini. Con Flora Barillaro, Gianluca Bemporad, Alessandro Emili, Sabrina La Leggia, Thel Montenegro, Diego Ruiz, Andrea Spera. Mario Di Marco al sax e Massimiliano Gioquinto al violino. Regia e musiche originali di Gianni Fiori. Costumi di Cabiria D'Agostino.
Teatro Colosseo

Nell'ambito della rassegna «I poeti scrivono per il teatro», promossa dal Beat 72 e curata da Giorgio Manacorda, è in scena al Colosseo un'opera teatrale in versi di Dacia Maraini, In viaggio con passo di volpe, per la regia di Gianni Fiori, da tempo dedito a coniugare l'immagine, il suono, la danza e la parola poetica in viaggi estetizzanti oltrefrontiera. Amori transitori, istanti rubati, ritrovamenti di sé, ponti gettati tra culture diverse, con un tocco di esotismo che non guasta e svenevoli raffinatezze, riboliono nel gran calderone del viaggio, qui privo di precise coordinate spazio temporali.

Niente terre africane, se non di straforo, tra ancheggiamenti della stupenda Thel Montenegro fin sotto il naso degli spettatori, memorie di Barcellona, della Sagrada Famiglia e di Gaudì, solitari gemiti del sax di Mario Di Marco, giarrettiere e prostitute, nostalgia e forti emozioni, danze spagnole e canzoni francesi, su una scena in cui lo spazio domina sul singolo, per troppa sensibilità snudato, alla mercè di eventi che si susseguono tra una bottiglia di whisky e un aeroporto. Poesia cantata, danzata, spettacolarizzata, con rottura della quarta parete in una sorta di grande balera, di deposito a perdita d'occhio, di stazioni in cui tutti si muore tra gli assalti del vapore e gli abbracci degli amanti.

Fiori alterna momenti corali a episodici frammenti, sempre colmi di vitalismo, di ansia frustrata, di comunicazione interrotta, in un girare a vuoto che solo la poesia, fermando visioni, trame, furtivi squarci di itinerari salvifici, riesce a redimere dalla sfilata di moda in cui il musical si consuma. Il gran ballo di stereotipate romanticherie non giova all'intendimento del collage di testi poetici approntato per l'occasione da Dacia Maraini. Troppa esteriorità, troppo chiasso condito con umori decadenti devia il vissuto verso l'immagine che ci si attende, verso esiti scontati in cui la legge dell'apparire è incontrastata padrona. Tanti corpi ben fatti ed esibiti abbagliano in superficie ed oscurano i fondali in cui i versi risplendono. Si rischia così di catapultare fuori di sé l'esperienza, di non farla gustare, relegando nell'ordinario linguaggio simbolico della valigia, del treno in partenza e della scena felliniana dei saluti le virtù connessitive del viaggio.

Domani inizia Nuestra America

Otto giorni per ricordare l'America Latina la sua cultura e i suoi problemi. È l'associazione *Solentiname* ad aver promosso questa iniziativa che si svolgerà a partire da domani con la presentazione di un concorso fotografico intitolato *Nuestra America*, presso il centro «la Maggiolina» di via Bencivegna 1. I volti, i colori, i paesaggi latinoamericani costituiscono il soggetto di delle foto che nel loro insieme forniscono un interessante ritratto di questa difficile e composita regione. Una giuria di esperti sceglierà i lavori migliori. I vincitori verranno proclamati sabato 15 giugno nel corso della serata conclusiva. Da segnalare è anche il dibattito, che si svolgerà lunedì alle ore 19.00, sul tema «La situazione sanitaria in America Latina: emergenza colera».

Al «Furio Camillo» Marcello Sambati presenta «Eros, liebe» (oratio carnis)

Frammenti di grande teatro

ENRICO GALLIAN

Dark Camera: Eros, liebe (oratio carnis) con Marcello Sambati, assistente alla regia e luci Mario Donnarumma. Testo, scene e regia di Marcello Sambati. **Teatro Furio Camillo.**

La parola segue le immagini sentendosi schiava dei luoghi; diversi luoghi questi dell'opera di Marcello Sambati, che si distruggono nel loro apparire quasi per destino biblico. Parole costruite dal vento, dagli acquazzoni, dalla sete che dilania il fisico e l'animo. Animo di poeta Sambati passa non certo indenne tra le fatiche della parola e tra gli avvertimenti di Giovanni in una apocalisse straordinaria e gonfia di suggestioni.

«Eros, Liebe», testo composto da Marcello Sambati tra il 1989 e il 1991, mai debordante respira esso stesso di silenzi e rimbombi di parole ossificate che distruggono santificandole le XII scene che strutturano il disperdersi dell'io narrante. La narrazione presaga di torbidi accadimenti inneggia non ad un ritorno all'infanzia, ma alla profezia finale: profezia che è uno stato di quiete (silenzio dopo la tragedia) dell'ossatura della favola greca. Meraviglioso sovrapporsi di immagini che conducono sempre al buio e al silenzio, la storia delle diverse scene misura accaduti già avvenuti nella speranza che poi tutto si riduca ai quattro elementi che compongono il mondo: terra acqua aria e fuoco, elementi profetici già consumati prima ancora che appaiano sulla «terra» di parole di Marcello Sambati. Grande lezione di teatro si avvale di intuizioni pittoriche di rara dissacrante manipolazione pan ai «padri» che ispirano le parole dell'io narrante. Per non equivocare sul «narciso» del Caravaggio e non sentendosi tale, un cuneo di legno che scende dall'alto frantuma

in mille e più pezzi lo specchio dell'anima che riflette beltà e ignara giovinezza; per porre ordine al «discorso» confuso dei linguaggi la muraglia della lingua di Bruegel cade magnificamente mattone su mattone; «Sebastiano» di Antonello da Messina trafitto dalle parole vola assieme al nubifragio di carta provocato dalla tela che svela il nascondersi dell'io narrante nel pertugio come una placenta murata «al di là dell'immagine dipinta». Senza forzature il passare del tempo viene poiscandito da pioggie di sabbia sulla clessidra del proprio fisico che naufraga nello scandire dei secondi; tempo deciso dall'alto dal dio eretico che è in noi stessi per sublime decisione. La rosa che è in noi rinasce dal pertugio anale fiorendo tra escrementi e rifiuti diluviali perché dall'orrido dialogare quando la poesia trionfa, anche la natura «bella» può rigenerarsi per essere poi «divorata» per conoscenza.

La profezia di Sambati ha la straordinaria forza fisica della disperata invettiva di Lorenzo Viani e Egon Schiele, perché Sambati proprio fisicamente è espressionista e simbolista. Ricorre alla pittura non per anoressia ma per solidarietà: quando la parola, anche se splendida, non induce a riflessione per corredarla di più forza e alchemica verità la pittura è quello strumento che più riduce all'osso, al silenzio, al certo e all'ineluttabile quello che si vuole «narrare». Raro esempio «Eros, liebe» di teatro senza sbavature né richiami «altri» fuori posto si deterge continuamente di splendidi brani poetici nella visione disperata che si può e si deve comunicare non per evasione né per eccellenza, ma per destino: trasmettere scoperte conquistate per e sulla propria pelle; misure e colori delle parole; avvisi disperati di illuminazioni, stagioni all'inferno e poesie in forma di rose. *(Repliche fino al 23 giugno)*.

Josef Koudelka, «Spagna 1971»; sopra Marcello Sambati autore, regista e interprete di «Eros, liebe»

L'obiettivo di Josef Koudelka sul «disordine» delle cose

ARMIDA LAVIANO

Da un piccolo apparecchio fotografico di bachelite al Grand Prix de la Photographie Josef Koudelka ha percorso un bel tratto di strada. Nella retrospettiva «Exils», inaugurata nei giorni scorsi a Villa Medici, è visibile un'ampia sintesi dei suoi primi importanti lavori. Più di 120 fotografie in bianco e nero, riunite in tre sezioni, raccontano i punti di vista dell'autore sui luoghi e sulle cose, sugli esseri umani e sugli animali, sulla natura, sulla vita, sulla morte e sul «disordine del mondo».

Quando Koudelka, a 14 anni, ha cominciato a catturare immagini con la sua prima rudimentale macchina fotografica, non conosceva quasi nulla della fotografia. Oggi è uno dei più importanti fotografi cecoslovacchi. A livello internazionale i suoi reportage sono diventati celebri nel 1969 quando ha ottenuto, senza essere menzionato per evitare ritorsioni in patria, il premio «Robert Capa». Koudelka viveva ancora in Cecoslovacchia e il premio gli era stato conferito per le foto che «raccontavano» i principali avvenimenti cecoslovacchi del '68: la «Primavera» di Praga e l'intervento nel paese delle truppe del Patto di Varsavia. La sezione «Praga '68» raccoglie, in una piccola sala, alcune di queste immagini piene di tensione, di rabbia, di bandiere, di carri armati e di violenza.

Nel 1970 Koudelka lascia la Cecoslovacchia, chiede e ottiene asilo in Inghilterra e viaggia per l'Europa. Ritrae gli zingari, che già aveva cominciato a fotografare nel suo paese dal 1961 fino alla partenza, e la vita quotidiana in Francia, Inghilterra, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna.

L'interesse dell'autore per i gitani e per il loro mondo trova ampio spazio nella mostra dove numerose immagini narrano di pratiche e luoghi simbolici di una cultura sempre in viaggio, ormai in bilico tra gesti vecchi e nuovi. Fotografando, quasi in punta di piedi, la povertà, la religiosità e le feste, l'amore, la tenerezza, il dolore e la morte, Koudelka sembra interrogarsi sul senso della vita. Indenne passa attraverso molte figure e contesti simbolici delle culture nomadi senza scivolare nella retorica. Degli zingari immortala le bellezze, dei bambini, dei giovani, dei vecchi e delle donne, e le debolezze: il ragazzo in manette, l'uomo semiaccasciato su una sedia, forse ubriaco.

Sospese nel tempo, senza storia, e attente a guardare momenti unici, assoluti e provvisori contemporaneamente, sono le foto della sezione «Exils», da cui prende il nome la mostra. Qui spesso trionfano i forti contrasti tonali e domina su tutto una tenue tristezza, una dolce-amara solitudine come un'eco lontana e presente. (Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario: tutti i giorni 10-13 e 15-19. Lunedì chiuso. Fino al 30 giugno).

Sapori d'Africa per video e danza astratta

ROSSELLA BATTISTI

Sarà la cronica mancanza di spazi, o le condizioni anguste in cui è costretta a sopravvivere, fatto sta che la danza va...in cantina. Per fortuna, stavolta, in una «cantina» storica come il Beat 72, che ospita fino a sabato l'ultimo spettacolo di Karin Elmore, *Ode alla fauna*. In fondo, una giusta collocazione in seno al teatrino d'avanguardia per la Elmore, danzatrice e coreografa di serissimi intenti. Appunto da un suo lungo lavoro di ricerca nasce quest'*Ode alla fauna*, secondo brano di una prevista «Trilogia Classica», dopo *Arianna e il Labirinto* dell'anno scorso.

L'aderenza stretta a un linguaggio di danza non impedisce alla Elmore di utilizzare mezzi moderni. Come l'istallazione video, ideale «prologo» dell'*Ode* . e mini-spettacolo all'interno dell'altro. Incastrati in una piccola stanzetta, e stretti verso il centro da spunzoni di legno, gli spettatori assistono a proiezioni frammentate di scene di caccia. Il balzo del ghepardo e l'antilope ghermita, ma anche un duetto d'amore fra giraffe si riconoscono a tratti nel groviglio d'immagini solarizzate, confuse, mischiate in mille interferenze che una sapiente miscela di musica ritmica di fondo sa ricondurre alla matrice originaria. E a questa prima parte di sapori d'Africa dove i segni si sovrappongono in una trama disordinata, si richiama la seconda, di disegno nitido e simbolico, dove la danza traccia il suo racconto. Le antinomie garbate che la coreografa imbastisce trovano poi una corrispondenza immediata in Tania Solomonoff, giovane interprete di particolarissimo talento. Astratti e ferini al tempo stesso, i movimenti di Tania vibrano in sintonia con le immagini proiettate nel «prologo», spesso con più efficacia della stessa Elmore che la affianca nelle danze. Le mani contratte morbidamente trattengono così fra le dita la grazia e la ferocia dei grandi felini, e il lungo collo s'inarca come se fosse interminabile. In brevi flash, alternati da momenti di buio, il percorso delle due danzatrici sembra scandito dalle «stazioni» di un rito tribale. Dove preda e predatore alternano fino a confonderle le loro identità, catturando nel loro gioco anche gli spettatori, dimentichi di sedere sulle gradinate, gobbi e con le ginocchia in bocca.

Un convegno sulla formazione per le «tecnologie avanzate»

Questa mattina alle 10.30, presso la sede dell'Associazione per l'alta formazione di via Monte delle Gioie 13 verrà presentato alla stampa il convegno internazionale che si terrà a Caprarola il 13 e 14 giugno. All'iniziativa, promossa d'intesa con la Comunità europea/Programma Comett, partecipano rappresentanti di università e consorzi di Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Spagna e Grecia.

APPUNTAMENTI

«Roma madre matrigna». L'Associazione «Enrico Berlinguer» e la casa editrice Laterza promuovo un incontro in occasione della recente pubblicazione del libro di Franco Ferrarotti: oggi, ore 18, Casa della Cultura (Largo Arenula 26). Con l'autore saranno presenti Alberto Benzoni, Vittorio Calzolari, Antonio Cederna e Vezio De Lucia. Coordinerà Piero Della Seta.

La nonviolenza alla prova dei fatti: è possibile una soluzione non violenta della questione palestinese e del conflitto arabo-israeliano? Incontro sul tema oggi, ore 17 30, c/o la sede dell'Associazione della pace (Via dei Quintili 105). Partecipa Ettore Masina.

In quattro. Libro con poesie di Gianfranco Palmerye acquefortì di Edo Janich che verrà presentato oggi, ore 19, alla Stampena Il Cedro (V.lo del Cedro 3E/3f (Via Garibaldi). Interverranno Gioacchino Lanza Tomasi, Valerio Magrelli e Sergio Quinzio.

Cosa farò da grande... Alla scoperta dei mestieri: il giornalista. Incontri di orientamento al lavoro a «La Maggiolina», via Bencivenga n.1. Oggi, ore 20, cento domande a Michele Gambino, giornalista di «Avvenimenti». Al termine proiezione del film «Quinto potere».

Nuove penne. All'Orologio (Via de' Filippini 17/a) stasera, ore 17, di scena i nuovi autori Antonio Amendola, Renzo Chiapperini e Sandra Petignani presentati da Stefano Barberini.

Festa per l'Eritrea libera. Oggi, domani e sabato al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio): musica, gastronomia e mostre. Iniziativa di Udi, aderenti al Fipe e Comunità eritrea a Roma.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso urgente a tutte le sezioni: In occasione della chiusura della campagna referendaria per il referendum del 9 giugno, la federazione romana del Pds ha organizzato una manifestazione-spettacolo che si svolgerà a piazza Navona a partire dalle ore 20. Alla manifestazione parteciperanno: Renato Nicolini, Carlo Leoni, Achille Occhetto, Giancarlo Schirru, Gian Maria Volontè, Mia Martini, Marielia Nava, Mimmo Locasciulli.

Avviso: si è costituito il circolo Pds dell'Acea. Il compagno Renato Sodano è stato eletto segretario all'unanimità.

Avviso urgente: a partire da sabato sarà attivo, in federazione, l'ufficio elettorale (4367253). Per la raccolta dei dati relativi al voto (affluenza alle urne e risultati) ed eventuali informazioni tutte le sezioni possono chiamare i seguenti numeri: 4367235 - 4367255 - 4367241.

Avviso: è disponibile in federazione il materiale per i rappresentanti di lista per il referendum del 9 giugno.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli: iniziative per referendum: area di ricerca 13 assemblea (Falomi); Grottaferrata 18 incontro con i giovani (E. Mancini); Volantinaggi: Cancelleria 7; Colleferro 18; Genzano 18, Velletri 18; Cave 18; Albano al mercato 9; Pomezia az. Elmer 7.30; Monteporzio 18 uscite propaganda.

Federazione Latina. Sabaudia al mercato ore 10 volantinaggio, Terracina ore 18 c/o Villa Tomassini riforma istituzionale, rinnovamento della politica, trasformazione della società – Presentazione della Associazione A. Gramsci – interviene A. Tortorella della Direzione nazionale Pds.

Federazione Frosinone. Iniziative per referendum: Cassino Fiat assemblea, Cassino Gruppo Ilca assemblea; Cassino Siciet assemblea; Frosinone L.go Turriziani 18.30 manifestazione (Dutto Pri, Diana Dc, Carlino, Mammone Pds); Sora 18.30 comizio (Tatangelo Pri, De Angelis Pds); Giuliano Di Roma volantinaggio; Vallecorsa 21 comizio (De Gregorio); Elicotteri meridionali 13 volantinaggio; Acuto 19 comizio (Spaziani); Patrica porta a porta; Monte S. Giovanni Campano 19 c/o Teatro Comunale manifestazione (Diana Dc, Collepardi Pds); Villa Latina comizio (Riccardi); S. Biagio Saracinesco com zio; Alatri 18 dibattito (Mazzocchi).

Federazione Rieti. Iniziative per referendum: Rieti ore 8 volantinaggio davanti alle scuole; Rieti volantinaggio davanti alle fabbriche Telettra, Texas, Torda; Rieti v.le Maraini ore 18 assemblea (Tigli, Panboni, Cuperlo); Amatrice 18 assemblea; Magliano 21 c/o Sala consiliare del comune, assemblea pubblica, partecipa Gianni Cuperlo; Passo Corese 19 assemblea c/o scuola elementare (Penili).

Federazione Viterbo. Volantinaggi su referendum: Sutri 9 (Guadagnini), Gradoli 9 (Prosperuzzi), Viganello 9 (Bevilacqua), Viterbo Acotral 7 (Capaldi, Scatarcia, Arcangeli), Vt p.zza del Gesù 9.30 (Aquilanti), Vt centro comm.le Belli 10 (Sini, Zucchetti), Ronciglione 10, Ronciglione 18.30 (Pensosi, Orlandi); Montalto Centrale 12 (Capaldi), Civita Castellana 12 (Picchetto, Angeletti), Nepi 16 (Pazzetta), Arlena di Castro 10 (Pinacoli), Farnese 11 (Pinacoli), Marta 9.30 (A. Giovagnoli), Nepi 9 30 (Pazzetta), Onlo 9.30 (Carones), Villa S. Giovanni 9.30 (Faggiani), Graffignano 9.30 (Cori), Cellere 18 (Pinacoli), Arlena 20 (Pinacoli), Carbognano 18 (Marzoletti), Corchiano 18.30 (Branca), Gallese 19.30 (Marzoletti), Faleria 18.30 (Sini), Calcata 19.30 (Sini), Tarquinia 18 (Ciuffuini, Santori), Acquapendente Trevignano 19 comizio (Nardini), Viterbo 17 c/o Sala conferenze Camera di commercio iniziativa del Comitato promotore per il referendum (Capaldi), Bolsena 19 comizio (Vetere).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Finalmente sposi! Oggi Cinzia Romano, accompagnata da Fabio cavaliere d'eccezione, convola a felici nozze con Marcello Del Bosco. Auguri sinceri dai compagni e colleghi della cronaca di Roma e di tutta la redazione dell'Unità.

Biblioteche pubbliche «utili» per la fine del mondo

CINZIA ANDREI

In un episodio della serie tv *Ai confini della realtà*, un bravo ometto afflitto da una moglie bisbetica si addormentava nella camera blindata del suo ufficio, dove era rifugiato per leggere in pace. Al risveglio scopriva che un cataclisma aveva spazzato via la vita dal pianeta e che quindi la biblioteca pubblica era a sua disposizione. Però incespicava e i suoi occhiali si rompevano in mille pezzi.

Un salto in biblioteca converrebbe a chiunque si svegliasse come ultimo esemplare della razza umana. Anzi, alla fine del mondo ci si può preparare fin da adesso: alla biblioteca comunale di via Assarotti c'è un fornito scaffale di fantascienza e horror, da cui si possono pescare i classici sull'argomento: «La nube purpurea» di M P. Shiel, «Il giorno dei trifidi» di John Windham, «L'ombra dello Scorpione» di Stephen King, «Morte nell'erba» di John Cristopher (corridoio centrale in basso a sinistra). Vi si traggono insegnamenti utilissimi sull'arte di cavarsela in questa curiosa circostanza.

Bisogna per prima cosa distinguere se il superstite è rimasto l'unico essere vivente sulla faccia della terra come nella «Nube purpurea» o se altri si sono dimostrati immuni alla misteriosa epidemia come ne «L'ombra dello Scorpione». In quest'ultimo caso egli può sperare di allearsi con un tecnico elettricista che gli potrà assicurare il funzionamento dell'impianto elettrico locale. Però potrebbe anche incontrare dei malintenzionati, e quindi dovrà procurarsi un fucile come in «Morte nell'erba». Se il nemico da sgominare è la pianta marziana del «Giorgno dei trifidi», oltre a fucili, munizioni e medicine gli serviranno anche dei libri di chimica e di botanica (biblioteca Giordano Bruno, in altro a sinistra e in basso a destra rispetto all'ultimo finestrone). Se invece è solo, come Adam Jeffson del libro di Shiel, non temerà agguati, ma potrebbe decidere di incendiare quello che resta delle opere umane, da Bombay a Pechino, da Parigi a Costantinopoli.

Adam scrive: «Mi diressi al British Museum, il cui sistema di catalogazione mi era noto; quando entrai, nessuno mi fermò all'ingresso della sala di lettura .. Dopo me ne andai, con tre volumi di rilevamenti topografici che ficcai in una valigia». Il sistema di catalogazione del British era noto ai londinesi, beati loro. Qui non resterebbe che penetrare nella Biblioteca nazionale, arrancando su quei pavimenti viscidosi fino alla sala di lettura generale, dove si trovano enciclopedie di ogni argomento, e farne scorta. Però nell'ultima sala in fondo a sinistra sono esposti al pubblico due bellissimi libri sui castelli e le ville d'Italia, utili per scegliere dove andare a vivere. Non ci si illuda infatti di poter piazzare le tende a via Condotti o sul Canal Grande. Gli scrittori avvertono che con la fine della civiltà il problema principale diventa la rimozione dei cadaveri.

Ma se questo non è possibile, il sopravvissuto deve abbandonare le città, per il rischio delle epidemie. Deve quindi stabilirsi in un luogo isolato, protetto, vicino a una sorgente di acqua potabile, e occupare o addirittura costruire una casa adatta. In questo caso tornerà prezioso un modesto volumetto (lo si trova alla biblioteca di via Marmorata) in cui vengono forniti i rudimenti del mestiere di muratore. Poiché i bombardamenti da Saturno hanno sciolto le calotte polari, e con l'innalzarsi del livello del mare la temperatura si è molto irrigidita, sarà meglio prendere anche un volume della stessa serie che insegna a far funzionare una caldaia.

Miracolosamente

C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure di uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica.
È questo il tema di una nuova serie di

RACCONTI

che pubblichiamo ogni domenica sulla pagina del «Succede a Roma». Inviate i vostri testi (non più lunghi di 70 righe scritte a macchina) alla

Cronaca de l'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «I cavalieri teutonici; **14** Tg; **15.40** Gioco a premi «Superclasse»; **18** Ruote in pista; **18.30** Novela «Amardoti»; **19.15** Tg flash; **20.15** Gioco a premi «Telewin»; **20.30** Tg flash; **20.35** Film «La vita allegra»; **22.15** Gioco a premi «Telewin»; **22.30** Tg sera; **24** Film «Cappello a cilindro».

GBR

Ore 12.45 Telefilm «Stazione di servizio»; **14.15** Servizi speciali Gbr; **16.15** C'ero anch'io; **18.40** Telefilm «Stazione di servizio»; **20.30** Icaro; **21.30** Roma chiama Carraro; **22.30** Lancio Show; **0.30** Videogiornale; **1.30** C'era una volta.

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I racconti della frontiera»; **14.05** Cartoni animati; **20.25** News sera; **20.50** Film «Eroi senza gloria»; **23.30** News notte; **0.20** Telefilm «I racconti della frontiera».

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»; **14.15** Tg; **14.30** Speciale referendum; **18.50** Telenovela «Marina»; **19.30** Tg; **20** Magazine Viaggi; **20.30** Film «Il *Cristo di bronzo*»; **22.30** Derby in famiglia; **24** Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Il buon samaritano»; **14** I fatti del giorno; **17.30** Roma nel tempo; **18** La schedina secondo gli sponsor; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** *Film «Le quattro piume»*; **22.15** Spazio moda; **22.30** L'informazione scientifica nella società; **23.40** I fatti del giorno.

TRE

Ore 13 Cartoni animati; **14.30** Film «La tigre venuta dal fiume Kwai»; **16** Film «Per una manciata d'oro»; **17.30** Film «Il pirata del diavolo; **19.30** *Cartoni animati*; **20.30** *Film* «L'uomo dagli occhi di ghiaccio»; **22.30** Film «Colpo in canna».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8 000 Tel. 426778	○ **Risvegli** di Penny Marshall, con Robert De Niro - DR (16-18-20 15-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	■ **Storie di amori e infedeltà** di P Mazursky - BR (17-18.50-20 40-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel 3211896	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15 30-19.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ **Bix** di Pupi Avati; con Bryant Weeks, Mark CollverDR (15.30-17.50-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	■ **La carne** di Marco Ferreri, con Sergio Castellitto - DR (VM14) (16.30-18.30-20 30-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Young Guns II** PRIMA (16 30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel. 875567	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (17-18.45-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Bella, bionda e dice sempre sì** di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR (17 30-20-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6.000 Tel. 8176256	**Zandalee** di Sam Pillsburg - E (VM 18) (16-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Young Guns II** PRIMA (16.30-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Amleto** *di Franco Zeffirelli; con* Mel Gibson - DR (15-17 35-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	**Cyrano de Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17-19 50-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Cattiva** di Carlo Vanzina; con Giuliana De Sio - DR (17-18 50-20 35-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	■ **La timida** di Christian Vincent - SE (17-18.50-20.35-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	**Un poliziotto alle elementari** di Ivan Reitman; con Arnold Schwarzenegger - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Le comiche** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio BR (17-18 50-20.40-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Programmato per uccidere** di Dwight H. Little; con Steven Seagal - G (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.45-18.45-20 45-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	**Family Express** di G. Nicolas Hayek; con Peter Fonda, Victoria Vera - BR (17.15-19.05-20.45-22 30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	○ **Conflitto di classe** di Michael Apted; con Gene Hackman - DR (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	■ **Il falò delle vanità** di Brian De Palma - BR (17.30-20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	■ **La carne** di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto - DR (VM 14) (16.30-18.30-20 30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.30-18 30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Il signore delle mosche** di Harry Hook - FA (17.15-19-20 45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16-18.10-20.20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (17.20-18.55-20.50-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Pazzi a Beverly Hills** di Mike Jackson; con Steve Martin - BR (16.45-18.50-20.40-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16.15-18.20-20.25-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca *Neri - E (VM 18)* (16.45-18.35-20.35-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17.30-20.15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (17-20-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **Bix** di Pupi Avati, con Bryant Weeks, Mark Collver - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	○ **Edward mani di forbici** di Tim Burton; con Johnny Depp - FA (16-18.10-20.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10 000 Tel. 8319541	**Brian di Nazareth** di Terry Jones: con Graham Chapman - BR(17.15-19-20.45-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6 000 Tel. 5417926	**La stazione** di Sergio Rubini - DR (16 30-18 15-20 20-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	○ **Misery non deve morire** di Rob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20 30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17-19.50-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**A letto con Madonna** di Alek Keshishian - M (17 30-20.10-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski; con Irene Jacob - DR (16.30-18 30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10 000 Tel. 7810271	**Io e zio Buck** di John Hughes: con John Candy - BR (16 30-18.30-20 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Bella, bionda e dice sempre sì** di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR (17 30-20.10-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel 5803622	**Pretty Woman** (in inglese) (16-18 15-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8 000 Tel. 4882653	**La puttana del Re** di Axel Corti; con Timothy Dalton, Valeria Golino - DR (17-19 50-22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10 000 Tel. 6790012	**Attenti al ladro** di Michael Lindsay-Hogg, con John Malkovich - BR (16 15-18 15-20 20-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10 000 Tel. 5810234	**Programmato per uccidere** di Dwight H. Little; con Steven Seagal - G (16.30-18.30-20 30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel 6790763	**Americano rosso** di Alessandro D'Alatri, con Burt Young - G (16.10-18 15-20.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10 000 Tel 837481	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15 30-19.05-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16 45-18.45-20.40-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel 8554305	**Io e zio Buck** di John Hughes; con John Candy - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10 000 Tel. 7574549	**La creatura del cimitero** di Ralph S. Singleton; con David Andrews - FA (16.30-18 30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **Green Card - Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR (16-18.10-20 20-22 30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L. 10 000 Tel. 8395173	**Lost Angels** di Hugh Hudson; con Donald Sutherland - DR (16.30-18.25-20.25-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5 000 Tel. 420021	**Ay Carmela** (16-22.30)
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	**La veritàaaa** (18-20.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 5818116	**Il tè nel deserto** (17.15-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Rassegna **I film di Robert Frank** (19-21)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4 000 Tel 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3 000 Tel. 4957762	**Turnè** (16.25-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5 000 Tel. 392777	Riposo
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta «Lumière». *Riposo* Saletta «Chaplin». **La stazione** (10); **Verso sera** (18.30); **Chiedo asilo** (20.30); **La stazione** (22.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema polacco. **Aria per un atleta** di Filip Bajon (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores (20.45-22.30). **Turnè** di Gabriele Salvatores (19). Sala B: **Ricordi della casa gialla** di J. Cesar Monteiro (18.45-22.30). **Turnè** di Gabriele Salvatores (20.50)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L 5.000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	*Film per adulti* (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Ragazzi fuori** (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Le età di Lulù** (17-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON *Via Consolare Latina*	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **La sirenetta** (18-22) Sala Rossellini: **Ghost** (18-22) Sala Leone: **Il marito della parrucchiera** (18-22) Sala Visconti: **Bella bionda e dice sempre sì** (18-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9 000 Tel. 9420479	Sala A: Chiuso per lavori Sala B: Chiuso per lavori
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel 9420193	**Bella, bionda e dice sempre sì** (16 30-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel 9411592	Riposo
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6 000 Tel 9001888	**La congiura degli innocenti**
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9 000 Tel 5603186	**Suore in fuga** (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel 5610750	**Amleto** (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel 5604076	**Pazzi a Beverly Hills** (17.15-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7 000 Tel 0774/20087	**Cyrano de Bergerac**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel 9019014	**Taxi Blues** (20-22)
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L 7.000 Tel. 9633147	Riposo

SCELTI PER VOI

«Conflitto di classe», con Gene Hackman e Mary Elisabeth Mastrantonio

□ ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto "Rosencrantz e Guildenstern sono morti" nel '66, come sorta di "aggiunta" al celeberrimo "Amleto" di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca sompaiono nel dramma solo per partecipare al complotto ordito da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia; e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due *sbigottiti sconfitti dalla storia* che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, senza capire né il come né il perché. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo *nel difficile ruolo del capocomico.*

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

■ LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in francia e debole di un titolo sbagliato: in originale si intitolava "La discréte", con riferimento a quei nei finti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso. La "*discréte*" o la "*timida*" del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, semmai un po' goffa, ma comunque concupita èper scommessa da Antoine, giovane scrittore donnaiolo e molto snob. Antoine la usa per ricavare dall'esperienza materiale per un libro, ma in realtà scherza col fuoco, perché da seduttore finirà per trasformarsi in sedotto, *Catherine ne uscirà vincitrice.* Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henrye.

CAPRANICHETTA

○ IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»), «Una vedova allegra ma non *troppo») è uno dei più* angosciantì thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere: Hannibal «The Cannibal» (uno strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale *spera di estorcere rivelazioni* su un suo paziente che potrebbe essere, anch'egli, un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill», uno psicopatico che uccide giovani donne e poi le scuoia, si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non ve lo riveliamo, ma sappiate che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere (purché preparati agli spaventi)

GOLDEN

○ CONFLITTO DI CLASSE

Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlia, entrambi avvocati: lui, Gene Hackman, è un idealista che s'è sempre schierato dalla parte dei deboli; lei, Mary Elizabeth Mastrantonio, è una yuppie in carriera, cinica ma non troppo. Una causa da miliardi riguardante un difetto di costruzione di un'automobile (sono morti in molti) li mette di fronte. Chi vincerà? È soprattutto: troveranno la forza e la voglia di riconciliarsi dopo anni di incomprensioni? Ben girato, un po' prolisso nel descrivere il versante familiare, «Conflitto di classe» merita d'essere visto per varie ragioni, a partire dal titolo: quanto di più in*consueto in questi anni morbidi* ed ecumenici

EMPIRE

○ BIX

Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati. Innamorato sin dall'infanzia della cornetta di Bix Beiderbecke (l'autore di *capolavori come «In a Mist»), il* regista bolognese reinventa la breve vita del musicista di Davenport con una sensibilità toccante e mai «mitomane». Dall'in*fanzia difficile in famiglia* alla morte per alcolismo a New York, il film ripercorre le tappe di una vicenda umana e musicale che merita di essere conosciuta. Il tutto dentro una cornice malinconica ma non crepuscolare dove echeggiano gli assoli strepitosi di Bix e il fascino delle grandi orchestre. Americani tutti gli interpreti e rigorosa la ricostruzione d'epoca (il film è stato tutto girato tra Davenport e Chicago, nei posti in cui visse Beiderbecke)

ALCAZAR, HOLIDAY

■ LA CARNE

C'era da attenderselo. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», è un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di sgangherata blasfemia gastronomica. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa *Francesca Dellera: lui ogni tanto* fa cilecca e lei, con arti sapienti, gli procura un'erezione perenne e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finisce come sanno ormai anche i sassi. L'uomo, temendo che la donna se ne vada, la uccide, la chiude nel frigo e se la mangia giorno per giorno. Eucarestia pagana? Così la chiama Ferreri.

AMBASSADE, ETOILE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A. Alle 21. **Non tutti i ladri vengono per nuocere** di Dario Fo, con la Compagnia "Delle Indie". Regia di R. Cavallo.
Sala B' Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. ***Papele papele*** *di Ghigo* De Chiara e Fiorenzo Fiorentini, con Teresa Gatta. Regia degli autori.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **Vicini** di Alma Daddario, con Antonio Serrano, Paola Sammartino. Regia di Danila Blasi.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Martedì alle 21. PRIMA. **Cronica de una muerte anunciada** di Salvador Tavora dal racconto di G. Garcia Marquez, con la Compagnia "La Cuadra de Sevilla". Regia di Salvador Tavora.

ARGOT TEATRO (*Via Natale del* Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Riposo
Al n. 27. Alle 21.30. **Empedocle** da Friederich Hölderlin, con Arturo Cirillo, Emma Dante. Drammaturgia e regia di Davide Iodice.

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Vedi spazio DANZA

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Giovedì 13 alle 21.15. **Poesie del banco di scuola sperse sul pentagramma** con la Compagnia "Stabile".

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.30. **In viaggio con passo di volpe** di Dacia Maraini, con L'Associazione culturale "Beat 72". Regia di Gianni Fiori.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. Spettacolo saggio della Scuola di Teatro Azione.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
SALA A: *Alle 21.30.* **Non venite mangiati** con Paolo De Vita, Mimmo Mancini. Regia di M. Gammarota.
SALA B' Alle 22.30. **Mille bolle blu** con Le Sorelle Bandiere. (Recite solo il giovedì, venerdì e sabato).

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21.30. **Eros, liebe** scritto, diretto ed interpretato da Marcello Sambati.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. **Bye bye Siviglia** un viaggio attraverso la danza, la musica, il canto, la poesia con la *Compagnia di Lyli de Cordova.*

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Martedì alle 21. **Indaco** Spettacolo di musica minimale New age di Mario P. Mancini, coreografie di R. RitaRapico e Laura Corizza.
SALA CAFFE': Alle 21.15. **Guerrino balletto birichino** di e con Guerrino Crivello e la partecipazione di Vincenzo Preziosa.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Pane, amore e ...cabaret** ideato e diretto da Pier Maria Cecchini.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Alle 21. ***Bow Down*** *da Djuna Bar*nes, con Daniela Piccari e Tove Bornhoft (in lingua italiana).

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Una tragedia spagnola** da Thomas Kid, con la Compagnia "Milleuno" Adattamento e regia di Riccardo Vannuccini

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel 485498)
Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE' Alle 21 **Le notti bianche** da F. Dostoevskij, con Claudio Burel, Silvia Della Volpe. Regia di Gianfranco Evangelista.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. **Madre...che coraggio!** di Valerio Peretti Cucchi, con Mario Zucca.
*SALA ORFEO (Tel. 6548330): Ri*poso

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21. PRIMA. **Lo specchio di Norma** scritto e interpretato, con Paolo Ricchi, Fabrizio Parenti. Regia di Marco Belocchi.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina, 120 - Tel. 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Las Viellas** di Jorge Pallant, con Lydia Biondi e Elisabetta De Palo. Regia di Riccardo Reim.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Il malato senza qualità** di e con Vittorio Viviani. **Una serata veramente "orribile"** di e con Carmela Vincenti.

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - *Tel. 7880985)*
Alle 22. **Shaharazad** con Francesca Fenati, regia di Alberto Di Stasio.

ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Vedi PER RAGAZZI.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo

VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Libera*trice, 8 - Tel.* 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.

GRAUCO (*Via Perugia, 34 - Tel.* 7001785-7822311)
Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domenica alle 11 **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 21. **Tutti in palcoscenico** rassegna teatrale delle scuole.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 11. Premio di Teatro per ragazzi **Lo stregagatto**.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522, Tel. 787791)
Alle 18. **Pierino e il lupo** con Paolo Londi e Mara Oradei. Musiche di Prokofiev, coreografie di Paolo Londi.

■ DANZA

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Alle 21.30. **Ode alla fauna** con Karin Elmore e Tania Solomonoff, coreografia e regia di Karin Elmore.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Oggi alle 21. **Rigoletto** di Giuseppe Verdi, con Leo Nucci, Vincenzo La Scola. Maestro concertatore e direttore Bruno Bartoletti. Regia di Silvia Cassini.

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Lunedì alle 20.30. Concerto per pianoforte a 4 mani di **György e Marta Kurtag**. Musiche di G. Kurtag.

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo.

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Giovedì 13 e venerdì 14 alle 21. **Antiche melodie in versi.** Canti Gregoriani del VI e VII secolo e Liriche di Autori classici.

AUDITORIUM DUE PINI *(Via Zando*nai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domani alle 18.30. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Eliahu Inbal. Musiche di Shostakovic.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA *(Piaz*za A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo

BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente)
Rassegna Rome Festival. Domani alle 20.45. Concerto diretto da **Fritz Maraffi**. Solisti **Francesco Malatesta** (violino), **Paolo Cioglì** (pianoforte). Musiche di Beethoven, Mozart, Franck.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Alle 21. **I Musici** in concerto di chiusura della Stagione Concertistica 90-91 in programma musiche di Antonio Vivaldi.

CHIESA S. GALLA (Circ. Ostiense, 195)
Domenica alle 21. Rassegna di **Giovani Organisti**. Concerto di **Giorgio Previsiol**. Musiche di Bach (ingresso libero)

CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale, angolo via Napoli)
Venerdì alle 21 e sabato alle 17. *Concerto di* ***Sergio Cafaro*** *(piano*forte). Musiche di Scarlatti, Bach, Haydn, Mozart.

CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Maggio Musicale Aventino. Alle 21 30. Concerto del pianista **Gianluigi Clemente** e del clarinettista **Claudio Piazza** al piano **Maria Lettiero.**

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Riposo

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato alle 21 e domenica alle 18. **Festival Musicale delle Nazioni. La musica italiana.** In programma musiche di Donizetti e Verdi.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo

LATINA (Teatro comunale)
Domani alle 21. Musica dal conservatorio "Omaggio a W. A Mozart". In programma "Quartetti e quintetti".

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Martedì alle 18. Concerto della Scuola di Musica della Filarmonica con la partecipazione di tutti gli allievi. Musiche di Mozart.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Lunedì alle 21. Concerto del Trio chitarristico **Ars Nova. Musiche di** Haydn, Sor, Borodin, Debussy, Albeniz.

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto della formazione **Jorgensen-Amato-Seeguin-Di Giorgio.**

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel 5783305)
MISSISSIPI: Alle 21. Concerto del quintetto di **Romano Mussolini.**
MOMOTOMBO: Alle 21.30. Musica africana con il gruppo **Conga Tropical.**
RED RIVER: Alle 21.30. Flamenco con **Noche Flamenca en Triana.**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587337 - **Calcata** Vecchia)
Riposo

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto **rock blues** con il gruppo **Bad Stuff. (Ingresso** libero).

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo

BRANCACCIO *(Via merulana, 244* - Tel. 732304)
Martedì e mercoledì alle 21. **Concerto aperto con Luca Barbarossa**, Enrico Ruggeri, Riccardo Cocciante, Paola Turci, Luca Carbone.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. **Concerto-spettacolo di flamenco con il gruppo Carmen.**

CARUSO CAFFE' (Via Monte Testaccio, 36)
Oggi e domani alle 21.30. Concerto del quintetto di **Caroline Branford.**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Domani alle 22. **Presentazione di Candido** ultimo disco di **Paola Turci.**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel 4871036)
Alle 21.30. Concerto di musica blues con **Mitti Cooper.**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Musica tropicale con il **Trio Magico Quartet.**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Alle 22. Musica italiana con **Nello Germani 4 a 3.**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Oggi e domani alle 21.30. **Spettacolo di cabaret con Malandrino e Veronica**

PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Concerto del quintetto di Cinzia Spata.**

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel 5415521)
Alle 21. Concerto di **Bob Dylan.**

CGIL LAZIO — CGIL F.P. ROMA E LAZIO

LA CGIL PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

in collaborazione con il Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente

Partecipano:

ABU AYASH Radwan
ABU MEDYEN Fraih
ABU SHARIFF Bassam
AL-TIBI Ahmad
AMIR Peretz
BEILIN Yossi
BIER Iezhar
BRUTENZ Karen
CAMPANILE Massimo
CINGOLI Yanichi
D'ALESSANDRO Giancarlo
DEL TURCO Ottaviano
DE MICHELIS Gianni
FASSINO Michele
GALION Zahava
VENTO Fulvio
YACOBSON Dan
YATZIN Gadi

Hotel Leonardo Da Vinci - Via dei Gracchi 324 - 7 giugno 1991

LIBRI 3 VENERDI' 7

Domani su **LIBRI/3: Italo Calvino** «editor». In una raccolta inedita le lettere che raccontano il suo lavoro alla Einaudi. Uno spaccato della cultura del tempo nei rapporti con collaboratori come Elio Vittorini, Elsa Morante, Pier Paolo Pasolini, Elemire Zolla, Moravia, Virginia Woolf, Colette, Simone De Beauvoir e altre sono invece tutte le donne del cuore di **Grazia Livi**. Parole dal silenzio: il Cantico spirituale di **Giovanni Della Croce** in una nuova traduzione. Capo Europa di **Angela Bianchini**: prima o dopo ma in solitudine.

PETER SINGER

La terra salvata dagli animali?

MARIO PASSI

Non è facile che la pubblicazione di un libro porti alla nascita di un movimento di massa su scala mondiale. Quindici anni fa, quando usciva l'opera fondamentale del giovane scrittore e filosofo australiano Peter Singer, un movimento «animalista» organizzato non c'era per nulla. Ma evidentemente stavano maturando le condizioni perché sorgesse. Ora, giunto alla sua seconda versione, il libro di Singer («Liberazione animale», Mondadori, 300 pagine, 32.000 lire) è in grado di dare l'aggiornamento (e gli indirizzi) dello sviluppo assunto dal movimento nei vari Paesi del mondo.

La tesi centrale sostiene che i «non umani», cioè gli animali, per quanto privi di coscienza, della capacità di elaborare la loro presenza sulla Terra e il loro futuro, hanno l'attitudine di sentire il dolore, di soffrire. E perciò, per ragioni morali, per rispetto di se stesso, l'animale superiore, l'uomo, non deve imporre il suo dominio ed infliggere sofferenze agli animali. Tanto più se lo fa per trasformare in cibo gli animali stessi. In proposito, Singer dimostra che per «allevare» un chilo di proteine animali si impiegano mediamente una decina di chili di proteine vegetali, oltre a risorse energetiche enormi. Se tutta l'umanità imparasse a nutrirsi di carne, l'intero equilibrio del pianeta entrerebbe in crisi. Questo approccio per così dire «materialistico» resta tuttavia in secondo piano rispetto a quello etico privilegiato dall'autore. Ma per battere gli enormi interessi economici connessi allo sfruttamento (e alle sofferenze) degli animali, forse si dovrebbero affrontare prima le questioni strutturali...

Tutti i suoi indumenti sono rigorosamente di cotone. Le scarpe, di tessuto artificiale. Non mangia carne, né latte né uova. Nemmeno ostriche e altri molluschi. Alto, grandi baffi e occhiali spessi come un fondo di bicchiere, Peter Singer è una figura che ispira simpatia. Singer è un docente di filosofia che dal suo pensiero ha saputo far sorgere un movimento. Un movimento non grande, però ormai diffuso un po' in tutto il mondo e in chiara espansione. «Liberazione animale», si chiama, come il libro che sta presentando in Italia nella sua seconda edizione aggiornata, a quindici anni dalla prima.

Si può non condividere, o almeno non fino in fondo, le tesi di

Singer, ma si deve riconoscerne la forza che a tratti sembra persino assumere i caratteri del messianesimo religioso.

Lo scrittore australiano ha coniato il termine «specista» per definire quella particolare forma di discriminazione rivolta contro le «specie viventi non umane», cioè gli animali. L'uomo, gli facciamo notare, non è solo «specista». È stato (in misura più o meno grande lo è) sessista, razzista, classista. Perché, malgrado secoli di cultura e di progresso civile e politico, l'uomo continua a comportarsi così?

«La radice - risponde Singer - è nell'abitudine a definirsi in negativo rispetto agli altri. Noi vediamo gli altri, tutti gli altri, diversi da noi. Dai tempi delle origini, quando gli uomini si riunivano in piccoli gruppi familiari e poi in tribù la propria identità si affermava valutando negativamente quella della tribù vicina. Ecco il razzismo. Queste tendenze, legate al bisogno di distinguersi rispetto agli altri, restano tuttora presenti».

L'uomo primitivo è diventato cacciatore per sopravvivere. Si è scoperto carnivoro, come lo sono parecchie specie animali, forse perché in determinate stagioni, come l'inverno, non trovava abbastanza frutti e prodotti vegetali. Questo fattore ancestrale è ancora presente in una parte dell'umanità?

«La preparazione, le spese, e la fatica che comporta oggi la caccia fanno pensare a un impulso veramente forte. Però ci sono intere civiltà, come l'indiana, che non conoscono la cultura della caccia...».

Veramente, intendevamo l'impulso a mangiar carne, non quello della caccia. Su questo, il vegetariano Singer proprio non ci sta.

Dice: «È sicuramente un'abitudine acquisita, più che un impulso radicato. È facile romperla. Io ho mangiato carne fino a una certa età, e ora sono completamente vegetariano. Le mie due figlie non l'hanno mai mangiata, e la sola presenza, l'odore della carne su una tavola le infastidiscono addirittura».

Ammettiamo che sia così. Ma ritiene che sia sufficiente conquistare i singoli individui al vegetarianesimo, o non si debbano invece indurre profondi cambiamenti sociali per arrivare alla liberazione animale? È una considerazione ispirata dalla descrizione - così viva nel suo libro - delle torture inflitte a milioni di animali da allevamento o da laboratorio. Ciò non avviene per pura crudeltà, ma sotto la spinta di formidabili interessi economici e di mercato.

«È vero ciò che lei dice. Però io sottolineo l'importanza delle scelte individuali che via via, estendendosi, possono diventare collettive. Se sempre meno gente mangerà carne, l'allevamento industriale non sarà più redditizio, come l'uso del cavallo da tiro a un certo punto non è stato più conveniente. Certo, in determinate situazioni saranno anche necessari interventi di tipo politico e di governo, per eliminare determinate sacche di comportamento: però solo quando queste saranno diventate minoritarie». Ma la questione, gli obbiettiamo, ci sembra ben più centrale. Emerge da quella parte del suo stesso libro che documenta l'enorme consumo di energia e di prodotti agricoli necessari a produrre proteine alimentari attraverso l'allevamento di animali da macello. A un certo punto ciò rischia di diventare insopportabile per il pianeta. Non pensa che questo problema, il problema ambientale, economico, ecologico, delle risorse, sia la chiave di tutto, ben più dell'appello morale al rispetto dei diritti delle specie animali?

«Continuo a pensare - dice - che una scelta individuale abbastanza estesa possa indurre dei cambiamenti. Ragionare eticamente su tali questioni può indurre a scoprire le ragioni del terzo mondo, ad esempio, e allora la spinta di tipo etico a cambiare le cose può trasformarsi in spinta politica».

Stiamo però attenti, gli suggeriamo, al rischio di uno «specismo capovolto», quello contro degli umani che diventano esseri inferiori.

«Capisco che possano verificarsi dei travisamenti sulla funzione del movimento di liberazione animale. Il fatto di lottare contro lo specismo implica la necessità di lottare contro il razzismo, il sessismo, ecc. Si tratta di elevare il livello dei non umani, non di abbassare quello di strati di umani», insiste Singer.

D'accordo. Forse però andrebbe rovesciata la citazione di S. Tommaso, secondo cui «la crudeltà verso gli animali porta alla crudeltà verso gli umani». Perché l'uomo è crudele prima di tutto verso i suoi simili.

Replica Singer: «Resto convinto che per noi sia fondamentale costruirci come movimento liberazionista degli animali per essere presi sul serio. Per risultare efficaci, per poter realizzare le necessarie alleanze con i movimenti ambientalisti, ecologisti, contro le violenze sugli uomini, sulle donne, sui bambini, noi dobbiamo diventare forti come movimento».

«In poesia sono per le cose» Lo scriveva Vittorio Sereni il grande poeta scomparso otto anni fa, che Luino, suo paese natale, ha voluto ricordare in un convegno

In una ristampa anastatica la prima raccolta: «Frontiera» «Per Vittorio»: un inedito di Giovanni Giudici Una testimonianza di Grazia Cherchi

La poesia e le cose

ANTONIO RICCARDI

Mentre va in libreria la ristampa anastatica della prima raccolta di poesie di Vittorio Sereni, «Frontiera», Luino ha dedicato al grande poeta un convegno. Pubblichiamo (con un testo sull'iniziativa editoriale e sul convegno) una poesia inedita di Giovanni Giudici dedicata a Sereni e letta durante l'incontro luinese e una testimonianza, scritta subito dopo la morte di Sereni e apparsa sulla rivista «Linea d'Ombra», di Grazia Cherchi.

Per la cultura del nostro dopoguerra, non soltanto per il modello letterario che ancora sviluppa, ma più in generale per il patrimonio di modi e di valori che porta con sé come un organismo, la poesia di Vittorio Sereni rappresenta un centro di tensione in primo piano. Testimonianza intellettuale lucida e penetrante, mai chiassosa o di comodo, quella di Sereni è una lettura della realtà storica, di questo tempo che viviamo e che ci arriva da vicino, sempre sostenuta da un bisogno onesto di scendere nelle cose, di trovarsi nella vita del mondo come nella propria esistenza profonda, allo stesso momento.

In questi giorni un'uscita editoriale e un convegno di studi, ricco di contributi non occasionali, aiutano a tornare sull'opera di Sereni a otto anni dalla sua scomparsa.

Rosellina Archinto, operatrice editoriale attenta e raffinata, ha pubblicato ora la ristampa anastatica della prima raccolta di versi di Sereni, *Frontiera*, apparsa nel 1941 nelle edizioni della rivista «Corrente». Il piccolo volume è accompagnato in cofanetto dal *Giornale di «Frontiera»* di Dante Isella, puntuale ed utilissima cronistoria di questo esordio letterario. Nella prima raccolta di cinquant'anni fa (ripresa poi da Sereni con qualche variante nel '42, per Vallecchi, e ancora nel '66, per Scheiwiller) è ben visibile, almeno per certi esiti espressivi e per la forza affermativa di un pensiero che si capisce fin da subito consapevolmente robusto, maturo, il segno del Sereni «maggiore» quello delle raccolte successive *Diario d'Algeria* (1947), *Gli strumenti umani* (1965) e *Stella variabile* (1982). Dalle poesie di *Frontiera*, tutte composte tra il 1937 e il '40, e specialmente dagli esiti più robusti, cioè autonomi rispetto alle esperienze poetiche coeve di maggior portata, si comprende come già a questo momento l'impegno di Sereni sia rivolto a stabilire le coordinate di un modello nuovo di *elegia*, in cui la limpida intonazione del canto divenga forma e strumento di una personale discesa nella complessità opaca del reale. Lo attestano, ad esempio, gli attacchi, misurati e fermi allo stesso tempo, di *Inverno* («.../ma se ti volgi e guardi/nubi nel grigio/esprimono le fonti dietro te») e di *Zenna* («Ci desteremo sul lago a un'infinita/navigazione. Ma ora/nell'estate impaziente/s'allontana la morte»; o ancora, dalla stessa poesia, versi come: «Ma torneremo taciti a ogni approdo./Non saremo che un suono/di volubili ore noi due/o forse brevi tonfi di remi/di malinconiche barche»).

Tale direzione seguirà poi Sereni; maturata negli anni a venire nella tensione d'equilibrio tra lo stile e la lingua del pensiero, ma stabilita fin da allora attorno ad un imperativo «poetico» imprescindibile: «Io in poesia sono per le "cose"», scrive nel '37 all'amico Giancarlo Vigorelli (lo riporta Isella nel *Quaderno* con altri preziosi frammenti dell'epistolario ancora inedito), «non mi piace dire "io", preferisco dire: "loro". per questo la mia sensibilità ha sbalzi e variazioni; e se da una parte la mia giovinezza non consente a me d'avere un'intonazione raggiunta, una voce mia e soltanto mia, dall'altra ci sono questi sbalzi e variazioni che sono un po' la mia potenziale ricchezza».

Per Vittorio

Un loden forse grigioferro e un po'
Curvo sotto la pioggia e un passo
Di calmo impegno... Ah sì
La cartella marrone tenuta per mano!
Non giuro sui colori, lo seguivamo dall'alto
Attraversare l'intervallo tra le due
Futili vasche di anatre. Eccolo.

E lì pensavo come lento e più mesto
Diventa il passo da vecchi per quanto
Inarcate le reni a dispetto
Del cuore infido ritentiamo il balzo
Da palo a palo - prima o poi
Qualcuno ci fa gol.
Tutta baci riparte la vita senza di noi.

Malinconia di un'ultima partita
Vista insieme - che fu
Un cinque a due trionfo
Del tuo fantasma nerazzurro una débacle
Per i miei scassati rossoblù.
E poi niente per tanti anni. Con altri
Non con te il colloquio.

Però adesso che abito vicino
Ai tuoi luoghi sapessi quante volte
Io ti sorrido ai silenziosi scatti
Di tacchi adolescenti che mi assalgono
Quando da via Tadino
Prendo per via Scarlatti
Verso il mio treno alle sei del mattino.

12 maggio 1991 GIOVANNI GIUDICI

Un'altra iniziativa, questa non editoriale, per Sereni: a Luino, dove era nato nel 1913, si è svolto nei giorni scorsi un convegno sulla sua opera letteraria e sul suo carattere di intellettuale. Promosso dal Liceo scientifico di Luino con il sostegno di numerosi enti ed associazioni locali, il convegno, che ha registrato notevole gradimento di pubblico, è stato coordinato da Dante Isella ed ha presentato un nutrito gruppo di poeti, differenti tra loro per età e per scelte di poetica, ma comunque legati a Sereni da amicizia e stima. Sono intervenuti, con accenti di autentica commozione, i poeti coetanei di Sereni: Attilio Bertolucci, che ha definito l'amico come il poeta di tutta una generazione sacrificata dalla guerra; Piero Bigongiari con un ricordo di viaggio verso Vaucluse; ed Alessandro Parronchi, che ha letto intensi brani di lettere scritte da Sereni durante il periodo della prigionia, da cui traspare un senso del dolore semplice e una fede salda nell'amicizia conservata viva sotto il segno indelebile della guerra. E poi i poeti delle generazioni più giovani: Giovanni Giudici, che ha portato un personale penetrante ricordo in versi; Luciano Erba, attento a registrare nella poesia di Sereni l'esperienza dell'assenza e del vuoto; Giovanni Raboni, che ha verificato l'incidenza delle immagini cittadine, di Milano, sulla poesia sereniana; Giorgio Orelli, puntuale ed erudito, su Sereni traduttore di Char; Maurizio Cucchi sul forte portato etico della poesia di Sereni; e Cesare Viviani sul sentimento della morte in *Stella variabile*. Ed ancora le interessanti relazioni di Roberto Carifi, Ferruccio Benzoni, Giorgio Luzzi, Gabriele Frasca e Giacomo Magrini.

Occasioni queste per tornare dunque a Sereni, alla sua mirabile energia lirica e di pensiero, al suo progetto di una poesia portata nelle cose.

Gli anni, gli amici, i prati

GRAZIA CHERCHI

«Pochi sanno essere vecchi». E Vittorio Sereni non era, a mio avviso, tra i pochi. Così, quando ho appreso la notizia della sua morte, ho anche pensato che molto gli veniva risparmiato: la forza sarebbe diventata «una perduta forza», la gioia «una remota gioia».

Nel corso dell'81/82 sia *Araceli* di Elsa Morante che il suo *Stella variabile* li avevo sentiti come due grandi congedi dalla vita. E se Elsa andava ripetendo che nel mondo d'oggi non c'era più spazio per lei, in Sereni avvertivo il rifiuto netto e trepido della vecchiaia.

«Voglio viaggiare, andare via, via!» mi disse poco prima di morire, in un incontro casuale. E c'era un'ansietà nella sua voce, quasi un tremito a stento padroneggiato che mi spaventò. Seppi poi che si proponeva di tornare in Egitto. Sereni voleva sempre tornare nei posti, magari rifacendo gli stessi itinerari, interessato solo a certe cose che poi lasciava macerare a lungo in sè, con masochistica fermezza.

Poichè la vera fedeltà di Sereni era ai luoghi ancor più che alle persone. A Luino, ad esempio, o a Bocca di Magra, dove andai a trovarlo anni fa insieme ad amici. Ci fece fare un itinerario ben preciso, quasi seguendo un rituale. A chi gli faceva notare che il suo prediletto posto di vacanza si era, come tutto, irrimediabilmente guastato, annuiva distrattamente: la cosa in realtà non lo toccava, anzi, forse, non gli dispiaceva. Il posto di vacanza mutava insieme a lui e così era giusto che fosse, per qualche suo personale motivo.

Ho frequentato Sereni per un decennio, quello degli anni 60. Amavo molto la sua poesia e trovo *Gli strumenti umani* uno dei grandi libri del Novecento. Mi leggeva spesso, ancora inediti, i suoi versi stupendi, pieni di furore e di sorvegliato abbandono, anche perchè, soprattutto perchè, era curioso delle reazioni dei non addetti ai lavori (un giorno mi lesse da un'agenda un unico verso: «nulla nessuno in nessun luogo mai» che dopo un paio d'anni ritrovai a chiusa di una tra le sue poesie che prediligo *Intervista a un suicida*: lavorava così, per lenti accumuli).

Una persona. Sereni, non facile da capire, sia perchè molto schiva, di un'estrema riservatezza, sia perchè i suoi improvvisi entusiasmi e i suoi repentini rancori avevano sempre qualcosa di così infantile e inerme da riuscire alla fine mistenosi. Molto apprensivo e ansioso, capace di profondi corrucci, mai indulgente con sè, tendeva a drammatizzare cose che altri potevano sembrare irrilevanti: uno sgarbo (magari casuale), una dimenticanza (magari non così emblematica), un invito che tardava ad arrivare (odiava la mondanità, ma diceva scherzando su se stesso. «Non ci vado mai, ma esigo di essere sempre invitato!»). Così, di fronte al suo essere continuamente sul piede di guerra, al suo prendersela troppo, lo invitavo a risparmiarsi, a lasciar perdere: lo spreco di sè e il conseguente logorio nervoso mi sembravano eccessivi per individui che non ne valevano assolutamente la pena. «Ma insomma - dicevo parafrasandolo - si decida una buona volta a miniaturizzarli nei ricordi». Il suo perenne stato di preallarme o allarme divertiva per

esempio molto i compagni di vacanza di Bocca di Magra: chi non lo ricorda spiare preoccupato la strada di fronte a casa, peraltro del tutto deserta, nel timore di veder arrivare qualche seccatore?

Era, il suo, un modo estremamente giovane e reattivo di vivere il quotidiano. Per cui, nonostante la differenza di età, la mia impressione predominante era di avere a che fare con un giovane, ben più giovane di me, impressione confermata da certe sue predilezioni: i primi piatti a tavola, lo sport, certi locali chiassosi, guidare l'auto...

Sereni, a modo suo - ma non l'avrebbe mai ammesso - cercava negli amici una protezione: «Un grande amico che sorga alto su me... io lo seguo, sono nella sua ombra», ma non so dire quanti gliel'abbiano data nella difficile misura in cui la desiderava, una misura in cui doveva assolutamente prevalere la vigile attenzione alle sfumature.

Ricordo anche qualche suo momento di brusca tenerezza, quasi vergognosa di se stessa: bisognava intuirla, altrimenti era facile cambiasse repentinamente di segno. E poi la sua imperiosa esigenza di essere obiettivo, di evitare ogni favoritismo, per cui era amabilmente preso in giro dagli amici perchè nel posto di lavoro non ne raccomandava mai nessuno: «Almeno non danneggiarci!» dicevano ridendo. E il suo fastidio profondo, fino al disgusto, per chi non stava ai patti, non manteneva la parola data o si piegava a compromessi per far carriera. Così votò a sinistra nel '68, molto a sinistra, più per fastidio verso chi non agiva in modo corrispondente alla sua storia ideale che, ovviamente, per identificazione con le posizioni dei giovani contestatori (ma, rispetto a tanti barricadieri a parole, in almeno un paio di occasioni si comportò con coerenza e grande dignità).

Da tempo, ormai, nel vedere un cimitero mi capitava di recitare tra me: «Quante lagrime e seme vanamente sparso» o costeggiando un campo di papaveri di dire: «sangue a chiazze sui prati» che è forse il modo più straziante di pensare a un campo in fiore.

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Bologna, i gialli e le storie vere

Per anni, lettore affamato di gialli, ho percorso le strade del delitto in Inghilterra, a New York, a Los Angeles, a Parigi. Ascoltavo, in una traduzione di Fabrizio de André, la canzone di Brassens che inizia così: «Non solo nella capitale sbocciano i fiori del male...» ma mi arrendevo alla dolce sonnolenza della mia città, così poco adatta allora, a offrire credibili scenari ai gialli. Devo dire, però, che vivevo un intimo contrasto, di cui forse solo ora tento di spiegare le ragioni. Infatti, quando, in certi giorni di novembre, verso sera, camminavo sotto i portici, eterni, protettivi, immersi nella nebbia, di Bologna, pensavo che quei fondali sarebbero stati perfettamente capaci di motivare tutti i delitti di cui mi nutrivo, e anche di renderli doverosamente cupi, velenosamente torvi. Avevamo, del resto, nel nostro piccolo, avuto il «caso Murri» e, proprio sotto le arcate di quei portici, a volte tetri come sepolcreti, si erano concluse le gesta della banda Casaroli. C'era, perfino, un equivalente locale del «mostro di Roma», rammento che si chiamava Golinelli e non so bene in virtù di quale efferatezza fosse diventato famoso.

Però l'idea di ambientare un giallo a Bologna non poteva venire a nessuno. L'esotismo ci condizionava, obbligandoci a spostare le nostre finzioni lontano da casa. Si sa, l'esotismo è una delle radici del fascismo, più lo si studia e migliori risultano le possibilità di vincere quella malattia dello spirito, il fascismo, che ha in comune con l'esotismo l'invenzione dell'Altro e dell'Altrove, che sostituisce la conoscenza meditata, sofferta, intensa, dell'Altro e dell'Altrove. Non ci sono, in realtà, paesi, o scenari, o atmosfere che si colleghino al delitto in una specie di abbraccio indissolubile. Di villaggi in cui potrebbe operare anche miss Marple ne conosco molti, qui nell'Appennino, e ho un vero elenco di autentiche Marple molto vicine al modello più famoso, anche se parlano il nostro dialetto. Loriano Macchiavelli collocava da autentico pioniere, i suoi gialli a Bologna, e non fu compreso subito, faticò ad attrarre i lettori. Oggi ho fra le mani *Cherchez la femme* di Gianni Materazzo, un mio concittadino che ha tessuto un'ottima trama delittuosa e l'ha così conficcata a Bologna da riproporre, con rigorosa esattezza, non solo i nomi delle strade, ma anche quelli dei ristoranti, dei bar, delle gelaterie. È un giallo Mondadori, il giallo per eccellenza: riconosco, in copertina, nel bel disegno di Pneto, via San Vitale, e la riconosco anche se la torre, che dovrebbe essere la Garisenda, non mi convince. Mi fa uno strano effetto collegare i miei luoghi, i miei posti, al giallo Mondadori che mi ha portato in luoghi e in posti così lontani dai miei. Nella clinica, in cui è ambientato il primo delitto riconosco la clinica in cui sono nato io, cinquantadue anni fa. E anche questa notazione mi suscita strane riflessioni. Siamo finalmente e davvero, nel quartiere più civile del Villaggio Globale, quello in cui, lealmente, ognuno propone una finzione e poi si fanno utili scambi, si giocano paritari commerci fra invenzioni? È anche possibile che sia così, anche se il dubbio da cui sono preso non è un dubbio da poco: infatti i giallisti bolognesi ambientano le loro trame nella città proprio mentre essa viene davvero insanguinata da truci storie vere e assiste, così spesso, al compiersi di delitti perfino più orrendi di quelli raccontati nei gialli. Si dovrebbe supporre, allora, che i territori delle finzioni si spostano insieme alle geografie del delitto, ma spero che non sia così, e non solo perché non vorrei davvero avere notizia di altri delitti bolognesi, apprezzerei solo quelli inventati, quelli ambientati qui perché le finzioni oggi percorrono di nuovo il mondo, come quando le fiabe circolavano ovunque, tra oriente e occidente.

Intanto, a Bologna è nata *Plot*, la prima rivista italiana riferita unicamente alla letteratura «di genere». Alla rivista dedicherò altro spazio, intanto segnalo che il giallo di Materazzo e la rivista non sono apparsi, insieme e a Bologna, per caso, per pura coincidenza. C'è, naturalmente, un certo clima, di cui si deve tener conto.

E poi mi guardo anche il catalogo della mostra tenuta a Certaldo dal 20 aprile al 12 maggio: Gian Luigi Bonelli dal romanzo a Tex. Offre la possibilità di compiere alcune riflessioni, perché si occupa dei romanzi che il creatore di Tex ha scritto nel corso della sua vita, intensamente votata alla produzione di finzioni. *Il crociato nero*, *Le tigri dell'Atlantico*, *I fratelli del silenzio* e *Il massacro di Goldena* ci dicono chi è Tex, così come, fino a oggi, non è stato detto. Tex nasce, naturalmente, da una diramazione del *feuilleton*. È una cosa che dovrebbe apparire ovvia, questa che il catalogo fa scoprire. Ma non è ovvia e può aiutare a comprendere, non solo Tex, ma le linee e gli incroci dei sogni collettivi, dal romanzo gotico fino a *Dallas*.

Meglio la prosa o le marmellate?

AUGUSTO FASOLA

Dopo «La casa sul lago della luna» (in cui l'invenzione romanzesca trova riscontro nella realtà e ne viene dominata) e «Effetti personali» (dove una supposta realtà letteraria si rivela invece fasulla), ecco con «Ultima stesura» una nuova «avventura editoriale» di Francesca Duranti che conferma la fedeltà a un suo fortunato cliché narrativo.

La inusuale struttura sul libro - otto racconti legati tra di loro da una sorta di diario della autrice, che è anche la protagonista narrante del libro - può essere chiamata romanzo in virtù della costanza con cui vi si persegue il sotterraneo ma unificante filo rosso del rapporto tra il romanziere che si esprime attraverso i suoi personaggi e il «se stesso» che vive nel reale mondo degli altri. E un rapporto molto contraddittorio, originato dalla convinzione che «non si può nè solo scrivere; nè solo vivere; nè stare a metà strada tra scrivere e vivere» e che perciò è doveroso «produrre degli ectoplasmi in forma di sosia, che si immergano nell'avventura della vita per trarne il necessario nutrimento».

Nel concreto le due metà dell'anima della protagonista, non potendo coesistere nella medesima fase esistenziale nè tuttavia fare a meno una dell'altra, mettono in evidenza nell'intimo scontro una infantile e nello stesso tempo matura personalità, che tra un impegno letterario e l'altro deve assolutamente tuffarsi in attività diverse, siano esse lunghi o brevi amori o produzione di quintali di marmellate casalinghe.

Il tema principale attorno a cui ruotano gli otto racconti, tutti molto belli, è il processo di omologazione di un personaggio a una situazione predeterminata e la sanzione (o la sublimazione) che ne consegue: ciò vale per il pirandelliano collega di un inesistente avvocato Righetta e per la grande attrice greca, interprete di Sofocle e innamorata del pallido erede della «Parodi Legnami»; per la novella Madame Bovary vittima dei mass-media e per l'ossessionata guardia notturna della Tantalus Elettrodomestici; e così via.

La parte diaristica che non solo precede e segue i vari racconti ma li interrompe anche, senza mai spezzarne il ritmo, è graficamente segnata dall'uso del carattere corsivo. La evidenza delle interpolazioni può indurre il lettore frettoloso a saltarle di netto; ma avrà sbagliato, perchè avrà gustato una bella raccolta di racconti, ma si sarà perso il sale che li condisce.

Francesca Duranti
«Ultima stesura», Rizzoli, pagg. 166, lire 28.000

Il 74° Giro d'Italia

Il grande favorito ha mantenuto la parola: ha dominato la cronometro di Langhirano, infliggendo un pesante distacco a Chiappucci, Fignon e Delgado. Chioccioli conserva la maglia rosa soltanto per un secondo Ma la corsa da domani affronta le scalate del Monviso e del Sestriere

Bugno sferra l'attacco

Il successo ha il sapore e l'odore del prosciutto

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

LANGHIRANO (Parma) Forse, ieri notte, qualche vecchio surveur faticando a prender sonno si sarà messo per sbaglio a contare prosciutti gli ex maiali saltavano miracolosamente la palizzata ed erano uno, nessuno, diecimila Un incubo potevano esserci dubbi? Ma un riposo tanto angoscioso aveva perfino una giustificazione. Due giorni a Parma e dintorni sono stati un bombardamento di salumi e affini senza precedenti foto sulle strade, sui muri, lungo il percorso della gara a cronometro, in sala stampa, perfino alla toilette (un fanatico, un buontempone?) aveva applicato un adesivo dove lo slogan dello storico prodotto di Langhirano «Il gusto italiano del successo», faceva bella mostra sopra un prosciutto e un enorme salsiccione Preso da rabbia incontrollabile, qualcuno aveva cercato di scollarlo con esiti sconfortanti, optando poi per una più comoda soluzione: nella squallida latrina, sarebbe restato così impresso ai posteri un più giustificabile «Il gusto italiano del cesso» Intanto, dopo coloro che per nausea del «formaggione gigante» si sono convertiti al pecorino, non si contano i nuovi vegetariani dopo questa «due giorni» di masucci lavaggi del cervello.

C'è poi da spiegare un paradosso di giornata se il consorzio di Parma, per pubblicizzare i suoi prodotti ha speso una cifra non lontana dai 500 milioni per tre giorni di Giro (arrivo a Felino, Collecchio-Langhirano e, oggi partenza da Sala Baganza), ieri c'è stato chi questa «scelta» ha utilizzato per rivendicare i suoi diritti Erano gli stessi lavoratori che «quel prodotto» creano in fabbrica tutti i giorni e che da 8 mesi sono in lotta per il rinnovo del contratto nazionale in una parola, la categoria degli «alimentaristi», un settore che conta oltre 300mila parti in causa L'arrivo di Langhirano non era tappezzato di striscioni per la maglia rosa o di qualche suo rivale, ma di cartelli e pannelli piuttosto espliciti Ne citiamo alcuni «Un prosciutto ai ciclisti dovere di ospitalità un contratto ai lavoratori dovere di civiltà», «per gli industriali continua il Giro dell arroganza», «profumati fra i prosciutti, incazzati più di tutti» «8 mesi senza contratto la cronometro degli alimentaristi», fino a un collettivo «alimentaristi e giornalisti i contratti chi li ha visti?»

Gli alimentaristi sul piede di guerra avevano indotto ieri quattro ore di sciopero per esternare la protesta, mentre i sindacati diffondevano un comunicato-stampa «per sensibilizzare l'opinione pubblica e tutti gli sportivi italiani» sulla situazione di questa categoria, l'unica senza contratto nel settore industriale fra le richieste per ora senza risposta, un aumento di stipendio di 280mila lire Qui si guadagna in molti casi un milione al mese La protesta ha perfino rischiato di bloccare la tappa gli organizzatori della corsa rosa sono riusciti in extremis a salvarne lo svolgimento Anche l'anno scorso, da queste parti, si rischiò lo stop ma allora si trattò dei «verdi» che temevano l'inquinamento dei boschi di Carega Il Giro è uscito indenne anche stavolta, lasciandosi alle spalle fremiti, scontentezze e un cartello illuminante «Alimentaristi contratto in «Bugno» o in «Chiappucci»?

Gianni Bugno primattore nella cronometro di Langhirano dove Chioccioli salva la maglia rosa per 1" Un minuto di distacco anche per Chiappucci Precipita Fignon e accusa un pesante ritardo Delgado, staccato di 3'14" Il vincitore aveva la gara in pugno dopo pochi chilometri di competizione Buon secondo Bernard, terzo Gelfi E adesso Gianni guarda con fiducia alle prossime scalate del Monviso e del Sestriere

GINO SALA

LANGHIRANO Gianni Bugno alla ribalta in un momento delicato del Giro il momento di una crono che rimarca le condizioni dei candidati al trono di Milano Ragazzo di parola, il nostro Bugno Aveva detto che per lui la corsa sarebbe cominciata a Langhirano nella sfida segnata dal tic tac delle lancette, dopo 43 chilometri dove tutti pedalavano in solitudine, tutti impegnati nella lotta contro il tempo E Bugno s è imposto nettamente e brillantemente, con un'azione perfetta per regolarità e potenza Gianni ha preso il comando dopo un avvio in cui ha scaldato il motore, un avvio studiato, si direbbe per ben carburarsi e per assumere decisamente la posizione di testa Alla fine, Chiappucci era staccato di 1'01" e Chiocchioli di 1 02" Per un soffio, per l'inezia d un secondo, Bugno non ha sfilato la maglia rosa dalle spalle di Chioccioli A 1'20" Manno Lejarreta, a 1'33" Pulnikov, a 2'31" Giupponi a 3'14" Pedro Delgado, a ben 4'32" Fignon Dunque tutti i forestieri sono ormai fuori causa? È sicuro che vedremo un seguito di marca italiana?

«No Il Giro è ancora lungo, ancora da decifrare nelle sue parti più impegnative», ha confidato Bugno ai cronisti E poi «Vedo già rassegnati Lemond e Fignon ma non Delgado e tantomeno Lejarreta I due spagnoli sono ottimi scalatori e sappiamo che in montagna sul Monviso sul Sestriere e sugli altri numerosi tornanti, anche i distacchi che oggi appaiono significativi possono essere annullati Naturalmente fra i rivali più temibili c è sempre Chioccioli che possiede uno scatto bruciante in salita e va tenuto in seria considerazione pure Chiappucci Voi pensate che io abbia già campo libero Diciamo che sono soddisfatto per la mia vittoria »

Era una di quelle giornate in cui sulla passerella di lancio l ultimo della classifica diventa il primo e quando è partito Endrio Leoni era un mattino tutt altro che primaverile anzi coi dintorni di un grigiore totale e il cielo che stava per aprire i rubinetti, il percorso che univa Collecchio a Langhirano sembrava immerso in un panorama autunnale Percorso campagnolo, profumo e sapori di salumi pregiati, tracciato in lieve salita nella prima parte ma complessivamente dritto, fatta eccezione per le curve e la discesa del finale Dritto, ma non propriamente adatto per i grandi ritmi e tale da richiedere colpo d'occhio e immediatezza nell uso del cambio, operazione oggi facilitata da un pulsante applicato al manubrio

I campioni si sono misurati in un pomeriggio senza pioggia ma freddo e impregnato d umidità Faceva clamore la notizia che nelle prime fasi della battaglia Chiappucci anticipava Bugno di 4" Al chilometro 18 i due erano alla pari e poco più in là di metà corsa, ecco Bugno con 9" su Chiappucci 22 su Chioccioli e 28" su Lejarreta E mentre sul tabellone d arrivo teneva banco Jean Francois Bernard con un bel 55'21", ecco Gianni lanciatissimo, ecco il capitano della Gatorade bene in sella bene avviato verso il trionfo Un Bugno primattore con 8 su Bernard e 45" su Gelfi ragazzo che ha confermato le sue attitudini per le crono Bravo anche il giovane Lelli buon sesto a 56" Discreto Lemond, tredicesimo a 1 36" Un Lemond che vorrebbe vincere per la quarta volta il Tour de France, ma più di un osservatore dubita più di un tecnico pensa che nell'americano qualcosa si è rotto

Ha vinto Bugno e spero che vincano anche gli operai del settore alimentare che manifestavano civilmente al di là delle transenne per il rinnovo del contratto di lavoro Oggi il Giro arriverà in quel di Savona con un tappa che dovrebbe rivelarsi tranquilla Con tutta probabilità i «big» tireranno i remi in barca perché il giorno seguente avremo la conclusione sul Monviso cima a duemila metri d'altitudine diciotto chilometri e mezzo di arrampicata con tratti che annunciano una pendenza del dodici per cento Subito dopo il doppio appuntamento col Sestriere, e dice bene Bugno quando sostiene che ci sarà ancora molto da vedere e molto da scrivere

Ordine d'arrivo

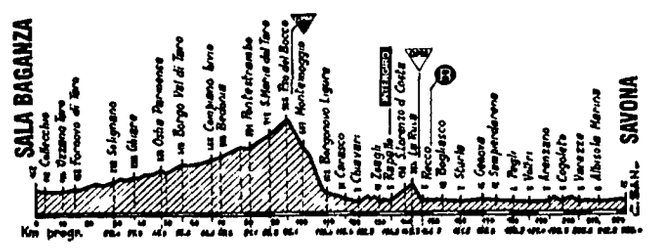
1) Gianni Bugno (Gatorade) km 43 in 55 13' media 46 725 2) Bernard (Banesto) a 8", 3) Gelfi (Del Tongo) a 45', 4) Hodge (Once) a 53 , 5) Jaskula (Del Tongo) a 55 , 6) Lelli a 56", 7) Chiappucci a 1 01 , 8) Chioccioli a 1 02 9) Sierra a 1'13 ', 10) Lejarreta a 1 20 , 11) Svorada a 1 30 , 12) Pulnikov a 1 33 13) Lemond a 1 36' 14) Echave a 1 54", 15) Harmeling a 2', 16) Bortolami a 2 08", 17) Gorospe a 2 22 , 18) Durand a 2 24 ', 19) Giupponi a 2 31 20) Giovannetti a 2 31 21) Boyer a 2'33 , 22) Arnould a 2 33 '

Classifica generale

1) Chioccioli in 46h19'56 , media 38 731 2) Bugno a 1 , 3) Lejarreta a 26 , 4) Chiappucci a 56 5) Lelli a 1 18 ' 6) Pulnikov a 1 30 , 7) Sierra a 1 58 8) Jaskula a 2 11 ' 9) Echave a 2 28 ', 10) Bortolami a 2 52", 11) Giovannetti a 2 52 ' 12) Giupponi a 2'56 , 13) Boyer a 3'26 , 14) Kvalsvoll a 3 57 15) Hodge a 3 59 16) Delgado a 4 04 ', 17) Arnould a 4 30 , 18) Bernard a 4 38' , 19) Pensec a 5 06 , 20) Gorospe a 5 35

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA
Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

LA TAPPA DI OGGI



L'altimetria della tappa di oggi, che porterà il Giro a Savona attraverso i 1000 m del passo del Bocco

illabonifica sas
Nel ciclismo
per un amore ecologico

Rally dell'Acropoli. Kankkunen vince con la Delta

La Lancia c'è ancora Il Giappone può attendere

Con le Ferrari più ferme e fumanti ai box che impegnate in pista, la delega e le aspettative erano totali. Come per il Gigante Buono in un carosello pubblicitario tutti urlavano: «Lancia pensaci tu » E il Gigante su quattro ruote ha raccolto l'appello Successo della Delta al Rally dell'Acropoli con al volante il finnico Kankkunen La concorrenza giapponese ingoia un rospo Il mondiale si riapre.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

LAGONISSI (Atene) La Santa Alleanza trionfa Dalla Fortezza Toyota, assediata per giorni dall'esercito Lancia spunta svolazzante una lacera bandiera bianca Un segno di resa dopo un appassionante testa a testa Il Rally dell Acropoli è stato vinto dalla Delta Integrale 16 valvole del finlandese Kankkunen che è riuscito ad addomesticare la giapponese Celica di Sainz Il successo italiano è completato dall imponente schieramento forte di ben tre vetture nelle prime quattro posizioni oltre al baffuto vincitore, Biasion è terzo e Auriol, al volante del mezzo della scudena Jolly Fina si piazza al quarto posto La grande paura si è dissolta sotto il sole abbacinante di una giornata frustata dal vento di scirocco che aveva portato la temperatura su livelli africani E anche la tensione nervosa che aveva fatto salire il termometro su scale roventi si stempera in un sorso di ghiacciato champagne Sainz con un ultima zampata sulle strade greche avrebbe infatti praticamente archiviato la pratica mondiale Ora il duello italo-nipponico, linfa vitale per questa disciplina, si alimenta di ulteriori motivi di interesse In casa Lancia si torna a respirare il gusto della battaglia dopo insipide comparsate Mento dell intero team che ha saputo reagire Mento dei piloti, «mercenari» affidabili e coraggiosi e del nuovo vertice della direzione sportiva, in grado di assorbire come un elastico pungingball il pesante cazzottone che ha portato alla «decapitazione» dell ingegnere Lombardi per anni Capo supremo, andato a soffrire pene dell inferno dietro alla Ferrari

Digento l'entusiasmo, smaltita la dose asfissiante e appiccicosa di baci e abbracci (con questo caldo!) resta una certezza Tonno vuole rimanere a tutti i costi una capitale sull'atlante dell'automobilismo sportivo E in tempi in cui la Ferrari in F1 regala solo congiure alla Dallas e incubi alla Twin Peaks, conviene consolarsi con quello che passa il convento Tutti aggrappati alla vecchia Delta auto delle meraviglie e dalle mille vite in grado di accontentare il ragionier Rossi di Benasco e gli assatanati piloti in costante derapata

Vale la pena di rivedere in un'immaginana moviola gli ultimi atti del 38° Rally dell'Acropoli Sulle scalcinate stradine a strapiombo sul mare la Lancia ha orchestrato un efficace gioco di squadra, degno di un mago della tattica, laureato a pieni voti a Coverciano Pronti via Auriol scatta in avanscoperta e spremendo il turbo come un pompelmo, riesce a scavalcare tutti costringendo Sainz, informato via radio, a tirare come un ossesso Nella prova più lunga e massacrante, chiamata Tarzan, il colpo di scena o se preferite, di sfiga Il pneumatico anteriore sinistro si disintegra e il portacolon della Fina conclude la prova con un cerchione incandescente e con quasi cinque minuti di ritardo sul groppone Da quel momento prende il comando Kankkunen, con Sainz alle spalle, ma incapace di minacciarlo Biasion, scavalcato il depresso Auriol fermo in officina, si accomoda sulla terza poltrona e senza troppo patire va diritto sul podio Motori spenti e appuntamento alla fine del mese in Nuova Zelanda

Classifica finale. 1) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta Martini) in 7h20 05", 2) Sainz-Moya (Toyota Celica) a 1'01" 3) Biasion-Siviero (Lancia Delta Martini) a 3 30", 4) Auriol-Occelli (Lancia Delta Fina) a 4 42", 5) Schwartz-Hertz (Toyota Celica) a 5 38'
Classifica Mondiale. Sainz p 75, Kankkunen 58, Auriol 42, Biasion 39, K.Eriksson 23
Classifica Marche. Toyota p 94 Lancia 91 Ford 28, Subaru 20, Nissan e Mazda 12 Mitsubishi 11

Tennis. Courier elimina a Parigi il n.1 mondiale

Jim «Testarossa» cancella la stella Edberg

PARIGI Concentrare la rabbia nella giusta direzione È questa la filosofia del nuovo Jim Courier, un americano che sembra un irlandese, giustiziere ieri al campo centrale del Roland Garros del numero 1 del mondo, Stefan Edberg Risalito in pochi mesi ai vertici dei valori mondiali dopo una stagione da buttare il rosso con caschetto e visiera è ora semifinalista in un torneo del Grande Slam, il successo sin qui più sonoro della sua carriera Lo ha ottenuto nel modo più brillante di fronte alla platea più esigente E da buon giovane modesto e dabbene, ha dedicato il suo exploit all'ultimo dei suoi maestri lo spagnolo José Higueras, che lo ha adottato a Palm Springs e lo ha addomesticato al gioco intelligente, alla tattica ispirata, al far funzionare la testa piuttosto che lasciarsi prendere dalla voglia di spezzare l avversario bombardandolo di frenetici diritti

È questa l'arma intorno alla quale Courier, 21 anni e un numero 9 mondiale conquistato negli ultimi mesi, ha costruito la sua solidità e dalla quale Higueras ha cancellato precipitazione, irascibilità alle decisioni di sedia, fragilità alla distanza Ne è uscito un giocatore nuovo, sempre nascosto sotto il bianco cappelletto ma capace di affrontare qualsiasi avversario su qualunque superficie «Sulla terra rossa si vince con la testa» è il motto del giocatore dalla testa rossa È il succo dell insegnamento di Higueras che con Edberg ha funzionato come un'orologio Lo svedese, in campo per lottare contro il tabù del Roland Garros finalmente senza lamenti fisici e in stato di grazia atletica, si è spento progressivamente ha lasciato che la forza rivale travolgesse la sua tenacia e la sua geometrica eleganza

Ha reagito, Edberg, nel secondo set quando era l'incredulità a frenare Courier Ha reagito Edberg, con l impassibilità del destino che lo stava travolgendo e, come un anno fa quando fu eliminato al primo turno ha visto sfumare l occasione che insegue da sempre Il Roland Garros è delle prove del Grande Slam, quella che manca al suo carnet Courier vola in semifinale dove se la vedrà con l altro tedesco Michael Stich nel frattempo vincitore dell ultimo specialista della terra battuta, l argentino Franco Davin Con Courier e Stich si è completato il quadro delle semifinali uomini che si disputano domani L altra sfida è Agassi-Becker mentre si disputano oggi le semifinali donne Sabatini-Seles e Sanchez-Graf Su otto in lizza tre sono tedeschi cinque europei Per il tennis del vecchio continente è già vittoria

Per Edberg sono ancora tabù vietati gli Internazionali di Francia

Risultati quarti di finale. Stich (Ger)-Davin (Arg) 6-4 6-4 6-4 Courier (Usa)-Edberg (Sve) 6-4, 2-6 6-3, 6-4

LE PAGELLE

Gianni Bugno: voto 8. C è già polemica all interno della carovana perché domenica a Morbegno i corridori non avranno la possibilità di votare per il referendum Bugno leader della carovana si è fatto portavoce dei malumori «Sarebbe bastato allestire un seggio mobile In fondo era solo questione di buona volontà»

Endrio Leoni: voto 7. Da quando non c'è più la «maglia nera» e nemmeno i privilegi (soldi e inviti alle kermesse più importanti) abbinati a chi si classifica in fondo alla graduatoria del Giro, l ultimo è davvero l ultimo senza tanti vantaggi ma pure senza tanti problemi e infatti Leoni 24 anni padovano della «Jollycomponibili» è tranquillissimo con le sue due ore di svantaggio dalla maglia rosa Certo Adolfo Leoni, mitico velocista anni 40 era tutta un altra cosa

Robe di Chiappa: voto 6,5. Ieri è uscito il primo numero del foglio-fanzine del «Chiappucci-club», che ha sede a Gallarate Un foglio scritto fra umorismo e goliardia che ben si sposa col carattere del suo «profeta» Dice l «editoriale» «Parleremo di Chiappucci e anche di Chiappucci senza dimenticare Chiappucci e Claudio Chiappucci»

Francesco Moser: voto 6+. Il braccio destro dell avv Castellano nell organizzazione del Giro era forse più simpatico quando era «semplicemente» il primatista dell'ora ma, dopo Bartali, è sempre quello che firma più autografi Attualmente ce l ha con Lemond «Dovrebbe vergognarsi con tutti i soldi che prende viene al Giro regolarmente per fare brutte figure»

Pony-Malta: voto 3. La formazione colombiana riprenderà quota probabilmente con l arrivo delle salite, ma finora è stata un pianto Arias si è fatto addirittura squalificare per l intermezzo di boxe con De Las Cuevas ieri nella crono gli ultimi tre classificati con 8 di ritardo sono stati Lonzano Tolosa e Manno tutti della «Pony Malta» Disperato, il bravissimo urlatore di «Radio Caracol» Alfredo Castro ha descritto la gara di Pablo Emilio Wilches che almeno, viaggiava con un gap di 4 minuti □FZ

COMUNE DI VERGIATE
PROVINCIA DI VARESE

Avviso di avvenuta aggiudicazione dei lavori di estensione fognatura comunale a Cimbro lungo la via Varese e limitrofe e nella zona industriale di Corgeno (via Mercallo)

IL SINDACO ai sensi dell'art. 20 della legge 19 3 1990 n 55 rende noto che è stato aggiudicato l'appalto dei lavori in oggetto a seguito di licitazione privata esperita in data 3.1 1991 con il metodo di cui all'art. 1 della L. 2.2 1973 n. 14 **IMPORTO A BASE D'ASTA L. 648.000.000 Ditta aggiudicataria: IMPRESA CERIANI spa LAINATE - via Beethoven, 21. RIBASSO OFFERTO: 1,50%.**

DITTE INVITATE: 1) Impr MAGNO BANDERA, Castellanza 2) Impresa LUIGI GIUDICI spa, CANTU 3) Impr CIVELLI COSTRUZIONI, Gavirate 4) Impr CREMONA STRADE, Cremona 5) Impr CIVELLI LORENZO snc, Comerio 6) Impr TEDIL spa, Blandronno 7) Impr FABIO MORENI, Cremona 8) Impr F.A BATTAGLIA srl, Gallarate 9) Impr GUERINI & C. srl, Legnano 10) Impr E. ZANEBONI srl, Sesto San Giovanni 11) Impr COSTRUIRE srl, Gualtieri 12) SCA.MO TER spa, Casnigo 13) soc. COOP MURATORI arl «LA SOLIDARIETÀ» Gussola 14) Impr CILES di Rosaspina ing. F., Varese 15) Impr FARINA GUIDO & F snc, Desio 16) Impr F.lli QUADRI srl, Pozzo D'Adda 17) Impr ARMO snc di Argento Gualtiero & Moro Arturo & C. Barlassina 18) Impr MACCHI COSTRUZIONI EDILI Venegono Inferiore 19) Impr BIFFI spa, Villa D Adda 20) COGEIT spa, Milano 21) Impr F LLI POSCIO spa, Varese 22) Impr MICHELI MARIO Besozzo 23) ICIM srl, Ozegna 24) Impr Stradale GUASTELLA srl, Venegono Inferiore 25) Impr Costruzioni CARBONCINI & C. sas Lomazzo 26) Impr FERRARO COSTANTE sas, Concorezzo 27) Impr LURAGHI GIOVANNI CARLO S. Damiano di Breghello 28) L.G.E. srl, Lodi 29) Impr RAMELLA & C. spa, Chilago 30) Impr RAIMONDI & AIROLDI snc, Busto Arsizio 31) Impr ITALTUBI spa, Gornate Olona 32) Impr CARTOCCI STRADE spa, Villaguardia 33) Impr R.E.D.I. srl, Samarate 34) Impr SOC. ITAL. COSTRUZ. SIC spa, Besano 35) Impr SAFRI srl, Milano 36) Impr GIAVAZZI srl, Comaredo 37) Impr CERUTTI LORENZO srl, Borgomanero 38) Impr MEZZANZANICA spa, Parabiago 39) Impr COGEVAR spa, Varese 40) Impr TERMOTUBI di Bizzotto Antonio & C., Erba 41) Soc. SAIMP srl, Abbiate Guazzone 42) Impr Costruz. CRAPERI Ing. G.B. snc, Milano 43) Impr GAMMA spa, Nazzaro Sesia 44) EDIL F.A.S. spa, Lallio 45) Impr FRUA CAV MARIO spa, Villadossola 46) Impr COMAS spa, Milano 47) Soc. GREEN LINE srl, Carimate 48) Impr MALGRATI srl, Rho 49) COOP SELCIATORI E POSATORI STRADE E CAVE srl, Milano 50) ICT spa, Nerviano 51) Impr MORONDI & C. srl Cusano Milanino 52) Impr F.lli VIGANÒ snc & C., Lesmo 53) Impr RIMOLDI sas Cerro Maggiore 54) Impr LRAS snc di Recalcati Antonio & C Sovico 55) Impr VALSECCHI COSTRUZIONI srl, Cremeno 56) Impr F LLI BORGONOVO srl, Veràno Brianza 57) Impr EUROIMPIANTI srl, Gornate Olona 58) GEROSA GIOVANNI spa, Perego 59) Impr Costruz. Ing. Facchinetti srl, Lovere 60) Impr COS PE srl Costruzioni Pedretti, Parma 61) Impr ICA STRADE spa, Sovico 62) Impr COLOMBO STRADE srl, Monza 63) Impr GINI GIUSEPPE di Gini Marisa & C., Grandate 64) COOP MURATORI «L'UNIONE» soc. coop. arl, Quistello 65) Impr COLOMBO SEVERO & C. srl, Lodi 66) Soc. Coop. arl UNICO Reggio Emilia 67) Impr CTM SCAVI, Galliate Lido 68) Impr BERTINO GIOVANNI spa, Quinzanello 69) Impr I.V.E.S. spa, Pont Saint Martin 70) Impr Geom. GIUSEPPE CASALE, Breme Lomellina 71) Impr FOLJOLI'Y spa, Issogne 72) Impr Ing. PARI srl COSTRUZIONI Varese 73) Impr CICERI COSTRUZ. EDIL. spa, Erba 74) Impr SANTINI & C srl RHO 75) Impr CAVALLERI OTTAVIO spa, Dalmine 76) Associazione Imprese: CESIM srl e PRAVETTONI sas Milano 77) Impr CERIANI spa, Milano 78) Impr ICASID srl, Cermenate 79) Impr F lli BORCHIA snc, S Martino in Strada 80) Impr SANTI ITALO & F spa, Parma 81) Impr FREYDOZ GIORDANO spa, Champdepraz 82) Impr TACCHINI E RIVA di Tacchini P & C snc, Canzo 83) Impresa SALCIS spa Nocito 84) Impr LODIGIANA STRADE srl, Casalpusterlengo 85) Impr PIZIO spa Dalmine 86) Impr C.M.S. spa, Chivasso 87) Impr BITUX spa, Torino 88) Impr CROSETO LORENZO spa Torino 89) Pasina Costruzioni srl, Milano 90) Impr Stradale MARIO PRANDONI, Solbiate Olona 91) Impr Artig. strade di MATAROZZO CARMELO Solero 92) Impr F.lli PINA di PINA MARIO LUIGI & C. snc, Erba 93) Impr F.lli FAVINI srl, Rho 94) Impr MARINO IMPIANTI snc, San Lorenzo 95) F.LLI DE GIULIANI ORAZIO E ALFONSO snc, Borgomanero 96) Impr ASTI & GRIGNAI srl, Milano 97) Impr CARUGO srl, Rho 98) Ditta CO MA.F srl, VARESE 99) Impr STUCCHI & C., Senago 100) Impr RE MARCELLO Legnano 101) C.C.P.L., Reggio Emilia 102) Impr FELICE TIRINI Torrile 103) Impr SICES Brescia 104) Impr CEMAF srl, Savona 104) Impr MILESI spa, Telgate 106) Impr POSATUBI snc di Visinoni & Longhi, Scanzorosciate 107) Impr LODI Strade srl, Lodi Vecchio 108) Impr I.G.F di G. MONGUZZI & C., Lissone 109) SO CO STRA srl, Cressa 110) SOCIETÀ T.P.S. snc, Bergamo 111) Impr F lli POVERBIO sas, Milano 112) Impr LAVARINI srl, Gravellona Toce 113) Conz. Toscano Costruz. C.T.C., Firenze 114) Impr DE GIULIANI srl, Borgomanero 115) Impr Vigevanese Costruz. Edili e Stradali LV.C.E.S. spa, Vigevano 116) Impr Marcolli Ettore spa, Novara 117) Impr F LLI BOCCA spa Vigevano 118) Impr BINDA CARLO Leggiuno 119) Lariana Costruzioni ed asfalti srl, Castello di Brianza 120) LOMBARDA EDIL IMPIANTI srl, Busto Arsizio 121) GENERAL IMPRESA, Modena 122) Impr C.I.C. spa, Milano 123) Impr C.M.B. srl, Cavallasca 124) Soc. GHEZZI UGO spa, Adro 125) Impr ANGELO BIANCHI & C., Aosta 126) Impr IRAS Costruz. srl, Cusano Milanino 127) Impr S.A.G. BOROTTO & C. spa, Paderno Dugnano 128) Impr S.I.C.O. srl Rovigo 129) Impr ROVELLI srl, Monza 130) CONSORZIO VENETO COOP., Marghera di Venezia 131) Impr GUIDA LUIGI srl Mortara 132) C.C.V., Milano 133) Ditta SOGEF srl, Dalmine 134) Impr BOCELLINI srl, Dalmine 135) Impr C.I.V Vigevano 136) Impr OGGIONNI Lav Stradali Cambiago Carnisago 137) Impr ARICI F LLI srl, Gussago 138) Impr GENERALSTRADE snc, Barlassina 139) Impr ARROS spa, Broni 140) Impr PECORA spa, Pieve del Cairo 141) Impr SEAN snc Macerata 142) Impr CALZOLARI srl, Macerata 143) Impr SCA.MA STRADE spa, Milano 144) Impr MASCHERONI STRADE, Senago 145) Impr MAZZANTI spa, Argenta 146) Impr LOMA snc, Terni 147) Impr EDILSCAVI, Monza 148) Impr CARLO RIPAMONTI srl, Monza 149) Impr CO GEN sas Ceva 150) Soc. COOP DI COSTRUZ. LAVORANTI MURATORI arl, Milano 151) Impr COOP MURATORI E AFFINI arl Vigevano 152) FIBRONIT srl, Casale Monferrato 153) Impr ARCHEDIL srl, Milano 154) Impr C.I.S. spa, Gaggiano 155) Impr VIGANÒ GIUSEPPE spa, Milano 156) Impr POSTUMIA STRADE spa, Castelfranco Veneto 157) RAFFAELE NATALE Costruz. Edili e Stradali, Casal di Principe 158) Impr OPPIMITTI COSTRUZ. Pessola 159) Impr I.S.O.F. COSTRUZ. srl, Milano 160) Impr BETONI CONTROL Cornate D'Adda 161) SOC. BETONVILLA spa, Merate 162) Impr TECNO-COSTRUZ. srl, Torino 163) Impr CO.GE.T' spa, Lonate Pozzolo 164) Impr COSTRUZIONI CHIARI & PIA srl, Parma 165) Impr COSTER srl, Milano 166) Impr RODOLFO VIGANÒ Milano 167) Impr STRADALE snc, Seveso 168) Impr ASFALTI CONTI spa Milano 169) Impr L.L.E.S. srl Anduna 170) Impr COLLI srl, Vigevano 171) Impr FCTI sas, Bulgarograsso

Ditte partecipanti: 1) 2) 3) 5) 6) 8) 9) 11) 13) 14) 16) 18) 20) 21) 24) 25) 26) 28) 29) 30) 31) 33) 34) 35) 36) 38) 40) 41) 42) 46) 48) 49) 50 51) 53) 55) 57) 61) 62) 65) 66) 67) 72) 73) 74) 76) 77) 78) 83) 89) 90) 91) 93) 94) 97) 100) 107) 108) 115) 117) 120) 122) 129) 131) 132) 135) 136) 138) 139) 140) 144) 150) 160) 161) 165) 168).
Vergiate, 18 marzo 1991

IL SEGRETARIO COMUNALE dr. G. B. Giannone — IL SINDACO Enrico Mazzini

MASTER COLNAGO
ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379
La bici dei campioni

L'Italia umiliata in Norvegia

Gli scandinavi con due gol nel primo tempo mandano ko Vialli e soci per i quali si chiude in pratica l'avventura europea. Inutile la rete di Schillaci, entrato nella ripresa. Bergomi, espulsione record: fuori dopo neppure un minuto. Vicini, ore contate: Sacchi dal 1 luglio?

Vialli cerca di contrastare l'azione prorompente di Dahlum.

Sprofondo azzurro

NORVEGIA-ITALIA 2-1

NORVEGIA. Thorstvedt (6,5), Lydersen (6), Ahlsen (6,5), Bratseth (7), T. Pedersen (7), Loken (6,5), Bohinen (7), Ingebrigtsen (7), Dahlum (7) (46' E. Pedersen, 6,5), Sorloth (6), Jakobsen (7). (12 Rosebach, 14 Leonhardsen, 15 Riisnas, 16 Fjortoft).
Italia. Zenga (5,5), Ferrara (5,5), Maldini (4,5), Eranio (4), Ferri (6,5) (90' Bergomi 2), Baresi (6), Lombardo (5,5), De Napoli (5) (53' Schillaci 6,5), Vialli (5), Mancini (5), Crippa (5). (12 Pagliuca, 14 Berti, 15 Lentini).
ARBITRO. Van Der Ende (Olanda) 5.
RETI. 4' Dahlum, 24' Bohinen, 78' Schillaci.
NOTE. Spettatori 25mila. Ammoniti: Tore Pedersen, Ferrara, Bohinen e Mancini. Al 91' è stato espulso Bergomi per essere venuto alle mani con un avversario.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

OSLO. Altro che ultima spiaggia: qui nei fiordi l'Italia di Vicini ha trovato la fossa delle Marianne. Un vero precipizio, una immersione negli abissi, durante la quale gli azzurri sono precipitati come se avessero addosso della zavorra. Due a uno il risultato finale, ma poteva essere andare peggio. L'Italia è stata stracciata proprio sul piano del gioco: mai un'idea, mai una manovra corale. Una difesa distratta e un centrocampo di cartavelina. Chi non ha testa, usi le gambe. I nostri centrocampisti, invece, non hanno usato neanche quelle. Aggiungiamoci la scarsa vena di Vialli e Mancini e la frittata è fatta. A nulla è servito il gol di Schillaci (inserito quando era ormai troppo tardi). Qui nei Fiordi finisce anche la grottesca corsa a ostacoli di Azeglio Vicini. Tutti fuori: rimane Matarrese, ma anche lui dovrebbe farsi un esamino di coscienza.

Neanche il tempo di capirci qualcosa e la partita si è messa subito male. Tempo quattro minuti e gli uomini di Vicini si ritrovano un pallone nella propria rete. Jakobsen dalla sinistra batte un corner che attraversa la porta di Zenga: sulla destra, tutto libero, sbuca come una scheggia André Dahlum. Dovrebbe marcarlo, sottolineamo il condizionale, Maldini, ma rimane inchiodato come un traliccio sul prato: rapida deviazione di Dahlum e Zenga è battuto. Come inizio non potrebbe essere più disastroso. Per gli azzurri, più che una salita, il match diventa un tappone di montagna. I norvegesi infatti, dopo il gol, si scatenano come se avessero bevuto dei barili di birra. Ma la birra la danno ai nostri, soprattutto a centrocampo dove il trio Eranio-De Napoli-Crippa non becca una palla che sia una. Sarà anche una questione fisica, ma i loro dirimpettai, cioè Loken, Ingerbrigtsen e Bohinem, viaggiano con quattro marce in più. Le falle dell'Italia si allargano sempre più. S'imbarca acqua da tutte le parti ma al 25' ci crolla addosso un'ondata micidiale. Bohinen approfitta di un incredibile malinteso fra i difensori azzurri e, dopo aver saltato Baresi, infila Zenga sulla sua sinistra. Ciao ciao, la nave affonda, si può anche chiudere qui.

L'inizio della ripresa segue il copione del primo tempo. Olsen, per correre meno rischi, cambia Dahlum con Erik Pedersen, un centrocampista. L'Italia fatica a riorganizzarsi ma almeno è più aggressiva. Al 56' Maldini, lanciato a rete da Vialli, viene atterrato in area dal portiere norvegese. Dalla tribuna sembra un rigore netto, ma l'arbitro chiude tutti e due gli occhi e fa proseguire. Vicini intanto (era ora!) prepara una contromossa: dentro Schillaci al posto dell'inutile De Napoli. Qualcosa si muove, ma è ancora la Norvegia a farsi pericolosa, al 70', con Ingerbrigtsen che fallisce una comoda occasione solo davanti a Zenga. Mancano dieci minuti e l'Italia riduce le distanze con Schillaci che devia di testa un traversone di Lombardo. Tutto inutile, troppo tardi. Il finale è al calor bianco: Jakobesen scavalca con un pallonetto Zenga, ma Ferri con un tuffo salva sulla linea. Si fa anche male e viene sostituito da Bergomi. E qui il dramma diventa commedia: neanche il tempo d'entrare e Bergomi viene espulso per un fallo inutile su Sorloth. Un minuto. Possibile che non si possa mai perdere con dignità?

La situazione

CLASSIFICA

Urss	7	4	3	1	0	7
Norvegia	7	5	3	1	1	8
ITALIA	6	5	2	2	1	9
Ungheria	6	6	2	2	2	8
Cipro	0	6	0	0	6	2

PARTITE DA DISPUTARE

12 10 91	Urss-ITALIA
13.11 91	ITALIA-Norvegia
21 12 91	ITALIA-Cipro

Le altre sfide

Gruppo 1	
Islanda-Cecoslovacchia	
Gruppo 2	
Svizzera-S. Marino	7-0
Gruppo 4	
Danimarca-Austria	2-1
Gruppo 5	
Galles-Germania	1-0
Gruppo 6	
Finlandia-Olanda	1-1

Matarrese sornione: «Il Ct è bravo ma credo che la gente aspetti che se ne vada»

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO. È un dopo partita piena di tensione e di rammarico. Il presidente della Federazione, Antonio Matarrese, non si schermisce e risponde subito alle domande dei cronisti. «È una delle pagine più nere del calcio italiano. Abbiamo preso complessivamente otto gol dai norvegesi. Mi sorprende che in Italia si sottovalutasse in questo modo il calcio norvegese. Rispetto a loro noi siamo stati troppo piccoli. Il futuro di Vicini? Mah, Vicini è una brava persona, merita rispetto. Non voglio dire cose a caldo, nei prossimi giorni ci sarà un colloquio comunque credo che l'opinione pubblica si aspetti che lui dia le dimissioni. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo già contattato degli allenatori di grandi club abituati a vincere in campo internazionale. Ora però non mi va di parlare del futuro. E comunque siamo intenzionati a rispettare il contratto che scadrà l'anno prossimo».

Ecco Azeglio Vicini. Il commissano tecnico ha una faccia più nera del fondo di una tazzina del caffè. E dice: «È stata una partita di grande spessore atletico. Forse, per le occasioni che abbiamo creato, potevamo arrivare anche al pareggio. La partita si è messa male fin dall'inizio, e dopo il secondo gol dei norvegesi abbiamo dovuto attaccare scoprendoci molto. Comunque, non cerchiamo scuse: questa è davvero una sconfitta pesante».

L'arbitro fa le spese della sconfitta «Un incapace, ce l'aveva con noi»

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO. Atmosfera depressa e amareggiata negli spogliatoi degli azzurri. Solo Beppe Bergomi espulso dopo neanche un minuto di gioco, non si da ragione dell'espulsione. «Non capisco perché l'arbitro mi abbia buttato fuori. Il fallo lo ha fatto Maldini su Erik Sedersen. Io sono caduto, quando mi sono rialzato è arrivato Sorloth e mi ha spinto. Io ho spinto lui e l'arbitro mi ha buttato fuori. Si vede che voleva proprio espellermi». Tutti gli azzurri ce l'hanno su con l'arbitro. Anche Mancini non risparmia feroci accuse: «È stato un incapace. Non ha visto un rigore grosso come una casa su Maldini. E poi c'è anche un fallo da espulsione contro di me. Mi sembra che non sia stato assolutamente all'altezza della situazione. Fin dall'inizio ci siamo accorti che era maldisposto nei nostri confronti: gli avevamo chiesto di cambiarci il pallone ma lui ha detto subito di no».

Salvatore Schillaci dopo un lungo periodo di digiuno dal gol ha segnato un gol che però è quasi inutile. Dice: «Peccato, ho segnato troppo tardi. Per me è stata un'annata, questo gol tutto sommato mi fa chiudere questa stagione in modo un po' migliore».

Brutte notizie anche dall'infermeria. Riccardo Ferri si è procurato una distorsione al ginocchio destro. Quasi sicuramente non parteciperà alla prossima tournè in Svezia. Insieme a lui mancheranno anche De Napoli e Vierchowod.

Le pagelle

Si salvano solo Ferri Baresi e Totò

DAL NOSTRO INVIATO

Zenga 5. Anche lui ha le sue colpe. Sul secondo gol soprattutto e, forse, poteva tentare l'uscita sul primo. Non è comunque lui il responsabile di questa tristissima serata.
Ferrara 5,5. Anche lui si può sistemare sul banco degli imputati. Il suo attaccante, Jakobsen, quasi sempre ha fatto quello che ha voluto.
Bergomi 2. Entrerà nel guinnes dei primati: come farsi buttar fuori a velocità della luce. Un comportamento assurdo. Di solito, invecchiando, si acquista un po' di saggezza. Bergomi no, della vecchiaia acquista solo i difetti.
Maldini 4. Una serataccia. Il primo gol ce l'ha tutto sulla coscienza. Il resto è inutile.
Eranio 4. Se andando all'estero fa queste figuracce, è meglio che resti a Genova. Non è mai entrato in partita, come tutti i centrocampisti
Ferri 6,5. Uno dei pochi che ha tenuto duro. Nel finale ha salvato pure un gol sulla linea. Bravo.
Baresi 6,5. Idem come sopra. Ha delle responsabilità nel secondo gol dei norvegesi, però insieme a Ferri ha tenuto insieme i cocci di questa nazionale.
Lombardo 5,5. Perlomeno si è impegnato. Ma correre non basta. Fare di più, in questo marasma, era però difficile.
De Napoli 5. Chi l'ha visto? Noi no, fate voi.
Vialli 5. Ha corso molto, si è dato da fare: però era molto impreciso, pasticcione. Anche lui una delusione.
Mancini 5. Anche nella malasorte è gemello di Vialli. Non è mai stato incisivo. Va detto però che il centrocampo non l'ha aiutato per nulla.
Crippa 4,5. Male anche lui. La responsabilità del secondo gol è tutta sua. Una serata da dimenticare, davvero brutta.
Van der Ende 5. Non ha visto un fallo da rigore su Maldini. Una «macchia» su una partita che per il resto non ha diretto male.

□ *Da.Ce.*

E l'Under di Maldini si perde nel mare del Nord

NORVEGIA-ITALIA 6-0

NORVEGIA. Grenersen, Eftevaag, Nilsen, Mykland, Bjornebye, Larsen, Aase (61' Haland), Hasund (85' Pettersen), Buer, Strand, Strandli. (12 Hoftorsen, 13 Storvik, 14 Johansen).
ITALIA. Antonioli, D. Baggio, Favalli, Monza, Negro, Sottili, Verga, Corini, Maniero (56' Lantignotti), Albertini (80' Breda), Orlando. (12 Tontini, 13 Di Cara, 14 Breda, 16 Bertarelli).
ARBITRO. Ziller (Ger).
RETI. 24' Larsen, 26' e 68' Eftevaag, 71' Strand, 78' Strandli, 89' Buer.
ANGOLI. Sei a zero per la Norvegia.
NOTE. Spettatori settemila. Ammoniti: Nilsen, Nigland e Monza per gioco falloso, Orlando per proteste e Verga per comportamento non regolamentare.

STAVANGER. Un disastro. È una vergogna: beccare sei gol dai ragazzotti norvegesi non merita altri commenti. Lasciamo stare, per carità, la storia delle assenze: in casacca azzurra, ieri, c'era gente che si chiama Corini, Orlando, Verga, Baggio, Albertini e Favalli, gente che nella nostra fiera del pallone viene valutata a suon di miliardi. Bene, questi giovanotti si sono fatti umiliare da un «pool» di dilettanti, altanti e pieni di dignità, ma niente di più. Una batosta, quella di ieri, che frena la corsa europea e olimpica degli azzurri: la qualificazione, con il match contro l'Urss alle porte, è tornata in discussione. Gli azzurrini sono rimasti in partita solo quindici minuti: quando i norvegesi hanno finito di scaldare il motore, per i nostri è finita. Solo due azioni da ricordare: al 4' botta di Orlando dal limite, respinta di Grenersen e deviazione errata di Favalli; al 7' combinazione Favalli-Maniero e tiro alto dell'atalantino. Tutto qui. La Norvegia apre le danze al 14': Antonioli deve allungarsi per deviare un rasoterra piratesco di Strand. Il match è ormai indirizzato sui binari previsti: scandinavi che attaccano a testa bassa, italiani votati al contropiede. Dura poco il piano al risparmio studiato da Maldini. Lo fa saltare Antonioli, che al 24', esce a vuoto sul terzo angolo degli scandinavi: uno scherzo, per Larsen, infilare la nostra porta. Due minuti dopo, il raddoppio. Punizione sulla trequarti, difesa azzurra insonnolita e Eftevaag, di testa in tuffo, centra l'angolino dell'incrocio. Il 2-0 gasa i norvegesi, che fino alla conclusione del tempo lavorano ai fianchi la nostra squadra. Ripresa. Inizio spedito degli azzurri, ma dura poco. Riecco gli scandinavi, al 53': sberla di Aase dal limite, incrocio dei pali. Gara che comincia a farsi cattivella, un paio di fallacci costano l'ammonizione a Verga e Monza. Il tris arriva al 68'. È una fotocopia del secondo: punizione dalla destra, difesa azzurra imbambolata e Eftevaag, di testa in tuffo, fa secco Antonioli. Avanti. Al 71', azione alla «Ridolini» nell'area azzurra, tocco sbilenco di Larsen, buono per il poker. Ormai siamo alla commedia. Al 78' arriva la cinquina. Ennesimo cross dalla destra e Strandli, di testa, mette dentro. Chiude i conti, all'89', Buer, che raccoglie un lancio di sessanta metri e supera con un tocchetto Antonioli.

BREVISSIME

Blanc al Napoli. Il centrocampista del Montpellier (Francia) è stato acquistato per 4 miliardi e 150 milioni di lire.

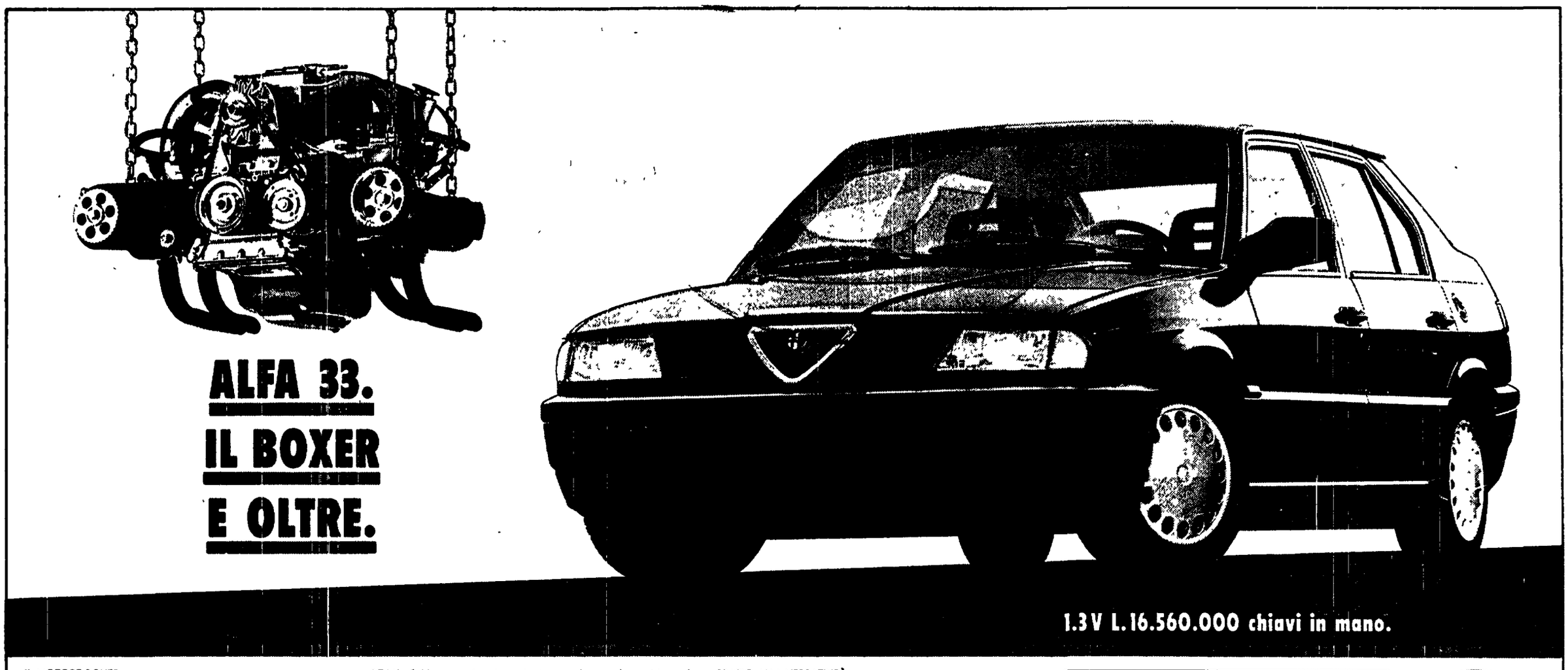
Sconfitta a tavolino. L'ha decisa (0-2) il giudice sportivo a carico del Barletta dopo le intemperanze del pubblico locale durante l'incontro Barletta-Cosenza, sospeso dall'arbitro. Il campo della squadra pugliese è stato squalificato per due giornate.

Nuovo presidente. È Stefano Mazzi, 33 anni, lo hanno eletto ieri i soci del Verona calcio.

Pallacanestro. Ufficializzato il trasferimento di Rusconi alla Benetton per 20 miliardi. Intanto l'Italia ha battuto la Spagna per 102 a 85 nel «Torneo del Centenario».

Ben Johnson italiano. Il velocista è da martedì a Schio (Vicenza) dove si tratterrà alcune settimane per allenarsi.

Giro d'Italia dilettanti. Otto formazioni straniere e 22 italiane prenderanno parte dal 17 al 29 giugno alla corsa ciclistica.



IL MOTORE BOXER.
Nato dalla tipica filosofia di progettazione Alfa Romeo e pensato per durare nel tempo, il boxer è un motore grintoso e potente. Grazie ai suoi cilindri contrapposti che ne ottimizzano la fluidità del funzionamento, il boxer assicura prestazioni eccezionali fin dalla cilindrata 1.3, con una potenza massima di 88 CV DIN a 6000 giri/min. e una velocità di 176 Km/h. Vero campione in ogni categoria, il motore boxer è in grado di assicurare prestazioni brillanti, unite a un elevato piacere di guida.
IL PIACERE DELLA GUIDA.
Il piacere di guidare un'Alfa 33 si esprime grazie alla leggendaria tenuta di strada Alfa Romeo, alla massima sicurezza attiva e all'estrema maneggevolezza della vettura.
SPAZIO ALLA VERSATILITÀ.
Oltre alla sportività, un'Alfa 33 offre ampi spazi interni al guidatore e ai passeggeri e un bagagliaio di grandi dimensioni, reso più comodo dalla pratica struttura del portellone posteriore. Le 5 porte e l'elettrozincatura delle lamiere contribuiscono a renderla un'auto versatile e robusta, sulla quale fare affidamento in ogni situazione.

NUOVE 33 1.3		OPTIONALS INCLUSI	VERSIONE
CILINDRATA (cm³)	1351	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT	1.3 V/VL
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	IDROGUIDA	1.3 VL
VELOCITÀ MAX (Km/h)	176	CHIUSURA CENTRALIZZATA	1.3 VL
ACCELERAZIONE 0-100 Km/h	10.3"	SCHIENALE POSTERIORE DIVISO	1.3 VL

33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.

PER UN VOTO LIBERO E NON CONTROLLATO DALLE PREFERENZE

IL 9-10 GIUGNO VOTA

● Vota SI' per restituire pulizia alla politica. Chi spende centinaia di milioni per farsi eleggere attraverso il controllo delle preferenze, prima o poi cercherà di rifarsi: ecco la radice di tanti scandali.

● Vota SI' per battere chi da dieci anni parla di riforme istituzionali e non decide su nulla.

● Vota SI' per poter esprimere una sola preferenza e per garantire la libertà del tuo voto. Il sistema delle preferenze rafforza le clientele e facilita i brogli.

● Vota SI' per una riforma elettorale che ti consenta di scegliere e di decidere.

sì

AL REFERENDUM.